

SASHAVINCI

SASHA VINCI

CURATORS AND CRITICAL TEXTS
CURATORI E TESTI CRITICI

Maurizio Bortolotti
Daniele Capra
Giada Centazzo
Sarah Crown
Mauro Felicori
Lara Gaeta
Pietro Gaglianò
Esther und Rolf Hohmeister
Diego Mantoan
Eleonora Raspi
Serena Ribaudò
Gabi Scardi
Martina Tolaro
Paola Tognon

TRANSLATIONS
TRADUZIONI

Alan Cardwell
Fiorella Cecchini
Sandro Sanzò

PHOTOS
FOTOGRAFIE

Marcello Bocchieri
Margaryta Bushkin
Gianni Mania
Mario Ferrara
Raffaele Ferraro
Foto Fetzer
Günter König
Luca Migliore
Francesco Natale
Francesco Roviello
Sasha Vinci
Alessandro Zangirolami
Sergio Zavattieri

PROMOTERS OF PROJECTS
PROMOTORI DEI PROGETTI

MiC Ministero della Cultura
New York University
Università Ca' Foscari Venezia
Ca' Foscari Sostenibile
Humanities & Social Change
MANN / Museo Archeologico Nazionale di Napoli
Reggia di Caserta
Triennale di Scultura di Bad Ragaz
Art Verona
Site Specific
Farm Cultural Park
Palinsesti / Comune di San Vito al Tagliamento
Comune di Scicli
Comune di Sciacca
Comune di Caserta
Comune di Marzamemi
Comune di Palermo

GRAPHIC PROJECT
PROGETTO GRAFICO

Muse



Mercurio project / 2021

Mercurio project / 2021



Possibile Politica Pubblica project / 2021



Possibile Politica Pubblica project / 2021

INDEX

INDICE

VISION

06

SELECTION OF PROJECTS FROM THE SERIES NON SI DISEGNA IL CIELO

08

SELEZIONE PROGETTI DELLA SERIE NON SI DISEGNA IL CIELO

Harmonia Mundi / Non si disegna il cielo / Il canto di Bad Ragaz

12

Non si disegna il cielo / Il canto di San Vito al Tagliamento

37

Non si disegna il cielo / Il canto di Volterra

44

PERFORMANCE ART / PUBLIC ART / INTERDISCIPLINARITY ART

58

ARTE PERFORMATIVA / ARTE PUBBLICA / ARTE INTERDISCIPLINARE

Piccola Primavera Dorata

60

A human flower wall

89

La grande sete

118

Trilogia del possibile

128

Atto I° / Mutabis

131

Atto II° / La terra dei fiori

145

Atto III° / La repubblica delle meraviglie

173

I viaggiatori indossavano il fuoco della bellezza

191

Mimesis

197

Korone / La sovranità appartiene al popolo

202

Cosa vedi?

209

Avvertimento

217

SPECIAL PROJECTS IN MUSEUMS AND PUBLIC INSTITUTIONS

226

PROGETTI SPECIALI IN MUSEI E ISTITUZIONI PUBBLICHE

La gravità delle forze nascoste

229

P.P.P. Possibile Politica Pubblica

253

Il corpo elettrico

282

Meravigliosamente nella stessa tempesta

291

The multinatural shape of tomorrow

301

Mercurio

308

SELECTION OF DRAWINGS AND MIXED MEDIA

314

SELEZIONE DI DISEGNI E TECNICHE MISTE

SELECTION OF INSTALLATIONS AND SCULPTURES

340

SELEZIONE DI INSTALLAZIONI E SCULTURE

SELECTION OF AWARDS / EXHIBITIONS / PROJECTS

354

SELEZIONE DI PREMI / MOSTRE / PROGETTI



Sasha Vinci is an eclectic artist, who experiments and creates with different contemporary languages, displaying a remarkable freedom of expression.

He studied and trained in sculpture, but his research - "schizophrenic" by his own definition, due to the incessant and irresistible need to look for and create new prompts and new art - was always set apart by the use of different media: drawing, painting, performance, installation, writing and music combine in various ways in his projects.

Every work of art he makes, in most cases site specific, is to be experienced as a public action originating from the individual to expand to a collective of people: it embodies a communal wondering about how to react to some meaningful social, political and environmental issues, and how to acquire new codes of social conduct.

His works often condense the opposing polarities of the human being, the tension towards the opposites, lights and shadows, that defines humanity. They are, at the same time, highly symbolic pieces of art, that speak about community and reshape reality, they are "possible utopias" decoding the present, searching for a more respectful coexistence between humans and other living beings.

In some of his works, such as *Non si disegna il cielo - One does not draw the sky*, he achieves a highly poetic synthesis, giving voice to the environment by creating a chant tracing the city skyline on the stage: synaesthetic artwork engaging the public wholly, evoking perceptions of diverse nature.

Today his research points towards the development and deep exploration of *Multinaturalism*: a hybridisation process in which human, non-human and nature fuse into new and surprising configurations.

From a formal point of view, he retains from his Land, Sicily, certain elements of tradition, breathing new meaning into them. In Vinci's performance, the flower decorating the horses' harnesses on St Giuseppe's Day in Scicli becomes a symbol of political action and communal awareness aimed at changing the present.

The colorful plume, used in traditional Sicilian festivals, is modified and transforms into a banner of levity, it is a metaphor for flight and overcoming the human boundaries.

Then there is music, which has always accompanied the artist's journey and flows naturally and spontaneously into his artworks, both as an accompaniment and soundtrack for his performances, or as a sound loop in his installations. This strong connection to music led him to create the *Mercurio* project in 2020-2021, a nine-track singer-songwriter album, recorded in the silence of the first lockdown and released on digital platforms and radio. Through these various forms of expression, the artist conveys free thinking, reflecting on the issues of existence in order to increasingly broaden his perspective and make it more inclusive.

Sasha Vinci è un artista eclettico, che sperimenta e crea con diversi linguaggi contemporanei, manifestando una notevole libertà espressiva.

Ha una formazione da scultore, ma la sua ricerca - che egli stesso definisce "schizofrenica", per la costante e irrefrenabile necessità a cercare e originare nuovi stimoli e nuove opere - si è sempre contraddistinta per l'utilizzo di diversi media: disegno, pittura, performance, installazione, scrittura e musica si combinano in vario modo nei suoi progetti.

Ogni suo lavoro, quasi sempre site specific, è da considerarsi un'azione pubblica che ha origine dall'individuo per estendersi a una collettività di persone: è un domandarsi insieme come reagire ad alcune importanti questioni sociali, politiche e ambientali e come acquisire nuovi codici di comportamento civile.

Le sue opere sintetizzano di frequente le polarità dell'essere umano, le sue tensioni opposte, le luci e le ombre che lo contraddistinguono. Allo stesso tempo però sono opere fortemente simboliche, che parlano di comunità e ridisegnano una nuova forma della realtà, delle "utopie possibili" che decodificano il presente, cercando una via di convivenza più rispettosa tra gli esseri umani e le altre specie di viventi.

In alcune opere, come *Non si disegna il cielo*, viene raggiunto un livello di sintesi e un grado di poeticità elevati, quando l'artista dà voce al paesaggio attraverso la creazione di un canto che è la trasposizione sul rigo musicale dello *skyline* della città scelta: opere sinestetiche che coinvolgono totalmente il pubblico ed evocano sensazioni percettive di natura diversa.

Oggi la sua ricerca è orientata a sviluppare e approfondire il tema del *Multinaturalismo*: un processo di ibridazione dove umano, non umano e natura si fondono insieme in nuove e sorprendenti configurazioni.

Sotto il punto di vista formale egli recupera dalla sua Terra, la Sicilia, alcuni elementi che appartengono alla tradizione, rinnovandone il significato. Il fiore, che decora le bardature dei cavalli nella Festa di San Giuseppe a Scicli, nelle performance di Vinci si trasforma in simbolo di azione politica e presa di coscienza collettiva per cambiare il presente. Il pennacchio colorato, invece, utilizzato nelle feste tradizionali siciliane, viene modificato e si trasforma in un vessillo di leggerezza, è metafora del volo, superamento dei limiti umani.

E poi vi è la musica che da sempre accompagna il percorso dell'artista e confluisce nelle sue opere in maniera naturale e spontanea, sia come accompagnamento e colonna sonora per le performance, sia come suono che si riproduce in loop nelle installazioni. Questo forte legame con la musica lo porta a creare nel 2020-2021 il progetto *Mercurio*, un album cantautorale composto da nove brani, registrato nel silenzio del primo lockdown e diffuso sulle piattaforme musicali digitali e in radio. Attraverso queste molteplici forme espressive l'artista esprime un pensiero libero, che si interroga sulle problematiche dell'esistente, per giungere a una visione sempre più ampia e plurale.

SELECTION OF PROJECTS FROM THE SERIES

NON SI DISEGNA IL CIELO

SITE SPECIFIC PROJECT

These works are part of the series *Non si disegna il cielo*, an ongoing project started by artist Sasha Vinci in 2015. Through this project, Sasha Vinci creates synthetic and multisensory artworks that can be conceived in any environment or space. The artist translates the panoramic view and visible constellations of a specific location into harmonious music, creating a new composition each time, which becomes the voice of the landscape.

TIME SPECIFIC PROJECT

Queste opere fanno parte della serie *Non si disegna il cielo*, un progetto in divenire avviato dall'artista Sasha Vinci nel 2015. Attraverso questo progetto, Sasha Vinci crea opere sinestetiche e multisensoriali, che possono essere ideate in qualsiasi territorio, luogo o spazio. L'artista traduce in armonia musicale, lo skyline del panorama osservato e le costellazioni visibili da quel luogo, creando di volta in volta un canto inedito, che diventa la voce del paesaggio.

HARMONIA MUNDI

NON SI DISEGNA IL CIELO

IL CANTO DI BAD RAGAZ





For the 9th edition of the Swiss Triennial of Sculpture Bad RagARTz, artist Sasha Vinci presents the project *Harmonia Mundi / One does not draw the sky / The Bad Ragaz Melody*: a large, site-specific monumental sculpture.

The work takes the pure form of a double dome with an octagonal base and is crafted from corten steel. On one side, there is an opening through which one can enter to observe the stars of Bad Ragaz's night sky, laser-engraved onto the dome's surface and made visible by sunlight.

Harmonia Mundi serves as a window to other worlds, inviting exploration of all that is external, unfathomable, and light-years away from us, such as the stars. It's a symbolic space, an observatory in dialogue with the existing, a sculpture of matter and light capable of engaging the senses and creating an imaginative atmosphere to provoke reflections on the complexity of life.

THE SYMBOLISM OF THE WORK

Harmonia Mundi emerges from various symbols and archetypes interwoven and merging with each other. The octagon is the primal form from which the work originates, a fundamental geometric figure serving as a metaphor for resurrection and rebirth, representing the constructive balance of forms, temperaments, and cosmic energies. Entering *Harmonia Mundi* means entering a cave, a dark abyss, the heart and center of everything, the point of contact between Earth and *kosmos*.

THE SKY PANORAMA

The constellations laser-engraved onto the dome's surface are those of the starry sky visible from Bad Ragaz on the night of the summer solstice. A magical moment of the year, as they represent a rite of passage from one state to another, the gateway to change, a sign of hope and good omen for embarking on a new path. The celestial panorama is achieved through software capable of identifying the positions of stars in the past, present, and near future.

THE SONG OF BAD RAGAZ

In addition to being a solid monumental sculpture, *Harmonia Mundi* is also a melody in the musical sense of the term. Sasha Vinci creates a 360-degree photo panorama to capture the skyline of the village of Bad Ragaz. The obtained profile is inserted into a musical staff, defining a sequence of notes and creating a musical progression that becomes the song of the landscape. The artist chooses to place the beginning of the skyline line on the note *F*, as in the musical symbolism of the circle of fifths, it represents the dawn of music. Thus, an unpublished melody is born, representing a snapshot of the "voice" of the earth, as the landscape constantly transforms, being a changing element subject to various alterations caused by humans or natural erosion factors.

Artwork created in collaboration with Athalie Cardwell and Claudio Calabritto. *The Song of Bad Ragaz* is created in collaboration with the musician and composer Vincent Migliorisi.

In occasione della IX edizione della Triennale svizzera di scultura Bad RagARTz, l'artista Sasha Vinci presenta il progetto *Harmonia Mundi / Non si disegna il cielo / il canto di Bad Ragaz*: una grande scultura monumentale site specific.

L'opera ha la forma pura di una doppia cupola a base ottagonale ed è realizzata in acciaio corten. In un lato presenta un'apertura dalla quale è possibile entrare per osservare le stelle del cielo notturno di Bad Ragaz, incise a laser sulla volta dell'opera e rese visibili dalla luce solare.

Harmonia Mundi è una finestra verso altri mondi, per conoscere tutto ciò che vi è di esterno, imperscrutabile e distante anni luce da noi, come le stelle. Uno spazio simbolico, un osservatorio in dialogo con l'esistente, una scultura di materia e di luce in grado di coinvolgere i sensi e creare un'atmosfera immaginifica per stimolare delle riflessioni sulla complessità della vita.

LA SIMBOLOGIA DELL'OPERA

Harmonia Mundi nasce da diversi simboli e archetipi che s'intrecciano e si fondono tra loro. L'ottagono è la forma madre da cui prende origine l'opera, una figura geometrica fondamentale metafora di resurrezione e rinascita, che rappresenta l'equilibrio costruttivo delle forme, dei temperamenti e delle energie cosmiche. Entrare all'interno di *Harmonia Mundi* significa addentrarsi in una caverna, un antro oscuro, cuore e centro di tutto, punto di contatto tra la terra e il *kosmos*.

LA PANORAMICA CELESTE

Le costellazioni incise a laser sulla volta dell'opera sono quelle del cielo stellato visibile da Bad Ragaz nella notte del solstizio d'estate. Un momento dell'anno magico, perché rappresentano un rito di passaggio da uno stato ad un altro, la porta verso il cambiamento, segno di speranza e buon auspicio per affrontare il nuovo cammino. La panoramica celeste è ottenuta tramite un software in grado di individuare la posizione delle stelle nel passato, nel presente e nel prossimo futuro.

IL CANTO DI BAD RAGAZ

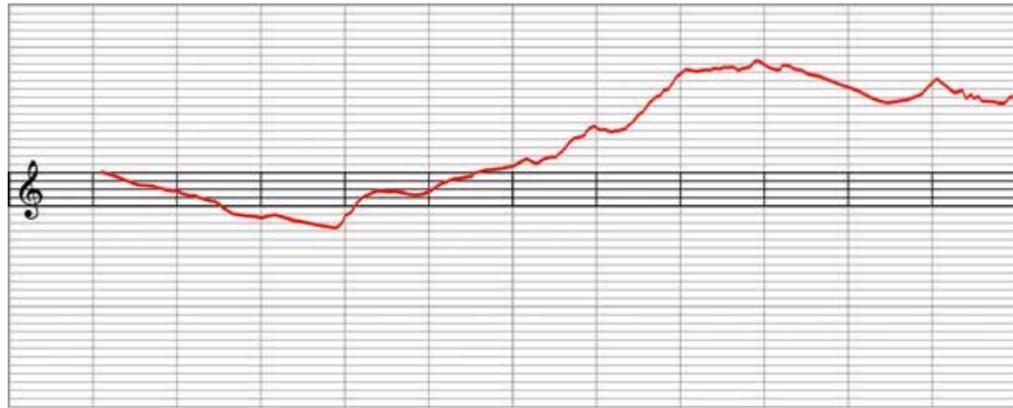
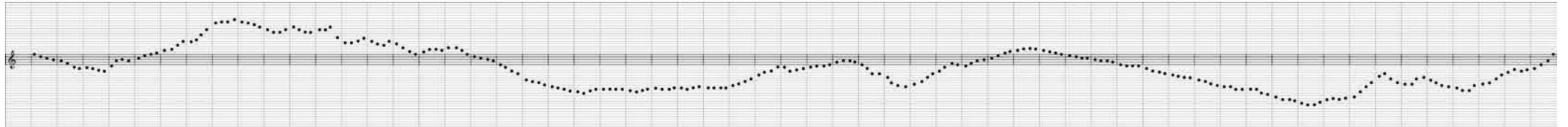
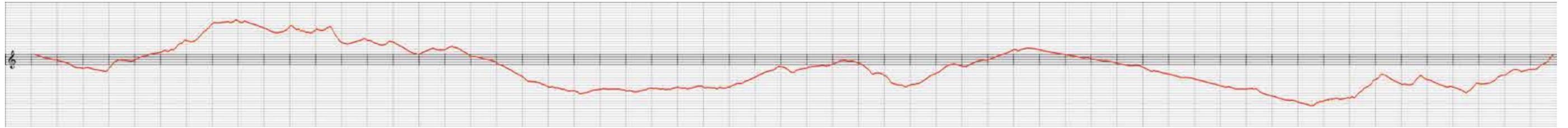
Harmonia Mundi oltre a essere una solida scultura monumentale, è anche una melodia, nell'accezione musicale del termine. Sasha Vinci realizza una panoramica fotografica a 360°, per ottenere lo *skyline* della città di Bad Ragaz. Il profilo ottenuto viene inserito in un pentagramma musicale, definendo una sequenza di note e creando un andamento sonoro che diventa il canto del paesaggio. L'artista sceglie di posizionare l'inizio della linea dello *skyline* sulla nota *FA*, poiché nella simbologia musicale del circolo delle quinte rappresenta l'alba della musica. Nasce così una melodia inedita che rappresenta un'istantanea della "voce" della terra, poiché il paesaggio si trasforma continuamente, è un elemento cangiante che muta col passare del tempo, essendo soggetto a diverse alterazioni causate dall'uomo o dall'erosione naturale degli agenti atmosferici. Tale componimento può essere ascoltato attraverso la scansione di un QRcode. Tutte le persone potranno scaricare gratuitamente il brano.

Opera realizzata in collaborazione con Athalie Cardwell e Claudio Calabritto. *Il canto di Bad Ragaz* è realizzato in collaborazione con il musicista e compositore Vincent Migliorisi.



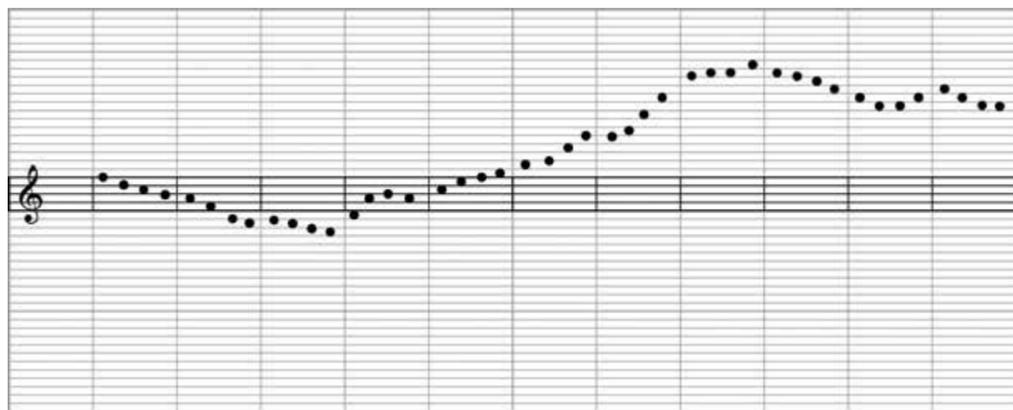
The sequential images demonstrate the steps to capture the skyline of the landscape of Bad Ragaz

Le immagini in sequenza mostrano i passaggi per ottenere lo skyline del paesaggio di Bad Ragaz



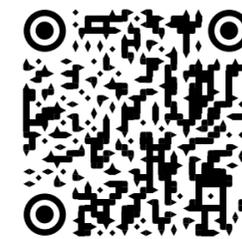
Skyline inserted into the musical score

Skyline inserito nello spartito musicale

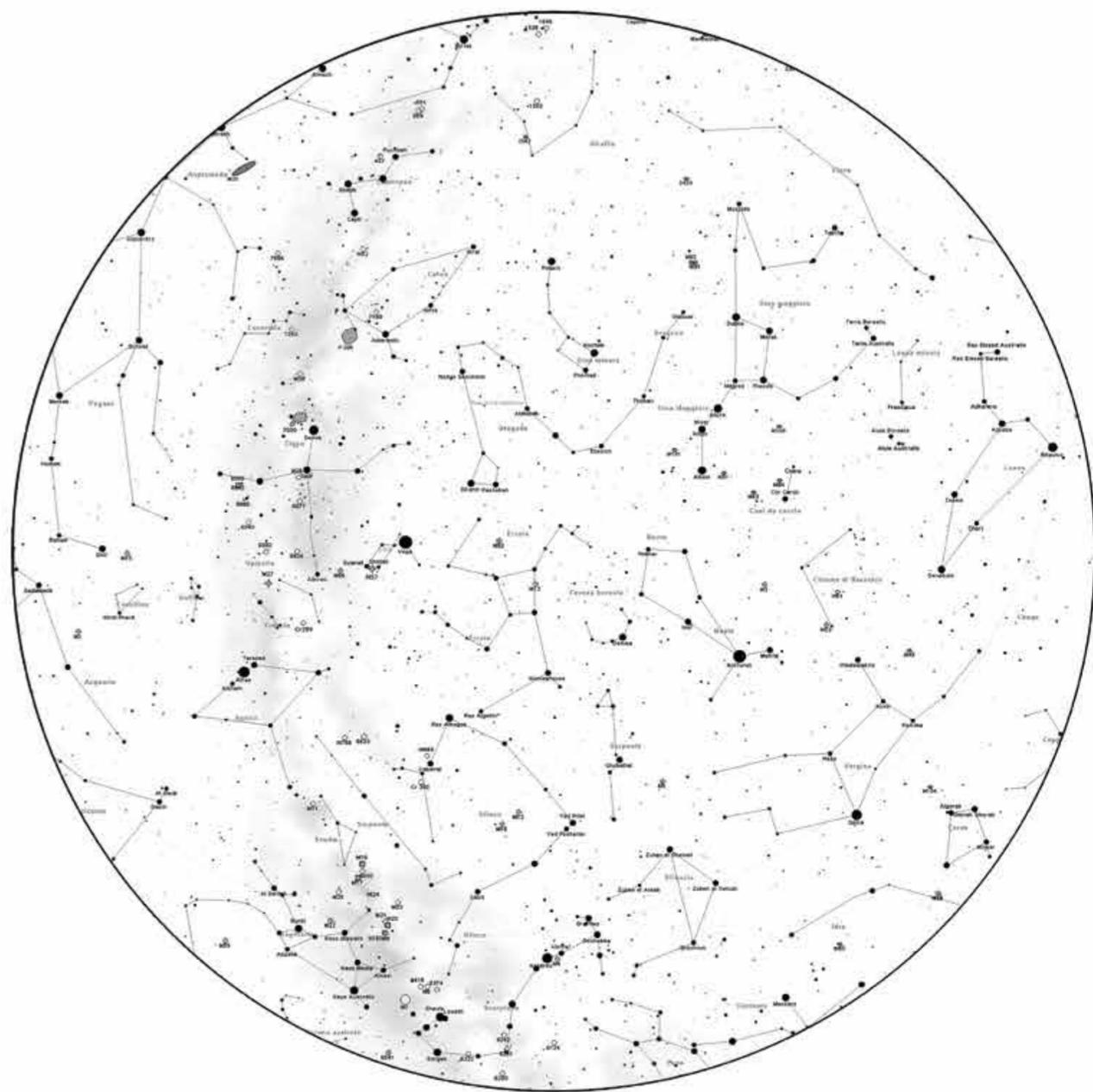


Musical notes generated by the skyline inserted into the musical score

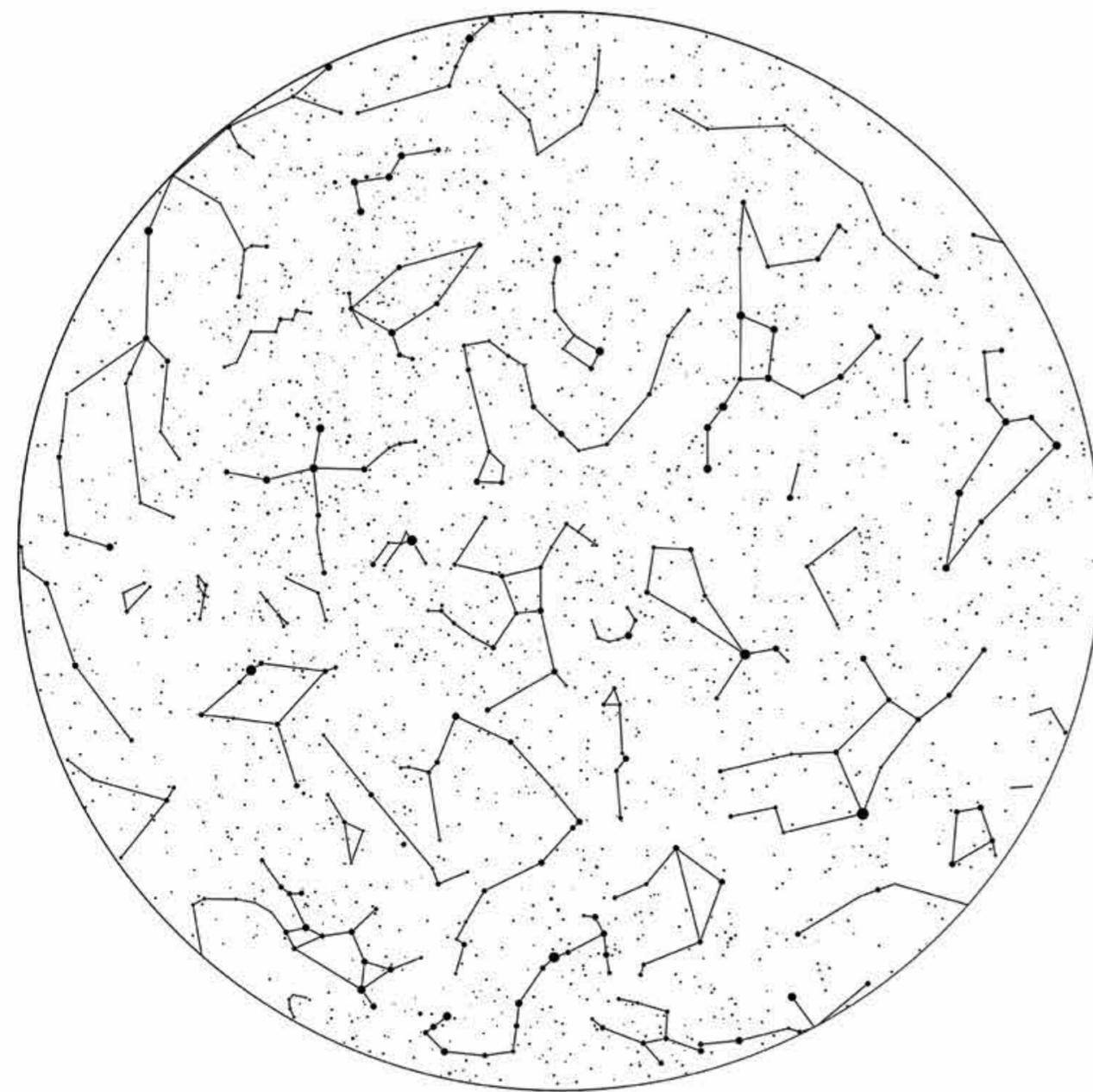
Note musicali generate dallo Skyline inserite nello spartito musicale



QR Code of the Bad Ragaz Melody
QR Code del canto di Bad Ragaz



Sky Panorama visible from Bad Ragaz on the night of the summer solstice in 2024



Panoramica celeste visibile da Bad Ragaz nella notte del solstizio d'estate del 2024

Bei Sasha Vinci ist der Raum überall. Raum und Ort entstehen für die Menschen. Mit seinem Raum nimmt er uns gefangen. Der Mensch wird so bei Sasha Vinci zu einem Mittelpunkt der Kunst und des Universums. Denn die Kunst ist die Sprache der Seele.

Esther und Rolf Hohmeister / Gründer von Bad Ragartz

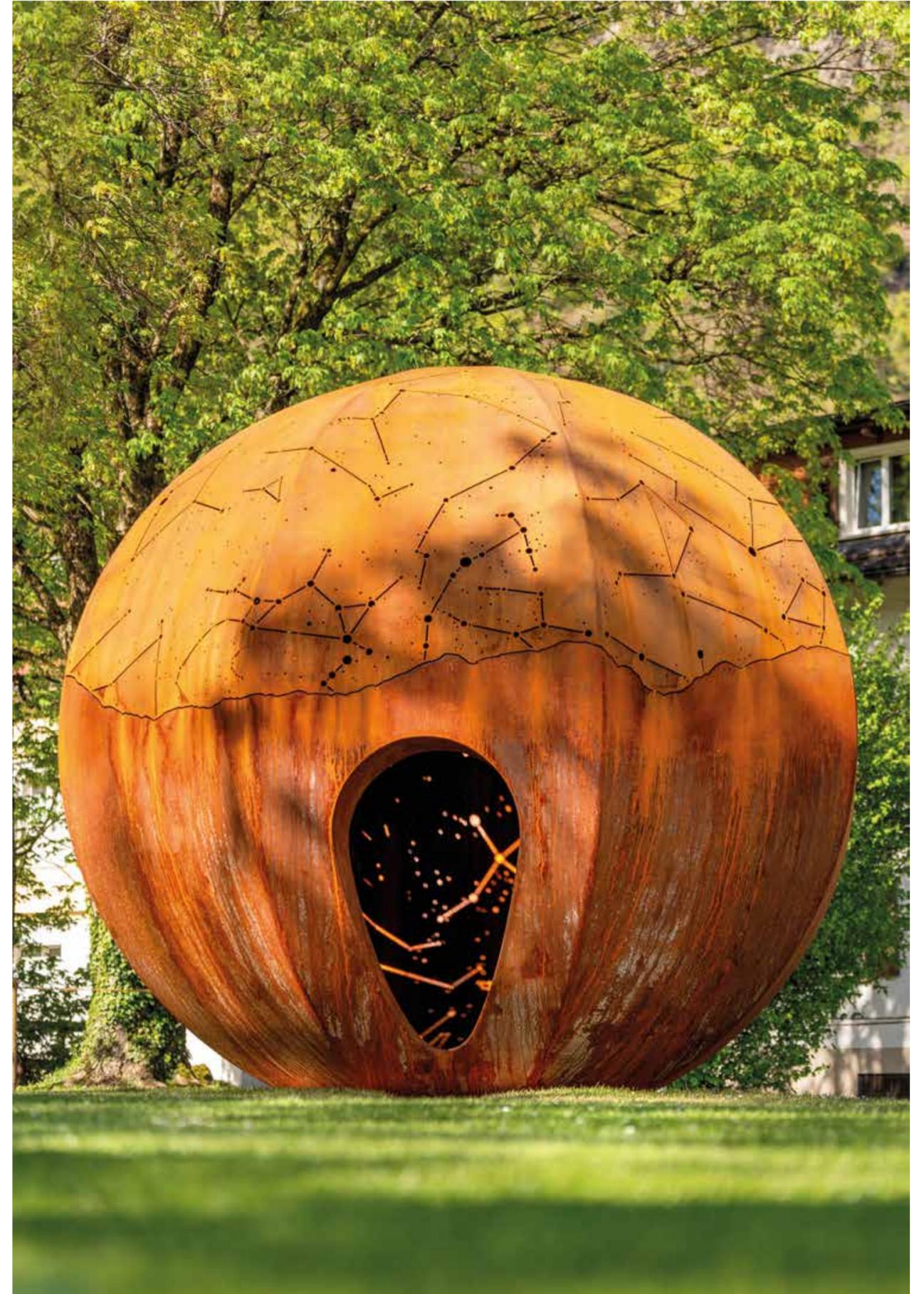
With Sasha Vinci, space is everywhere. Space and place are created for people. With his space, he captivates us. The human being becomes, through Sasha Vinci, a center of art and the universe. Because Art is the language of the soul.

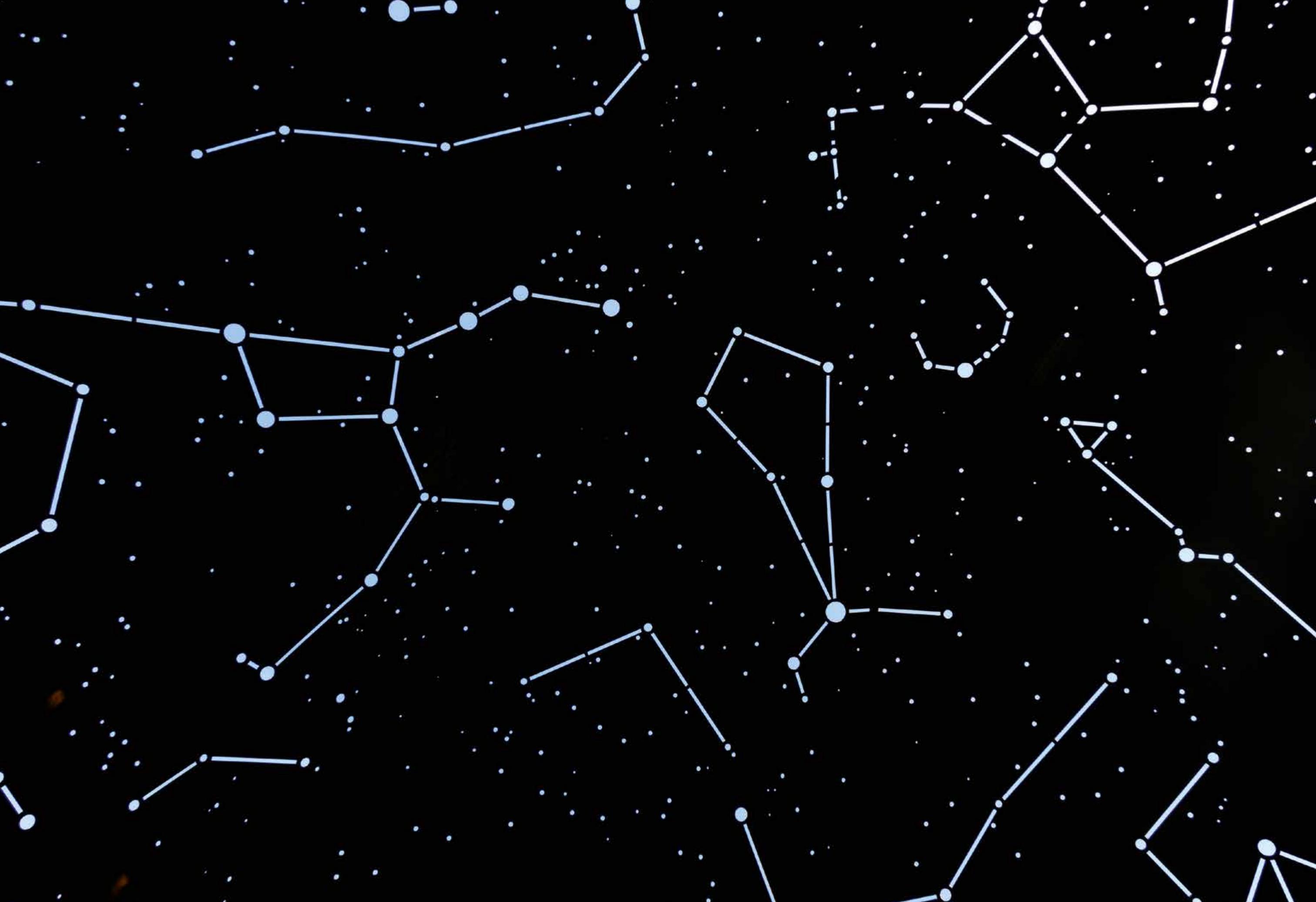
Esther and Rolf Hohmeister / Founders of Bad Ragartz

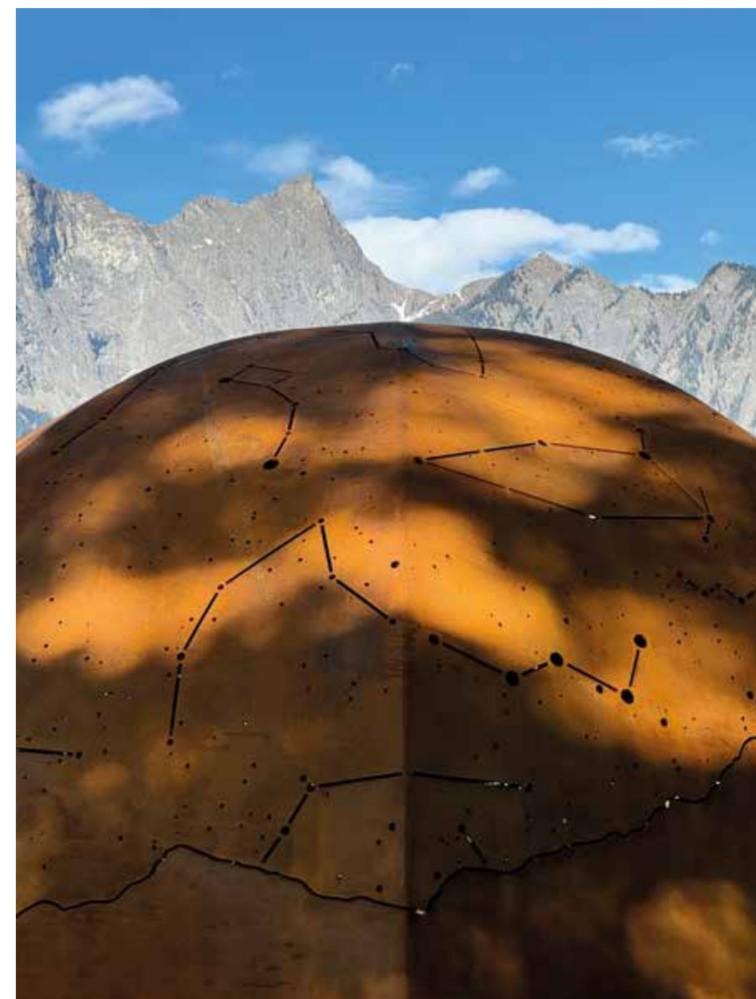
Con Sasha Vinci, lo spazio è ovunque. Lo spazio e il luogo nascono per le persone. Con il suo spazio, ci cattura. L'essere umano diventa, attraverso Sasha Vinci, il centro dell'arte e dell'universo. Perché l'arte è il linguaggio dell'anima.

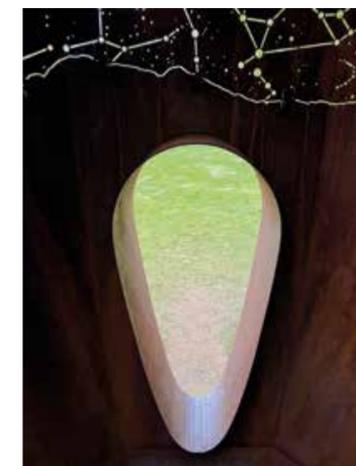
Esther e Rolf Hohmeister / Fondatori di Bad Ragartz







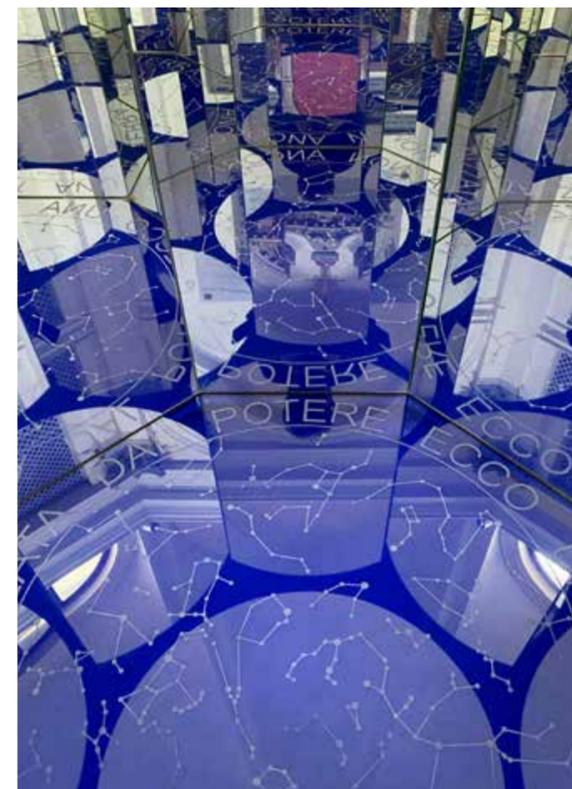








NON SI DISEGNA IL CIELO
IL CANTO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO



From the series *Non si disegna il cielo*
Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere
 2023
 Matt white painted iron, mirrors, light, sculpted blue glass and sound
 90x90x90 cm

Crossing the threshold of the chapel at Palazzo Tullio-Altan and peering into the geometric clarity of the octagonal well—its design inspired by the building’s floor plan and the symbolism of the number 8—one can lean into the radiant blue and observe, as if reflected inside, the celestial panorama that will be visible in San Vito al Tagliamento on the night of December 31, 2023. A future starry sky, therefore, still to come. Referring to this symbolic date, a rite of passage, Vinci, in a hopeful and prophetic tone, invites us to look toward possible worlds where humanity has reconciled with nature and lives in harmony with it. At the same time, the constellations engraved on the backlit glass evoke the profiles of microorganisms seen under a microscope, reminding us that the entire universe has a common origin that unites kingdoms and species, across space and time, according to the principles of multinaturalism—a concept dear to Vinci, in opposition to mere multiculturalism, which remains fundamentally anthropocentric. As the light radiates from the well, the artist’s voice chants the Pasolini quote that gives the work its title—just as it does for the sculpture in Ligugnana: “Here is a land not yet colonized by power.” However, the human voice gradually fades away until it becomes pure sound—a hiss of simple notes, a cosmic sound. With this sculpture of matter, light, and sound, Vinci seeks to reconnect individuals with the cosmos, in an atmosphere of hope and utopia.

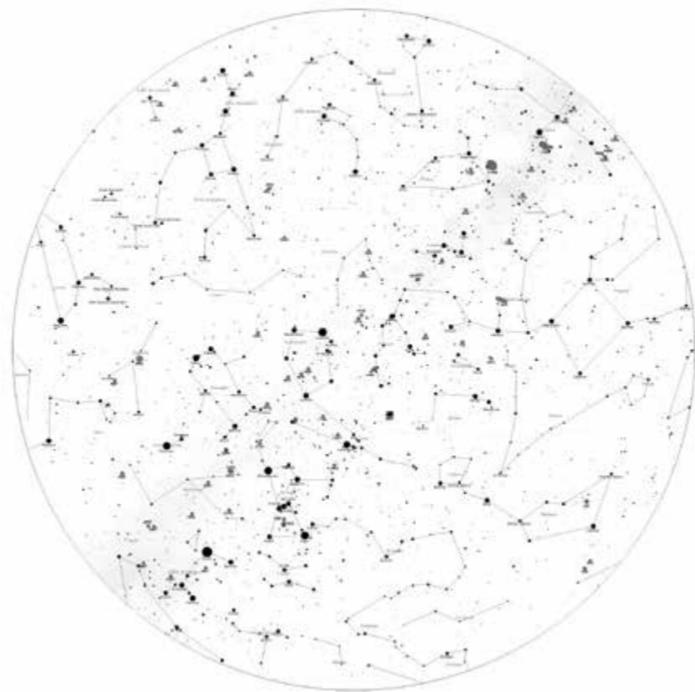
The open question remains: Will humanity be able to preserve a portion of the world not subjected to power, or is it doomed to an inevitable dystopian future?

Taken from *“Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere. Squarci di utopia, bagliori di apocalisse”*
 by Giada Centazzo

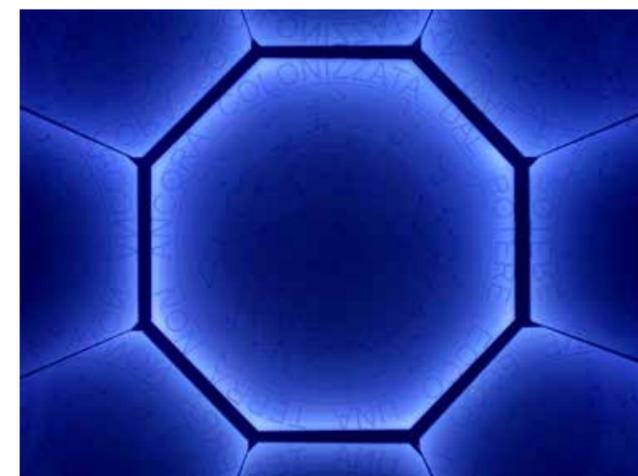
Varcando la soglia della cappella gentilizia di Palazzo Tullio-Altan, affacciandosi nel nitore geometrico del pozzo ottagonale – ispirato alla pianta dell’edificio ma anche alla simbologia del numero 8 – sporgendosi nel blu radiante, è possibile osservare, come riflessa all’interno, la panoramica celeste che sarà visibile a San Vito al Tagliamento nella notte del 31 dicembre 2023. Un cielo stellato futuro, dunque, ancora da venire. Richiamando questa data simbolica, un rito di passaggio, Vinci invita in chiave benaugurale e profetica a guardare verso mondi possibili in cui l’uomo si sia riconciliato con la natura e sia in armonia con essa. Al contempo le costellazioni incise sul vetro retroilluminato, richiamano i profili di microrganismi visti in un microscopio; a ricordare come tutto l’universo abbia una medesima origine che unisce regni e specie, nello spazio e nel tempo, secondo i principi del multinaturalismo, caro a Vinci, in antitesi al mero multiculturalismo che resta pur sempre antropocentrico. Mentre la luce si irraggia dal pozzo, la voce dell’artista ripete salmodiando la citazione pasoliniana che dà il titolo all’opera – come alla scultura per Ligugnana – : «Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere». La parola umana va però via via a sfibrarsi fino a diventare puro suono. Un sibilo di sole note, una sonorità siderale. Con questa scultura di materia, luce e suono, Vinci prova a riconnettere gli individui con il kosmos, in un’atmosfera di speranza e utopia.

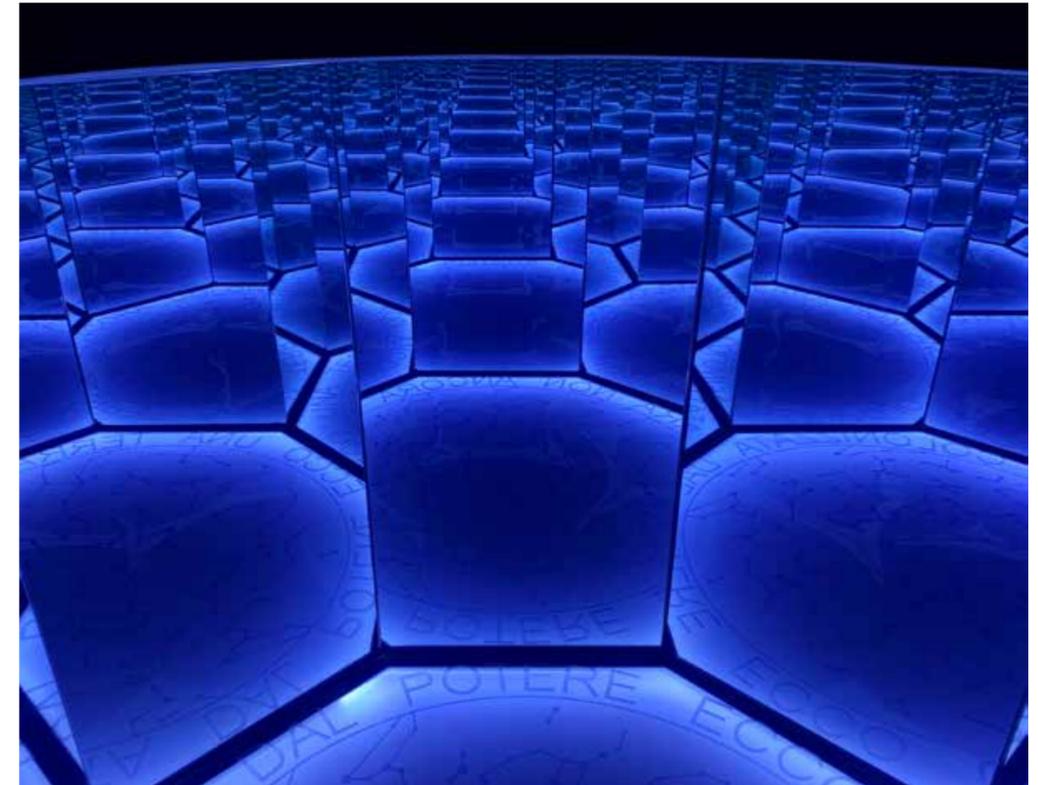
Resta l’interrogativo aperto. Riuscirà l’umanità a preservare una porzione di mondo non assoggettata dal potere o è condannata a un inevitabile futuro distopico?

Tratto da *“Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere. Squarci di utopia, bagliori di apocalisse”*
 di Giada Centazzo



Panorama of the sky visible from San Vito al Tagliamento on the night of December 31, 2023
Panorama del cielo visibile da San Vito al Tagliamento la notte del 31 dicembre 2023





NON SI DISEGNA IL CIELO
IL CANTO DI VOLTERRA





curated by Eleonora Raspi

ONE DOES NOT DRAW THE SKY
THE VOLTERRA MELODY

One does not draw the sky / The Volterra Melody is the song of the landscape of the city of Volterra. From the top of the tower of Palazzo dei Priori, the historic seat of the Tuscan municipality, Sasha Vinci observes the horizon and creates a circular photographic panorama that outlines the skyline of the city of Volterra, boundary line between earth and sky. The resulting pattern is recorded on a pentagram, where the musical staff defines notes, creating a sound pattern that becomes the song of nature, the voice of the landscape of the city of Volterra. Only minor changes are made to the melody. The note chosen to open the *Canto* (song) is *F*, which in the musical symbolism of the *circle of fifths* represents the dawn of music.

The result is a sound composition that represents a snapshot of the 'voice' of the Earth, the song of a landscape that is constantly changing, mutating with the passage of time, being subject to various alterations caused by man, or by natural erosion due to weathering agents.

One does not draw the sky / The Volterra Melody, does not end with the singing of the landscape, but evolves and is completed with a site-specific installation, in which the skyline is reproduced and engraved on 21 alabaster slabs (each one 15x25x1,5 cm).

Sasha Vinci chooses to use alabaster because it is a material that encloses and expresses the city's historical and handcraft identity, appreciated for its brightness and transparency. The alabaster pentagram is backlit, allowing the skyline to emerge in a cosmos of colours and veins.

The project *One does not draw the sky / The Volterra Melody*, was developed during the exhibition 2015 M'ARTE, curated by Eleonora Raspi. The work was installed in the atrium of Palazzo dei Priori, the oldest municipal building in Tuscany, a symbol of the civil, social and political life of the community.

One does not draw the sky / The Volterra Melody is a synaesthetic work, designed to be enjoyed by blind people through touch and hearing.

The melody was composed in collaboration with the musician and composer Vincent Migliorisi.

text by Pietro Gaglianò

PLAYING THE WORLD

It is perhaps fair to say that the artist's work is mainly carried out through a form of training of the eyes, which is mostly practised by working with languages and tools that are customary to the artist (painting, drawing, or any other). In this interval, a meditative attitude takes place that solicits visions that can also be synthesised through other forms or other actions. In Volterra, Sasha's sense of matter was translated into a kind of enormous echo chamber. At the centre, emitting signals, is the artist's gaze, turned 360 degrees around the skyline that surrounds the Tuscan city. The landscape responds, from its fixed nature, and becomes the reproducer of an expressive possibility that condenses the design and sonorities that its lines produce when superimposed on a pentagram. In between, between the landscape and the artist, there are centuries of history and multitudes of people, both those who have interacted with nature to create its current form, and those present in a contextual way with the relationship revealed by the work of art.

The concert through skyline and alabaster slab echoing under the vaults of Palazzo dei Priori is, truly, a choral work. And perhaps for the first time since hordes of visitors have been trying to take home a piece of sublime beauty, in the trivial compromise of a scale reproduction, of a *boule-à-neige*, of an alabaster sphere, for the first time since enchanted observers have been asking themselves how so much beauty is possible, and striving to confine it in a description, for the first time an artistic gesture points a fingertip towards the horizon and multiplies it in music, translating harmony into other harmony.

Art renovates the world, drawing it out of itself.





a cura di Eleonora Raspi

Non si disegna il cielo / Il canto di Volterra è il canto del paesaggio della città di Volterra. Dall'alto della torre di Palazzo dei Priori, sede storica del comune toscano, Sasha Vinci osserva l'orizzonte e realizza una panoramica fotografica circolare che delinea lo *skyline* della città di Volterra, linea di confine tra la terra e il cielo. Il tracciato ottenuto viene riportato in un pentagramma, dove attraversando il rigo musicale definisce delle note, creando così un andamento sonoro che diventa il canto della natura, la voce del paesaggio della città di Volterra. Alla melodia vengono apportate solo delle leggere alterazioni. La nota scelta per inaugurare il *Canto* è il *FA*, che nella simbologia musicale del *circolo delle quinte* rappresenta l'alba della musica.

Nasce così una composizione sonora che rappresenta un'istantanea della "voce" della terra, il canto di un paesaggio che si trasforma continuamente, muta col passare del tempo, essendo soggetto a diverse alterazioni causate dall'uomo, o dall'erosione naturale degli agenti atmosferici.

Non si disegna il cielo / Il canto di Volterra non si conclude con il canto del paesaggio, ma si evolve e si completa con una installazione *site specific*, in cui le linee dello *skyline* vengono riportate e incise su 21 lastre di alabastro (ciascuna 15x25x1,5 cm). Sasha Vinci sceglie di utilizzare l'alabastro perché è una materia che racchiude ed esprime l'identità storica e artigianale della città, apprezzato per la sua lucentezza e trasparenza. Il pentagramma in alabastro, infatti, viene retro illuminato, lasciando emergere lo *skyline*, in un cosmo di colori e venature.

Il progetto *Non si disegna il cielo / Il canto di Volterra* è stato realizzato in occasione della residenza M'ARTE 2015, a cura di Eleonora Raspi. L'opera è stata installata all'interno dell'atrio di Palazzo dei Priori, il più antico palazzo comunale toscano, simbolo della vita civile, sociale e politica della comunità.

Non si disegna il cielo / Il canto di Volterra è un'opera sinestetica, pensata per essere fruita anche dalle persone non vedenti, attraverso il tatto e l'udito.

La melodia è stata realizzata in collaborazione con il musicista e compositore Vincent Migliorisi.

testo di Pietro Gaglianò

È forse legittimo riconoscere che il lavoro dell'artista si svolge principalmente attraverso una forma di allenamento dello sguardo, che si esercita per lo più nell'operare con linguaggi e strumenti consueti all'artista (la pittura, il disegno, o qualsiasi altro). Si compie in questo intervallo un'attitudine meditativa che sollecita le visioni sintetizzabili anche attraverso altre forme o altre azioni. A Volterra il senso di Sasha per la materia si è tradotto in una specie di enorme camera di risonanza. Al centro, a emettere segnali, c'è lo sguardo dell'artista, rivolto a 360 gradi attorno allo *skyline* che circonda la città toscana. Il paesaggio risponde, dalla sua fissità risponde, e diventa riproduttore di una possibilità espressiva che condensa il disegno e le sonorità che le sue linee producono se sovrapposte a un pentagramma. Nel mezzo, tra il panorama e l'artista, ci sono secoli di storia e moltitudini di persone, sia quelle che hanno interagito con la natura per cavarne la forma attuale, sia quelle presenti in modo contestuale con la relazione svelata dall'opera.

Il concerto per *skyline* e lastra d'alabastro che echeggia sotto le volte del Palazzo dei Priori è, autenticamente, un'opera corale. E forse per la prima volta, da quando torce di visitatori cercano di portarsi a casa un pezzo di bellezza sublime, nel triviale compromesso di una riproduzione in scala, di una *boule-à-neige*, di una sferetta in alabastro, per la prima volta da quando gli osservatori incantati si chiedono come sia possibile tanta bellezza, e si sforzano di contenerla in una descrizione, per la prima volta un gesto artistico dirige la punta del dito verso l'orizzonte e lo moltiplica in musica, traducendo armonia in altra armonia.

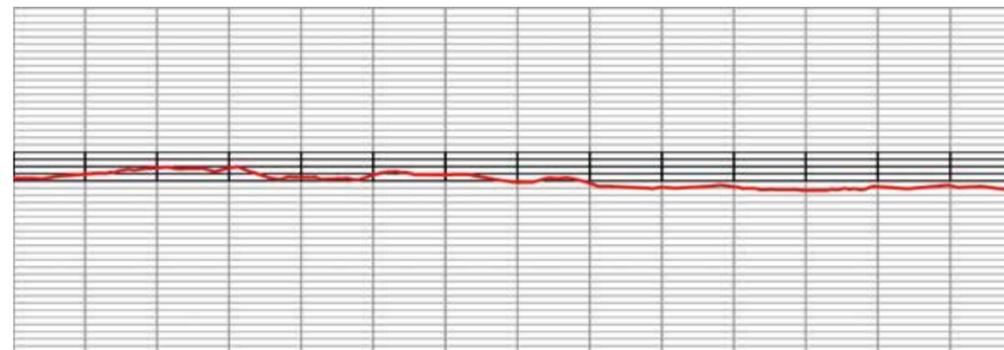
L'arte rinnova il mondo, tirandolo fuori da se stesso.





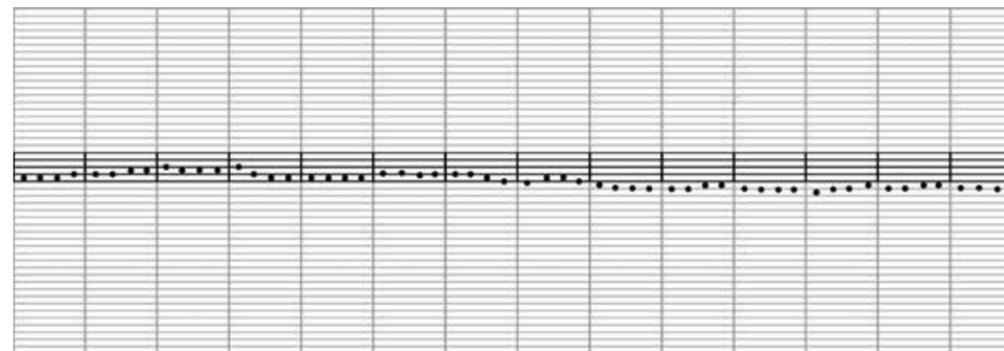
Creation of the skyline from the landscape of Volterra

Creazione dello skyline dal paesaggio di Volterra



Skyline inserted in music pentagram

Skyline inserito nel pentagramma musicale

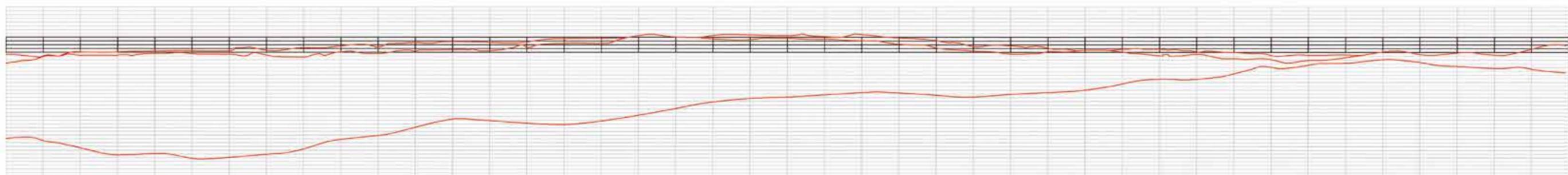
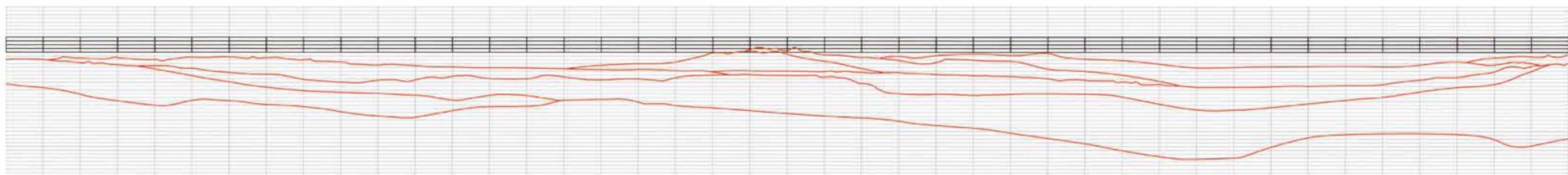
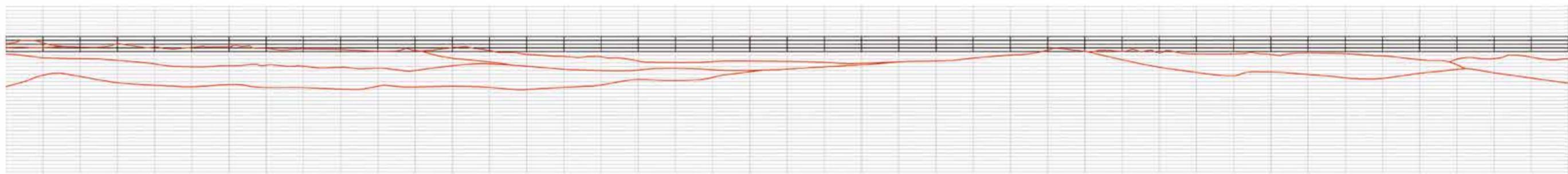
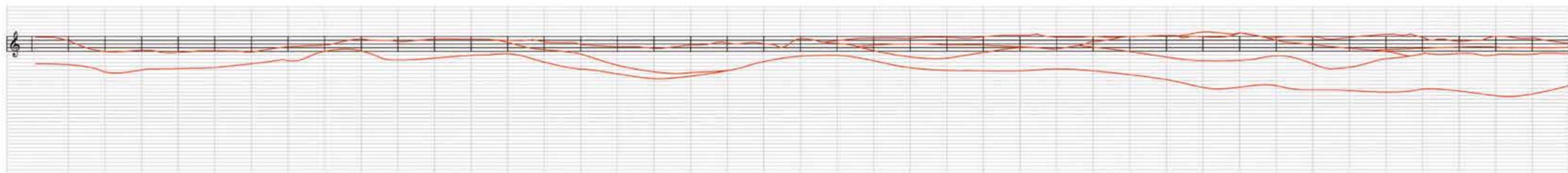


Musical notes generated by the skyline inserted into the musical score

Note musicali generate dallo skyline inserite nello spartito musicale



QR Code of the Volterra Melody
QR Code del canto di Volterra





Photos are taken in collaboration with Alessandro Zangirolami
Le foto sono realizzate in collaborazione con Alessandro Zangirolami



Non si disegna il cielo - Il canto di Volterra
2015
Site specific installation Palazzo dei Priori
Alabaster, wood, light and sound
525x15x70 cm

PERFORMANCE ART

PUBLIC ART

INTERDISCIPLINARITY ART

ARTE PERFORMATIVA

ARTE PUBBLICA

ARTE INTERDISCIPLINARE

PICCOLA PRIMAVERA DORATA





On October 23, 2021, artist Sasha Vinci presented *Piccola Primavera Dorata*, a participatory performance that involved the active participation of citizens and students in creating a site-specific installation of the same name.

Sasha Vinci was one of the winners of the first edition of the public competition *Contemporary Creation and Green Museum – Wooden Renaissance – A Site-Specific Growth* promoted by the Royal Palace of Caserta and its director, Tiziana Maffei. This competition aimed to design contemporary artworks using wood from trees felled by storms or disease in the Royal Park.

In Vinci's project *Piccola Primavera Dorata*, the starting point, both physically and conceptually, is the tree. It is not only a natural element in the Royal Park but also a symbolic entity connected to various archetypes. The first act of the work was a public performance that actively involved dozens of people, particularly students, in a civil action designed to spark an authentic dialogue with the city of Caserta.

In the days leading up to the performance, the artist measured the height, width, and depth of each participant's head. These three dimensions were used to create a regular parallelepiped symbolizing the individual's identity—a solid wooden piece representing a collective effort.

During the performance, participants walked together in a procession, each carrying their solid piece. At the head of the procession, members of the "Banda Blondeau" and the "Banda Città di Caserta" played an original symphonic march composed by musician Vincent Migliorisi. United by the music, citizens and students marched through the city center to the old forest "Bosco Vecchio" of the Royal Park, where the work was subsequently installed.

Il 23 ottobre 2021, l'artista Sasha Vinci ha presentato *Piccola Primavera Dorata*, una performance partecipativa che ha visto il coinvolgimento attivo di cittadini e studenti nella realizzazione dell'omonima installazione site specific.

Sasha Vinci è stato uno dei vincitori, della prima edizione del bando pubblico *Creazione contemporanea e Museo Verde – Wooden Renaissance – A site specific growth*, promosso dalla Reggia di Caserta e dalla Direttrice Tiziana Maffei, indetto per l'ideazione di opere d'arte contemporanea da realizzare con il legno degli alberi abbattuti dal maltempo o malati del Parco Reale.

Nel progetto *Piccola Primavera Dorata* di Sasha Vinci, il punto di partenza fisico e concettuale è l'albero, non solo come materia naturale protagonista del Parco Reale, ma principalmente come entità simbolica connessa a diversi archetipi. Il primo atto dell'opera è stata una performance pubblica che ha coinvolto attivamente decine di persone, in particolar modo studenti: un'azione civile per innescare un confronto autentico con la città di Caserta.

Nei giorni precedenti la performance, l'artista ha misurato altezza, larghezza e profondità del capo di ciascun partecipante. Le tre dimensioni ottenute hanno dato vita a un parallelepipedo regolare che rappresenta simbolicamente l'identità dell'individuo, un solido in legno, un'unità costruttiva risultato dell'impegno collettivo.

Durante la performance i partecipanti hanno camminato insieme, come in una processione laica, portando ciascuno un solido. In testa al corteo i componenti della "Banda Blondeau" e della "Banda Città di Caserta" suonavano un componimento inedito, una marcia sinfonica composta dal musicista Vincent Migliorisi. Cittadini e studenti uniti dalle note della musica, hanno così attraversato le vie del centro, fino a raggiungere il Bosco Vecchio del Parco Reale, luogo in cui è stata successivamente installata l'opera.











Following Sasha Vinci's performance, which served as the first act of *Piccola Primavera Dorata*, a public monument was installed in the Bosco Vecchio of the Royal Park. This site-specific work appears as a tall tower, symbolizing the *Axis Mundi* and collective effort. The structure was conceived as a microcosm intended to welcome the various animal species inhabiting the park, thus becoming a refuge, nest, and shelter.

Hundreds of people, including children, students, teachers, and Caserta residents, actively participated in *Piccola Primavera Dorata*, walking together from Piazza Ruggiero Alfonso in Caserta to the Royal Palace, enthusiastically carrying the wooden solids. These solids symbolically represent both the identity of each individual (created by measuring the height, width, and depth of participants' heads) and the memory of the felled trees in the Royal Park.

The tree is the physical and conceptual starting point for the entire project, serving as both a natural element and a symbolic entity linked to various archetypes. *Piccola Primavera Dorata* becomes an homage to rebirth, representing the overcoming of the communicative, relational, and social crisis we are experiencing. It provides a valuable opportunity to shape the artist's research and initiate reflection on urgent and relevant themes, such as environmental sustainability and recycling.

With *Piccola Primavera Dorata*, Sasha Vinci expresses and synthesizes his exploration of "Multinaturalism", where human actions and natural agents mix and blend spontaneously, forming new connections without force or dominance.

The sounds of the city, the voices of students, and the jubilant citizens who carried the wooden solids to the rhythm of Vincent Migliorisi's original march performed by the "Banda Blondeau" and "Banda Città di Caserta", are no longer heard. Today, the installation is silent, a part of the forest, responding to its rules and sounds. The work is not intended to withstand time but to be absorbed by nature. Over time, the *Hedera Helix* planted along the outer perimeter of the tower will grow to cover the wooden structure. This will be a slow and gradual transformation toward complete mimesis with the surrounding landscape, where the human intervention on the identity-solids will become less and less evident, eventually disappearing, absorbed by nature's breath.

Unlike other sculptures and installations by Sasha Vinci that develop the idea of a multinatural reality – where the human presence, body, and authorship are still crucial in interpreting the work – *Piccola Primavera Dorata* offers something different. The installation, made of recycled wood, is a gift to the Royal Park of the Royal Palace of Caserta, slowly absorbed by nature itself.

The human action of young and adult participants during the procession, which was essential to the performance, gradually fades in the final work, leaving only a vague recognition in the wooden identity-solids. The focus of the work seems to have shifted: the installation is intended for the inhabitants of the Royal Park, animals of all kinds that will use it as a habitat, refuge, or nesting place. It represents a shift towards a multinatural perspective, where humans are no longer the beginning or the end, but one of the many infinite variables of nature.

Piccola Primavera Dorata is also the development and expansion of *Præsidio – Prologue*, a project initiated by the artist in 2012, now finding its fulfillment.

Piccola Primavera Dorata was created in collaboration with the schools of Caserta (I.C. Dante Alighieri, I.C. De Amicis - Giannone, Istituto Mattei, and I.T.I.S. / Liceo Scientifico Giordani), as well as the architecture studio +ASUD of Claudio Calabritto and Linda Riccio.

Dopo la performance di Sasha Vinci, che rappresentava il primo atto di *Piccola Primavera Dorata*, è stato creato un monumento pubblico installato nel Bosco Vecchio del Parco Reale della Reggia di Caserta. L'opera site specific si presenta come un'alta torre, simbolo dell'*Axis Mundi* e dell'impegno collettivo, una struttura pensata come un microcosmo, pronto ad accogliere le diverse specie animali che abitano il parco, diventando così un rifugio, nido e riparo.

La performance di *Piccola Primavera Dorata* ha visto la partecipazione viva e attiva di centinaia di persone, tra bambini, studenti, insegnanti e cittadini casertani che hanno camminato insieme da Piazza Ruggiero Alfonso di Caserta fino alla Reggia, portando con entusiasmo quei solidi in legno che rappresentano simbolicamente sia l'identità di ciascun individuo (poiché creati dall'artista attraverso la misurazione dell'altezza, larghezza e profondità della testa dei partecipanti), sia la memoria degli alberi abbattuti nel Parco Reale.

Il punto di partenza fisico e concettuale dell'intero progetto è dunque l'albero, non solo come materia naturale protagonista del Parco Reale, ma principalmente come entità simbolica, connessa a diversi archetipi. *Piccola Primavera Dorata* diventa così un elogio alla rinascita, per tornare a vivere superando la crisi comunicativa, relazionale e sociale che si sta attraversando e una preziosa occasione per dare forma alla ricerca dell'artista e aprire una riflessione su dei temi attuali e urgenti quali quello della sostenibilità ambientale e del riciclo.

Con *Piccola Primavera Dorata*, Sasha Vinci esprime e sintetizza la sua ricerca sul "Multinaturalismo", dove le azioni umane e gli agenti naturali si mescolano e si confondono tra loro in maniera spontanea, creando delle nuove connessioni, senza giochi di forza o di prevaricazione.

Il rumore della città, delle voci degli studenti e dei cittadini festosi che il giorno della performance hanno trasportato i solidi in legno a ritmo della marcia inedita composta dal musicista Vincent Migliorisi e suonata dalla "Banda Blondeau" e dalla "Banda Città di Caserta", non si avvertono più: oggi l'installazione è silenziosa, parte integrante del bosco, e risponde alle sue regole e ai suoi suoni. L'opera non è pensata per resistere al tempo, ma per essere assorbita dalla natura, infatti con il passare dei mesi l'*Hedera Helix*, piantata lungo il perimetro esterno della torre, crescerà fino a ricoprire la struttura in legno. Sarà una trasformazione lenta e graduale verso una totale *mimesis* con il paesaggio circostante, dove l'intervento umano sui solidi-identità sarà sempre meno evidente, fino a scomparire, assimilato dal respiro della natura.

Rispetto ad altre sculture e installazioni di Sasha Vinci che sviluppano l'idea di una realtà multinaturale dove l'essere umano o l'artista, con la sua presenza, il suo corpo e la sua autorialità, è ancora un fattore determinante per la lettura dell'opera, nel caso di *Piccola Primavera Dorata* accade qualcosa di diverso. L'installazione in legno riciclato è come un dono al Parco Reale della Reggia di Caserta, che verrà pian piano assorbito dalla natura stessa.

L'azione umana, di giovani e di adulti in corteo, che ha costituito l'essenza fondamentale della performance, nell'opera finale si eclissa o rimane vagamente riconoscibile nei solidi-identità in legno. È come se il focus dell'opera fosse stato improvvisamente traslato. L'installazione è infatti pensata per gli abitanti del Parco Reale, per gli animali di qualsiasi specie che la utilizzeranno come habitat, rifugio o luogo dove nidificare. È un cambiamento verso una prospettiva multinaturale che vede nell'essere umano non il punto d'inizio o di fine, ma una delle tante e infinite variabili della natura.

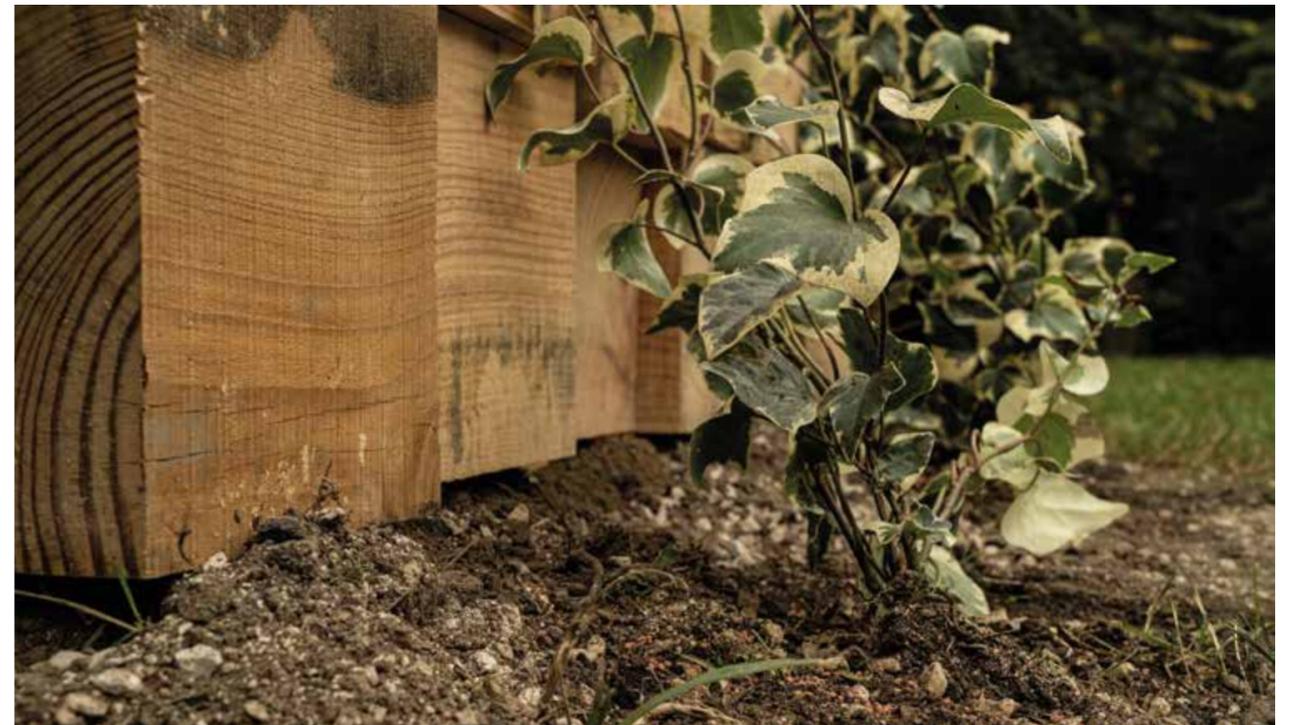
Piccola Primavera Dorata è anche lo sviluppo e ampliamento di *Præsidio – Prologo*, progetto avviato dall'artista nel 2012 che ora trova il suo compimento.

Piccola Primavera Dorata è stata realizzata in collaborazione con gli Istituti scolastici di Caserta (I.C. Dante Alighieri, I.C. De Amicis - Giannone, Istituto Mattei e l'I.T.I.S. / Liceo Scientifico Giordani) e con lo Studio di architettura +ASUD di Claudio Calabritto e Linda Riccio.



Piccola Primavera Dorata / 2021 / wood, ivy / Approx 150x150x700 cm
Photos taken on 30 October 2021 in collaboration with Raffaele Ferraro









Piccola Primavera Dorata / 2021 / wood, ivy / Approx 150x150x700 cm
Photos taken on June 2023 in collaboration with Raffaele Ferraro



Piccola Primavera Dorata / 2021 / wood, ivy / Approx 150x150x700 cm
Photos taken on November 2023 in collaboration with Mario Ferrara





A HUMAN FLOWER WALL





A human flower wall - Prologue / 2019 / Fine art print on Hahnemühle paper applied on dibond / 120x80 cm



A human flower wall - Prologue / 2019 / Fine art print on Hahnemühle paper applied on dibond / 120x80 cm



curated and written by Diego Mantoan



1. FROM THE UNTHINKABLE TO THE POSSIBLE BETWEEN SICILY AND VENICE

As we stepped together into the big flower shop of Gary Page on the 28th Street, in the heart of Manhattan during a drizzly day in May, the look on Sasha Vinci's face caught my attention. Those who know the artist from the small town Scicli, a Baroque jewel in inner Sicily, don't count unconditional ecstasy among his repertoire. Vinci is a tough guy alternating reflexive calm and explosions of passionate arguing, though always keeping an aplomb that lends gravity to the words he speaks, importance to the actions he accomplishes and substance to the forms he creates in art. Inside the humid cave of that New York flower shop his gaze lit up suddenly illuminating the room that laid half in the dark of a few neon lamps. It wasn't the gaze of a botanist, however, who sees the taxonomy shining through. Nor was it the gaze of the florist who cares for the aesthetic presentation of his goods. A proper term of comparison might rather be the expression of pure joy, which characterizes a child at the sight of its favorite toy. It was the face of someone imagining entire new worlds with the simple matter given to him. I immediately recognized that gaze: it reminded me of one time with Douglas Gordon, when we stumbled upon a bunch of old magazines, pictures and posters at a flea market in Berlin, his peculiar artistic material. This time the sparkle was triggered by roses, buttercups, hortensiae, peonies, gerbere, tulips, carnations, chrysantema. The more we explored Page's shop, the more Sasha Vinci's eyes twinkled at every flower he discovered and one could clearly tell he was already creating something in his mind. Hence I asked him what had caught his attention, in particular, and he confirmed my feeling. His deep knowledge on the botanical and material qualities of various flowers convinced me, once again, that his artistic use of natural elements wasn't at all spurious.

Sasha Vinci doesn't recur to flowers by chance, as they constitute an empathetic metaphor of beauty and transience, of life's energy and frailty. Their lifespan is so ephemeral that it allows us to see the entire cycle of universal existence in a blink. Despite its transience, however, flowers are maybe for every human culture the one and true symbol of rebirth.¹ Not by any chance Vinci encountered them precisely in this guise as a child in the Sicilian tradition, when in Springtime entire towns are covered in flowers.² In Scicli for the festivity of Saint Joseph, which marks the turn from the past winter and the renewed spring, the horses that carry the statue of the patron saint are clothed in flowers. The Earth is not dead, whisper the flowers on that occasion. The Earth decided to wake up once more and bloom over the entire land. In this moment, when the signs of the environmental apocalypse we will be facing turn up everywhere, there is hardly a stronger as well as older metaphor. Vinci adopted flowers in his projects with the artist Maria Grazia Galesi, together they started to cover objects of individual memory and finished up blending Scicli's tradition of horse garments with proper performance art. Hence they

¹ To understand the relationship of Western and Eastern cultures with flowers the volume by an eminent British anthropologist is fundamental: Jack Goody, *The Culture of Flowers*, Cambridge: Cambridge University Press, 1993.

² Memorable is the following artistic romance devoted to Sicily commencing with flowers: Jarosław Iwaszkiewicz, *Un sogno di fiori e bagliori: giorni in Sicilia*, Messina: Mesogea, 2013.

created relevant experiences to stir environmental and sociopolitical consciousness of local communities, starting with their own, and later spread the word with the speed of seeds carried by the wind. The first step of this artistic research was *Mutabis* (2016) in their hometown, when Vinci and Galesi dressed themselves with a mantelpiece of flowers and wandered like shamans along marvellous landscapes and buildings soon to be doomed by human greed.³ This action convinced the local community to stop these destructive urges, at least temporary. Thanks to the encounter with the art gallery Aa29 Project Room the flower parade moved to another troubled strip of land, the province of Caserta near Naples that is tormented by illegal landfills, where Vinci and Galesi transformed the poisoned “land of fires” for one day into a desirable “land of flowers”, the *Terra dei Fiori* (2017).⁴

These two milestones were soon joined by a third one, by complete chance, although almost necessarily. What happened was that in 2017 the Ca' Foscari University of Venice in collaboration with ArtVerona created the Sustainable Art Prize, an award founded by Sustainable Ca' Foscari and devoted to artists at the art fair in the North Italian city of Verona⁵: it is a strange prize, since its aim is the promotion of the sustainable development goals, fostering a stronger consciousness and stimulating engagement on the part of artists by means of artistic techniques as a powerful potential for the spread of debate on global challenges, in line with the 17 goals of the 2030 Agenda for Sustainable Development promoted by the UN.⁶ The prize still exists and entails the construction of an artwork which relates to sustainability, to be hosted at the venetian university on the Grand Canal and collaborating with its students Venice, in order to take on its local community and the fate of a UNESCO world heritage that is put at risk by climate change, thus making it a unique opportunity of dialogue between art and research. Vinci together with Galesi presented the results of their *Terra dei Fiori*: besides the documentation of their performance, which finished in the magnificent Baroque palace of Caserta, Vinci showed several colored drawings with homemade inks, almost an intermingle between painting and sculpture, that were inspired by the topic of land poisoning and accompanied by a soundtrack capable of conferring some hope to the human and environmental disaster he encountered.⁷ The power of these works convinced the jury, particularly because of the genetic dedication with which Vinci and Galesi dealt with environmental, social and political sustainability. Of extraordinary relevance was the capacity to translate their commitment in an aesthetically complete project that was particularly striking in a communicative perspective. The jury further appreciated their honest community involvement, one of the key features of their projects.

The prize was no more than a ticket to Venice, an invitation to join the university community, to reflect with the students on a desirable future. For this third and unexpected milestone the Sicilian artist duo invented *La Repubblica delle Meraviglie*, created together with the students of the Venetian university like the optimal place of Thomas More⁸: a utopian island, a surfaced land where to imagine forms of social renewal and sustainable development for a peaceful society, where culture regulates human life. In an alternative dimension to reality and by means of flowers, symbols of rebirth and marvel, Vinci and Galesi organized workshops, labs and panels with the students in order to think of an ideal place, an unexpected and extraordinary place where humans debated on art and life, as well as on the responsibility over all beings.⁹ *La Repubblica delle Meraviglie* was thus garnished with a musical harmony, a drape, various symbols, a constitution, a territory and a population that marched through the narrow streets of Venice. The performance on the lagoon came as a natural continuation of a dialogue

3 Catalog: *Mutabis*, Milan-Caserta: aA29 Edizioni, 2016.

4 Catalog: *La Terra dei Fiori*, texts by Daniele Capra and Gabi Scardi, Milan-Caserta: aA29 Edizioni, 2017.

5 Further information are available on the website of Sustainable Ca' Foscari: <https://www.unive.it/sostenibilita>

6 Further information are available on the website of UN devoted to the 17 Sustainable Development Goals: sustainabledevelopment.un.org

7 Catalog: *Viaggio in Italia: #BACKTOITALY*, Verona: ArtVerona, 2017, pp.160-161.

8 Catalog: *La Repubblica delle Meraviglie*, edited by Diego Mantoan and Paola Tognon, Venice: Ca' Foscari Sostenibile 2018.

9 Diego Mantoan, “Alle radici dell'arte ambientale e partecipativa”, in *La Repubblica delle Meraviglie*, edited by Diego Mantoan and Paola Tognon, Venice: Ca' Foscari Sostenibile 2018, pp.7-9.



started at the other end of Italy, hence bringing an authentic trilogy to life that marked the constitution of a land of freedom and participation for sustainable development.

2. THE LONG RUN OF SUSTAINABLE ART IN THE VEINS OF SASHA VINCI

The video trilogy *La Trilogia del Possibile* (2016-2018), which came about from these performative actions and, even more, the narrative structure invented by Sasha Vinci with Maria Grazia Galesi reaches back to grass-root experiences of a fertile period in environmental and participatory art over the last decades. Thanks to Land Art of the 1960s and 70s, art progressively became aware of wider environmentalist topics. Two early Earth Works in particular may be linked to the projects of the Sicilian artists: on the one side the environmental recoveries by Nancy Holt, on the other side the landscape inventions by John Latham. By contrast to the celebrated biotope-inceptions of her husband Robert Smithson, such as the *Spiral Jetty* in the Salt Lake of Utah, Holt rather intervened on environments for their regeneration, after being used and discarded by humans. For her *Dark Star Park* (1979-84) in Roslyn, Virginia, the artist rescued a piece of derelict land at a highway crossroads and did so by starting with a new territorial tale. Indeed, seizes growing grass, she decided to put megalithic structures aligned with the stars, thus creating a park for astrological sculptures and instilling this plot with lively lyricism. Later on Holt was invited to regenerate a landfill in New Jersey with the project *Sky Mound* (1988), which became a hillside park plus observatory.¹⁰ An analogy can be drawn to the earlier experience of John Latham, founder of the Artist Placement Group with his wife Barbara Steveni, with several waste bings in Scotland.¹¹ Again the artist was called to address the toxic residue of industrial development that had altered the Scottish landscape indelibly. Since the hills filled with mining dump couldn't be removed, Latham approached them like in a collective psychoanalysis by confronting society with the scars inflicted upon the landscape. Trying to come to terms with these environmental abortions and to avoid

10 Suzaan Boettger, “Environmentalist desire”, in *Oxford Art Journal*, vol. 35, n. 1, 2012, p.108.

11 David Elliot, *John Latham: Art After Physics* (Oxford, The Museum of Modern Art, 13 Oct. 1991 - 5 Jan. 1992), Stuttgart-London: Ed. Hansjörg Mayer, 1991, p.45.

them in the future, the artist analysed the hills, draw their shape, imagined a mythological foundation rather than a human one and, finally, gave them a name. The hills were baptized *Niddrie Woman* and *Five Sisters* (1975-76), hence becoming part of collective imagination and an admonishment to the society that caused them.¹²

As a result of a narrative process, the three performances of Vinci and Galesi perfectly match this historic tradition. However, to the contrary of Holt and Latham, the two artists are not the only source of the new tale. By means of various workshops and seminars, especially at the University of Venice, the venue and community where the actions took place became an open lab for the collective elaboration of a social, political, economic, environmental and scientific utopia, which should reimagine the foundations of a truly sustainable future. Particularly the third action, *La Repubblica delle Meraviglie*, activated an ample constitutional process that involves all those who aspire creating an optimal place for humankind. Because of this fundamental aspect the project by Vinci and Galesi recalls other renowned examples of environmental and participatory art, first of all the action *7000 Eichen* (1982-1987) by Joseph Beuys.¹³ In the attempt of afforesting the city of Kassel in five years, the time-lapse between two documenta exhibitions, the German artist unloaded a mountain of monoliths in front of the Museum Fridericianum; each stone would have been removed and then placed next to a oak newly planted in the city. Beuys started a process he couldn't see the end of, but which involved hundreds of people, volunteers and collectors. The actions were even restaged by the DIA Center in New York under the title *7000 Oaks* (1988). The oaks grew high and strong, while the monoliths beneath them stayed short, though they silently testify the event of a collectivity deciding to restart from nature, instead of building monuments. It is a choice shared by Sasha Vinci, since he trusts the ephemeral lifespan and delicacy of flowers, like metaphors of natural life and symbols of constant rebirth. Their presence in the historical town of Scicli, then of Caserta and eventually in the urban structure of the Lagoon appears to conquer land and places that emerged in perfect symbiosis with their natural habitat. Taken together with the monumental aspect of these Italian towns, the flowers generate an image of humankind that finds its way back to nature – or at least of a society that doesn't avoid to take responsibility with regard to its environment.

Precisely this integrated perspective on matters connects these and other projects by Sasha Vinci – such as the environmental and sculptural experiences titled *Non si disegna il cielo* (2015-2019) – to the most recent experiments of environmental and participatory art, such as the numerous projects of 2007 for the group show *Weather Report* at Boulder Museum of Contemporary Art, Colorado. Curated by Lucy R. Lippard, one of the most influent female art critics and activist for women rights, the exhibition in Boulder was a perfect overview of artistic projects that – leaving apocalyptic and shocking tones behind – rather tried to involve the viewers at an emotional and intellectual level, in order to subvert their convictions.¹⁴ Following this strategy Sherry Wiggin created various *Carbon Portraits* (2007), that is visual representations of the Carbon Footprint of visitors she had interviewed, hence putting the public in front of their individual responsibility. Chris Jordan, on the other side, confronted the public with its collective responsibility with photo collages titled *Running the Numbers: An American Self-Portrait* (2007), for instance representing the number of SUVs bought in the USA or the true quantity of plastic bottles used by Americans every five minutes, which is 2 millions. Back to flowers, according to a study of the University of Vienna, Helen Mayer Harrison and Newton Harrison created a video titled *The Mountain in the Greenhouse* (2001) showing a rocky peak which progressively lost its fauna: because of climate change, flowers were climbing up until they disappeared forever. Again addressing climate change, Mary Miss installed the public artwork *Connect the Dots: Mapping the High Water, Hazards and History of Boulder Creek* (2007), which consisted in pinpointing big blue dots on various buildings and poles around the city, in order to visualize the likely water level of floods caused by new a natural cataclysm.



The works by Sasha Vinci, the like of the projects for *Weather Report*, belong to a novel and quite effective category of environmental and participatory art: besides having the audience engaged in reflection, they are very beautiful. It is a peculiar trait of great artist to be capable of formalizing utopia, melting in one image both ideas and aesthetic qualities. Furthermore, the Sicilian artist makes us another present, which is allowing us to reimagine this utopia together with him. His performances wouldn't have been possible without the practical aid and imagination of the students involved in the project. Hence, the artist leaves us with two powerful messages. The first one with regard to our planet: no one can save it all alone; many (or even all) of us are needed to succeed. The second message is to look confidently to possible futures, which, instead of being dystopian or nightmarish, could be as beautiful as a carpet full of flowers.

3. THE BIG APPLE, A FLOWER WALL AND THE REASONS ADVOCATING MULTINATURALISM

Then came an invitation to New York City, it was utter winter. The echo of the performance at Ca' Foscari University in Venice reached the board of the international scientific society EDRA, the main organization for scholars in the field of environmental development set to celebrate its 50th anniversary with a large conference at New York University, hosted by Tandon School of Engineering in downtown Brooklyn.¹⁵ Thus the social and artistic research of Sash Vinci was swiftly maturing into its first stage across the Atlantic for the most important conference in North America devoted to urban sustainability, an action which was again supported by Ca' Foscari Sostenibile for the Venetian University in collaboration with the Humanities and Social Change Center of Venice, as well as by the gallery aA29 Project Room with the scientific support of the Department of Humanities. After closely watching the metropolitan context, Vinci created the project *A Human Flower Wall*, a performance reflecting the contrasts between today's Western society, at a time when it is closing down, and an ideal society projected towards the fulfillment of the 17 goals of the 2030 Agenda for Sustainable Development promoted by the UN, taken as emblem of integration, hospitality and social inclusion. The action started ideally from the work done with the students in Venice, the first utopian community shaped by the Sicilian artist, in order to be extended to an entire population that could pervade New York City, the contemporary Babel and a unique melting pot. On May 26, 2019, a parade of people walked across the streets of the Big Apple as one critical, unique and cohesive grouping, starting from the campus buildings of NYU Tandon, thus metaphorically constituting a biological and moving wall; a wall made of flowers and humans that didn't imply negation,

¹² Craig Richardson, *Waste to Monument: John Latham's Niddrie Woman*, in *Tate Papers*, n. 17, Spring 2012: <https://www.tate.org.uk/research/publications/tate-papers/17/waste-to-monument-john-lathams-niddrie-woman>

¹³ Heiner Stachelhaus, *Joseph Beuys. Una vita di controimmagini*, trad. it. di R. Gado, Monza: Johan & Levi Editore, 2012, p. 133.

¹⁴ Suzaan Boettger, "Global warnings", in *Art in America*, June-July 2008: http://www.pikalarm.net/pdf/Art%20in%20America_%20Global%20warn...pdf

¹⁵ Further information are available on the website: <https://www.edra.org/page/edra50>

separation and division, but instead tried to build bridges towards an equal and inclusive society without mental or physical barriers. Like in the previous stages, the true moment of sharing and community building was set in the so called “infiorata”, when NYU students and “edra50 brooklyn” conveners came together to build signs and carpets of flowers for the improvised demonstration for nature by means of nature. The “infiorata” is the magical moment when flowers express their sense of aesthetic beauty and of irresistible cohesive power for every community of women and men. Thousands of colored gerberas were applied on the rally instruments, thus transforming every participant in a constructive part of a set, in a brick of a strong and cohesive social being. One flower after another a wall came into shape, though it was the triumph of natural sounds against today’s totalitarian trumpets. So it happened that in Spring 2019, while in other places walls and seas were planned for division, *A Human Flower Wall* brought a different idea of urban community into the world, one in which flowers are the social glue between disparities, the bond between differences. This artistic and social action, at the heart of New York, wanted to break free from that sort of consumerist culture, which boosts inequalities and takes away the power of enchantment. At the end of the performance, recalling the action which begun with the Venetian students, the videos of the *Trilogia del Possibile* were projected at the Pfizer Auditorium accompanied by musician and composer Vincent Migliorisi playing live his *Symphony of the Republic of Marvels* (2018) together with the lyrical voice of the soprano Giulia Alberti, thus merging notes and flowers into an emotional whole.¹⁶

Sasha Vinci with *A Human Flower Wall* intended to expose in a metropolitan context the mechanics of predominance that lead us today to believe in the existence of a normality, which implies the utter exclusion of anything deemed alien or different, thus fuelling fear of the others, as if this otherness could contaminate society and drag it down. The Sicilian artist reacted to this deformation of meaning by means of an artwork that praises all human existence and generates a healthy relationship between power and life – life, the bios, intended as the collective life, the life of all individuals in harmony with their environment. In a world that is gradually suffocating politics on supposedly biological claims, *A Human Flower Wall* wanted to stir human conscience and engage in free thought to advocate interdependency between all individuals, thus fostering inclusiveness and environmental respect. As the artist himself maintained: “The wall symbolizes a torn world, an unnatural divide between people, between city and nature, which even physically separates societies in blocks and counterpoised principles. *A Human Flower Wall* thus isn’t a barrier made of bricks, wood, metal or concrete; on the contrary it is a human wall, made of free individuals that strive for a different world. The performance visually recalls the pervasive, beautiful and powerful wave of youth movements that these days are gaining consciousness about sustainable development issues. Through this action I wish to give shape to a possible new world which favors inclusiveness amongst heritage and knowledge, urbanism and nature.”¹⁷

Again in a most spontaneous and unexpected way, like a new seed spread with the wind at every step of this long journey, Sasha Vinci’s art reaches another venue in the autumn of 2019. In the heart of Manhattan, a few yards away from Columbus Circle, a first ever solo show opens in New York as a platform for the Sicilian artist who made his signature style out of natural elements such as leaves and flowers – both true and represented – through which he wishes to render nature its power to contain the drift towards a hyper-urbanized planet. Particularly in a metropolitan context fully subdued by anthropization, where every space and activity are dominated by humankind, the works by Sasha Vinci become bright “signs” that suggest an alternative, like windows on possible worlds, in order to imagine a new kind of responsible humanity that projects itself towards a most necessary multinaturalism to supersede the devastation of the anthropocene. The magnificence of nature, the marvelous surprise of new colored forms, the wonder of possible intermingles between flora, fauna and humankind thus become icons of beauty, in which a message of hope for the future as well as for revolution in the present

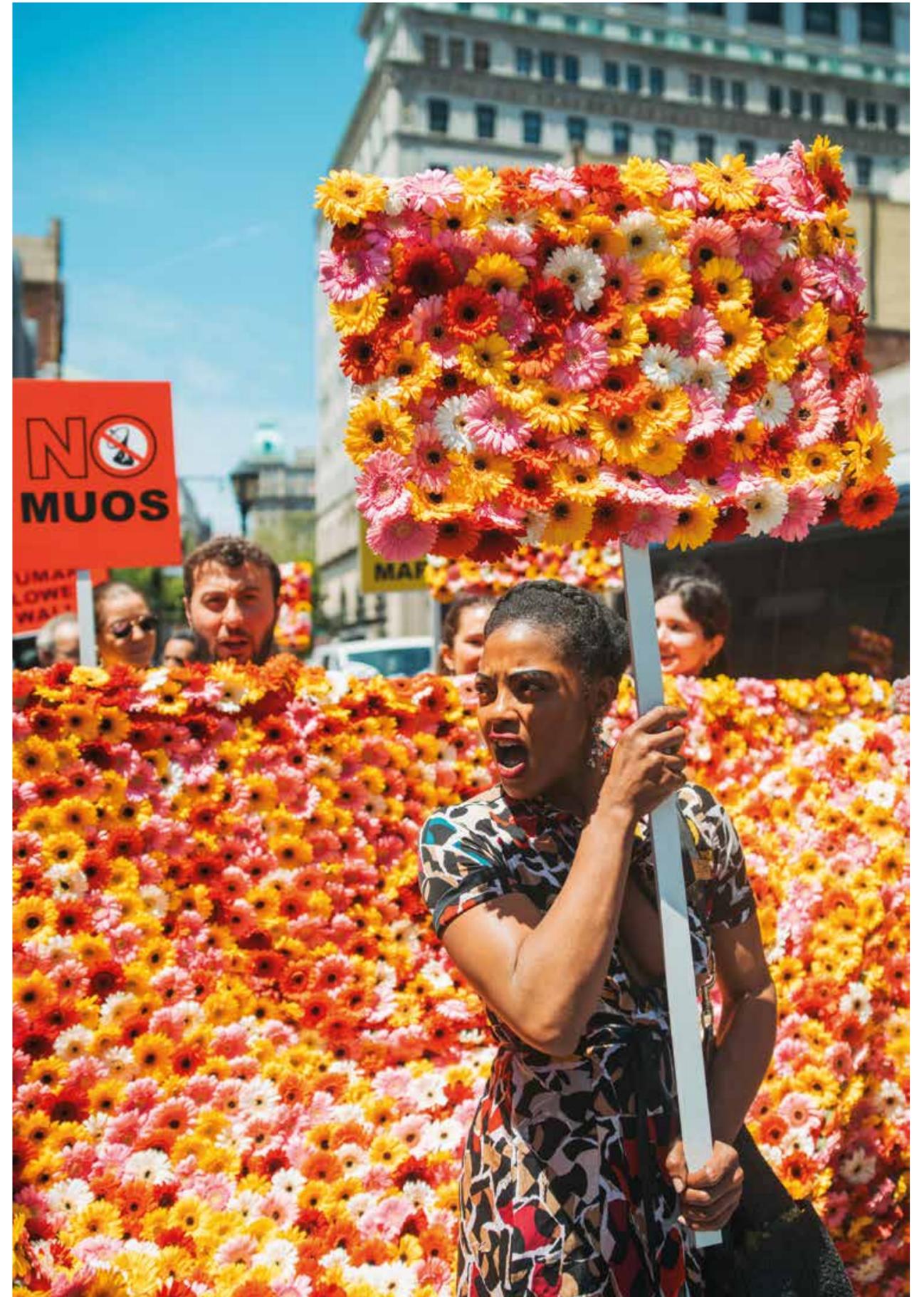
¹⁶ Further information are available on the post specifically devoted to the performance on the website of NYU Tandon in June 2019: <https://engineering.nyu.edu/news/flower-power>

¹⁷ Statement by the artist in the official press release for the performance in April 2019.

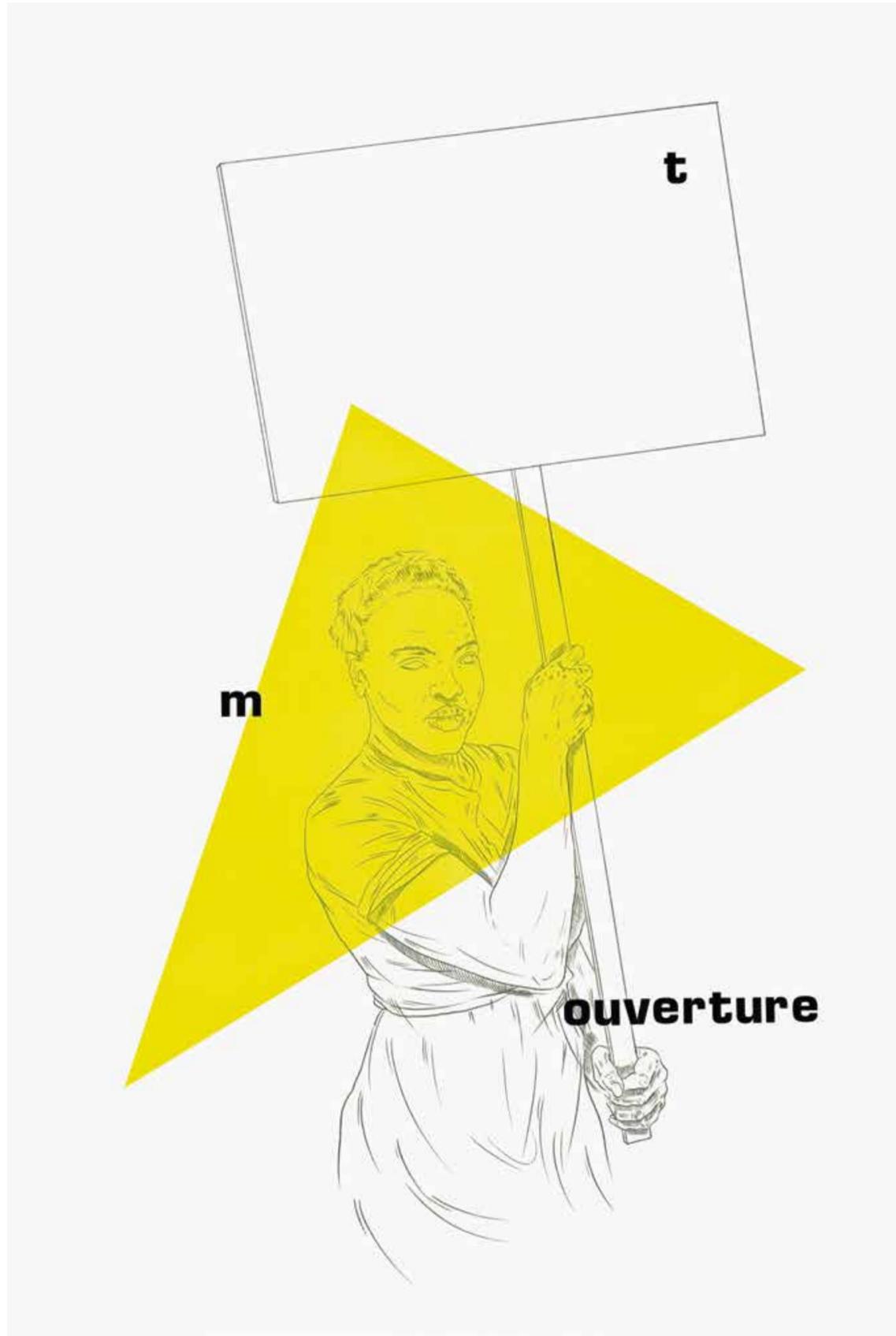
is enclosed. The artworks on show on the last floor of The Yard for the program *Art in Lobbies*, selected by curator Sarah Crown, were created expressly for the Big Apple and position themselves in an intimate environment, which amplifies the reflection on the permeation between humanity and nature the artist wishes to trigger. Charged with symbolism, the creations of Sasha Vinci linger on topics that are not resolved yet, such as to try building a relationship that goes beyond the human dimension, towards a different perspective, towards the cosmos of alterity. The images show oneiric and at times surreal visions of non-humans or post-humans, which look complete in the eye of the spectator and become metaphors of the mirror that confronts human and non-human beings, in order to create new relations between the living. From the bottom of the abyss nature permeates everything with its magnificent breath, thus accomplishing the multinatural aspect of tomorrow.

In his fresh Newyorker artworks Sasha Vinci creates sense and signifiers that together define a powerful sign bursting into the natural element and freeing its primordial scream. Ideas and concepts are thus engraved by hand on paper building an open space between order and chaos, where the artist imagines a new existential condition for the beings living on this planet. The iconography is suspended and open to several interpretations, which find harmony and become the glare of the era we are undergoing. The different pictorial techniques – oil, pigments, inks, acrylic, polish, pastel and graphite – are also drawn from natural and synthetic materials that are concentrated or diluted along the shape of the images, hence delineating with strong colors and a decided stroke the smoothness of a different and likely vision. Having reached the outer limits of multiculturalism, which lies exhausted by the constant attacks of populism everywhere, it does not suffice anymore to build sustainable communities; the Sicilian artist sustains the reason of multinaturalism as the key to open our gaze and door to a possible tomorrow made of forms and substances we cannot think of yet. Who is afraid then of this form of multinaturalism, which is absolutely due like the air we need to breath until it stays clean? Many and many more, or at least all those who are not ready to suffer the consequences of the moral slap that humanity needs to wake up from the nightmare it created on its own. Maybe its best to experience the works of Sasha Vinci like an unexpected smack, the one a dear friend could give us, in order to constitute a society eventually superseding multiculturalism and directing itself towards the multinatural form of tomorrow.

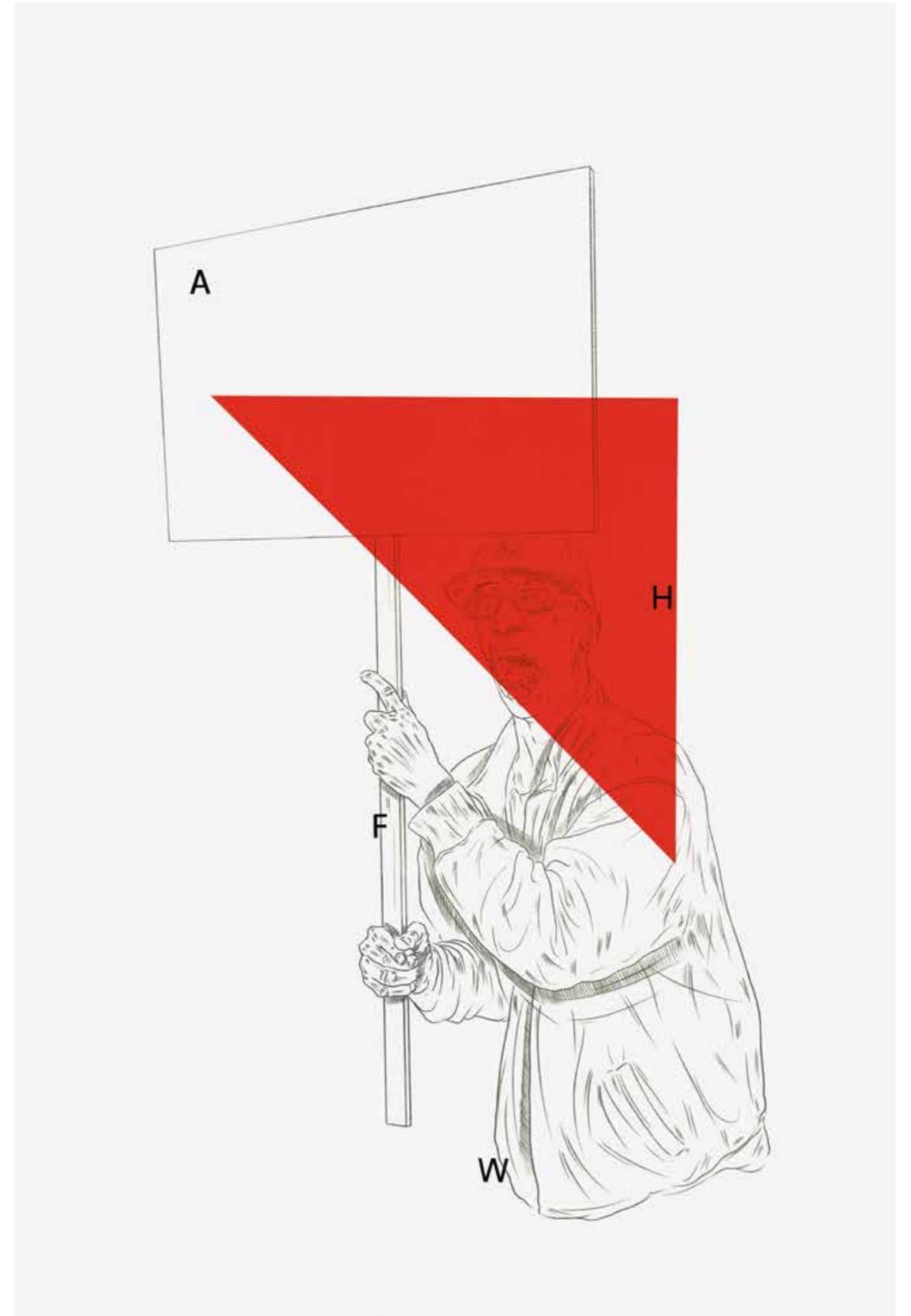




A human flower wall / 2019 / performance New York City / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 80x120 cm



The magnificent ouverture / 2019 / Graphite, crayon and acrylics on neutral ph paper / 56x76 cm



The magnificent ouverture / 2019 / Graphite, crayon and acrylics on neutral ph paper / 56x76 cm

cura e testo di Diego Mantoan



1. DALL'INIMMAGINABILE AL POSSIBILE, FRA LA SICILIA E VENEZIA

Entrati assieme nella grande bottega del fioraio Gary Page sulla ventottesima strada, nel cuore di Manhattan in un'uggiosa giornata di maggio, mi colpì lo sguardo sul volto di Sasha Vinci. Per chi conosce l'artista della piccola Scicli, fiore barocco della Sicilia più profonda, l'estasi incontrollata non appartiene al suo repertorio. Vinci è persona tutta d'un pezzo, alterna momenti di calma riflessiva a esplosioni di passione argomentativa, ma sempre mantenendo una flemma capace di conferire gravità alle parole che dice, importanza alle azioni che compie e sostanza alle forme che mette in arte. In quell'antro umido del fiorista newyorchese, il suo sguardo si accese d'improvviso irradiando la stanza flebilmente illuminata da qualche lampada al neon. Non era lo sguardo di un esperto di botanica, tuttavia, che vede la tassonomia passargli di fronte. E nemmeno quello di un fioraio, attento a presentare con cura estetica l'oggetto del suo commercio. Volendo trovare un termine di paragone, forse assomigliava all'espressione della gioia più pura, quella d'un bambino alla vista del suo giocattolo preferito. Era il volto di chi immagina mondi con la materia che gli si presta davanti. Riconobbi subito quello sguardo: mi rammentò di una volta, quando con Douglas Gordon ci imbattemmo in un plico di vecchie riviste, fotografie e poster a un banchetto delle pulci di Berlino, il suo materiale d'elezione. Qui invece la scintilla era scoccata con rose, ranuncoli, ortensie, peonie, gerbere, tulipani, garofani, crisantemi. Più ci addentravamo nella bottega Page, più gli occhi di Sasha Vinci brillavano a ogni fiore che scopriva e si vedeva chiaramente come nella sua mente vi stesse già creando qualcosa. Lo interrogai allora su cosa avesse colpito la sua attenzione, in particolare, e trovai conferma della mia sensazione. La sua conoscenza accurata della qualità botaniche e materiali dei fiori mi convinse, ancora una volta, che l'utilizzo di questi elementi naturali nella sua arte non fosse affatto pretestuosa.

L'uso dei fiori per Sasha Vinci non è nemmeno un caso, bensì costituisce allo stesso tempo una metafora empatica e diretta della bellezza e della caducità, nonché il simbolo dell'energia e della fragilità della vita. Il loro breve ciclo di sviluppo è talmente effimero da consentirci di carpire in quel rapido passaggio l'intero arco universale dell'esistenza. Nonostante la sua rapida caducità, tuttavia, il fiore è forse per tutte le culture del mondo l'unico vero simbolo di rinascita.¹ Non è un caso che Vinci

¹ Fondamentale per comprendere il rapporto delle società orientali e occidentali coi fiori è il volume dell'antropologo britannico Jack Goody, *The Culture of Flowers*, Cambridge: Cambridge University Press, 1993.

lo abbia incontrato in tal guisa fin da piccolo proprio nella tradizione siciliana, che in primavera riveste paesi interi di fiori. A Scicli per la festa di San Giuseppe, che segna la svolta fra lo scampato inverno e la rinnovata primavera, vi si bardano i cavalli che portano in processione il santo.² La terra non è morta, suggeriscono i fiori in quell'occasione. La terra ha deciso ancora una volta di risvegliarsi e riversarsi rigogliosa in ogni dove. In un'epoca, in cui si moltiplicano i segni dell'imminente apocalisse ambientale, non vi è metafora più forte e arcaica al tempo stesso. Vinci incontrò il fiore nel suo percorso condotto assieme all'artista Maria Grazia Galesi, con cui iniziò a ricoprire oggetti di memoria personale per poi fondere la tradizione della bardatura sciclitana con la performance art. Nacquero così importanti progetti per il risveglio della consapevolezza ambientale e socio-politica a partire dalla propria comunità per estendersi rapidamente come i semi di certe piante trasportati dal vento. La prima tappa di questa ricerca fu *Mutabis* (2016), nella stessa Scicli, dove Vinci e Galesi si rivestirono con un pesante drappo fiorito per errare sciamanicamente fra incantevoli paesaggi e monumenti destinati alla distruzione per l'ingordigia umana.³ L'azione convinse la comunità locale a porre un freno, al meno momentaneo, a queste spinte distruttrici. Grazie al successivo incontro con la galleria Aa29 Project Room la processione dei fiori si spostò quindi su un altro lembo di terra travagliato, il Casertano martoriato dalle discariche abusive, dove l'intervento di Vinci e Galesi trasformò per un giorno l'avvelenata "terra dei fuochi" in un'auspicabile *Terra dei Fiori* (2017).⁴

A queste due tappe se ne aggiunse subito una terza, per puro caso, seppure in maniera del tutto necessaria. Avvenne che in quello stesso 2017 l'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con ArtVerona, istituì lo Sustainable Art Prize, un premio ideato da Ca' Foscari Sostenibile e rivolto agli artisti presenti all'annuale fiera nella città scaligera⁵: un premio anomalo, il cui obiettivo era promuovere i temi dello sviluppo sostenibile, favorendone una maggiore consapevolezza e stimolando l'impegno da parte degli artisti in questa direzione, attraverso l'utilizzo del mezzo artistico quale potenziale strumento di diffusione e divulgazione di tematiche legate alle grandi sfide globali, in linea con i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, promossi dall'ONU.⁶ Il premio tuttora esistente consiste nella produzione di un'opera che si leghi ai temi della sostenibilità, da tenersi negli spazi dell'Ateneo veneziano affacciato sul Canal Grande coinvolgendo gli studenti e permettendo agli artisti di misurarsi con la comunità universitaria in uno dei patrimoni UNESCO messo maggiormente a rischio dai cambiamenti climatici, in un inedito incontro tra il mondo artistico e la ricerca. Vinci assieme a Galesi portarono in quell'occasione i risultati della *Terra dei Fiori*: oltre alle fotografie della performance itinerante, che culminò nella barocca Reggia di Caserta, Vinci espose anche numerosi disegni colorati con inchiostri autoprodotti, a metà fra opera pittorica e scultorea, ispirati al tema dell'avvelenamento del terreno e accompagnati da una colonna sonora capace di donare speranza al disastro umano e ambientale che aveva incontrato.⁷ La forza di questi lavori, convinse la giuria del premio, specie per la dedizione a dir poco genetica con cui Vinci e Galesi affrontavano i temi della sostenibilità ambientale, sociale e politica. Di straordinaria rilevanza pareva inoltre la loro capacità di tradurre tale impegno in progetti esteticamente risolti e particolarmente efficaci dal punto di vista comunicativo. La giuria apprezzò, infine, l'onestà e disponibilità degli artisti al coinvolgimento del territorio e delle comunità, che emergeva quale cifra caratteristica dei propri interventi.

Il premio non era altro che un invito a Venezia, un invito a unirsi alla comunità universitaria, a ragionare assieme ai giovani studenti di un futuro possibile. Per questa terza e inaspettata tappa, il duo di artisti siciliani ideò *La Repubblica delle Meraviglie*, creata assieme agli studenti dell'università

veneziana come l'ottimo luogo di Thomas More⁸: un'isola utopica, una terra emersa nella quale immaginare forme di rinnovamento sociale e sviluppo sostenibile per una società pacificata, dove la cultura regolasse la vita delle persone. In una dimensione alternativa al reale e proprio partendo dai fiori, simbolo di rinascita e meraviglia, Vinci e Galesi svilupparono workshop, laboratori e discussioni con gli studenti per immaginare il luogo ideale, inatteso e straordinario, dove l'umano si interrogasse sulla relazione fra arte e vita, nonché sulla responsabilità nei confronti dell'esistente.⁹ *La Repubblica delle Meraviglie* venne quindi dotata di un'armonia sonora, di un drappo, di simboli, di una carta costituzionale, di un territorio e di una popolazione che marciò in processione per le anguste calli veneziane. La performance in laguna giunse quasi naturalmente come terza tappa di un dialogo aperto all'altro capo d'Italia, configurando un'autentica trilogia in cui si avvia la costituzione di una terra di libertà e partecipazione nel segno dello sviluppo sostenibile.

2. L'ONDA LUNGA DELL'ARTE SOSTENIBILE NELLE VENE DI SASHA VINCI

La Trilogia del Possibile (2016-2018) venuta in essere attraverso queste azioni performative, ancor più, la struttura narrativa ideata da Sasha Vinci con Maria Grazia Galesi affondano a piene mani nella fertile esperienza dell'arte ambientale e partecipativa degli ultimi cinque decenni. Con la lunga stagione di Land Art degli anni Sessanta e Settanta del Novecento ebbe luogo una progressiva presa di coscienza delle più ampie tematiche ambientali nelle arti visive. Due in particolare sono gli Earth Work di quella prima stagione a cui si possono riallacciare i progetti degli artisti siciliani: da un lato i recuperi ambientali di Nancy Holt, dall'altro le invenzioni paesaggistiche di John Latham. A differenza dei celebri innesti biotopici di suo marito Robert Smithson, come nel caso della *Spiral Jetty* nel lago salato dello Utah, quelli della Holt erano piuttosto inserimenti naturali tesi alla rigenerazione ambientale di spazi usati e poi scartati dall'umanità. Col progetto *Dark Star Park* (1979-84) a Roslyn, Virginia, l'artista nordamericana si dedicò al recupero di una fetta di terreno abbandonato fra un crocevia di svincoli stradali partendo proprio dalla costruzione di una nuova narrazione del territorio. Oltre a rinverdirlo, scelse infatti di collocarvi delle sculture megalitiche allineate con le posizioni astrali, traendone così un parco di sculture astrologiche e investendo quell'appezzamento di un lirismo vivificante. Pochi anni dopo la Holt fu invitata con l'opera *Sky Mound* (1988) a rigenerare una discarica nel New Jersey che trasformò in un parco di colline con osservatorio astrale.¹⁰ Un'analoga operazione fu quella compiuta pochi anni prima in Scozia su alcune colline di detriti minerari da John Latham, fondatore dell'Artist Placement Group assieme alla moglie Barbara Steveni.¹¹ Anche in questo caso l'artista era stato chiamato ad affrontare l'eredità tossica dello sviluppo industriale che aveva irrimediabilmente alterato il paesaggio scozzese. Non potendo eliminare le alte colline brune di scarti della lavorazione mineraria, come in una seduta di psicanalisi collettiva Latham scelse di mettere l'intera popolazione davanti a questa ferita del territorio. Nel tentativo di attribuire un senso a questi aborti ambientali e di evitarli in futuro, l'artista analizzò la composizione delle colline, ne documentò la forma, immaginò una loro costituzione mitologica anziché umana e, infine, diede loro un nome. Così facendo le colline ribattezzate *Niddrie Woman* e *Five Sisters* (1975-76) si fissarono come monito indelebile nell'immaginario della società che le aveva prodotte.¹²

Giungendo al termine di un processo di elaborazione narrativa, le tre performance di Vinci e Galesi si collocano a pieno titolo nel solco di questi precedenti storici. Tuttavia, a differenza delle

² Memorabile è la prosa d'arte dedicata alla Sicilia proprio a partire dai fiori di Jarostaw Iwaszkiewicz, *Un sogno di fiori e bagliori: giorni in Sicilia*, Messina: Mesogea, 2013.

³ Catalogo: *Mutabis*, Milano-Caserta: aA29 Edizioni, 2016.

⁴ Catalogo: *La Terra dei Fiori*, testi di Daniele Capra e Gabi Scardi, Milano-Caserta: aA29 Edizioni, 2017.

⁵ Per ulteriori informazioni in merito si guardi il sito web di Ca' Foscari Sostenibile: <https://www.unive.it/sostenibilita>

⁶ Per ulteriori informazioni in merito si guardi il sito web di dell'ONU dedicato ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile: sustainabledevelopment.un.org

⁷ Catalogo: *Viaggio in Italia: #BACKTOITALY*, Verona: ArtVerona, 2017, pp.160-161.

⁸ Catalogo: *La Repubblica delle Meraviglie*, a cura di Diego Mantoan e Paola Tognon, Venezia: Ca' Foscari Sostenibile 2018.

⁹ Diego Mantoan, "Alle radici dell'arte ambientale e partecipativa", in *La Repubblica delle Meraviglie*, a cura di Diego Mantoan e Paola Tognon, Venezia: Ca' Foscari Sostenibile 2018, pp.7-9.

¹⁰ Suzaan Boettger, "Environmentalist desire", in *Oxford Art Journal*, vol. 35, n. 1, 2012, p.108.

¹¹ David Elliot, *John Latham: Art After Physics* (Oxford, The Museum of Modern Art, 13 Oct. 1991 - 5 Jan. 1992), Stuttgart-London: Ed. Hansjörg Mayer, 1991, p.45.

¹² Craig Richardson, *Waste to Monument: John Latham's Niddrie Woman*, in *Tate Papers*, n. 17, Spring 2012: <https://www.tate.org.uk/research/publications/tate-papers/17/waste-to-monument-john-lathams-niddrie-woman>

operazioni della Holt e di Latham, non sono gli artisti la fonte unica della nuova narrazione. Attraverso workshop e seminari, specie all'Ateneo di Venezia, il territorio e le comunità dove hanno operato si sono trasformati in un laboratorio per l'elaborazione partecipata di un'utopia sociale, politica, economica, ambientale e scientifica, capace di immaginare e gettare le basi di un futuro realmente sostenibile. Specie con la terza tappa, *La Repubblica delle Meraviglie*, fu attivato un ampio processo di costituzione che coinvolge tutti quanti aspirino a creare un ottimo luogo per l'umanità. Per questo fondamentale aspetto l'operazione di Vinci e Galesi richiama alla mente altri celebri esempi di arte ambientale e partecipata, in primis l'azione *7000 Eichen* (1982-1987) di Joseph Beuys.¹³ Nel tentativo di rimboscare la città di Kassel nell'arco dei cinque anni che separavano due edizioni di documenta, l'artista tedesco aveva scaricato una montagna di monoliti davanti al museo Fridericianum, ciascuno dei quali sarebbe stato rimosso e apposto vicino a ogni nuova quercia piantata nel distretto urbano. Beuys avviò un processo collettivo di cui non avrebbe visto la fine, ma che coinvolse centinaia di persone fra volontari e collezionisti. Fu infine ripreso anche dal DIA Center di New York che ripropose la celebre azione di comunità nella Grande Mela con il titolo *7000 Oaks* (1988). Le querce sono cresciute alte e forti, mentre i monoliti posti affianco – ormai bassissimi in confronto agli alberi – rimangono come silenziosi testimoni di una collettività che ha deciso di ripartire dalla natura, anziché costruire monumenti. Una scelta che porta avanti anche Sasha Vinci, il quale si affida tuttavia al soffio di vita effimero e alla delicatezza dei fiori, presagi di vita naturale e simboli di rinascita costante. La loro presenza nel tessuto storico di Scicli, poi di Caserta e infine dell'inurbamento lagunare pare voler riconquistare territori storici, luoghi emersi in simbiosi con il proprio ambiente naturale. I fiori associati alla monumentalità dei luoghi italiani generano l'immagine di un'umanità che ritrova la via della natura o quantomeno di una società che non intende più sottrarsi alle proprie responsabilità nei confronti dell'ambiente di cui fa parte.

Ed è proprio questa prospettiva integrata che riallaccia questi ed altri progetti di Sasha Vinci, come le esperienze scultoreo-ambientali intitolate *Non si disegna il cielo* (2015-2019), alle più recenti esperienze di arte ambientale e partecipata. Riecheggia anzi chiaramente una comunanza con i numerosi progetti realizzati già nel 2007 per la mostra *Weather Report* al Boulder Museum of Contemporary Art, Colorado. Grazie alla curatela di Lucy R. Lippard, fra le prime influenti teoriche donna al mondo e strenua attivista per i diritti femminili, l'esposizione di Boulder si trasformò in una carrellata di proposte artistiche che avevano abbandonato i tradizionali toni apocalittici o shockanti riguardo al futuro del nostro pianeta, preferendo invece coinvolgere i visitatori a livello emotivo e intellettuale per sovvertirne progressivamente le convinzioni.¹⁴ Seguendo questa strategia, Sherry Wiggin realizzò numerosi *Carbon Portraits* (2007), ossia la rappresentazione visiva del Carbon Footprint dei visitatori che aveva intervistato, così da mettere il pubblico di fronte alle proprie responsabilità individuali. Chris Jordan invece fece familiarizzare il pubblico con la dimensione delle proprie responsabilità collettive, rappresentando con collage fotografici intitolati *Running the Numbers: An American Self-Portrait* (2007) il numero di SUV acquistati negli USA o l'effettiva quantità di bottiglie di plastica consumate dagli americani ogni cinque minuti, ossia 2 milioni. Tornando ai fiori e basandosi sugli studi dell'università di Vienna, il video *The Mountain in the Greenhouse* (2001) realizzato da Helen Mayer Harrison e Newton Harrison mostrava un massiccio roccioso che si spogliava progressivamente della sua fauna naturale: a causa dell'innalzamento del clima i fiori risalivano la montagna fino alla cima per poi sparire irrimediabilmente. Sempre a partire dagli effetti del cambiamento climatico, Mary Miss propose l'installazione diffusa *Connect the Dots: Mapping the High Water, Hazards and History of Boulder Creek* (2007), ossia l'apposizione di grandi bollini blu su edifici e pali in tutta la città per visualizzare il livello che raggiungerebbero inondazioni causate dalle nuove catastrofi naturali. Le opere di Sasha Vinci, così come i progetti descritti da *Weather Report*, appartengono a una nuova e assai efficace categoria di arte ambientale e partecipata: oltre a far riflettere lo spettatore, sono

¹³ Heiner Stachelhaus, *Joseph Beuys. Una vita di controimmagini*, trad. it. di R. Gado, Monza: Johan & Levi Editore, 2012, p.133.

¹⁴ Suzaan Boettger, "Global warnings", in *Art in America*, June-July 2008: http://www.pikalarm.net/pdf/Art%20in%20America_%20Global%20wam...pdf



bellissime. Ed è proprio dei grandi artisti riuscire a formalizzare un'utopia, sposando in una sola immagine le idee con le qualità estetiche. Il dono ulteriore che ci lascia l'artista siciliano è infine quello di immaginare assieme a noi l'utopia di un futuro possibile. Le recenti performance non sarebbero state possibili senza l'aiuto pratico e di immaginazione delle comunità coinvolte. Vinci ci lascia così due messaggi potentissimi. Il primo riguarda il nostro pianeta: nessuno potrà mai salvarlo singolarmente, ci vuole l'apporto di tanti o perfino di tutti. Il secondo apre uno squarcio su un futuro possibile che, anziché distopico e da incubo, può essere bellissimo come un tappeto di fiori.

3. LA GRANDE MELA, UN MURO DI FIORI E LE RAGIONI DEL MULTINATURALISMO

E poi giunse un invito da New York City, in pieno inverno. Gli echi della performance condotta all'Università Ca' Foscari di Venezia si fecero sentire nel board internazionale della società scientifica EDRA, la principale organizzazione di studiosi impegnati nella pianificazione ambientale, che di lì a breve avrebbe festeggiato il suo cinquantesimo anniversario con un grande convegno alla New York University, presso il campus della Tandon School of Engineering nel cuore di Brooklyn.¹⁵ Si andò così definendo la prima tappa oltreoceano nel lavoro di ricerca sociale e artistica di Sasha Vinci per il principale convegno nordamericano dedicato ai temi della sostenibilità urbana, un'azione sempre promossa dall'Ateneo lagunare attraverso Ca' Foscari Sostenibile e la collaborazione del Humanities and Social Change Center di Venezia, nonché con il supporto della galleria aA29 Project Room e il sostegno scientifico del Dipartimento di Studi Umanistici. Dopo un attento studio del contesto metropolitano, Vinci diede vita al progetto *A Human Flower Wall* (2019), una performance tesa a riflettere le contrapposizioni tra un'attuale società occidentale sempre più chiusa in sé stessa e un'ideale società protesa al raggiungimento dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, emblema di integrazione, accoglienza e inclusione sociale. L'azione partiva idealmente dal lavoro compiuto con gli studenti veneziani, la prima comunità utopica creata nel lavoro dell'artista siciliano, per estendersi a una popolazione capace di pervadere New York City, la Babele contemporanea, il melting pot per eccellenza. Il 26 maggio 2019 un corteo di persone attraversò come una massa critica, unica e compatta, le vie della Grande Mela a partire dal campus della NYU Tandon, componendo simbolicamente un muro biologico e in movimento, composto da fiori e persone che attraverso l'elemento del fiore voleva andare al di là di qualsiasi forma di separazione o divisione per diventare un ponte verso una società equa e inclusiva, priva di barriere fisiche e mentali. Come nelle precedenti tappe, il momento di condivisione e costruzione della popolazione era caratterizzato dall'infiorata, durante il quale studenti della NYU e partecipanti al convegno di *edra50 brooklyn* si unirono per comporre con i fiori striscioni e cartelli che sarebbero stati portati all'improvvisata manifestazione

¹⁵ Per maggiori informazioni si veda sito: <https://www.edra.org/page/edra50>

della natura per la natura. L'infiorata è il momento magico in cui il fiore esprime la sua massima bellezza estetica e la sua inarrestabile forza coesiva per le comunità di donne e uomini. Migliaia di coloratissime gerbere vennero applicate sugli strumenti della processione, trasformando così ogni singolo partecipante in una parte essenziale del tutto, in un mattone di una costruzione sociale tanto variegata, quanto forte e coesa. Fiore dopo fiore il muro prese forma, diventando un trionfo di note naturali risonanti contro gli echi totalitari dei poteri contemporanei. Fu così che in quella primavera del 2019, mentre in altri luoghi si progettavano muri e mari di divisione, *A Human Flower Wall* diede vita a una nuova idea di comunità, in cui il fiore diventava il collante tra le disuguaglianze, il legame tra le diversità. Quest'azione artistica e sociale, portata nel cuore di New York, voleva idealmente liberare l'umanità dalla morsa del consumismo che livella le differenze e trasforma i popoli in un insieme che scorda il potere della meraviglia. Al termine della performance, come richiamo all'azione avviata dagli studenti veneziani, venne proiettata *La Trilogia del Possibile* al Pfizer Auditorium con l'esecuzione dal vivo della *Sinfonia della Repubblica delle Meraviglie* (2018) creata dal musicista e compositore Vincent Migliorisi per l'Università Ca' Foscari assieme alla voce lirica della cantante Giulia Alberti, generando una commozione di fiori e note.¹⁶

Per Sasha Vinci *A Human Flower Wall* è servito per tematizzare nel contesto metropolitano i meccanismi di dominio che oggi inducono a osservare l'orizzonte della normalità, escludendo dalla vita l'estraneo o il diverso, fomentando la paura per l'altro, come se tale diversità potesse contagiare la società e trascinarla nell'abisso dell'a-normalità. L'artista siciliano ha reagito a questa deformazione del presente, creando un'opera capace di esaltare l'idea dell'esistenza e parlando di un rapporto sano fra il potere politico e il bios, la vita, ma non quella del singolo individuo, bensì la vita della collettività, quella della comunità in unione al suo ambiente. In uno scenario mondiale in cui si registra ormai lo schiacciamento della politica sull'elemento biologico, *A Human Flower Wall* è un'opera che intende dilatare le maglie della coscienza, per affermare un pensiero libero che parli di interdipendenza reciproca tra i viventi, educandoli all'accoglienza del nuovo e al rispetto dell'ambiente. Nelle stesse parole dell'artista siciliano "il Muro è simbolo di un mondo spaccato, confine innaturale che separa le persone fra loro, le città dalla natura, dividendo fisicamente il mondo in blocchi e modelli contrapposti. *A Human Flower Wall* non è pertanto una barriera di mattoni, di legno, ferro o cemento, bensì un muro di persone, individui liberi che desiderano un mondo diverso in cui vivere. La performance esprime visivamente la pervasività, la bellezza e la forza di quell'onda giovanile che proprio in questi giorni sta acquisendo sempre maggiore consapevolezza nei confronti dei problemi legati allo sviluppo sostenibile. Verrà così dato corpo all'impegno per la creazione di un mondo possibile che includa le genti e generi unione tra i diversi patrimoni di conoscenze, tra urbanesimo e natura."¹⁷

Sempre in maniera spontanea e inaspettata, come un nuovo seme trascinato dal vento a partire da ogni tappa di questo lungo percorso, l'arte di Sasha Vinci raggiunge nell'autunno 2019 altri spazi della metropoli americana. Nel cuore di Manhattan, a pochi passi da Columbus Circle, apre questa prima mostra personale newyorkese dell'artista siciliano che ha fatto degli elementi naturali come foglie e fiori – sia vivi sia rappresentati – il suo segno autografo con cui intende restituire alla natura la sua forza per arginare le derive di un pianeta iper-urbanizzato. Proprio in un contesto metropolitano totalmente antropizzato, dove ogni attività e spazio sono dominati dall'uomo, le opere di Sasha Vinci diventano "segni" luminosi che suggeriscono percorsi alternativi, finestre su mondi possibili, per immaginare una nuova forma di umanità responsabile che si proietti verso un multinaturalismo necessario a superare la devastante era dell'antropocene. La magnificenza della natura, la sorprendente meraviglia di nuove forme colorate, lo stupore per possibili incroci tra flora, fauna e umanità assurgono allora a icone di bellezza che racchiudono un messaggio di speranza per il futuro e, al tempo stesso, di rivoluzione per il presente. Le opere esposte all'ultimo piano di The Yard per il programma *Art in Lobbies*, selezionate

¹⁶ Per maggiori informazioni si veda il post ufficiale della NYU Tandon a giugno 2019: <https://engineering.nyu.edu/news/flower-power>

¹⁷ Dichiarazione dell'artista dal comunicato stampa ufficiale della performance rilasciato ad aprile 2019.

dalla curatrice Sarah Crown, sono realizzate appositamente per la Grande Mela e si inseriscono in un ambiente intimistico, capace di amplificare quella riflessione sulla compenetrazione fra umanità e natura auspicata dall'artista. Cariche di simbolismo, le creazioni di Sasha Vinci percorrono temi non ancora superati, nel tentativo di costruire una relazione che vada oltre i confini della dimensione umana, verso un'altra prospettiva, verso al cosmo dell'alterità. Le immagini proposte sono visioni oniriche, a tratti surreali di esseri viventi non-umani o post-umani, che si completano attraverso lo sguardo dello spettatore, diventando metafora stessa dello specchio, in cui gli esseri umani e non vengono posti l'uno di fronte all'altro, per dar vita a nuove relazioni tra entità viventi. Dal suo abisso la natura pervade con un respiro magnifico ogni cosa producendo il volto multinaturalista del domani.

Sasha Vinci in queste nuove opere newyorkesi genera significati e significanti capaci di definire assieme un segno potente al punto da irrompere nell'elemento naturale liberandone il grido. Idee e concetti vengono così impressi sulla carta creando uno spazio aperto fra ordine e caos in cui l'artista immagina una nuova condizione esistenziale per gli esseri che abitano questo pianeta. Le iconografie rimangono sospese e si aprono a molteplici interpretazioni, si accordano in armonia, diventando il riflesso dell'epoca che attraversiamo. Le diverse tecniche pittoriche utilizzate – olio, pigmenti, inchiostri, acrilici, smalti, pastelli e grafite – sono ottenute da materie naturali e sintetiche, che si concentrano e diluiscono lungo lo svolgimento delle immagini, delineando attraverso forti cromie e un segno deciso, la morbidezza di uno sguardo differente e possibile. Giunti ai limiti estremi del multiculturalismo, il quale ormai esausto per i continui attacchi dei populismi di ogni dove non basta più per creare comunità realmente sostenibili, l'artista siciliano sostiene le ragioni del multinaturalismo come chiave per aprire lo sguardo e la porta verso un domani fatto di forme e sostanze ancora impensabili. Chi può dunque avere paura di questa forma di multinaturalismo, necessario ormai in maniera conclamata come l'aria che per poco ancora potremo respirare sana? Tantissimi, o comunque tutti coloro che non sono pronti a subire le conseguenze dello schiaffo morale di cui l'umanità ha bisogno per risvegliarsi dell'incubo in cui si è proiettata da sola. Allora meglio esperire le opere di Sasha Vinci come uno schiaffo inaspettato, quello ricevuto da una persona cara, per costruire una società che superi perfino il multiculturalismo per dirigersi verso la forma multinaturale del domani.





Photos of the performance in New York City are taken in collaboration with Margaryta Bushkin
Le foto della performance a New York City sono realizzate in collaborazione con Margaryta Bushkin

LA GRANDE SETE





LA GRANDE SETE

curated by Lori Adragna and Serena Ribaldo

On 21 October 2018, in Palermo, inside the magnificent, monumental spaces of the Church of Santa Maria dello Spasimo, *La grande sete* was presented, an original performance by Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi.

The work stems from a reflection on the phenomenon known as “La grande sete di Sicilia” (The great thirst of Sicily), a social case on the legality of public water management.

Due to pollution, corrupt management and illogical waste, water will be one of the most serious problems humanity will have to face in the coming years. International action plans are in place to regulate the water emergency, an essential element for life and the environment.

In addition to conceptualising these social causes, *La grande sete* draws inspiration from the ancient name of Palermo, *Zyz*, which in Phoenician means *Flower*. *Zyz* would indeed seem to refer to the ancient urban conformation of the city which, crossed by two rivers, the Kemonia and the Papireto, resembled the shape of a flower.

Starting by the poetics of the flower, *La grande sete* becomes a civil action, a political work that speaks of plurality and shows a humanity ready to emerge from the shadows and eager to imagine new passible, fair and sustainable worlds. *La grande sete* presents itself to the public as a tableau vivant in which a sense of the sacred and individual identities are projected elsewhere. Dozens of people and thousands of chrysanthemums and gerberas give life to an allegorical scene that becomes a symbol, an act of protest to react to the deformations of the present and give life to new visions capable of suggesting alternative paths. The Flower thus continues to be the Weapon that Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi have chosen to lead us to reflect on how important and incisive the actions of each person are within a society.

The performance was promoted as one of the side events of the Biennale MANIFESTA 12, within BORDER CROSSING. It was realised by the Municipality of Palermo, the collaboration of the independent companies Site-Specific and Spazio Y and the Associazione Culturale SEM. The action was conceived specifically for the Spasimo Church and the city of Palermo by the two artists, who create imaginative visions full of passion, which seem to reveal the original forces of nature; universes of wonder bent on endless contamination and transmutations.

The photos of the performance are taken in collaboration with Marcello Bocchieri



La grande sete / 2018 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 120x80 cm

a cura di Lori Adragna e Serena Ribaldo

LA GRANDE SETE

Il 21 ottobre 2018, a Palermo, negli splendidi spazi monumentali della chiesa di Santa Maria dello Spasimo, è stata presentata *La grande sete*, una performance inedita di Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi.

L'opera nasce da una riflessione sul fenomeno conosciuto come "La grande sete di Sicilia", un caso sociale sulla legalità della gestione dell'acqua pubblica. A causa dell'inquinamento, di una gestione criminosa e di sprechi illogici, l'acqua nei prossimi anni sarà uno dei problemi più gravi che l'umanità si troverà a dover affrontare. Piani di intervento internazionali sono in atto per regolare l'emergenza acqua, elemento essenziale per la vita e l'ambiente. Oltre a concettualizzare queste cause sociali, *La grande sete* trae ispirazione dall'antico nome della città di Palermo, *Zyz*, che in fenicio significa *Fiore*. *Zyz* sembrerebbe infatti fare riferimento all'antica conformazione urbana della città che, attraversata da due fiumi, il Kemonia ed il Papireto, ricordava per l'appunto il profilo di un fiore.

Proprio partendo dalla poetica del fiore, *La grande sete* diventa un'azione civile, un'opera politica che parla di pluralità e mostra un'umanità pronta ad emergere dalle ombre del presente e desiderosa di immaginare nuovi mondi possibili, equi e sostenibili. *La grande sete* si presenta al pubblico come un *tableau vivant* in cui senso del sacro ed identità individuali vengono proiettati altrove. Decine di persone e migliaia di crisantemi e gerbere, danno vita ad una scena allegorica che diventa simbolo, un atto di protesta per reagire alle deformazioni del presente e dar vita a nuove visioni capaci di suggerire cammini alternativi.

Il Fiore così, continua ad essere quell'Arma che Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi hanno scelto per indurci a riflettere su quanto siano importanti e incisive le azioni di ogni singola persona all'interno di una società.

La performance è stata promossa tra gli eventi collaterali della Biennale MANIFESTA 12, all'interno di BORDER CROSSING. È stata realizzata con il patrocinio del Comune di Palermo, la collaborazione delle realtà indipendenti Site Specific e Spazio Y e dell'Associazione Culturale SEM.

L'azione è stata concepita appositamente per lo Spasimo e per la città di Palermo dai due artisti che generano visioni immaginifiche dense di fermenti, che paiono rivelare le forze originarie della natura; universi di meraviglia protesi a interminabili contaminazioni e trasmutazioni.

Le foto della performance sono realizzate in collaborazione con Marcello Bocchieri





TRILOGIA DEL POSSIBILE

MUTABIS

LA TERRA DEI FIORI

LA REPUBBLICA DELLE MERAVIGLIE

TRILOGIA DEL POSSIBILE

MUTABIS

ATTO I° / SCICLI / 2016



Mutabis: change, transformation, transfiguration, metamorphosis. One term that encapsulates a universe of symbolic meanings. Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi, each wearing (and protected by) a flower-covered cloak, embark on a long journey, a living action in which they traverse reality and establish a dialogue with its materiality. During the performance, the artists slowly kneel on the ground and, wrapping their entire bodies in the cloaks, undergo a process of metamorphosis. The human is transfigured into a pure, ideal form, in perfect harmony with the surrounding natural environment.

Mutabis: cambiamento, trasformazione, trasfigurazione, metamorfosi. Un termine che racchiude un universo di significati simbolici. Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi, vestiti e protetti da mantelli adornati con fiori e foglie, affrontano un viaggio, un'azione viva in cui attraversano la realtà per instaurare un contatto con la materia del mondo sensibile. Durante la performance, gli artisti si chinano lentamente verso il suolo e, avvolgendo totalmente i corpi con i mantelli infiorati, attuano un processo di metamorfosi. L'uomo si trasfigura diventando una forma pura, ideale, in sintonia con l'ambiente che lo accoglie.



Mutabis (Truncafila) / 2016 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 45x75 cm

curated and written by Eleonora Raspi

VINCI/GALESI
THE EMOTIONAL THREADS OF A JOURNEY

"Places encourage movement, lead you on a path, carry you through things, create different perspectives, find space inside of you and, vice-versa, allow you to connect a place to a concept, an idea, a thought. And they turn them into space." Giuliana Bruno

Flower against flower, green against green, nature against nature. Two bodies move slowly on a steep land, among the stones of an abandoned factory, on the rocks of a mining site, in the hidden muds of a blooming field. Light creates shadows on the color-changing and ever-moving cloak, the performer's body carries contrasting, never-ending sounds; then, it finally stops, becoming one with nature's apparent immobility. Suddenly, it is dark; flowers wither, the performer's gaze suggests a distant thought, that of an end.

Mutabis is a project that comprises a series of artworks-performances, ideated by the artistic duo Vinci/Galesi. It operates as a metamorphosis in fieri, with a universal nature, able to adapt to, and establish a contact with, every place it encounters. The uniqueness of the project lies in its ability of engaging with multiple creative mediums: from performance to video, from photography to sound, from sculpture to drawing. Each medium explores and enhances/emphasizes one aspect of *Mutabis*.

For this first act, Vinci and Galesi choose places filled with memories; on March 11th, 2016, *Mutabis* travels through Scicli and opens itself to the gaze of director Alessandro Zangirolami, and the sound experimentation with sound maker Antonio Mainenti. Here, *Mutabis* becomes a three-day journey, far from the daily life of the urban center; instead, it touches, perceives and experiences other places, particularly those that are rarely visited by people and thus become invisible to the public eyes.

Mutabis is a process of transfiguration of the human body into a natural element; it implies a merging of two entities into one. The performer is invested, more than

dressed, with a floral cloak: a habitus coming from the same natural world, which he elects himself as a messenger of. As the creative act unfolds, the distance between body and human perception (as well as that between body and nature) becomes thinner; the rough, at times damaged (although very elusive) physicality of the flesh finds a clearer echo in the inevitable corruption of the flowers on the cloak. What has traditionally come to perception as a dichotomy (human/natural) now becomes a harmonious fusion of voices in *Mutabis*.

The travel that the two artists partake, including five exterior and one interior locations, begins and takes inspiration from the history and legends of the Sicilian community, as well as from their personal life. Along this journey, the eye of the camera lingers on the artists, sticks with them, not gently nor complacently, and follows them everywhere: from a distance until the moment of their disappearance in the nature; and very close until it touches the flowers and reaches beyond, and finally penetrates the performers' flesh. The sound that is generated in the process both follows and leads the action, modulating itself to the artists' movements and emotions.

The rapport that emerges between the camera and Vinci/Galesi is haptic, and mirrors the one the artists establish with the places they engage with. According to Italian scholar Giuliana Bruno (Harvard University), haptic implies a tactile, physical relationship with space, beyond the act of looking/watching/seeing. Through their wanderings and observations, the two artists interact with the space following a non-oppositional, inclusive logic. By proximity (the flowery cloak against the surfaces), they heal a wound that has been open for too long: the flower – and the natural element – possesses a reparatory function, and is a symbol of rebirth and energy. A keeper of a millenary memory, the flower takes charge of the inadequacy of men, and makes amends for those abandoned and neglected places. Dirt to dirt, flower to plant, body to body, in its original essence.

The first and only interior location chosen by the artists is the core of their intellectual, political, and social engagement: the former mill of San Niccolò. The performance evolves through movements from corner to corner; it watches the artists kneel, slowly, on the floor; and it culminates in an embrace – the ultimate merger of male/female and human/natural. Vinci/Galesi slowly move in the space, observing its vertebrae, its supporting nerves, the edges and imperfections of its architectural body.

At every moment, opening and closing, the sound responds; by being now weak, now more present, it becomes the voice of that carnal micro-tension of gestures and flowers. During Vinci/Galesi's travel, both noises and harmonies of nature harmonize and vibrate with/against a spontaneous and synthetic score, which is generated by light sensors wore by the performers. As the performance evolves, electronic vibrations, which almost seem to be part of some non-human language, surpass the performer's body and extend themselves beyond its limits. This is a vicious circle, a chase of one another: on the one hand, the sound is generated by the artist's body; on the other, it leads every one of his next movements. From being an indigenous element to the very same places and lands we experience in the performance, the artist then alienates itself from them in order to see from a distance, with virgin eyes, what remains unseen from daily observation.

The rituals, the sounds, the gazes repeat themselves in the other five locations: the former Penna furnace in the Pisciotto neighborhood, the open air quarry next to the Convento della Croce, the clay pit in Truncafila, the stone quarry in the Giarbieri area, and a blooming field in the Cuturi area. With every movement and exchange of energy, some petals or entire flowers fall down, as a testimony to its own presence and its painful dialogue with the territory. On the one hand, the act of passing through and between spaces influences the perception of those very spaces and the self; on the other hand, it inevitably leaves physical and emotional traces of this encounter, on both subject and the surfaces crossed. Like a fabric, a texture that models itself around the body that wears it, Bruno describes the relationship between space and subject as a bi-directional, carnal bond. Performers and viewers are in-betweeners, inside a liminal space of e-motion (to move away) and com-motion (to move together), where the journey between outside and inside, public and private, only amplifies their surprise and feelings.

The photos of the performance are taken in collaboration with Alessandro Zangirolami



Mutabis (Ex Fornace Penna) / 2016 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 45x75 cm

cura e testo di Eleonora Raspi

“Sono i luoghi che ispirano il movimento, che ti fanno fare un tragitto, che ti trasportano attraverso le cose, che ti creano delle prospettive diverse, sono quelli che “spaziano” attraverso di te e che, viceversa, ti permettono di fare luogo a un concetto, un’idea, un pensiero. Facendoli diventare spazio.” Giuliana Bruno

Fiore contro fiore, erba contro erba, elemento naturale contro elemento naturale. Due corpi si muovono lentamente su un terreno scosceso, tra i sassi di una fabbrica abbandonata, tra le pietre di un deposito minerario, nel fango di un prato fiorito. La luce crea ombre sul mantello cangiante in movimento, il corpo del performer porta con sé suoni contrastanti ma continui; infine si ferma, e diventa un tutt’uno con l’immobilità apparente della natura. D’improvviso il buio, i fiori si chiudono su loro stessi, lo sguardo del performer lascia trapelare un pensiero di fine.

Mutabis è un progetto che comprende un ciclo di opere-performance, ideate dal duo artistico Vinci/Galesi. Una metamorfosi in fieri, a carattere universale, capace di adattarsi ed entrare in sintonia con ogni luogo prescelto. La particolarità del progetto risiede nella capacità di rapportarsi con più media espressivi: dalla performance al video, dalla fotografia al suono, dalla scultura al disegno. Ogni medium esplora e mette l’accento su un aspetto di *Mutabis*.

Per questo primo atto, Vinci e Galesi scelgono il luogo dei ricordi, della memoria, dell’infanzia; l’11 marzo 2016 *Mutabis* attraversa Scicli e si apre alla collaborazione e allo sguardo registico di Alessandro Zangirolami, e alla sperimentazione sonora del sound maker Antonio Mainenti. Qui *Mutabis* diventa un cammino itinerante lungo tre giorni che si allontana dal centro urbano e vissuto quotidianamente, e va a toccare, a percepire e ascoltare altri luoghi, ovvero spazi non frequentati dal grande pubblico e resi invisibili dal tempo.

Mutabis è trasfigurazione del corpo in elemento naturale; unione di due entità in un’unica e sola. Il performer si veste o, ancora più propriamente, si investe di un abito fiorito, un habitus proveniente dal mondo naturale di cui si erge portatore. Con il procedere dell’atto creativo, viene meno la distanza tra il corpo e il sentire umano e il corpo e il sentire della natura; la corruzione della carne diventa un tutt’uno con la corruzione dei fiori del mantello. Quella che tradizionalmente è concepita come una dicotomia, in *Mutabis* diventa un’unione di voci.

Il viaggio attraverso sei location (una interna e cinque esterne) è parte integrante non solo della storia e delle leggende della comunità siciliana, ma anche della storia personale dei due artisti. Lungo tutto il percorso, l’occhio della camera afferra i corpi degli artisti, seguendoli ora da lontano – fino al momento della loro scomparsa nella natura – ora da vicino, quasi a sfiorarne i fiori, oltrepassarli, e infine penetrarne la carne. Il suono originato, sensibile ai mutamenti della luce, ora accompagna, ora fa da guida, modulandosi a seconda dei movimenti e delle emozioni.

È un rapporto aptico quello che la camera instaura con Vinci/Galesi che a sua volta rispecchia quello che loro instaurano con i luoghi che attraversano. Secondo la ricercatrice italiana Giuliana Bruno (Harvard University), il concetto di aptico prevede la presenza di un rapporto tattile, fisico, con lo spazio, che va oltre la semplice visione. I due artisti, attraverso il loro peregrinare e osservare, entrano in contatto con lo spazio, seguendo una logica non più oppositiva, ma inclusiva. Attraverso l’accostamento dei fiori del mantello alle superfici, vanno a curare una ferita decennale: il fiore – la presenza dell’elemento naturale in generale – è riparatorio nel loro lavoro, simbolo di rinascita e flusso energetico. Contenitore di una memoria millenaria, il fiore si fa carico delle mancanze dell’uomo e porta omaggio là dove c’è abbandono e negligenza morale. Terra che ritorna alla terra, fiore che ritorna alla pianta, corpo che ritorna all’origine del suo essere.

L’ex Mulino San Niccolò, cuore dell’impegno intellettuale, politico e sociale dei due artisti, è il primo luogo scelto e contemporaneamente unica location interna oggetto di indagine della performance. Si snoda in passaggi da un angolo all’altro, abbassamenti sul terreno e sguardi incrociati, e si tramuta infine in abbraccio – apice della trasformazione in unico corpo nel quale maschile/femminile e uomo/natura si confondono. Vinci/Galesi si muovono lentamente nello spazio, osservandone le vertebre, le nervature portanti, gli spigoli e le imperfezioni del corpo architettonico.

Ad ogni movimento, apertura e chiusura, il suono risponde; ora più tenue, ora più presente, diventa la voce di quella microtensione così carnale dei gesti e dei fiori. Durante il tragitto di Vinci/Galesi, i rumori e le armonie della natura si accordano e risuonano con/contro una partitura sintetica spontanea, generata dai fotosensori indossati dai performer. Vibrazioni di sapore elettronico, che quasi sembrano appartenere ad una sfera ultraterrena o ad un linguaggio lontano dall’umano, esplodono dal corpo di risonanza del performer e si liberano nell’aria man mano che il cammino procede. È un circolo vizioso, un inseguirsi; è il suono stesso, scaturito prima dal corpo dell’artista, a guidare ogni suo movimento successivo. E da elemento indigeno degli spazi attraversati e della stessa terra che li accoglie, il performer intraprende un processo di estraniamento per poter vedere da “lontano”, in uno stato di verginità, ciò che sfugge allo sguardo quotidiano.

Il rituale, i suoni, gli sguardi, si ripetono negli altri cinque luoghi scelti: l’ex Fornace Penna in contrada Pisciotto, la Cava di pietra adiacente all’antico Convento della Croce, la Cava di argilla di Truncafila, la pietraia in contrada Giarberi e infine un campo fiorito in contrada Cuturi. Ogni volta, ad ogni passaggio e scambio di energia, qualche petalo o intero fiore si stacca, quasi a lasciare una testimonianza della propria presenza e doloroso dialogo con il territorio. Se da un lato il passaggio dentro uno spazio e tra gli spazi influenza la percezione di sé stessi e dei luoghi attraversati, dall’altro lascia inevitabilmente una traccia fisica ed emozionale di questo incontro, sia sul soggetto che sulle superfici attraversate. Come un tessuto che si modella sul corpo di chi lo indossa, Bruno ci descrive il rapporto tra spazio e soggetto come legame carnale bidirezionale. Performers e spettatori si trovano immersi nel luogo del “tra”, dove e-mozionarsi (muoversi fuori) e com-muoversi (viaggiare insieme), dove il viaggio, tra esterno e interno, privato e pubblico, potenzia la loro sorpresa ed emozione.

Le foto della performance sono state scattate in collaborazione con Alessandro Zangirolami



Mutabis (Ex Mulino) / 2016 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 45x75 cm



Mutabis (Ex Mulino) / 2016 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 45x75 cm



Mutabis (Pietraia) / 2016 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / Diptych 75x45 cm each

Mutabis (Cuturi) / 2016 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / Diptych 75x45 cm each



Mutabis - Film / 2016 / Video frames / 10'45"



TRILOGIA DEL POSSIBILE

LA TERRA DEI FIORI

ATTO II° / CASERTA / 2017

The Reggia di Caserta is proud to welcome the project La terra dei fiori by the artist duo Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi, curated by Daniele Capra. It is a remarkable project which combines political content with striking visual aspects, born of the desire to use the flower as a symbolic element, a metaphor of possible change.

That very change is at the base of the direction taken by the Reggia, the ambition of not just becoming a prestigious feature in the Italian cultural landscape, but also offering a unique opportunity for economic growth to the territory we are a part of. The great increase in visitors and the extensive media coverage over recent months demonstrate that we could well be on the right path, and that it is a long one.

We are happy to share this portion of that journey with private partners who can contribute with projects of great cultural value such, like the many supporters who believed in The Land of Flowers. I would like to extend my heartfelt thanks to all of them, to the public servants and other people who have made this project possible.

I would also like to remind our new and farsighted partners, that, just as they are to visitors to the Reggia di Caserta, the doors of the palace will always be open.

Mauro Felicori
Director of the Royal Palace of Caserta

La Reggia di Caserta è lieta di accogliere il progetto La terra dei fiori del duo artistico Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi, che si avvale della cura di Daniele Capra. È un progetto molto particolare che coniuga contenuti di carattere politico con aspetti visivi di particolare interesse che nascono dalla volontà di impiegare il fiore come elemento simbolico, come metafora del possibile cambiamento.

Quel cambiamento è anche elemento fondante del nuovo corso che la nostra istituzione ha intrapreso, con ferma volontà di diventare non solo elemento di prestigio nel paesaggio culturale italiano, ma anche insostituibile occasione di progresso economico del territorio in cui la Reggia è collocata. Il grande incremento dei visitatori e l'attenzione mediatica molto elevata che hanno caratterizzato gli ultimi mesi dimostrano proprio quanto la via possa essere giusta e quanto ci sia ancora da percorrere.

Siamo felici di condividere qualche pezzo di strada con dei partner privati in grado di fare delle proposte culturalmente di valore, come i tanti sostenitori che hanno creduto ne La terra dei fiori. A tutti loro, agli artisti, ai funzionari e alle persone che hanno reso possibile l'evento va il mio sentito ringraziamento.

E mi preme ricordare che, a nuovi partner visionari come ai futuri visitatori della residenza, la Reggia di Caserta avrà sempre le porte aperte.

Mauro Felicori
Direttore della Reggia di Caserta





La terra dei fiori / 2017 / Neon / 1.140 cm

curated and written by Daniele Capra

The project *La terra dei fiori* by Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi creates a counter-mythology about the places in Campania that have been at the centre of the news in recent years for dramatic criminal and environmental issues. These are places where the management of the territory has been entirely taken over by organized crime. The state has utterly abdicated control, and the citizens have agreed to turn a blind eye, to not seeing or knowing, willing prisoners of an indifference no one seems to have been impervious to. Being citizens means taking sides, and not hiding one's head in the sand: as Gramsci warned a century ago in a scathing moral admonition: "I hate the indifferent. Those who really live cannot help being a citizen and a partisan. Indifference and apathy are parasitism, perversion, not life. [...] I also hate the indifferent because of that: because their whimpering of eternally innocent ones annoys me. I make each one liable: how they have tackled the task that life has given and gives them every day, what have they done, and especially, what they have not done"¹.

The *terra dei fuochi* (Land of Fire) is riddled with toxic waste, it is poisoned, sickening, defeated by the tragic events that have befallen it. It is a labyrinth as twisted as a Greek tragedy, in which the gods punish men for their arrogance, the conceit of the hubris of those who did not respect the necessary order.

Vinci/Galesi suggest a way out to this impasse, a visual and moral one, through a territorial counter-narrative, starting from the flowers that are cultivated in Campania. They set the luxuriant blooming of nature against degradation, identifying it as an element of

1 A. Gramsci, *Indifferenti*, in *La città futura*, February 1917.

wonder, as the expression of the citizens' will to find redemption. Campania, *la terra dei fuochi*, Land of Fire, can be a *terra dei fiori*, a Land of Flowers, a place for gerberas, chrysanthemums to grow.

The will to change the state of things must be ours, ours the momentum to overcome the current situation. Art which intends to change the world, should suggest a feasible road to salvation. Perhaps honesty, beauty and dignity can flourish even from the greatest neglect. But only if we feel that the solution available is feasible.

In western visual culture the flower is inextricably linked to beauty, purity, to fleeting elements and a transitory nature. Since the iconography of the annunciation has become formalised, every archangel is depicted bringing a lily to the Madonna. Like the wings, the lily is not only an identifying attribute of Gabriel, but also a sign of good luck and a symbol referring to the purity of the virgin Mary. Particularly since the 15th century, the gardens depicted near sacred or mythological scenes also appear to be full of flowers, with even greater botanic wealth, making clear references to beauty, the cycle of the seasons and rebirth.

Cut flowers are also one of the distinctive elements of still-lives, a genre that started from the end of the 16th century and became one of the most frequent subjects of Flemish painting in the golden ages. They are at once the allegory of beauty and of the fleetingness of the world, but also a testing ground for the painter's imagination and virtuoso abilities. This is decoration and at the same time admonishment, a secular and a realistic one, the result of a society that was becoming more and more secular and did not want to commission only religious and mythological scenes from its artists, but also works that could talk about and describe the contemporary world.

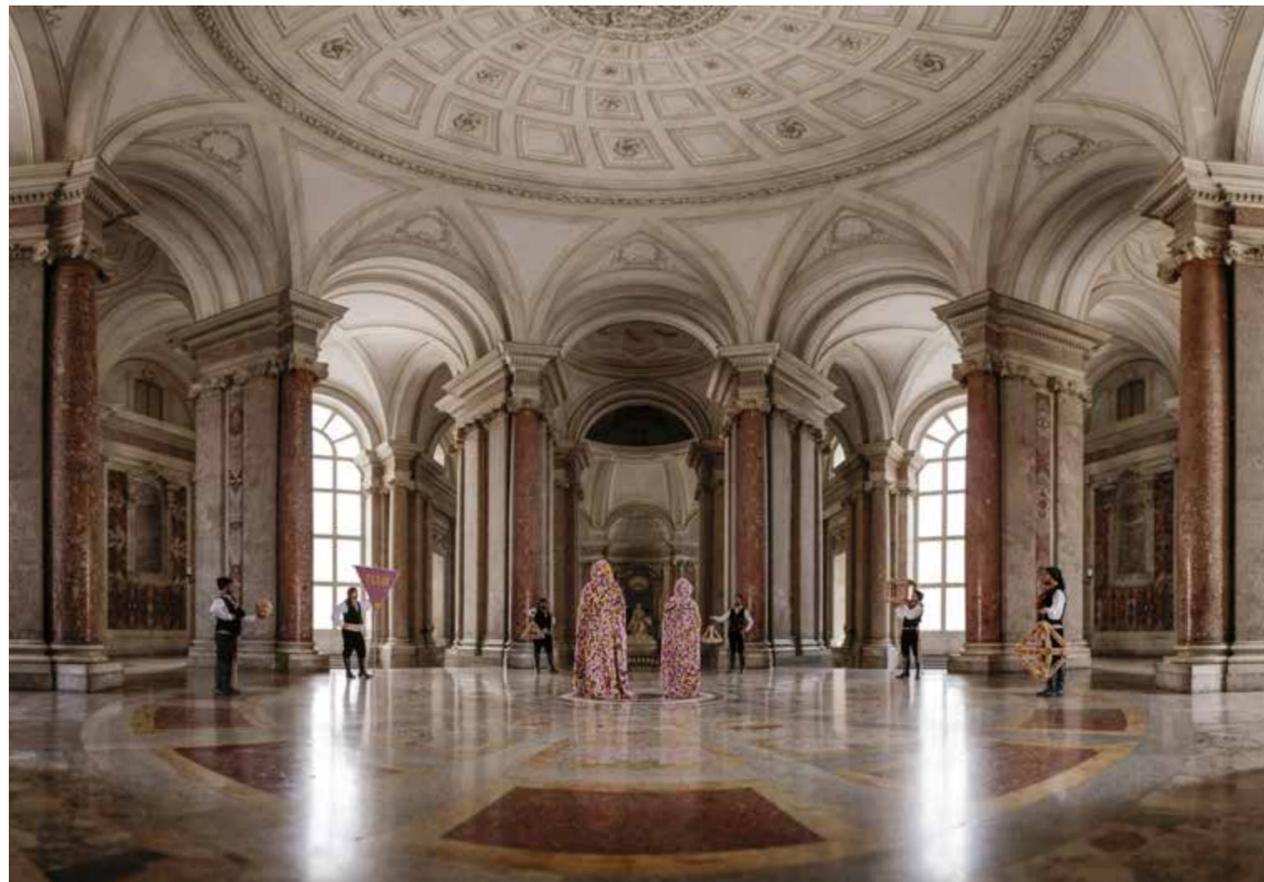
In the twentieth century, with the avant-gardes that tore apart every iconographic topos and every form of socio-cultural rigidity, the flower, after having been a very clichéd painterly subject in bourgeois interiors, utterly loses its characteristics to become the metaphor of something else, in particular of women, eros, or, with a greater psychological complexity, of the deceit hidden by the seductiveness of appearance. In the second part of the 1960s there was a true revolution with the student movements and Hippie counterculture. Allen Ginsberg theorized in an article that "Masses of flowers — a visual spectacle — especially concentrated in the front lines, can be used to set up barricades"². This is how flower power was born, the idea of responding with a flower to the force and violence of authority, mocking the police and the army with the smallest gesture of protest: a flower offered to the lines of soldiers, inserting it into the barrel of their guns. From that moment on, the flower became something different, the tool for peaceful struggle, the emblem of a season of non-violence through which to protest against both the war in Vietnam and the kind of politics that considers arms as the only tool for resolving the conflicts between states.

The *La terra dei fiori* project displays and discusses the expressive possibilities of the flower, a symbol of regeneration and spirituality, but most of all it makes it into a political tool, that art can use in a symbolic war. There are no manifestly ideological issues in it, but rather conceptual and botanical reason: it shares the land with the polluted areas, but it produces beauty, and delicately suggests the possibility of changing the status quo.

Vinci/Galesi offer transitory visions, as fleeting as the beauty of a flower, a wonder destined for swift dissolution. In these work the floral element transforms, animates and conceals. It is a natural presence holding many meanings rooted in the most ancient mythologies. They are also the metaphor of the fragility of the contemporary world, an image of joy and mourning. Of eros animating earthly love, and peace releasing the celestial one.

La terra dei fiori is a series made of large format photographs, a magenta-coloured neon as a dry reminder of the title of the project, bricks made with soil from the Land of Fire, as well as drawings and documentation. These works all tell of the route taken by Vinci/Galesi using the flower to investigate the individual identities as well as the forgotten places marked by

2 A. Ginsberg, *Demonstration Or Spectacle As Example, As Communication Or How To Make a March/Spectacle*, in Berkeley Barb, 19 November 1965.



La terra dei fiori (Vestibolo) / 2017 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 120x85 cm

abandonment, neglect, and civil degradation.

The land of flowers suggests, in a symbolic way, the mimetic and metaphorical potential of the flower, which the artists take to the furthest possible degree. The simple beauty of the gerberas and chrysanthemums embodies the reaction to the disintegration of a territory controlled by organized crime, and to the pollution caused by waste. It is the metaphor of the possible overturning of this forceful imprisonment, it is the dream of rebellion to a situation to which rationally no viable solution can be found.

The two artists stand completely wrapped in a colourful, flowery drape, hiding any somatic traits in symbolically laden contexts. They appear like a spirit disseminating colour and a future in the greyness and neglect of the present. The drape the artists are wrapped in is hand made by stitching thousands and thousands of flowers onto ethereal fabrics, in observance with a tradition of a religious celebration of Saint Joseph in Scicli, a village in Sicily. The scenario is the poetic one of a beach with the sea and the land competing for supremacy, but most of all it is the shore where scores of desperate people have travelled to from the other side of the Mediterranean, fleeing the war, a place where the bodies of many without any hope were washed up.

The beauty of the places captured in the photographs of some of the most recent projects, is a contrast that makes the limits of the human condition even more jarring.

The photos of the performance are taken in collaboration with Marcello Bocchieri and Luca Migliore

La terra dei fiori (Scalone Monumentale) / 2017 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 85x85 cm





La terra dei fiori (Chiesa San Matteo) / 2017 / Fine art print on Hahnemühle paper applied on dibond / 105x70 cm

cura e testo di Daniele Capra

Il progetto *La terra dei fiori*, di Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi propone una contro-mitologia rispetto ai luoghi della Campania che sono stati al centro delle cronache giudiziarie degli ultimi anni per le tragiche questioni ambientali e criminali. Luoghi che hanno visto cedere alla malavita la completa gestione del territorio, luoghi in cui lo Stato ha abdicato e i cittadini hanno convenuto di essere assenti, di non vedere o non sapere, prigionieri volontari dell'indifferenza cui in pochi hanno saputo resistere. Essere cittadini implica però schierarsi e non mettere la testa sotto la sabbia, come aveva spiegato proprio un secolo fa Gramsci, in un tagliente monito morale: "Odio gli indifferenti. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. [...] Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita pone loro quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto"¹.

La terra dei fuochi è disseminata di scorie tossiche, è avvelenata, insalubre, è vinta dagli eventi tragici che l'hanno colpita. È un dedalo attorcigliato come in una tragedia greca in cui gli dèi puniscono gli uomini per la loro superbia, per la tracotanza dell'*hýbris* di coloro che hanno mancato di rispettare l'ordine necessario.

¹ A. Gramsci, *Indifferenti*, in *La città futura*, Torino, febbraio 1917.

A questa *impasse* Vinci/Galesi suggeriscono invece una via di uscita, di ordine visivo e morale, attraverso una contro-narrazione territoriale, a partire dai fiori che in Campania sono coltivati. Al degrado essi contrappongono infatti il rigoglioso germogliare della natura, che è elemento di meraviglia ed espressione della volontaria ricerca di riscatto della cittadinanza. Il territorio campano può essere infatti anche *la terra dei fiori*, luogo in cui crescono gerbere e crisantemi. Nostra deve essere la volontà di invertire lo stato delle cose, nostra la spinta mirata al superamento della situazione attuale. L'arte che si propone anche di cambiare il mondo deve suggerire una percorribile pratica di salvezza. E, forse, anche dall'estremo abbandono possono germinare onestà, bellezza, dignità. Ma se, e solo se, si pensa che una soluzione a portata di mano sia praticabile.

Nella cultura visiva occidentale il fiore è in maniera indissolubile legato alla bellezza, alla purezza, agli elementi transitori e alla caducità. Da quando si afferma definitivamente il tema iconografico dell'annunciazione, quasi ogni arcangelo che si presenti alla Madonna reca tra le mani un giglio, fiore che non è solo, insieme alle ali, uno degli attributi identificativi di Gabriele, ma anche un segno di buon auspicio e soprattutto un simbolo che fa riferimento alla purezza della Vergine. E pullulano di fiori, con una ricchezza di varietà botaniche ancor maggiore, in particolare dal secondo Quattrocento, i prati che circondano scene sacre o mitologiche, in cui sono evidenti i riferimenti alla bellezza, al ciclo delle stagioni, alla rinascita.

Il fiore reciso è inoltre uno degli elementi caratterizzanti di un genere come la natura morta, che si diffonde a partire dalla fine del Cinquecento e che diventa uno dei soggetti più praticati dalla pittura fiamminga del Secolo d'Oro. È l'allegoria della bellezza e della fugacità del mondo insieme, ma anche un campo di battaglia per le fantasie e le virtuosistiche abilità pittoriche degli artisti: è decorazione e insieme un monito, laico e realistico, frutto di una società che si sta secolarizzando e che vuole commissionare agli artisti non solo scene religiose o mitologiche, ma opere che raccontino e parlino del mondo a loro contemporaneo.

Nel Novecento delle avanguardie che passano al tritacarne ogni *topos* iconografico ed ogni rigidità socio-culturale, il fiore, dopo esser stato prevedibilissimo soggetto pittorico decorativo comune negli interni borghesi, perde completamente le sue caratteristiche per esser metafora di altro: in particolare della donna, dell'eros oppure, con una complessità psicologica maggiore, dell'inganno celato dalla seduzione dell'apparenza. Ma nella seconda metà degli anni Sessanta, una vera rivoluzione avviene coi movimenti studenteschi e la controcultura *hippie*. Allen Ginsberg teorizza in un articolo infatti come "masse di fiori – in una sorta di spettacolo visivo – specialmente concentrate sulle linee frontali possano essere usate per creare delle barricate"². Nasce così il *Flower power* e l'idea di rispondere con un fiore alla violenza e alla forza dell'autorità, irridendo polizia ed esercito con un gesto infinitesimamente piccolo di protesta: ai soldati schierati si offre infatti un fiore o lo si infila dentro la canna dei loro fucili. Da quel momento il fiore è qualcosa di diverso, è strumento di una lotta pacifica, l'emblema di una stagione di non-violenza con cui manifestare la contrarietà sia alla guerra in Vietnam che ad una politica che conosce l'uso delle armi come solo strumento di risoluzione dei conflitti tra gli Stati.

Il progetto *La terra dei fiori* mostra ed argomenta le possibilità espressive del fiore – segno di rigenerazione e spiritualità – ma soprattutto lo rende un dispositivo politico che l'arte impiega in forma simbolica. Non vi sono in esso questioni manifestamente ideologiche, quanto invece ragioni concettuali e botaniche: condivide gli stessi terreni delle aree inquinate, ma produce bellezza, e con delicatezza suggerisce la possibilità di cambiamento dello *status quo*.

Vinci/Galesi propongono visioni transitorie, fuggevoli quanto la bellezza di un fiore, meraviglia condannata ad un veloce disfaccimento. In queste opere l'elemento floreale trasforma, anima, nasconde. È una presenza naturale che racchiude molteplici significati che affondano le radici nelle mitologie più antiche. Ma sono anche metafora della fragilità del mondo contemporaneo, immagine di gioia e di lutto. Dell'eros che anima l'amore terreno e della pace che scioglie quello celeste.

La serie de *La terra dei fiori* è costituita da opere fotografiche di grandi dimensioni, un neon di

² A. Ginsberg, *Demonstration Or Spectacle As Example, As Communication Or How To Make a March/Spectacle*, in Berkeley Barb, 19 novembre 1965.

color magenta che icasticamente ripropone il titolo del progetto, dei mattoni realizzati impastando la terra dei fuochi e poi dei disegni e della documentazione. Tali lavori raccontano il percorso attraverso cui Vinci/Galesi hanno interrogato, grazie all'impiego del fiore, le identità individuali ma anche i luoghi dimenticati segnati da abbandono, trascuratezza, degrado civile.

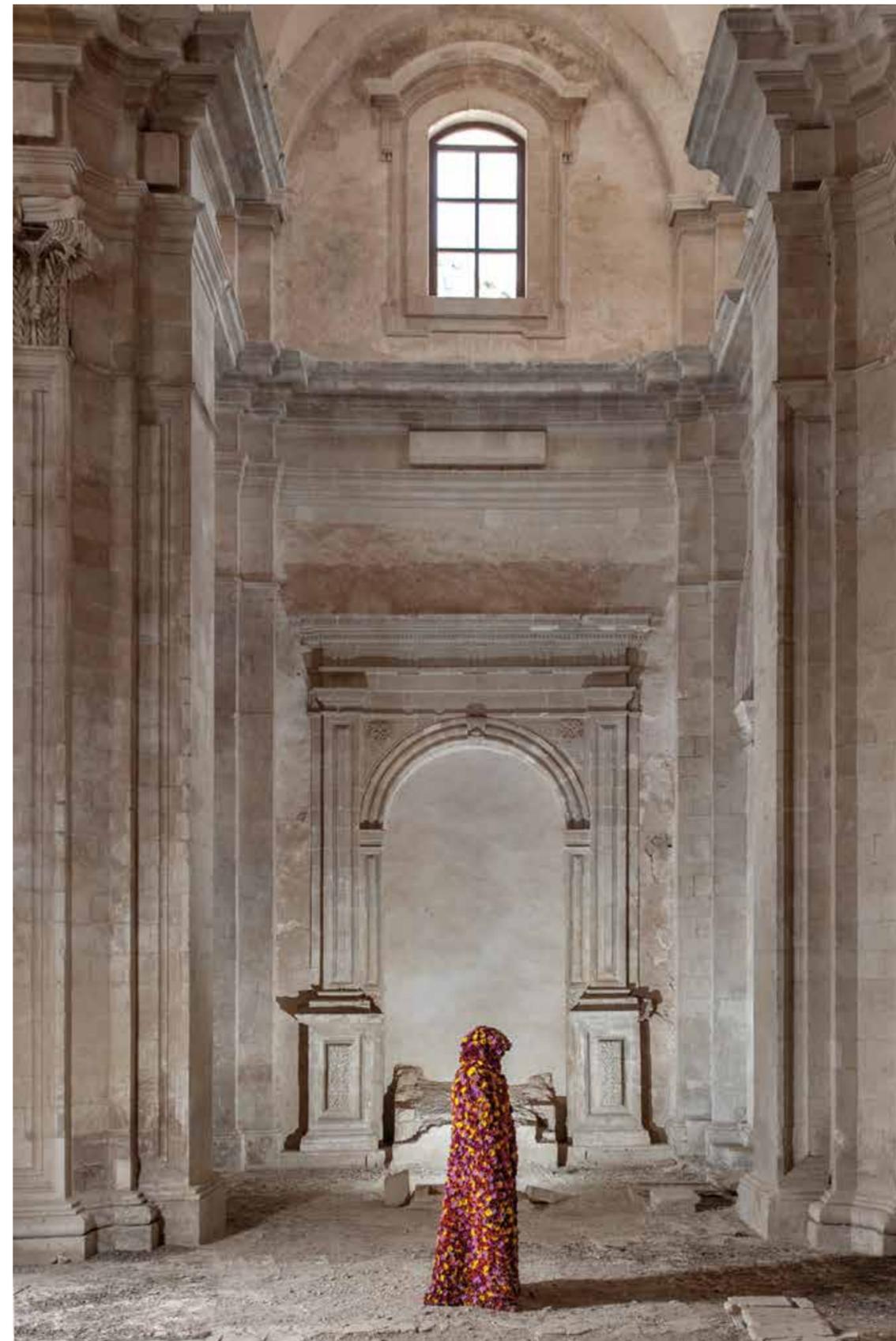
La terra dei fiori suggerisce, in maniera simbolica, le potenzialità mimetiche e metamorfiche insite nell'elemento floreale, che vengono dagli artisti portate al massimo grado. La bellezza semplice di gerbere e crisantemi incarna infatti la reazione allo sfacelo di un territorio soggiogato dalla criminalità e dall'inquinamento causato dai rifiuti. È metafora del possibile ribaltamento della forzosa circostanza di prigionia, è il sogno di ribellione ad una situazione a cui, razionalmente, non si sarebbe potuto immaginare una via d'uscita percorribile.

I due artisti si mostrano interamente avvolti da un mantello floreale coloratissimo che nasconde i tratti somatici in contesti dal valore simbolico. La loro figura è quella di uno spirito che dissemina colore e futuro nel grigio e nell'abbandono del presente. Il drappo in cui gli artisti sono avvolti è realizzato cucendo a mano migliaia e migliaia di fiori su eterei tessuti, rispettando un'antica tradizione propria delle celebrazioni religiose della festa di San Giuseppe di Scicli, nel ragusano. Gli scenari sono invece quelli poetici di una spiaggia in cui mare e terra si contendono la supremazia; ma quella è soprattutto la riva in cui sono sbarcati decine di disperati provenienti dall'altra sponda del Mediterraneo, in fuga dalla guerra, luogo in cui si sono arenati corpi di uomini senza più speranza. La bellezza dei luoghi, testimoniata da alcune immagini degli ultimi progetti, è così un controcanto che fa stridere ancor più i limiti della condizione umana.

Le foto della performance sono state scattate in collaborazione con Marcello Bocchieri e Luca Migliore



La terra dei fiori (Chiesa San Matteo) / 2017 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 50x35 cm



La terra dei fiori (Chiesa San Matteo) / 2017 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 35x50 cm



La terra dei fiori (Sampieri) / 2017 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 115x70 cm

text by Gabi Scardi

The whole project *La terra dei fiori* by the two artists Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi is a metaphor. A metaphor born of the perception of a need, grafted onto approaches, subjects and relationships established over the course of many years. The project is based on the convergence of a series of factors.

In accordance with the performance-based nature of the work of the two artists, the scenic aspect is fundamental. To begin with, the project takes on the form of a choreography articulated in different moments. It is a sort of ritual, and as with any ritual, *La terra dei fiori* eludes any univocal interpretation. It lives in part on its own internal truth and expresses a vital energy, a life which is almost magic. But that is not all.

The project unfolds in two places: the Sicilian city of Scicli and its territory, and the *Land of Fire*, in Campania. However it refers to a much wider history. Vinci/Galesi concentrate on places marked by their extremely dramatic nature. Among these there is the church of San Matteo in Scicli, the *Mater Ecclesiae* beautifully dominating from above. After a period of disrepair, the building was restored, only to be abandoned again in a sadly emblematic story of neglect.

Another part of the project is the Sampieri coast, near Scicli, and its magnificent beach. It is a joy for swimmers, but it has a bitter connotation if we think that it is also the place where many migrants land, and for some it is the tragic end to their journey. It is no coincidence that the two artists have chosen dusk as the time for their performance.

This time of day gives the images an intimate, dream-like, enigmatic effect, contrasting with the reason it was chosen: it was the time when thirteen migrants were washed up here on the 30th September 2013.

Finally the grandiosity of the royal palace at Caserta, the venue for the exhibition, and, during the inauguration, for the performance. This building used to tower over the once fertile and splendid *Campania felix*. Now the devastated territory of the *Land of fire* stretches before it, an area whose condition is the very paradigm of a relationship between a land and its inhabitants based on arrogance, exploitation and illegality.

The fundamental elements of the project are drawn from a ritual that is still practiced in Scicli: the *Infiorata* di San Giuseppe. Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi respond to that ritual not only because of its external dimension, but also as a model through which to give form and meaning to interpersonal relationships and collective sensibility. Rites, like art, are also a way to achieve knowledge, to seek meaning, and a creative field for the expression of both the individual and the collective. Not only. As well as reflecting and sanctioning social conditions, interpersonal relationships and mental patterns, the ritual action is based on the premise that the ritual can actively create them.

The action in *La terra dei fiori* uses primal symbols: first of all flowers, that return in different forms throughout the project. Using flowers, the artists create a series of polyhedrons, ancient symbols of balance and knowledge that have been part of western thinking since ancient times. The artists make two capes that cover them completely, hiding their individual identities. By hiding themselves from view, they attempt to create a new relationship with the context. With a third cape, they then cover the black Friesian stallion, *Eros*, the protagonist of the *Infiorata* in Scicli.

Flowers have always been the symbol of life and beauty. Vinci/Galesi have chosen to use chrysanthemums and gerberas, flowers that are intensely cultivated in both areas addressed in the project, and that in Italy are associated with mourning. There is a reference both to death and to the rituals that accompany it, and to the violence of the logic of blind profit that does not consider its lethal effects on the environment. The horse has a central role in the project: this magnificent companion in their adventure, this iconic, monumental figure, expression of pride, life force and sensibility, is the symbol of the need for a relationship of respect between human beings and the creatures around them.

The two artists entrust it with the crowning moment in their performance with the parade of the horse and *bardatori* walking along the straight avenue to the staircase of the palace.

Vinci/Galesi have also created a series of drawings with natural inks and pigments. Furthermore, they have also manipulated the soil, specifically that of Acerra, using an ancient technique to make it into bricks with the word "Felix" engraved on them.

In this way the artists contrast the destructive forces that seem to have ensnared behaviours and thoughts, and that have brought environmental devastation to the lands of Sicily, Campania, and, by extension, to many areas of the global village. They do it by opposing the basic module for any kind of construction: the brick. On it they engrave the memory, and hope, of a possible equilibrium, bringing forth the idea of a different past and a possible future.

The two artists respond to the lack of consideration and the moral collapse that these two areas of Italy represent by contrasting it with the collective and cultural memory of knowing craftsmanship and the recovery of the idea of relationships based on care and respect.

In being a two-artist project, *La terra dei fiori* already conveys a sense of sharing.

The work presents two great dichotomies: nature and culture, human and animal, life and death, visible and invisible, the relationship with one's habitat or exploitation. *La terra dei fiori* is a way of tackling the present and engaging into relationships and equilibriums of power. Talking about values, or the opposite of values, degeneration and a possible rebirth, is a way of opposing arrogance with a vital force, with aspiration and desire.



La terra dei fiori (Sampieri) / 2017 / Fine art print on Hahnemühle paper applied on dibond / 150x100 cm

testo di Gabi Scardi

LA TERRA DEI FIORI
NOTE PER UNA RINASCITA

Il progetto *La terra dei fiori* del duo Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi è una grande metafora. Una metafora che nasce da una necessità sentita, e che si innesta su modalità, contenuti e relazioni sedimentati nell'arco di anni. Il progetto si nutre di una serie di convergenze.

Coerentemente con l'impostazione performativa del lavoro di dei due artisti, l'aspetto scenico è fondamentale; il progetto prende anzitutto la forma di una coreografia articolata in più tempi: una sorta di rituale, e come ogni rituale, *La terra dei fiori* si nega a ogni univoca decodifica; vive in parte di una propria evidenza, ed esprime un'energia, una forza vitale, quasi magica. Ma non solo.

Tutto avviene in due aree: la cittadina siciliana di Scicli e il suo territorio, e la *terra dei fuochi*, in Campania. Anche se il riferimento è a una storia molto più grande. Vinci/Galesi si concentrano su luoghi connotati da una estrema teatralità. Tra questi compare l'antica Chiesa di San Matteo, la *Mater Ecclesiae* che splendidamente sovrasta Scicli dall'alto. Dopo un periodo di degrado l'edificio fu restaurato; solo per essere nuovamente abbandonato: una vicenda di incuria tristemente emblematica.

C'è inoltre la costa di Sampieri, sempre nei pressi di Scicli, con la sua magnifica

spiaggia; una spiaggia che è gioia dei bagnanti, ma che ci appare ben più aspra se pensiamo che è anche punto di approdo di tanti migranti, e per alcuni di loro tragico fine-viaggio. E non è un caso che per la messa in scena della loro performance i due artisti abbiano scelto l'imbrunire: una decisione che conferisce alle immagini un effetto intimo, onirico, enigmatico; che contrasta però con il motivo della scelta; l'orario è quello dello spiaggiamento di tredici migranti avvenuto a Sampieri il 30 settembre 2013.

Infine la grandiosa Reggia di Caserta, sede della mostra e, in occasione dell'inaugurazione, della performance. Un edificio che si imponeva un tempo sulla fertile e splendida *Campania felix*. Oggi ai suoi piedi si stende il territorio devastato della *terra dei fuochi*; un'area la cui condizione è paradigmatica di un rapporto tra il territorio e i suoi abitanti basato sull'arroganza, sullo sfruttamento e sull'illegalità.

Gli elementi fondamentali del progetto sono dedotti da un rituale tuttora in uso a Scicli: l'*Infiorata* di San Giuseppe; un rituale che Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi sentono non solo nella dimensione esteriore, ma come modello attraverso il quale dare forma e significato alle relazioni interpersonali e al sentire collettivo. Perché il rito, come l'arte, è anche modalità di conoscenza, ricerca di senso, e ambito creativo in cui il singolo e la collettività si esprimono. Non solo; oltre a rispecchiare e sancire condizioni sociali, relazioni interpersonali e abitudini mentali, l'azione rituale parte dal presupposto che il rito possa contribuire attivamente a crearle.

L'azione di *La terra dei fiori* fa ricorso a simboli primari: i fiori, anzitutto, ricorrenti nel progetto sotto diverse forme. Con i fiori gli artisti creano una serie di poliedri, simboli antichi di equilibrio e di conoscenza, presenti sin dall'antichità nel pensiero occidentale; e realizzano due cappe con cui si coprono, fino a oscurare completamente le proprie singole personalità; così celati allo sguardo, cercano di instaurare una rinnovata relazione con il contesto. Con un terzo manto, infine, bardano lo stallone nero frisone, *Eros*, protagonista dell'*Infiorata* di Scicli.

I fiori sono da sempre simbolo di vita e di bellezza. Ma Vinci/Galesi hanno scelto di utilizzare crisantemi e gerbere: fiori che vengono coltivati intensivamente in entrambe le aree di riferimento del progetto, e che in Italia sono associati alla situazione del lutto. Il riferimento è dunque tanto alla morte e ai rituali che la accompagnano, quanto alla violenza delle logiche di un profitto cieco e ai suoi mortiferi effetti sull'ambiente.

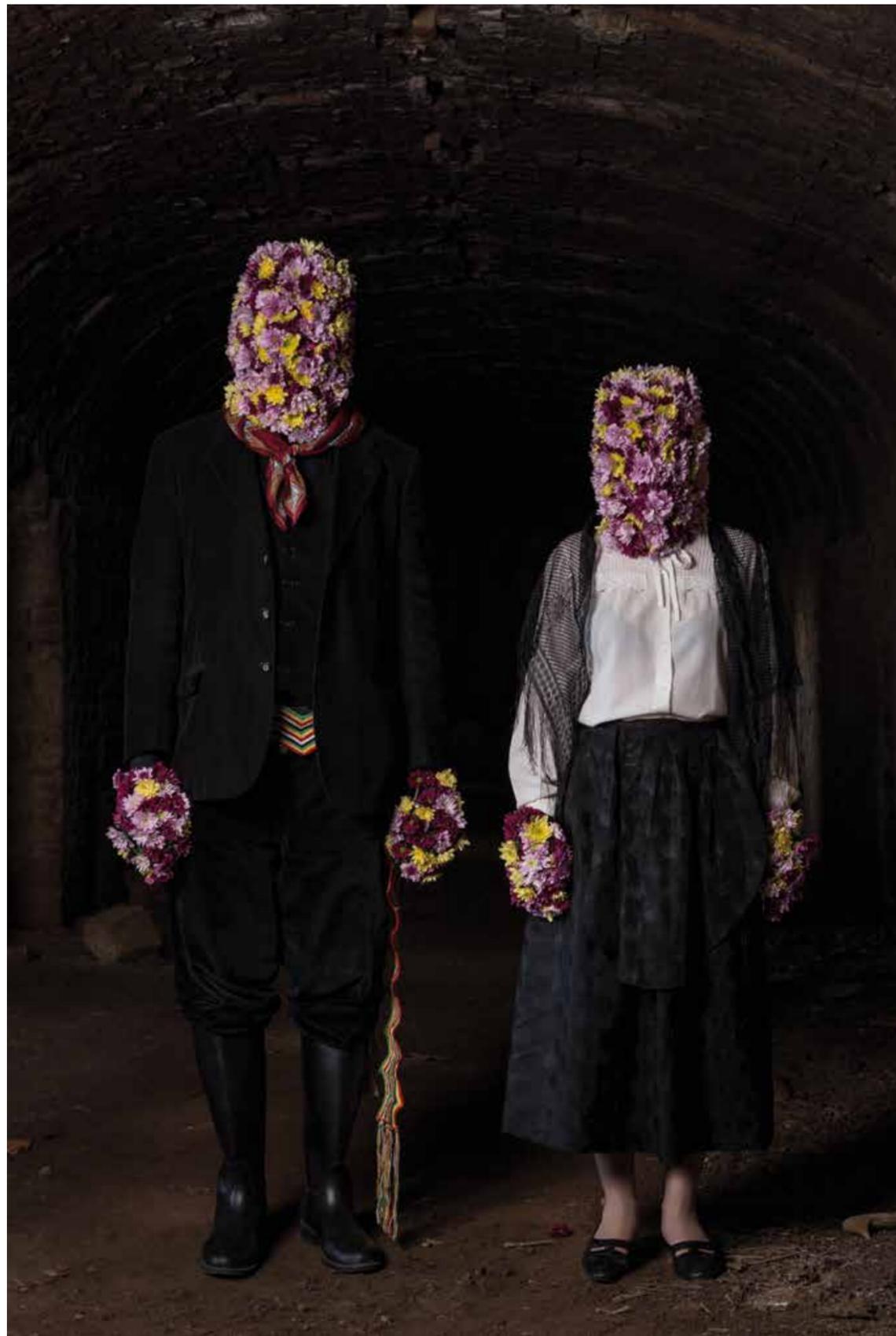
Ha un ruolo centrale nel progetto il cavallo, magnifico compagno della loro avventura, figura iconica e monumentale, espressione di fierezza, di forza vitale, di sensibilità; e simbolo di un necessario rapporto di rispetto tra l'uomo e le altre creature. Alla sua figura i due artisti affidano il momento culminante del loro intervento, con il corteo infiorato del cavallo e dei *bardatori* che avanza sul viale rettilineo, verso la scalinata della Reggia.

Vinci/Galesi hanno inoltre realizzato, in inchiostri naturali e pigmenti, una serie di disegni. E sempre manipolando con tecnica antica la terra, più precisamente la terra di Acerra, hanno dato forma ad alcuni mattoni che portano incisa la parola "Felix".

Così, alle forze distruttive che sembrano essere riuscite ad impadronirsi dei comportamenti e dei pensieri e che hanno determinato la devastazione ambientale del territorio siciliano, di quello campano, e per estensione di molte aree del villaggio globale, gli artisti oppongono l'elemento costruttivo per eccellenza, il modulo di base di ogni edificare: il mattone; sul quale incidono la memoria – e la speranza – di un equilibrio possibile, avanzando così la nozione di un passato che fu diverso e di un possibile futuro.

Alla mancanza di riguardo e al collasso morale che queste due aree d'Italia testimoniano, i due artisti rispondono contrapponendo la memoria collettiva e culturale trasmessa dalla sapienza artigianale e recuperando l'idea di relazioni basate sulla cura e sul rispetto. Del resto, già nel suo essere un progetto a quattro mani, *La terra dei fiori* porta con sé un senso di condivisione.

Nel lavoro emergono dunque le grandi dicotomie: natura e cultura, umano e animale, vita e morte, visibile e invisibile, rapporto con il proprio habitat, o sfruttamento. *La terra dei fiori* è un modo di confrontarsi con il tempo presente, calandosi nelle relazioni e nei rapporti di potere. Di parlare di valori, disvalori, di degrado e di una potenziale rinascita; è un modo di reagire all'arroganza opponendole la forza vitale, l'aspirazione, il desiderio.



La terra dei fiori (Pisciotta) / 2017 / Fine art print on Hahnemühle paper applied on dibond / 90x135 cm



La terra dei fiori (Sampieri) / 2017 / Fine art print on Hahnemühle paper applied on dibond / 90x135 cm



La terra dei fiori (Pisciotta) / 2017 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / Diptych 110x165 cm each



La terra dei fiori - Performance / 2017 / Fine art print on Hahnemühle paper applied on dibond / Polytych 60x40 cm each



La terra dei fiori - Performance / 2017 / Video frames / 5'47"



La terra dei fiori - Film / 2017 / Video frames / 6'21"



TRILOGIA DEL POSSIBILE

LA REPUBBLICA DELLE MERAVIGLIE

ATTO III° / VENEZIA / 2018



La repubblica delle meraviglie / 2018 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 35x50 cm

curated and written by Paola Tognon

On May 22, 2018 in Venice, between the narrow streets and the bridges around Ca' Foscari palace, it happened that two artists together with a group of students and professors gave thought, form and colour to a new *Republic of Marvels*.

What kind of practice this was is an important matter; however, it is even more significant to ponder the fact that two artists chose – against today's mainstream approach to reality, as well as to daily and common thought – to demonstrate and apply an idealistic and libertarian attitude. It sets them apart from pessimism as a mental habit, from polemic resistance as a last resort, from the kind of seductive intimacy of those who

think in solitude as a practice of resilience.

This was the last project of the duo Vinci/Galesi (Sasha Vinci, 1980 and Maria Grazia Galesi 1988), promoted by Ca' Foscari University of Venice for the programme Ca' Foscari Sostenibile. This is another relevant matter, because it launches a collaboration between different sectors, institutions and – foremost – between generations.

As far as the artistic practice is concerned, *The Republic of Marvels* was conceived and constructed like a collective action, a travelling performance in Venice; it was imagined and planned to create a space and time of reflection, which recalls and ritualizes the stories and desires of a community, the one that built the ancient city on the Lagoon. It was a site-specific project, entirely in the habit of Vinci/Galesi, aimed at a resonant action that should stimulate new perspectives and thoughts on the contradictions of our contemporary world. It was a sort of site-specificity able to stay in our time and draw idealistic force and energy from its very place, though avoiding becoming something ephemeral in a Venetian style.

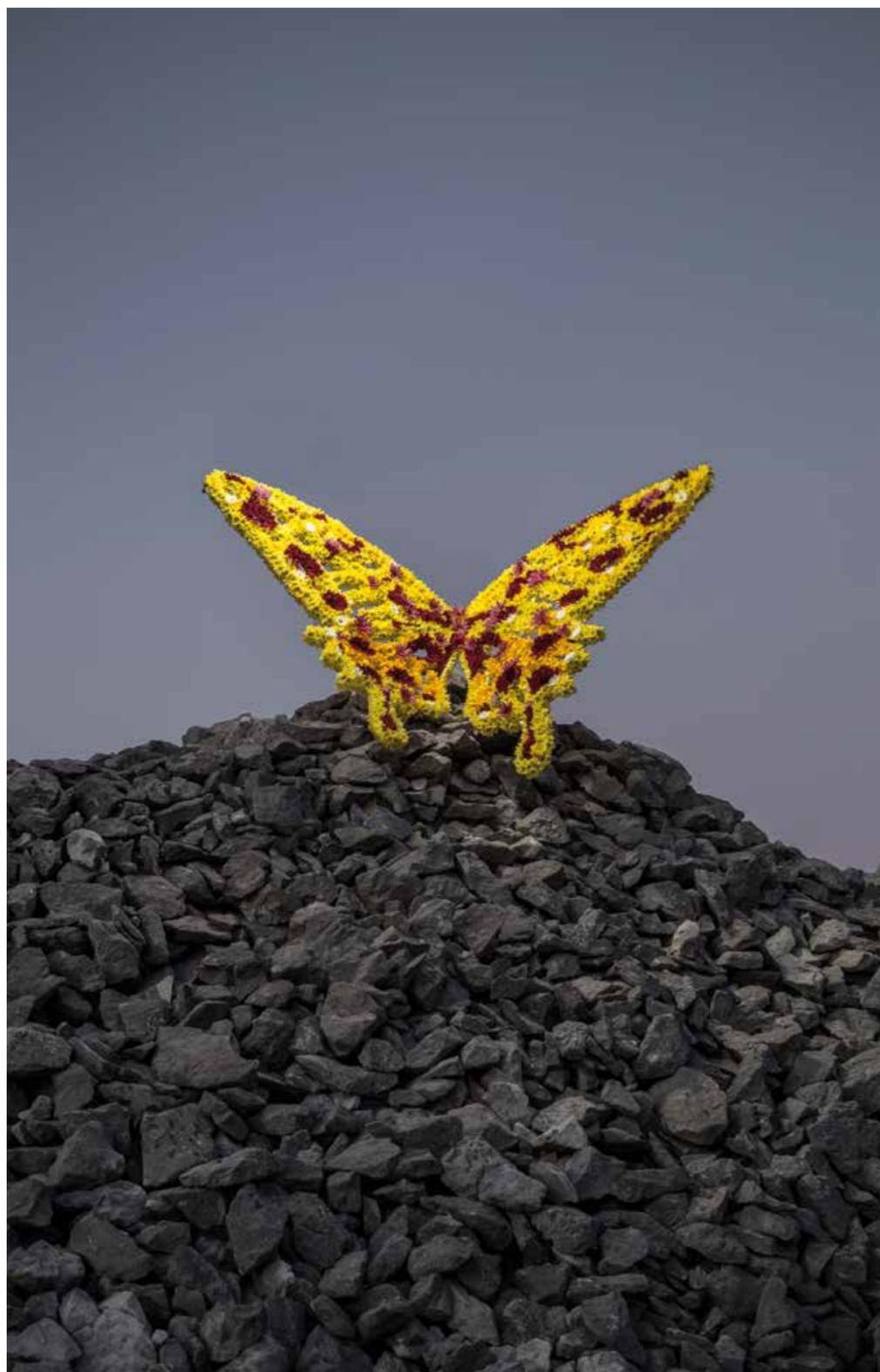
Flowers – an empathic and direct metaphor of beauty and transience, of energy and frailty – as typical for the duo Vinci/Galesi were the central element of this action. People, objects, symbols and instruments – which had been elaborated in a mental choreography in the previous months – were “flowered” before being dressed, or carried; they were decked in flowers sent from Sicily, the land of Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi. In this sense, besides being a natural component with a high power of suggestion, flowers became skin, garment, form and colour; they transported ancient traditions recalling the culture of an island that lies back in time. In parallel, the flowers' shipping, the teaching and learning of the flowering technique, the time between these practices and the performance, were all integral part of the project, which was composed of units comprising planning, workshops, brain-storming, construction of symbols, choreography and participatory action in the urban space.

In this alternative dimension, though not opposed to reality, the Venetian performance begun precisely with flowers, a concrete matter in the works of Vinci/Galesi, and was structured in five acts – *alteritas/pluralitas, communitas, humanitas, constitutio, naturalia/mirabilia* – lived out by a big group of people in the places and spaces around Ca' Foscari. What emerged was a sort of symbolic and rhythmic representation of the constitution of *The Republic of Marvels*, an idealistic, unexpected and extraordinary place where humankind interrogates itself on the relationship with possibilities in life.

Another passage in this work, according to a customary practice of Vinci/Galesi, was the preparation of a video testimony of the performance: although it stands only as a partial restitution of the event, it presents its atmosphere and complexity showing the concentration of the performers, the curiosity of passer-bys and, eventually, the acoustic harmony and the singing that characterized the conclusion of this action. There is finally a third passage that marks this project: during the night – because the time of flowers doesn't allow waiting, rehearsing and repetition – the performers explored the Venetian darkness with the symbols of *The Republic of Marvels* and dragging the long oval mantelpiece that covered them at the end of the performance. In the silence of this pedestrian city, with neither a predetermined structure nor a planned itinerary, like in “an idealistic but not unreal dream”, *The Republic of Marvels* turned into a prolonged time-lapse of spontaneous gestures and liberating movements. Recorded by two cameramen, places, paths and gestures became the material of a new video piece that completes and concludes the *Trilogy of the Possible* by Vinci/Galesi, which is now composed by *Mutabis* (2016), *La Terra dei Fiori* (2017) and *La Repubblica delle Meraviglie* (2018).

Idealism and vision match each other with due effort and determination, they constitute the true research of significance in this trilogy, which doesn't concede anything to naivety of appearance. Like a measured ritual it engages in a dialogue with places and stories; like a vision it addresses poetics and sense in the research path of Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi.

The photos of the performance were taken in collaboration with Marcello Bocchieri



La repubblica delle meraviglie / 2018 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 35x50 cm



La repubblica delle meraviglie / 2018 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 35x50 cm



La repubblica delle meraviglie / 2018 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 140x110 cm

cura e testo di Paola Tognon

Il 22 maggio 2018, a Venezia, tra le calli e i ponti che circondano Ca' Foscari, è successo che due artisti con un gruppo di studenti e professori hanno dato pensiero, forma e colore a una nuova *Repubblica delle Meraviglie*.

Di quale pratica artistica si sia trattato è cosa importante, ma significativo è anche riflettere sul fatto che due artisti abbiano scelto - controtendenza rispetto all'attuale sguardo sul reale e alla consuetudine del pensiero quotidiano - di manifestare e praticare un pensiero ideale e libertario. Fuori dal coro dal pessimismo come forma mentale abitudinaria, dalla polemica come forma di resistenza residua, dall'intimismo seducente di chi pensa in solitudine attivando pratiche di resilienza.

Si tratta dell'ultimo progetto del duo Vinci/Galesi (Sasha Vinci, 1980 e Maria Grazia Galesi 1988), promosso dall'Università Ca' Foscari Venezia, all'interno del programma Ca' Foscari Sostenibile. Ed anche questo è un fatto significativo che ci introduce alla collaborazione tra diversi ambiti, istituzioni e soprattutto nuove generazioni.

Dal punto di vista della pratica artistica *La Repubblica delle Meraviglie* è stata pensata e realizzata come un'azione collettiva e una performance itinerante in Venezia, immaginata e studiata per creare uno spazio e un tempo di riflessione che evoca e riattualizza le storie e i desideri delle comunità che hanno costruito l'antica città lagunare. Un progetto site specific, interamente nelle corde di Vinci e Galesi, che è stato immaginato come azione di risonanza per sollecitare sguardi e riflessioni sulle contraddizioni che appartengono alle geografie della contemporaneità. Un site specific in grado quindi di appartenere al nostro tempo e di trarre dal luogo forza ideativa ed energia superando il rischio dell'effimero in stile veneziano.

Il fiore, metafora empatica e diretta della bellezza e della caducità, dell'energia e della fragilità, secondo una pratica tipica del duo Vinci/Galesi è stato elemento portante dell'azione. Persone, oggetti, simboli e strumenti, - all'interno di una coreografia mentale elaborata nei mesi precedenti - prima di essere vestiti, indossati o sostenuti sono stati "infiorati" con le infiorescenze inviate dalla terra di Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi, la Sicilia. In tal senso il fiore, oltre a rappresentare un elemento naturale ad alta suggestione, è diventato pelle, vestito, forma e colore trasportando antiche tradizioni capaci di raccontare culture isolate che si perdono nel tempo. In parallelo, la spedizione dei fiori, l'insegnamento e l'apprendimento della pratica per infiorare, il tempo intercorso tra tali pratiche e la stessa performance, hanno costituito parte integrante del progetto che si è composto di fasi unitarie tra progettazione, workshop, raccolta di suggestioni, costruzione di simboli, coreografia e azione partecipativa nello spazio urbano.

In questa dimensione alternativa, ma non contrapposta al reale, proprio partendo dai fiori, concreta materia di lavoro per Vinci/Galesi, la performance veneziana si è strutturata in cinque atti - *alteritas-pluralitas, communitas, humanitas, constitutio, naturalia/mirabilia* - agiti da un numeroso gruppo di persone in luoghi e spazi intorno a Ca' Foscari. Ne è derivata una sorta di rappresentazione simbolica e cadenzata della costituzione de *La Repubblica delle Meraviglie*, luogo ideale, inatteso e straordinario, dove l'umano si interroga sulla sua relazione con il possibile della vita.

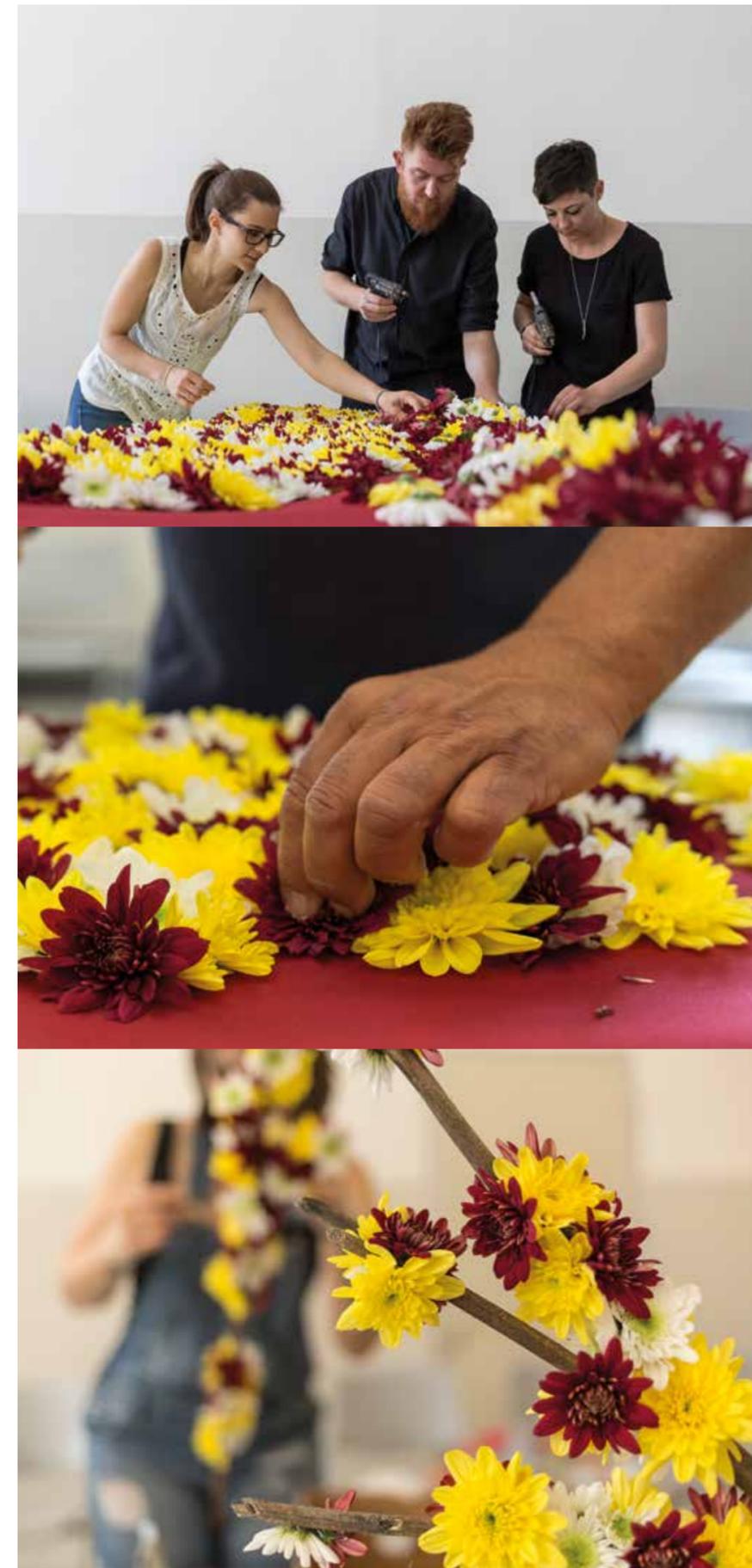
Altro passaggio di questo lavoro, secondo una modalità già esperita da Vinci/Galesi, è stata l'elaborazione di una video-documentazione della performance: restituzione comunque parziale dell'avvenuto, ne testimonia però atmosfera e complessità consegnando ai nostri occhi la concentrazione dei partecipanti, la curiosità dei viandanti e infine l'armonia sonora e il canto che ne segnano la conclusione. Un terzo passaggio segna infine questo progetto: nottetempo - perché il tempo dei fiori non permette l'attesa, la prova, la verifica e la ripetizione - i performer si sono inoltrati nel buio veneziano indossando i simboli della *Repubblica delle Meraviglie* e trascinando il lungo mantello che nella forma ovale li aveva accolti a conclusione dell'azione. Nel silenzio di una città a misura di passo, senza una strutturazione predeterminata o percorsi prestabiliti, come in "un sogno ideale ma non irrealista" *La Repubblica delle Meraviglie* si è trasformata in un tempo dilatato abitato da una sequenza spontanea di gesti e movimenti liberatori. Ripresi da due cameramen, spazi, percorsi e gesti hanno costituito il materiale di una nuova opera video che completa e chiude la *Trilogia del Possibile* di Vinci/Galesi oggi composta da *Mutabis* (2016), *La Terra dei Fiori* (2017) e da *La Repubblica delle Meraviglie* (2018)

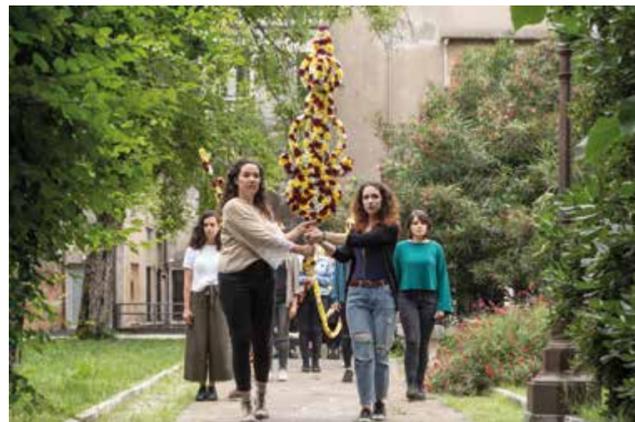
Idealità e visione si confrontano con fatica e determinazione e costituiscono la ricerca di senso di questa trilogia che nulla regala all'ingenuità o all'apparenza. Come un rito cadenzato si pone in dialogo con i luoghi e le storie, come una visione si confronta con la poetica e il senso della ricerca di Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi.

Le foto della performance sono state scattate in collaborazione con Marcello Bocchieri



La repubblica delle meraviglie - Infiorata / 2018 / Ca' Foscari University





La repubblica delle meraviglie - Performance
2018
Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond
Polyptych 40x60 cm each



La repubblica delle meraviglie / 2018 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 135x90 cm



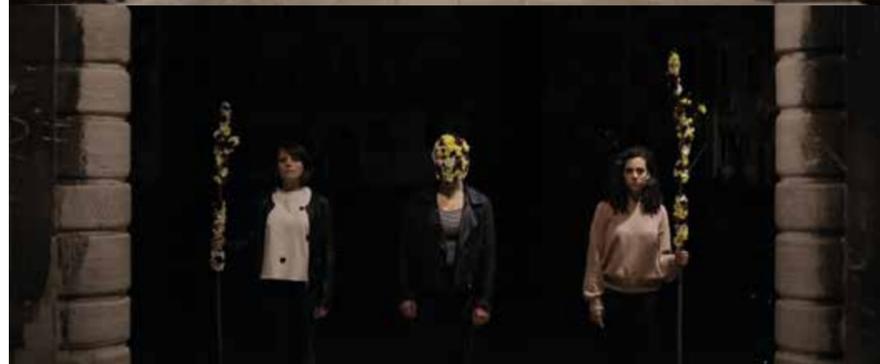
La repubblica delle meraviglie - Performance
2018
Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond
Polyptych 40x60 cm each



La repubblica delle meraviglie / 2018 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 150x100 cm



La repubblica delle meraviglie / 2018 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 150x100 cm



La repubblica delle meraviglie - Film / 2018 / Video frames / 6'36"



La repubblica delle meraviglie - Performance / 2018 / Video frames / 9'56"



I VIAGGIATORI INDOSSAVANO

IL FUOCO DELLA BELLEZZA

"Travellers wore the fire of beauty" is a work in which the "flesh" of the artists, Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi, flourishes with an ancient ritual. The faces become blinded by flowers, while in the opening of the petals, eyes and somatic features disappear in search of an (im)possible hybridisation. With the recovery of an ancient manual gesture, such as embroidery with flowers, a metamorphosis takes place in which the sense of the sacred and individual identities are projected elsewhere. By abstracting the repetition of floral embroidery, the gesture is reiterated on the skin of the two artists, the (performative) image becomes an icon of a journey into the disintegration of the self: the encounter with what lies outside and at the same time inside the individual, in the opportunity of a conjunction between nature and culture. Vinci and Galesi present a new work, bringing back to the presence of the spectators the physicality of the action where the limit between the human body and the non-human body is no longer perceptible. The search for the other takes place through the slowness of the gesture: sight is denied, and the synaesthetic and tiring relationship with the multitude of flowers becomes the key to understanding a common experience yet to be written.

"I viaggiatori indossavano il fuoco della bellezza" è un'opera in cui la "carne" degli artisti, Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi, fiorisce di un rituale antico. I volti si fanno infatti ciechi di fiori, mentre nel dischiudersi dei petali scompaiono sguardi e tratti somatici alla ricerca di un'ibridazione (im)possibile. Con il recupero di un gesto manuale antico, quale il ricamo con fiori, si attua una metamorfosi in cui senso del sacro e identità individuali vengono proiettati altrove. Astraendo la ripetizione del ricamo floreale, il gesto si reitera sulla pelle dei due artisti, l'immagine (performativa) si fa icona di un viaggio nella disgregazione del sé: l'incontro con ciò che sta al di fuori e al contempo al di dentro dell'individuo, nell'opportunità di una congiunzione tra natura e cultura. Vinci e Galesi presentano una nuova opera, riportando alla presenza degli spettatori la fisicità dell'azione dove il limite tra corpo umano e corpo non umano non è più percepibile. La ricerca dell'altro avviene tramite la lentezza del gesto: la vista è negata, e il rapporto sinestetico e faticoso con la moltitudine di fiori diventa la chiave di lettura di un vissuto comune ancora da scrivere.

I viaggiatori indossavano il fuoco della bellezza / 2016 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 150x100 cm





I viaggiatori indossavano il fuoco della bellezza / 2016 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / Diptych 40x60 cm each



MIMESIS

Mimesis is a performance and environmental installation that involves the transfiguration of the two artists Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi and the creation of a dichromatic green and scarlet red "landscape", as colourful as it is aseptic, familiar yet subtly distressing. The *Poinsettias* are the undisputed protagonists, covering and unifying the entire space with their flowers and leaves, even concealing the bodies of the two artists. The installation, without defined spatial limits, confuses and disorients the spectator: it seems to praise flourishing and luxuriant nature, but instead speaks of artifice.

The *Poinsettia* is in fact a native plant of Mexico, where it grows spontaneously in the wild. In Europe and Italy, however, it is grown in greenhouses and has taken on the value of a small decorative potted plant that graces the house for a few weeks during the Christmas season and then dies. There is nothing really natural or lush about this installation, just a mechanical repetition of plants in a monotonous and sterile seriality, which well evokes the dynamics of consumerism and illicit trade. The two artists also adapt to this surreal, flat and silent "landscape", becoming an inexorable part of the gesture of repetition and conformism.

Mimesis è un atto performativo e un'installazione ambientale che prevede la trasfigurazione dei due artisti Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi e la realizzazione di un "paesaggio" bicromatico verde e rosso scarlatto, tanto colorato quanto asettico, familiare ma sottilmente angosciante. Sono le *Stelle di Natale* le protagoniste indiscusse, che ricoprono e uniformano tutto lo spazio con i loro fiori e foglie, occultando anche i corpi dei due artisti. L'installazione, senza limiti spaziali definiti, confonde e disorienta lo spettatore: sembra inneggiare alla natura florida e rigogliosa e invece parla di artificio.

La *Stella di Natale* è infatti una pianta originaria del Messico, là dove cresce in maniera spontanea in natura. In Europa e in Italia, invece, viene coltivata in serra e ha assunto il valore di una pianta decorativa "da vaso", dalle piccole dimensioni, che abbellisce la casa per qualche settimana durante le festività natalizie, e poi muore. Non vi è nulla di davvero naturale e rigoglioso in quest'installazione, solo un meccanico ripetersi di piante in una serialità monotona e sterile, che ben rievoca le dinamiche del consumismo e del commercio illecito. A questo "paesaggio" surreale, piatto e silenzioso anche i due artisti si adeguano, divenendo parte inesorabile del gesto di ripetizione e di conformismo.

Mimesis / 2016 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 110x110 cm





KORONE



LA SOVRANITÀ APPARTIENE AL POPOLO

Cold, 5:32 a.m., June, the month of freedom. Cold, Via Nazionale, silence, I am walking. The asphalt is dark-blue, a few minutes to dawn. I tap with my knuckles as if to compose a harmony, my bones and flesh as an instrument. I turn into Via Duca degli Abruzzi, little steps on the small paving stones dampened by the night, the rhythmic pace stops on the threshold of Dino's bakery. The silence is interrupted by the extractor hoods, the fragrance of freshly baked bread spreads through the alley in all its goodness. An unconditional reflex travels through the nerve endings of the tongue and sends a slight electrochemical current to the taste centres. An electrical desire between the lips and teeth stimulates mouth-watering. I remember reading that researchers at the University of South Brittany in France conducted a study to assess what emotional effects aromas have on people. The discovery makes me curious. The pleasant aroma of bread encourages a good mood and awakens feelings of goodness. I open the door of the bakery, a warm scent envelops me, the body is sensitive, the good mood shapes my face. I admit that aromatherapy works. Flour, water and salt, a few simple ingredients are mixed together by Dino's skilful hands. My attentive gaze follows the whole process of kneading and rising. The dough is ready. Dino steps aside. I gently begin to shape the soft dough, lying on a mantle of white flour and cold steel. Slowly a shape comes to life, forged by my hands. All that is left is the baking in the oven. A crown is created with the bread, an ancient symbol, a promise, a recognition that affirms the independence of thought and sanctions the values of freedom of individuals. A crown is carried through the streets and squares of Scicli. Today we celebrate the National Day of the Italian Republic. Today sovereignty returns to the people.

Art. 1. Italy is a democratic Republic, founded on work. Sovereignty belongs to the people, who exercise it in the forms and within the limits of the Constitution.

On the occasion of Italy's national celebration day, Republic Day, artist Sasha Vinci presented *Korone / Sovereignty belongs to the people*, a performance dedicated to the civil values and fundamental principles of the Italian constitution. At dawn on 2 June, Sasha Vinci, together with baker Dino Giavatto, created a crown of bread using natural ingredients (flour, water and salt). The work is designed to reflect on the political and cultural problems that afflict contemporary life. Since time immemorial the crown has been a symbol reserved for the chosen ones, for divinities, kings, priests, men of courage and power. In Sasha Vinci's work the symbol undergoes a change in meaning. The crown of bread is not created to be worn by the individual, but to become a silent testimonial that each person can keep and wear. A renewed symbol that becomes an eulogy to the community, to citizenship, a metaphor to reflect on feelings of goodness and sharing. During the performance in the streets of Scicli, people freely cut a piece of the crown to eat it and thus express their commitment to change.

Korone / Sovereignty belongs to the people represents the people that move freely, a community that chooses awareness, decides to defend its own conscience: the Constitution. During the performance, stops were made in some places of historical, political and cultural importance, where the artist invited the audience to read the articles of the Italian Constitution. Moments to reflect on the value of the Constitution, civic sense and honesty.

The project was developed in partnership with a number of important local organisations: LIBERA - Associazioni nomi e numeri contro le mafie (Associations names and numbers against mafias), Site Specific, Scicli Albergo Diffuso and SEM Cultural Association.

Freddo, ore 05:32 del mattino, giugno, il mese della libertà. Freddo, via Nazionale, silenzio, cammino. L'asfalto è livido, pochi minuti all'aurora. Picchietto con le nocche quasi a comporre un'armonia, le ossa e la carne come strumento. Svolto per via Duca degli Abruzzi, minimi passi sulle piccole basole di pietra inumidite dalle ore notturne, l'andatura ritmata si arresta sulla soglia del laboratorio di Dino. Il silenzio è interrotto dalle cappe aspiranti, la fragranza del pane appena sfornato si diffonde per il vicolo in tutta la sua bontà. Un riflesso incondizionato viaggia per le terminazioni nervose della lingua e invia una leggera corrente elettrochimica ai centri del gusto. Un desiderio elettrico fra le labbra e i denti stimola l'acquilina in bocca. Ricordo di aver letto che alcuni ricercatori dell'Università della Bretagna del Sud, in Francia, hanno condotto uno studio per valutare quali effetti emotivi generano gli aromi sulle persone. La scoperta mi rende curioso. L'aroma piacevole del pane favorisce il buonumore e risveglia sentimenti di bontà. Apro la porta della panetteria, un profumo caldo mi avvolge, il corpo è sensibile, il buonumore modella il volto. Ammetto che l'aromaterapia funziona. Farina, acqua e sale, pochi e semplici ingredienti vengono amalgamati dalle mani sapienti di Dino. Il mio sguardo attento segue tutto il processo di lavorazione e lievitazione. L'impasto è pronto. Dino mi cede il posto. Delicatamente inizio a modellare quella pasta soffice, distesa su un manto di farina bianca e di freddo acciaio. Lentamente una forma prende vita, forgiata dalle mie mani. Non rimane che la cottura in forno. Una corona viene creata col pane, un simbolo antico, una promessa, un riconoscimento che afferma l'indipendenza del pensiero e sancisce i valori di libertà dei singoli individui. Una corona è portata attraverso le vie e le piazze della città di Scicli. Oggi si celebra la Festa Nazionale della Repubblica Italiana. Oggi la sovranità ritorna al popolo.

Art.1. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

In occasione della giornata celebrativa nazionale italiana, la Festa della Repubblica, l'artista Sasha Vinci ha presentato *Korone / La sovranità appartiene al popolo*, una performance dedicata ai valori civili e ai principi fondamentali della costituzione Italiana. All'alba del 2 giugno Sasha Vinci, insieme al panettiere Dino Giavatto, hanno creato mediante l'impasto di ingredienti naturali (farina, acqua e sale) una corona di pane. L'opera è ideata per riflettere sulle problematiche politico-culturali che affliggono la realtà contemporanea. Da tempo immemore la corona è un simbolo riservato agli eletti, alle divinità, ai re, ai sacerdoti, agli uomini di valore e di potere. Nell'opera di Sasha Vinci il simbolo subisce un mutamento di senso. La corona di pane non è creata per essere indossata dal singolo, ma per divenire testimone silenzioso che ogni persona potrà custodire e portare. Un simbolo rinnovato che diventa un elogio alla comunità, alla cittadinanza, una metafora per riflettere sui sentimenti di bontà e condivisione. Durante la performance per le vie della città di Scicli, le persone hanno liberamente tagliato un pezzo di corona, per mangiarlo ed esprimere così il proprio impegno al cambiamento.

Korone / La sovranità appartiene al popolo rappresenta il popolo che si muove liberamente, una comunità che sceglie la consapevolezza, sceglie di difendere la propria coscienza: la Costituzione. Durante la performance si sono effettuate delle soste in alcuni luoghi di importanza storico-politico-culturale, dove l'artista ha invitato il pubblico presente a leggere gli articoli che compongono la Costituzione Italiana. Momenti per riflettere sul valore della Costituzione, sul senso civico e sull'onestà.

Il progetto è stato realizzato in partnership con alcune importanti realtà del territorio: LIBERA - Associazioni nomi e numeri contro le mafie, Site Specific, Scicli Albergo Diffuso e l'Associazione Culturale SEM.



Korone - La sovranità appartiene al popolo / 2016 / Performance city of Scicli



COSA VEDI?

"The landscape is a total playing field that, when perceived, travelled and thought about, becomes an essential schematic model for technical, linguistic and social intelligence."

Matteo Meschiari

THE JOURNEY

From dawn to dusk, artists Sasha Vinci and Maria Grazia Galesi travelled throughout Scicli asking people *What do you see?* Donning a wearable sculpture, more specifically an iron headdress adorned with flowers, they walked around Scicli all day on 17 March to observe a world made of voices, looks, dialects, customs, roads, monuments, squares as well as colours, smells and emotions. They reread the past and present of their hometown, revisiting dear and historical places, turning to childhood memories, crossing churches, public buildings, monuments and landscapes, asking the present society "what do you see?". A direct and spontaneous question, unsettling and unexpected that perhaps wants to encourage people to open their eyes, to really "see", to observe better what they have around them, the beauty but also the disharmony that make up our present. A question that is perhaps intended to make people reflect on the social and political problems that, as in Scicli, also plague other cities; or perhaps something broader that leads to an ontological and generic discussion: "what do you see now of the present?", "what do you see now in our time, in the time in which we live?" At dusk, the two artists concluded the performance by reassembling the two wearable sculptures with the primary site-specific installation: a crimson banner - the town's official colour - adorned with flowers and made using the imprint of the artists' body. Symbolically, the essence, the identity of the person is joined with the body/banner which is the base, the place where identities rest and unite to form the community.

WEARABLE SCULPTURE

Like a mask or a headdress, the wearable sculpture reveals multiple identities. An iron structure adorned with flowers representing the union, a cube surmounted by a pyramid with a square base, two geometric figures that bind together to describe an intimate and welcoming space, the "home" where diversity is born. Metaphorically, it is an ascending symbol: the tower rising up to the sky, an image of the cosmic mountain, a reference to the value of community.

WHAT DO YOU SEE?

What do the artists mean by this question? Do they want to know what people individually look at every day in the world or in their own city? Or are they simply referring to their performance? The journey becomes a moment in which people, startled by the sudden and unexpected question "what do you see?", are questioned in their innermost being, and the daily life of every individual is touched.

"Il paesaggio è un terreno di gioco totale che, percepito, percorso, pensato, diventa per l'intelligenza tecnica, linguistica e sociale un modello schematico imprescindibile."

Matteo Meschiari

IL VIAGGIO

Dall'alba al tramonto gli artisti Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi hanno affrontato un viaggio in tutta Scicli per chiedere *Cosa vedi?* Indossando una *wearable sculpture*, ovvero un copricapo in ferro adornato di fiori - hanno viaggiato nello spazio urbano di Scicli, nel corso di tutta l'intera giornata del 17 marzo per osservare un mondo fatto di voci, sguardi, dialetti, usanze, strade, monumenti, piazze e ancora colori, odori ed emozioni. Hanno riletto il passato ed il presente della loro città natia, rivisitando luoghi cari e storici, rivolgendosi a ricordi d'infanzia, attraversando chiese, edifici pubblici, monumenti e paesaggi, chiedendo alla società presente "cosa vedi?". Una domanda diretta e spontanea, spiazzante e imprevista che forse vuole incitare ad aprire gli occhi, vuole incoraggiare la gente a "vedere", osservare meglio quello che si ha attorno, le bellezze che ci circondano, ma anche le disarmonie che costituiscono il nostro presente. Una domanda che forse vuole fare riflettere sui problemi sociali e politici che, come a Scicli, attraversano anche le altre città; o forse qualcosa di più ampio che sfocia in un discorso ontologico e generico: "cosa vedi adesso del presente?", "cosa vedi adesso nel nostro tempo, nel tempo in cui viviamo?" All'imbrunire, i due artisti hanno concluso la performance ricomponendo le due *wearable sculpture* con l'installazione site specific primaria: uno stendardo in colore cremisi - colore ufficiale della cittadina - adornato di fiori e realizzato con l'impronta del corpo degli artisti. Simbolicamente l'essenza, l'identità della persona si congiunge con il corpo/stendardo che è basamento, sede dove le identità si poggiano e in unione formano la collettività.

WEARABLE SCULPTURE

Come una maschera o un copricapo, la *wearable sculpture* (letteralmente "scultura da indossare") rivela molteplici identità. Una struttura in ferro adornata da fiori che rappresenta l'unione, un cubo sormontato da una piramide a base quadrata, due figure geometriche che si legano per descrivere uno spazio intimo che accoglie, la "casa" in cui nascono le diversità. Metaforicamente è un simbolo ascensionale: la torre che sale all'assalto del cielo, immagine della montagna cosmica, riferimento al valore della collettività.

COSA VEDI?

Cosa intendono gli artisti con questa domanda? Vogliono forse sapere cosa la gente osserva individualmente ogni giorno nel mondo o nella propria città? O semplicemente si riferiscono alla loro performance? Il viaggio diventa un momento nel quale la gente, spiazzata dalla repentina ed inaspettata domanda "cosa vedi?", viene interrogata nell'intimo, viene toccato il quotidiano di ogni persona.







AVVERTIMENTO



Avvertimento Sciacca / 2011/ Performance

Receiving one changes your life: you are immediately less free. You can no longer cross that line that someone has drawn for you, destroying your existence and confining you to your fears. However, when purged of the threat, even a warning can become something constructive, turning into an alert, a suggestion, a sign of freedom. *Avvertimento (Warning)* is a social art project, a performance that transforms in artistic form a violent and intimidating gesture. The severed head of a pig, an icon of the Mafia's warning, becomes a sculptural work that, through a provocative and visionary change in meaning, calls for action, to think differently, to free and awaken one's conscience, to commit oneself with others to legality. A positive warning, an invitation to cooperation, to imagine and create new possibilities. Through the expressive languages of sculpture, performance, music and writing, urban actions were carried out in five Sicilian cities: Marzamemi, Scicli, Sciacca, Favara and Palermo. The project was realized in collaboration with Thomas Balin, Irénée Blin, Maria Grazia Galesi, Daniele Marranca, Vincent Migliorisi, Elena Rosa and Roberta Ricci.

Riceverne uno ti cambia la vita: sei subito meno libero. Non puoi più superare quella linea che qualcuno ha tracciato per te, distruggendo la tua esistenza e confinandoti nelle tue paure. Epurato però dalla minaccia, anche un avvertimento può diventare qualcosa di costruttivo, tramutandosi in un monito, un suggerimento, un segno di libertà. *Avvertimento* è un progetto d'arte sociale, una performance che rielabora in forma artistica un gesto violento e intimidatorio. La testa mozzata di un maiale, icona dell'avvertimento mafioso, diventa un'opera scultorea che, attraverso una provocatoria e visionaria mutazione di senso, esorta all'azione, a pensare in modo diverso, a liberare e risvegliare la propria coscienza, a impegnarsi con gli altri per la legalità. Un avvertimento positivo, un invito alla cooperazione, per immaginare e creare nuove possibilità. Attraverso i linguaggi espressivi della scultura, della performance, della musica e della scrittura, si sono svolte delle azioni urbane in cinque città siciliane: Marzamemi, Scicli, Sciacca, Favara e Palermo. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con Thomas Balin, Irénée Blin, Maria Grazia Galesi, Daniele Marranca, Vincent Migliorisi, Elena Rosa e Roberta Ricci.



Avvertimento Marzamemi / 2011/ Performance



Avvertimento Sciacca / 2011/ Performance



Avvertimento Sciacca / 2011/ Performance

text by Martina Tolaro

WARNING

«... And it's nice too», Sasha said.

«Well yes, it almost looks like it's smiling», I answered looking at the sculpture.

I marvelled at how such a strong message had not upset me at all; I even found it playful. The ironic attitude, its half-smile was in antithesis with the state to which he belonged: a severed pig's head. The removal of the skull of an anatomical body, an extreme gesture in the historicity of man, which refers to the more atavistic sense of violence and threat.

«I deprive you of identity, of reason, I cut off your head and deprive you of everything» I imagine that King Sancho Raminéz thought this as he cut off the heads of the Moors, in honour of the victory at Alcoraz in 1096; but also of purification as was the case in ancient religions: the sacrifice of an animal or a human being as a beneficial rite, a legacy of shamanism, before the Christian era, where myth mingled with reason and ritual with the expression of the wise. In ancient Greece, the mysteries of Eleusis narrate that the pig was the sacrificial offering to the goddess Demeter, in the Phoenician civilizations it was a cathartic symbol and propitiatory act. Ab ovo, the pig is also a sacred animal for many Asian civilizations and in Tibetan Buddhism it is a symbol of fertility and wealth. From the dawn of humanity up to the present time, it has always been an absolute gesture despite the organization of communities through laws.

In Sicily, the killing of an animal and the removal of its head are intended as an intimidating gesture, a threatening warning belonging to the Mafia's code.

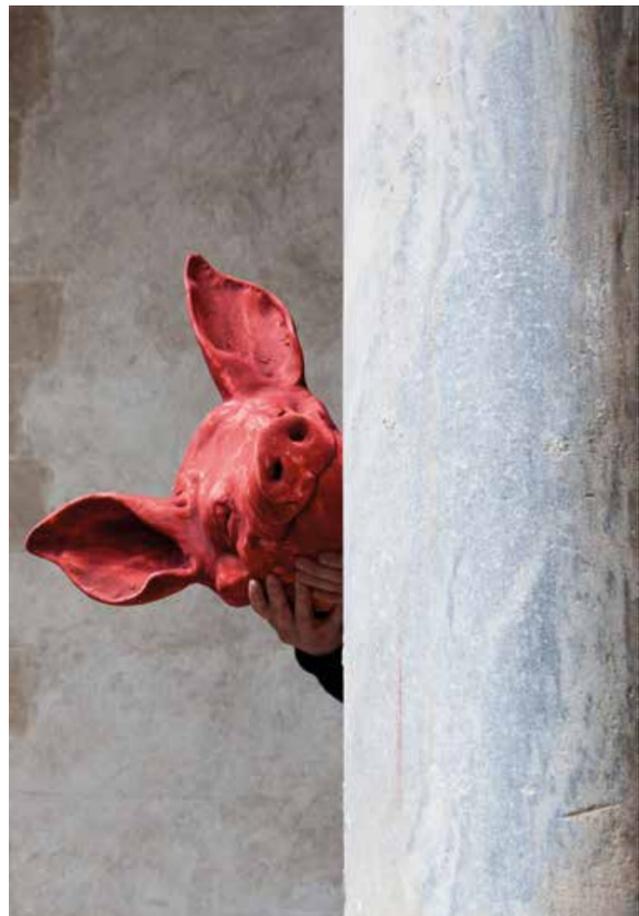
It is interesting how a single gesture can touch and represent the two antipodes of existence: love and hate, good and evil. In this occasion of art they merge into a single struggle, they are warriors on the same front - evil at the service of good - both against a shrewd enemy, brutal in its silence. An enemy, or rather, THE enemy of our times, which slows down and oxidizes minds: non-knowledge, the ignorance of what is happening in our territory, the boredom of the non-thinking. This is how such an ancient and trivially instinctive act becomes topical and conceptual: the cutting off of the head - the seat of the intellect, which leads to the absence of thought, ability, identity – an allusion to various contemporary realities, to our cut and weakened education system, to the generational hole that today unites young people, destined to incapacity, unemployment, and no professional identity. Heads cut off by the State:

We all remember, we young people in particular, the disillusioned and chilling words written by Norman Zarcone, a 27-year student who committed suicide at Faculty of Philosophy in Palermo.

And there are so many severed heads today, aside from the Mafia's behaviour ...

When I went to Scicli, to visit Sasha's studio and look at the works, I noticed that the sculptures were reproduced in series, each one identical to the next. They were motionless, mute, refractory. All with the same mocking smile, as if to exorcise the violent act of which they are victims. This seriality disturbed me greatly: they gave off a sense of disarming impersonality, of mental aridity, of impossibility to communicate - that I almost imagined they were men transformed into plaster hogs by a sorceress Circe - and I was curious to see how their obvious aesthetic conformity, in the days that followed, would be transfigured and diversified, taking on a word, an identity. Like fractal systems within a chaotic geometric whole, like entropic waves of a physical phenomenon, they would each take on their own verse, their own expression, their own language, their own history. And this is how, to my eyes, the sculptural statement becomes more and more familiar: the physiognomy of the pig, the static expression, remind me of my own sometimes immobile, mute and refractory reality too. Can art breathe life into a stone? Can it lead to awareness, to a state of spiritual nobility? Can art give life to a man? To a society?

Entering the work and identifying myself with the severed head of that animal, I thought: «The current state of those sculptures ultimately belongs to us after all. We are all born this way, mute and motionless» who redeems us from this condition is language, communication. The child learns and grows through education in language. What causes the transition from the first mental organization to maturity is the coming of the subject to communication, with the consequent disappearance of those peculiar characteristics of the first period of mental life: the absence of distinction between spirit and matter, between subject and object, between being animate and inanimate, between life and death. So it is language that gives us spatial, temporal and existential awareness. Like children, those "pig's heads" are waiting to be educated: they will be radiated by artistic language and we spectators will listen to them, transforming ourselves from observers into thinkers and agents, because if art does not induce reflection, it has no reason to exist. This gives rise to a new world, a new intention of making art, which encourages the mobilization of public conscience, invites participation, the activism of each individual and creative collaboration. This is what we mean by social art: a visual language that clearly addresses existential, environmental, racial and community issues. A system of transformational norms dictated and triggered by art, capable of organizing a social cyber-space in which, as Pierre Lévy would say, collective intelligence takes the place of individual intelligence.



Avvertimento Palermo / 2011/ Performance

testo di Martina Tolaro

AVVERTIMENTO

«...E poi è anche simpatico» disse Sasha.

«Ma sì, sembra quasi che stia sorridendo» risposi osservando la scultura.

Mi meravigliai di come un messaggio così forte, non mi avesse destato alcun turbamento, anzi, lo trovavo persino ludico. L'atteggiamento ironico, il suo mezzo sorriso era in antitesi con lo stato a cui appartiene: una testa di maiale mozzata. Lo svellimento del cranio di un corpo anatomico, gesto estremo nella storicità dell'uomo, che rimanda al senso più atavico di violenza e minaccia «Ti privo di identità, di ragione, ti mozzo il capo e ti privo di tutto» immagino abbia pensato re Sancho Raminéz mentre tagliava le teste ai Mori, in onore della vittoria ad Alcoraz nel 1096; ma anche di purificazione come avveniva nelle religioni antiche: il sacrificio di un animale o di un essere umano come rito benefico, retaggio di uno sciamanismo, prima dell'era cristiana, dove il mito si confondeva con la ragione e il rito con l'espressione dei sapienti. Nell'antica Grecia i misteri di Eleusi raccontano che il maiale costituiva l'offerta sacrificale alla dea Demetra, nelle civiltà fenice era simbolo catartico e atto propiziatorio. Ab ovo, il maiale è un animale sacro anche per molte civiltà asiatiche e nel buddhismo tibetano è simbolo di fertilità e di ricchezza. Rimane, dagli albori dell'umanità ad oggi, un gesto assoluto nonostante l'organizzazione delle comunità mediante le leggi. In Sicilia l'uccisione di un animale e l'asportazione del capo sono intesi come un gesto intimidatorio, un avvertimento di minaccia appartenente al codice mafioso. È interessante come un unico gesto possa toccare e rappresentare i due antipodi dell'esistenza: l'amore e l'odio, il bene e il male. In quest'occasione d'arte essi si fondono in un'unica lotta, sono guerrieri dello stesso fronte - il male al servizio del bene - entrambi contro un nemico sagace, brutale nel suo silenzio. Un nemico, o meglio, IL nemico dei nostri tempi, che rallenta e ossida le menti: la non-conoscenza, l'ignoranza di ciò che avviene nel nostro territorio, la noia del non-pensante. Ecco come, un atto così antico e trivialmente istintivo, si fa attuale e concettuale: il taglio della testa - sede dell'intelletto, che porta all'assenza di pensiero, di capacità, di identità - allusione a diverse realtà contemporanee, al nostro sistema d'istruzione tagliato e debilitato, al buco generazionale che accomuna oggi i giovani destinati all'incapacità, alla disoccupazione, alla non identità professionale. Le teste mozzate dallo Stato:

Ricordiamo tutti, noi giovani in primis, le parole disilluse e agghiaccianti, scritte da Norman Zarcone, studente suicida di 27 anni della facoltà di Filosofia di Palermo. E di teste mozzate ce ne sono tante oggi giorno, aldilà del comportamento mafioso...

Quando andai a Scicli, per visitare lo studio di Sasha e guardare le opere, notai che le sculture erano riprodotte in serie, ognuna di esse uguale all'altra. Erano immobili, mute, refrattarie. Tutte con lo stesso sorriso beffardo, quasi voglia esorcizzare l'atto violento di cui sono vittime. Questa serialità mi inquietò molto: esse sprigionavano un senso di impersonalità disarmante, di aridità mentale, di impossibilità comunicativa - che quasi immaginavo fossero uomini trasformati in porci di gesso da una maga Circe - ed ero curiosa di vedere come la loro evidente conformità estetica, nei giorni successivi, si sarebbe trasfigurata e diversificata prendendo parola, identità. Come sistemi frattali all'interno di un caotico insieme geometrico, come onde entropiche di un fenomeno fisico, avrebbero preso ognuna un proprio verso, una propria espressione, un proprio linguaggio, una propria storia. Ed ecco come, ai miei occhi, l'enunciato scultoreo si fa sempre più familiare: la fisionomia del suino, l'espressione statica, mi rimandano alla mia realtà a volte immobile, muta e refrattaria anch'essa. Può l'arte vivificare una pietra? Può condurla alla sensibilizzazione, a uno stato di nobiltà spirituale? Può l'arte vivificare un uomo? Una società?

Entrando nell'opera e immedesimandomi nel capo mozzato di quell'animale pensai: «Lo stato attuale di quelle sculture in fondo ci appartiene. Nasciamo tutti così, muti e immobili» chi ci redime da questa condizione è il linguaggio, la comunicazione. Il bambino apprende e cresce tramite l'educazione al linguaggio. Ciò che provoca il passaggio, dalla prima organizzazione mentale alla maturità, è il pervenire del soggetto alla comunicazione, con la conseguente scomparsa di quelle caratteristiche peculiari del primo periodo della vita mentale: l'assenza di distinzione tra spirito e materia, tra soggetto e oggetto, tra essere animato e inanimato, tra vita e morte. Dunque è il linguaggio che ci dà consapevolezza spaziale, temporale ed esistenziale. Come dei bambini, quelle "teste di maiale", sono in attesa di educazione: verranno irradiate dal linguaggio artistico e noi spettatori daremo udienza ad esse, trasformandoci anche noi da osservatori a pensanti e agenti, perché l'arte se non induce alla riflessione, non ha motivo di esistere. Da qui nasce un nuovo mondo, una nuova intenzione di fare arte, che invoglia la mobilitazione della coscienza pubblica, invita alla partecipazione, all'attivismo di ogni individuo e alla collaborazione creativa. Intendiamo così l'arte sociale: un linguaggio visuale che affronti con chiarezza le problematiche esistenziali, ambientali, razziali, comunitarie. Un sistema di norme trasformazionali dettate e scaturite dall'arte, capace di organizzare un cyber-spazio sociale entro il quale, come direbbe Pierre Lévy, l'intelligenza collettiva prende il posto dell'intelligenza individuale.

SPECIAL PROJECTS IN
MUSEUMS AND PUBLIC INSTITUTIONS

PROGETTI SPECIALI IN
MUSEI E ISTITUZIONI PUBBLICHE



LA GRAVITÀ DELLE FORZE NASCOSTE





La gravità delle forze nascoste / 2023 / Fine art print on Hahnemuhle paper / 60x40 cm
Photo in collaboration with Gianni Mania and Luigi Nifosi

curated and written by Serena Ribaudò

Is *La gravità delle forze nascoste* perhaps a modern cosmogony? Is it inherent in the human being—in every human being—the vocation, the irreversible calling to recognise (and manifest) higher spheres and realms? Is there a nostalgia for Beauty? A sense of *Geworfenheit*, of having been thrown into the world?

Or is it a destiny of redemption from the inescapable fate outlined by King Lear's line: "It is the stars, the stars above us, that govern our conditions"? Does the human being experience the cosmic connection as a powerful personal expansion? Do they recognise the true essence of happiness in *eudaimonia*?

I've had the pleasure of knowing Sasha Vinci for several years, following his work with esteem, appreciation, and affection. We first met during a large group exhibition in Palermo, held in an 18th-century palace at the Quattro Canti. We were both somewhat inexperienced. Sasha, certainly to a lesser extent than me, already displayed a certainty, an authentic awareness. I was struck by the expressive power and the complete orchestration of the large installation he presented on that occasion. I can say with absolute confidence that these characteristics were extraordinarily authentic in Vinci: he has carried them with him, with courage, throughout his artistic journey, and they

are still clearly recognisable today. Over time, our professional paths have crossed many times: those were the years when Sasha, together with Maria Grazia Galesi, formed an artistic duo known for transforming (in their performances and visual creations) the most courageous voice of ethical, ecological, and political consciousness into a fantastic vaporisation of flowers, a lyrical yet biting translation of Beauty's mutability.

Vinci's vision has always been dynamic and sharp, carried forward with enthusiasm, awareness, and truth, not without the freedom to reprogram, remodulate, or retranslate itself when necessary. There is an electric drive in Sasha Vinci's work, a mastery of energy, an obsession with sculptural construction that informs every one of his works and projects.

And here we are, without a particularly dizzying leap in time, arriving at *La gravità delle forze nascoste*, Sasha Vinci's first solo exhibition in Palermo, which I am honored to curate and have passionately supported. Sasha Vinci's work explores the urban, spiritual, and ethereal fabric of the city of Palermo with originality, depth, and poetic feeling. *La gravità delle forze nascoste* is an homage to the Sicilian capital, its contours, its skies. It is a declaration of love to a city whose burning essence is symbolically listened to and recorded in its harmonies and dissonances, to be returned to its citizens in a new expressive form as an extraordinary gift. A fervent dream of the city of Palermo that frees itself from the bonds of circumstance and opens us to the brightness of a universal vision, surprising us with the appearance of celestial spheres.

The Cappella dell'Incoronata is not far from the court where the nonconformist genius Michele Scoto—supreme Averroist, mathematician, and astrologer—once lived and worked. *La gravità delle forze nascoste* is a marvelous orchestration, a multi-stanza poem, an extraordinary poetic creation inspired by the law of Beauty, and at the same time necessary and luminous in its desire to resonate with the themes of our time. Keats' words come to mind: "Beauty is truth, truth beauty. That is all ye know on earth, and all ye need to know."

The triumphant centerpiece of Sasha Vinci's exhibition is undoubtedly *Non si disegna il cielo – Il canto di Palermo* (*One does not draw the sky – The Song of Palermo*). The sense of the sacred, the awareness of a total connection between planets, celestial movements, and music, brings Kepler to mind. *Non si disegna il cielo* stands out in all its beauty and gravity, positioned at the center of the single nave of the Cappella dell'Incoronata, a place of significant historical importance to the city. It is a totem in grey Billiemi marble—a stone historically connected to Palermo—an incorruptible altar in this regal stage. The octagonal base clearly references the Quattro Canti (which appear here once again, as they always do, as the epicenter of life in this city), also known as the Octagon of the Sun. Eight faces, eight sides: like the Baptistery of San Giovanni, like Nicola Pisano's divine pulpit, like the Hasht Behesht commissioned by Suleiman, or the marble-inlaid well painted by Edward Burne-Jones in his famous Perseus cycle. Eight: like Plato's concentric spheres in the myth of Er, like the heavens drawn by the Greeks, like the day of Resurrection in biblical writings. Eight, like the notes in the Arabic musical scale. And this large sculpted stone is a marvel, an ancient enchantment, a child of the sky: upon it, Vinci carves the stars over Palermo and its skyline, transmuted into a song, into music, into sound—*The Melody of Palermo*. Far from being a frozen mass, *Non si disegna il cielo* burns with an inner flame, with the divine fires of the celestial spheres, never ceasing to sing an ancient yet modern song. Standing before this cosmic vision woven from divine segments and sparks, one seems to hear the words of the great poet Dante: "Now show who are these that make it move."

Moving towards the apse, we are also surprised by a tall saffron coloured plume: a radiant crown, a golden halo, an ascension, an explosion of color. The lightness of the magnificent feathers contrasts with the solid corten steel structure, also octagonal, on which it rests. It rises like a chromatic and sculptural hymn. There is total osmosis between the sculptural elements, the music, and the bare structure of the chapel. The sound creates an iridescent ductus that unifies everything and offers viewers a sweet yet powerful immersive experience.

As a counterbalance, a second sun, a second diaphanous body materialises in the library. The art work *Democrazia* seems to float in this space, this womb-like well of ancient knowledge. It is white, iridescent, a beam of light, a sculptural architecture with vibrating guidelines—a trumpet or alabaster

pyramid. Like an eternal Assyrian sphinx, it serves as a resonance chamber, multiplying itself through interaction with the viewers. A flaming “musical instrument.” And it becomes a counterpart to *Non si disegna il cielo*, renewing the millennia-old syllables of the stars and planets, the ancient profiles of the city in a polyphonic song, alive, free, and more vibrant than ever. Equally essential to the exhibition’s unfolding is the installation *Là dove tutto manca, si ridà intera*, created for the crypt. Not a theatrical device but a unique mapping of a hypothetical city, it carries its own musical rhythm in its alternation of full and empty spaces, in the interference between moments of reality and emotional memories, in the blending of rawness and miraculous transfiguration.

Drawing with sculpture has always been an instinctive and absolute act for sculptors. The sculptural forms here bloom, proliferating in a plastic germination. The chiaroscuro effects and sharpness are remarkable. The color palette is essential, moving between natural tones, brutal greys, and metallic glints. Vinci creates an organism teeming with pseudo-organic relics, futuristic realities, a simulacrum of everyday foods elevated to idols. The plumes reappear, evoking in my mind a mythical presence, a Promethean fantasy; my thoughts drift to van der Goes, to Max Ernst. These tall, slender figures also remind me of primitive sculptures or Giacometti’s forests. Dense and complex, the path Sasha Vinci constructs offers visitors a variety of interpretations—paths that are not forcibly traced and which each observer, each citizen of this ideal *urbs*, can transform into their own individual work, into their own imaginative formula.

Photos of installations realised in collaboration with Sergio Zavattieri

La gravità delle forze nascoste / 2023 / Fine art print on Hahnemuhle paper / 70x46,5 cm
Photo in collaboration with Gianni Mania and Luigi Nifosi



La gravità delle forze nascoste / 2023 / Fine art print on Hahnemuhle paper / 30x45 cm
Photo in collaboration with Gianni Mania and Luigi Nifosi



La gravità delle forze nascoste / 2023 / Fine art print on Hahnemuhle paper / 45x30 cm
Photo in collaboration with Gianni Mania and Luigi Nifosi

cura e testo di Serena Ribaudo

È forse *La gravità delle forze nascoste* una cosmogonia moderna? È insita nell'essere umano -in ogni essere umano- la vocazione, la chiamata irreversibile a riconoscere (e a manifestare) le sfere ed i regni superiori? C'è una nostalgia per la Bellezza? Un senso del Geworfenheit, dell'essere stato gettato nel mondo?

O un destino di riscatto dal motto senza scampo chiosato da Re Lear "Sono le stelle, le stelle lassù, a governare le nostre vicende"? Vive l'essere umano la connessione cosmica come potente espansione personale? Riconosce la ragione autentica di ogni felicità nell'eudaimonia?

Ho il piacere di conoscere Sasha Vinci da parecchi anni e di seguire il suo lavoro con stima, apprezzamento ed affetto. Ci incontrammo per la prima volta in occasione di una grande mostra collettiva che si tenne a Palermo, in un Palazzo del '700 ai Quattro Canti. Eravamo entrambi un po' acerbi. Sasha sicuramente in misura minore rispetto a me; mostrava già una sua certezza, una sua autentica consapevolezza. Della grande installazione che presentò in quella circostanza mi stupirono la potenza espressiva, la compiuta orchestrazione. Posso affermare con assoluta serenità che queste peculiarità fossero in Vinci straordinariamente autentiche: egli le porta con sé, con coraggio, in tutto il suo percorso artistico e sono a tutt'oggi chiaramente ravvisabili. Nelle acrobazie del

tempo i nostri cammini professionali si sono intrecciati parecchie volte: erano gli anni in cui Sasha costituiva con Maria Grazia Galesi un duo artistico noto per trasmutare (nelle sue performance e nelle sue creazioni visuali) la più coraggiosa voce di coscienza etica, ecologica, politica in una vaporizzazione fantastica di fiori, in una lirica ed al contempo acre traduzione della mutevolezza della Bellezza. Quella di Vinci è dunque, e da sempre, una visione dinamica ed acuta, portata avanti con slancio, con carica di consapevolezza e di verità, non esente dalla licenza di riprogrammarsi, di rimodularsi, di ritradursi qualora questo presupposto si ritenga necessario. C'è nell'opera di Sasha Vinci un impulso elettrico, un dominio dell'energia, un'ossessione della costruzione plastica che informano ogni sua opera, ogni suo progetto. E giungiamo, con un volo temporale non particolarmente vertiginoso, ad oggi e a *La gravità delle forze nascoste*, che è la prima mostra personale di Sasha Vinci nella città di Palermo e che mi pregio di curare, di cui sono stata appassionata sostenitrice. Il lavoro di Sasha Vinci indaga con originalità, pregnanza e sentimento poetico il tessuto urbano, animico ed eterico della città di Palermo. *La gravità delle forze nascoste* è un omaggio al capoluogo siciliano, ai suoi profili, ai suoi cieli. Una dichiarazione d'amore ad una città il cui ductus ardente viene simbolicamente auscultato e registrato nelle sue armonie e dissonanze per essere restituito ai cittadini in una nuova forma espressiva come dono straordinario. Un infiammato sogno sulla città di Palermo che si libera dai legacci della contingenza e ci dischiude al chiarore di una visione universale, ci meraviglia nelle apparizioni delle sfere celesti. La Cappella dell'Incoronata non è poi così distante dalla corte in cui viveva ed operava quel genio anticonformista che era Michele Scoto, sommo averroista, matematico, astrologo. *La gravità delle forze nascoste* è una mirabile orchestrazione, un poema in più strofe, un'eccezionale operazione poetica ispirata alla legge del Bello, ed è al contempo necessaria e luminosa nella sua volontà di sintonizzazione con le tematiche del nostro tempo. Mi sovengono i versi di Keats: "Bellezza è verità, verità è bellezza. Questo solo sulla terra sapete ed è quanto basta".

Protagonista trionfante della mostra di Sasha Vinci è fuor di dubbio l'opera *Non si disegna il cielo – Il canto di Palermo*. Il senso del sacro, la consapevolezza di una rispondenza totale tra pianeti, movimenti celesti e musica, mi riporta alla mente Keplero. *Non si disegna il cielo* si staglia, nella sua pregevolezza e nella sua severità, in posizione cruciale, al centro della navata unica della Cappella dell'Incoronata, luogo di evidente ed assoluto carico storico per la città. È un totem in grigio Billiemi -marmo storicamente panormita- un'ara che dardeggia incorruttibile in questo palcoscenico regale. La base ottagonale fa chiaro riferimento ai Quattro Canti (ecco che tornano i Quattro Canti da sempre e sempre epicentro della vita in questa città) detti anche Ottagono del Sole. Otto facce, otto lati: come il Battistero di San Giovanni, come il divino pergamo di Nicola Pisano, come l'Hasht Behesht voluto da Solimano, come il pozzo a specchiature marmoree dipinto da Edward Burne-Jones nel suo celebre ciclo di Perseo. Otto: come i vasi concentrici di Platone nel mito di Er, come i cieli disegnati dai Greci, come il giorno della Resurrezione negli scritti biblici. Otto come le note nella scala musicale araba. E questo grande sasso scolpito è un prodigio, è un incanto antico, è un figlio del cielo: su di esso Vinci incide le stelle sopra Palermo ed il suo *Skyline* trasmutato in un canto, in una musica, in un suono. La Melodia di Palermo. Lungi dall'essere una massa congelata, *Non si disegna il cielo* brucia di una fiamma interiore, dei fuochi divini delle sfere celesti, non smette di cantare un canto antico e modernissimo. Dinanzi a questa visione cosmica tessuta di segmenti divini e di scintille, pare di udire le parole del sommo poeta Dante: "resta di mostrar chi son questi che 'l muovono". Procedendo verso l'abside ci stupisce altresì un alto pennacchio color croco: una corona lucente, un nimbo d'oro, un'ascensione, un'esplosione di colore. La leggerezza del piumaggio magnifico contrasta con la salda struttura in corten anch'essa ottagonale, su cui si innesta. Esso si eleva come una laude cromatica e scultoria. C'è un'osmosi totale tra la parte scultoria, la musica e la struttura nuda della Cappella. Il sound costituisce una sorta di ductus iridescente che unifica tutto e che regala ai fruitori una dolce ed al contempo potente sensazione immersiva.

A fare da contrappasso, da bilanciamento polare a quel grigio vessillo, vediamo materializzarsi, nella biblioteca un secondo sole, un secondo corpo diafano. L'opera *Democrazia* pare quasi galleggiare in questo ventre, in questo luogo-pozzo di sapienze antiche, Lui così bianco, iridato, un raggio di luce, un'architettura scultoria dalle linee-guida vibranti, una tromba o una piramide di alabastro. Quasi come

una sorta di eterna sfinge assira, funge da cassa di risonanza e moltiplica sé stesso abbandonandosi all'interazione con i fruitori. Uno "strumento musicale" fiammeggiante. E per *Non si disegna il cielo* una sposa che rinnova le millenarie sillabe degli astri e dei pianeti, gli antichi profili della città in un canto polifonico, vivo, libero, vibrante più che mai. Altrettanto essenziale nel dispiegarsi della mostra, l'installazione *Là dove tutto manca, si ridà intera* ideata per della cripta. Non un dispositivo scenico ma una singolare mappatura di un'ipotetica città, possiede essa stessa un andamento musicale nei suoi ritmi di pieni e di vuoti, nelle interferenze tra istanti di realtà e reminiscenze emozionali, nel coniugarsi di nuda crudezza e trasfigurazione prodigiosa. Disegnare con la scultura è un'iperbole da sempre appartenuta agli scultori, un moto istintivo ed assoluto. Le forme scultoree sbocciano, proliferano in una germinazione plastica. Mirabili gli effetti di chiaroscuro, di ripidità. I cromatismi sono essenziali tra tinte naturali, grigi brutali e bagliori metallici. Vinci crea qui un organismo pullulante di reperti pseudo-organici, realtà futuribili, simulacro di cibi quotidiani assisi ad idoli. Ritornano anche qui i pennacchi: essi richiamano alla mia coscienza una presenza mitica, una fantasia prometeica; i miei ricordi si posano senza fissarsi su van der Goes, su Max Ernst. Altresì queste figure lunghe, sottili mi paiono opere primitive o foreste di Giacometti. Denso e complesso, il percorso costruito da Sasha Vinci, lascia al fruitore una eterogenea possibilità di letture, non coercitivamente tracciate e che ogni osservatore, ogni cittadino di questa *urbs* ideale può metamorfosare in una propria e individuale opera, in una propria formula immaginifica.

Foto delle installazioni realizzate in collaborazione con Sergio Zavattieri

La gravità delle forze nascoste / 2023 / Installation view in the Incoronata chapel of Palermo
Photos printed on Hahnemuhle fine art paper and anti-reflective glass





Non si disegna il cielo - Il canto di Palermo / 2023 / Installation view in the Incoronata chapel of Palermo / Billiemi grey marble / 145x145x107 cm



Non tocca terra la parola / 2023 / Installation view in the Incoronata chapel of Palermo / Corten steel and feathers / 92x92x470 cm





Là dove tutto manca, si ridà intera / 2023 / Installation view in the crypt in Incoronata chapel of Palermo / Cement, terracotta, lead, feathers / Variable dimensions



Là dove tutto manca, si ridà intera / 2023 / Details of installation in the crypt in Incoronata chapel of Palermo / Cement, terracotta, lead, feathers / Variable dimensions



Là dove tutto manca, si ridà intera / 2023 / Details of installation in the crypt in Incoronata chapel of Palermo / Cement, terracotta, lead, feathers / Variable dimensions



Democrazia / 2023 / Installation view in the library in Incoronata chapel of Palermo / Alabaster and patinated iron / 59x59x208 cm



P.P.P. POSSIBILE POLITICA PUBBLICA



Non toccata terra la parola / 2021 / Site specific installation MANN Museum / Iron and feathers / Variable dimensions

curated and written by Maurizio Bortolotti

Sasha Vinci's exhibition, *P.P.P. Possibile Politica Pubblica*, on display at Museo Archeologico Nazionale, in Naples, is an exceptional event on the Italian artistic scene.

The exhibition – characterised by a strong ethical element – aims to encourage a break of the stillness of the contemporary Italian situation. The artist counters the social and cultural stagnancy in Italy with a statement that is both political and socio-ethical.

A poignant quote by Pier Paolo Pasolini opens the visit: *Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere (Here is a land still uncolonised by power)*.

In this statement, we find both the key to the exhibition and the ideal the artist pushes towards. We find it written on a long red carpet in the museum, right at the entrance of Sale Farnese, to the effect of a shout in a megaphone. The quote contains in itself a call to a place that is other, a different land for a different community. This land, uncolonised by power, is imaginary, far, maybe unreachable, but it still allows the artist to point towards an alternative condition to the present one.

The artist's imagination, emerging from every piece, is a fundamental element to delineate his vision of the world. The "land still uncolonised by power" is foremost a mental place, before being a real one and, as such, it conveys the strength of the artist's vision that runs through the project. In *P.P.P. Possibile Politica Pubblica* the artist's vision

and oneiric tension provide coherence among the works, which makes of the exhibition a single narration unfolding through each separate piece. In particular, the creation of a connection between the artwork and the written word is an effort to revisit the tradition of conceptual art, adding an element of social commitment.

Pasolini's words allude to a time in Italian history that is characterised by intense creativity, social and artistic, but also of civic commitment to facing the changes of his time. In the same way, Vinci uses the image to create a connection between artistic representation and social commitment. This duality of his work has to be acknowledged, otherwise his art would appear no more than a purely formal exercise.

The artist does not draw on the daily news in an effort to extract and express a principle of critical reality, but he is otherwise mindful to create a personal viewpoint on the surrounding world. The process results in a dreamlike portrayal, plunging its roots in a timeless Sicily, the place where the artist lives and the origin of the plumes on display. The next piece, *La Torre del Tempo (The Tower of Time)* is composed of a series of wooden polyhedrons arranged in a vertical structure twisting upwards. On some polygonal faces he placed drawings inspired by images found on the news or by personal experiences, both pertaining to the present. Located in a room hosting several coloured marble statues, this piece represents the world with a babelesque connotation, which the artist opposes to the purity of the place described in Pasolini's quote. It is the portrayal of the contemporary world sublimated in the artist's vision. This is an important element to understand the genesis of Vinci's art. The fact that the images refer to photographs found in the news but are subsequently transformed by the artist and joined to those coming from memories and personal emotion lets the viewer understand the way the artist creates a vision of reality, not a mere mirror of it. Because, for Vinci, art is "worldmaking", as Nelson Goodman would have said. His ability to encompass the images in a complex outlook constitutes an additional layer of artistic representation as a reflection of contemporary reality; a worldmaking that is a personal view and interpretation of reality. The oneiric note of his pieces is meant to give them a visionary element, setting them apart from crude reality; in other words, a lens through which the artist observes the world.

The choice of MANN, one of the principal archaeological museums in Europe devoted to Greco-Roman art, as the location for the exhibition influenced its genesis by means of a close dialogue between its own identity and the roots of the Italian culture embodied by the museum. The pasolinian image of a land still uncolonised by power encased in the historical path of the museum creates a pending atmosphere. The cry exhorting a change takes form in a museum, a place that gathers and passes on the cultural and civic identity of the country. The entire exhibition acts as a springboard for the artist to unfurl his vision and to guide the visitor through his narrative. It is this characteristic tension towards an ideal land that creates Sasha Vinci's alternative world. He builds an imaginary space rooted in an ethical element.

Following the thread of his visual thoughts we encounter another installation *Il gioco della Deriva (The game of the Drift)*, a terracotta bust with a black patina, placed on a polyhedron base, representing the hidden portrait of the artist, as it is wrapped in medlar leaves, standing next to a pole topped by a white plume. This piece, set among a group of classical Roman sculptures, feels like an apparition to the viewer and further develops the dialogue with the permanent collection of the museum. The Medlar plant bode well and symbolised protection in the ancient Roman culture, therefore its choice builds an intimate dialogue with the ancient statues. For the artist this piece symbolises the image of Nature coating the human body, in the dualism of Ego becoming Echo, establishing an osmotic and respectful relationship with nature, that belongs to a land uncolonised by the power of human beings. *Il gioco della Deriva (The game of the Drift)*, echoing in another work on display – the photograph of a detail of the human body with wings covered in Medlar leaves – avers the visionary nature of the artist's work, where *Multinaturalism* manifests as the union of human and nature. The idea of the drift expresses the limit between human and nature, a point of contact where one becomes the other and vice versa. In the nature of this piece lies a clear reference to *La Terra dei Fiori (The Land of Flowers)* performance, another image of an ideal land created by the artist in

the past.

Vinci's work is based on the incessant transformation of images into concepts. The socio-ethical push that is fundamental to his artistic production manifests in the eventual connotation of his work. The artist uses any available means: video, drawing, photography, artistic performance, audio material, written text. This gives his art a plastic, fluid quality, where the element of transformation is key to his production. He does not put the focus on the single piece, but on their sequence and on the way he manages to substantiate his dynamic vision, translating it into images.

The piece that, more than any, roots the exhibition in the context of its host city is *Canta Napoli (Sing Naples)*. On a circular slab of alabaster the artist engraves the astral conjunction over Naples on the 21st of June, 2021, summer solstice. On its base a long line is engraved, describing the skyline of the city, that the artist transposes on the staff, extracting from it a music that forms part of the installation and represents the image of the city soundscape. The soundscape is an ideal reference to the vitality of the Neapolitan community. It is the alternative to the stillness of the Italian situation, denounced in the exhibition with the quote from Pasolini. The *Canta Napoli (Sing Naples)* symbolises the entirety of the voices of the city, its population with its own cultural and social liveliness. The visionary nature of the exhibition, with its dreamlike outlines, finds a standpoint in this site-specific piece, standing out from the others due to its concrete reference and its direct link to Naples. It is the art piece that links the exhibition to the specific location where it takes place, making it into an event, once again stressing the performative factor that runs through the artist's entire production.

Non tocca terra la parola (It does not touch the ground, the word), located in front of *Toro Farnese (Farnese Bull)* in the homonymous room, marks the end of the path started from *Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere (Here is a land still uncolonised by power)* and is the iconographic transposition of Pasolini's words. The word does not touch the ground because it is elevated, light, worthy of symbolising a utopian land still uncolonised by power. It consists of tall poles topped by red plumes and anchored to the ground by big polygonal forms, a reference to the big platonic dodecahedron in Albrecht Dürer's engraving *Melancholia I*. The purity of platonic geometric forms indicates once again the will to describe a utopian place. This ideal reference to the allegorical depiction by the medieval artist gives us an insight on the symbolic intent in Vinci's work. Here the word transforming into an image is once again an allusive iconography, with a multilayered meaning, that affects the entire exhibition. The titles are an integral part of the artworks and become artworks themselves, stressing the transformation of images into concepts and vice versa. The artist plays with the titles, that are sometimes mysterious, connecting them to the images in an incessant exchange creating a symbolic plan.

Non tocca terra la parola (It does not touch the ground, the word), situated at the end of the exhibition, is the visual answer of the artist to the initial Pasolini statement, bestowing a circular structure on the display that reinforces its internal coherence and gives it an oneiric and visionary character that represents the artist's world. Circularity, as opposed to a linear development, creates the conditions to an allegorical representation. Linearity represents the development of history, in which Pasolini was immersed, while circularity portrays a present that is always identical to itself; but in this recurrence of the same it is the images of things that change their meaning, thus producing an allegorical plan. *P.P.P. Possibile Politica Pubblica (P.P.P.)* spurs from Pasolini and from the social commitment that the artist shares with him and transposes it on a plan of allegorical narration, which is the structure of his own image-driven thought process.

Photos of installations realised in collaboration with Francesco Roviello



Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere / 2021 / Site specific Installation MANN Museum / Synthetic fabric / 1,2x18 m



Non tocca terra la parola / 2021 / Site specific installation MANN Museum / Iron and feathers / Variable dimensions



Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere / 2021 / Particular site specific installation MANN Museum / Synthetic fabric / 1,2x18 m

cura e testo di Maurizio Bortolotti

P.P.P.
POSSIBILE POLITICA PUBBLICA

La Mostra di Sasha Vinci, *P.P.P. Possibile Politica Pubblica*, presentata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli è un evento singolare nel panorama dell'arte italiana.

È una mostra che vuole essere un'esortazione contro l'immobilismo della situazione in Italia e si caratterizza con una forte connotazione etica. L'artista reagisce contro la condizione culturale e sociale Italiana, che sta vivendo un periodo di ristagno, con una mostra che è insieme un gesto artistico ed etico-sociale.

Non è un caso che il percorso inizi con una frase di Pier Paolo Pasolini: *Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere*.

È il riferimento ideale cui guarda l'artista e la chiave per leggere l'intera mostra. La scritta, realizzata su un lungo tappeto rosso all'inizio delle Sale Farnese del museo, è come una frase urlata da un megafono, ma contiene al suo interno un richiamo a un luogo alternativo, una terra diversa per una comunità diversa. Questa terra non colonizzata dal potere è un luogo immaginario, un punto lontano, forse irraggiungibile, ma che permette all'artista di suggerire una visione alternativa alla condizione attuale.

Una componente importante della mostra è di dispiegare l'immaginario dell'artista che si costituisce in una visione del mondo. La "terra non ancora colonizzata dal potere" è uno stato mentale, prima ancora di essere un luogo reale, e ci fa comprendere la

forza visionaria che attraversa il progetto espositivo. In *P.P.P. Possibile Politica Pubblica* la tensione visionaria e onirica dell'artista conferisce alle opere una coerenza interna che fa sì che la mostra appaia come un'unica narrazione dispiegata nelle singole opere. In particolare, la capacità di creare un nesso tra l'iconografia e la parola scritta è il tentativo di rielaborare la tradizione dell'arte concettuale conferendogli una connotazione di impegno sociale.

La frase di Pasolini rimanda a un momento della storia italiana di intensa creatività, sociale e artistica, ma anche di impegno civile di fronte ai cambiamenti del suo tempo. Allo stesso modo, Vinci utilizza le immagini per creare un nesso tra la rappresentazione artistica e l'impegno sociale. Le opere possiedono questa dualità che va compresa, altrimenti la sua produzione artistica apparirebbe come un semplice esercizio di stile.

L'artista non si nutre delle immagini della cronaca quotidiana, cercando di trasmettere un principio di realtà critica che essa produce, ma è attento a realizzare una propria visione del mondo circostante. È come una rappresentazione di sogno, che affonda le sue radici in una Sicilia senza tempo, dove l'artista vive e da cui deriva l'uso dei pennacchi esposti in mostra. L'opera successiva, *La Torre del Tempo* è composta da una serie di forme poligonali in legno che compongono una struttura verticale che si avvita verso l'alto. Nelle facce poligonali egli mostra alcuni disegni che riprendono immagini dalla cronaca o esperienze personali, dove il tempo è quello presente. Collocata in una sala piena di sculture con marmi colorati, l'opera è una rappresentazione del mondo in chiave babelica, che l'artista contrappone alla purezza del luogo indicato nella scritta pasoliniana. È la rappresentazione del mondo contemporaneo sublimata nella visione dell'artista. È questo un elemento importante per comprendere la genesi dell'opera di Vinci. Il fatto che le immagini si riferiscano a fotografie riprese dalla cronaca ma siano poi trasformate dall'azione dell'artista e unite a quelle di ricordi ed emozioni personali fa comprendere come egli elabori una visione della realtà e non semplicemente la rispecchi. Poiché per Vinci l'arte è un "fare mondi", come avrebbe detto Nelson Goodman. La sua capacità di elaborare le immagini in una visione complessa è un livello in più di una rappresentazione artistica come rispecchiamento della realtà contemporanea; un costruire mondi come sguardo personale e interpretazione della realtà. La venatura onirica delle sue opere serve a conferire loro un carattere di visionarietà, distanziandole dalla cruda realtà; come una lente attraverso cui l'artista osserva il mondo.

La scelta del luogo, il MANN, uno dei principali musei archeologici d'Europa dedicato all'arte greco-romana, ha influenzato la genesi della mostra in un dialogo serrato con la sua identità e le radici della cultura italiana che il museo rappresenta. L'immagine della terra pasoliniana non contaminata dal potere all'interno del percorso storico del museo crea una condizione di sospensione. Il grido di esortazione al cambiamento si inverte dentro un museo, che raccoglie e tramanda l'identità culturale e civica del paese. L'intera mostra è un trampolino che l'artista utilizza per dispiegare la sua visione e condurre il visitatore all'interno della sua narrazione. È questa tensione verso una terra ideale che caratterizza la mostra a creare il mondo alternativo di Sasha Vinci. Egli costruisce uno spazio immaginario radicato in un senso etico.

Seguendo il filo del suo pensiero per immagini incontriamo un'altra installazione *Il gioco della deriva*, un busto in terracotta con patina nera posto su un poliedro, che rappresenta il ritratto nascosto dell'artista poiché ricoperto di foglie di nespolo, posto a fianco di un'asta sulla quale si trova un pennacchio bianco. Quest'opera, collocata in mezzo a un gruppo di sculture classiche romane, è come un'apparizione per il visitatore e sviluppa ulteriormente il dialogo con la collezione permanente del museo. Le piante di Nespolo erano di buon auspicio e simboleggiavano protezione presso gli antichi romani, perciò la loro scelta instaura un dialogo intimo con le opere antiche. Per l'artista quest'opera simboleggia l'immagine della Natura che ricopre il corpo umano, in un dualismo dove l'Ego diventa Eco, instaurando un rapporto osmotico e di rispetto della natura che appartiene a una terra non colonizzata dal potere degli esseri umani. *Il gioco della deriva*, ripreso anche in un'altra opera in mostra, la fotografia di un dettaglio del corpo umano con ali ricoperte ancora da foglie di Nespolo, ribadisce la natura visionaria del lavoro dell'artista, in cui il *Multinaturalismo* appare come l'unione di umano e natura. L'idea della deriva è l'espressione del limite tra umano e natura, punto di

contatto dove l'uno si trasforma nell'altra e viceversa. Nella realizzazione di quest'opera vi è un chiaro rimando alla performance *La Terra dei Fiori*, un'altra immagine di una terra ideale creata dall'artista in passato.

L'opera di Vinci è basata su una continua trasformazione di immagini in concetti. La spinta etico-sociale che è alla base della sua produzione artistica si manifesta nel carattere di evento della sua opera. L'artista utilizza tutti i mezzi a disposizione, video, disegno, fotografia, performance artistica, materiale sonoro, testi scritti. E questo dà al lavoro un carattere plastico, fluido, dove l'elemento della trasformazione è alla base della sua produzione. Egli non pone l'accento sulle singole opere, ma sulla sequenza di queste, sul modo in cui riesce a sostanziare la sua visione dinamica trasformandola in immagini.

L'opera che più di tutte radica la mostra nel contesto della città che ospita è *Canta Napoli*. In una lastra circolare di alabastro l'artista ha inciso la congiuntura celeste sopra Napoli nel giorno del 21 Giugno 2021, solstizio d'estate. Mentre lungo la sua base è incisa una lunga linea che descrive lo skyline della città, che l'artista traspone sul pentagramma, da cui ha ricavato una musica che è parte dell'installazione e rappresenta l'immagine del paesaggio sonoro della città. Il paesaggio sonoro è un riferimento ideale alla vitalità della comunità napoletana. È l'alternativa alla staticità della situazione italiana, denunciata nella mostra con la frase di Pasolini. Il *Canta Napoli* simboleggia l'insieme delle voci della città, la popolazione con la sua vivacità culturale e sociale. La visionarietà che caratterizza il percorso della mostra, con i suoi contorni da sogno, trova un punto fermo in quest'opera *site specific*, che appare diversa dalle altre per la concretezza del suo riferimento e per il suo legame diretto con Napoli. È l'opera che collega la mostra al luogo specifico dove accade, conferendole un carattere di evento che ancora una volta ribadisce l'aspetto performativo che attraversa l'intera produzione dell'artista.

Non tocca terra la parola, collocata di fronte al *Toro Farnese* nell'omonima sala, chiude il percorso iniziato da *Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere* ed è la trasposizione iconografica delle parole di Pasolini. La parola non tocca terra perché alta, leggera, degna di simboleggiare una terra utopica non ancora colonizzata dal potere. Composta da lunghe aste sopra cui sono montati dei pennacchi rossi e ancorate a terra da grandi forme poligonali, che rappresentano un riferimento alla grande pietra a forma di dodecaedro platonico nella incisione di Albrecht Dürer *Melancolia I*. La purezza delle forme geometriche platoniche mostra ancora una volta la volontà di descrivere un luogo utopico. Questo riferimento ideale alla rappresentazione allegorica dell'artista rinascimentale ci fa comprendere l'intenzione simbolica nell'opera di Vinci. Anche qui la parola che si trasforma in immagine è un'iconografia allusiva, con un significato pluristratificato, che impronta l'intera mostra. I titoli sono parte imprescindibile delle opere e diventano essi stessi opere, a rafforzare l'azione di trasformazione delle immagini in concetti e viceversa. L'artista gioca con i titoli, che a volte appaiono misteriosi, collegandoli alle immagini in uno scambio continuo che crea un piano simbolico.

Non tocca terra la parola, posta alla fine del percorso espositivo, è la risposta per immagini dell'artista alla frase iniziale di Pasolini, conferendo alla mostra una struttura circolare che ne rafforza la coerenza interna e gli conferisce un carattere onirico e visionario che rappresenta il mondo dell'artista. La circolarità, anziché lo sviluppo lineare, crea le condizioni per una rappresentazione allegorica. La linearità rappresenta lo sviluppo della storia, in cui era immerso Pasolini, la circolarità è invece la rappresentazione di un presente sempre uguale a sé stesso; ma in questo ritorno dell'uguale sono le immagini delle cose a cambiare di significato producendo il piano allegorico. *P.P.P. Possibile Politica Pubblica* prende spunto da Pasolini e dall'impegno sociale che l'artista condivide e traspone su un piano di narrazione allegorica, che è la struttura del suo pensiero per immagini.

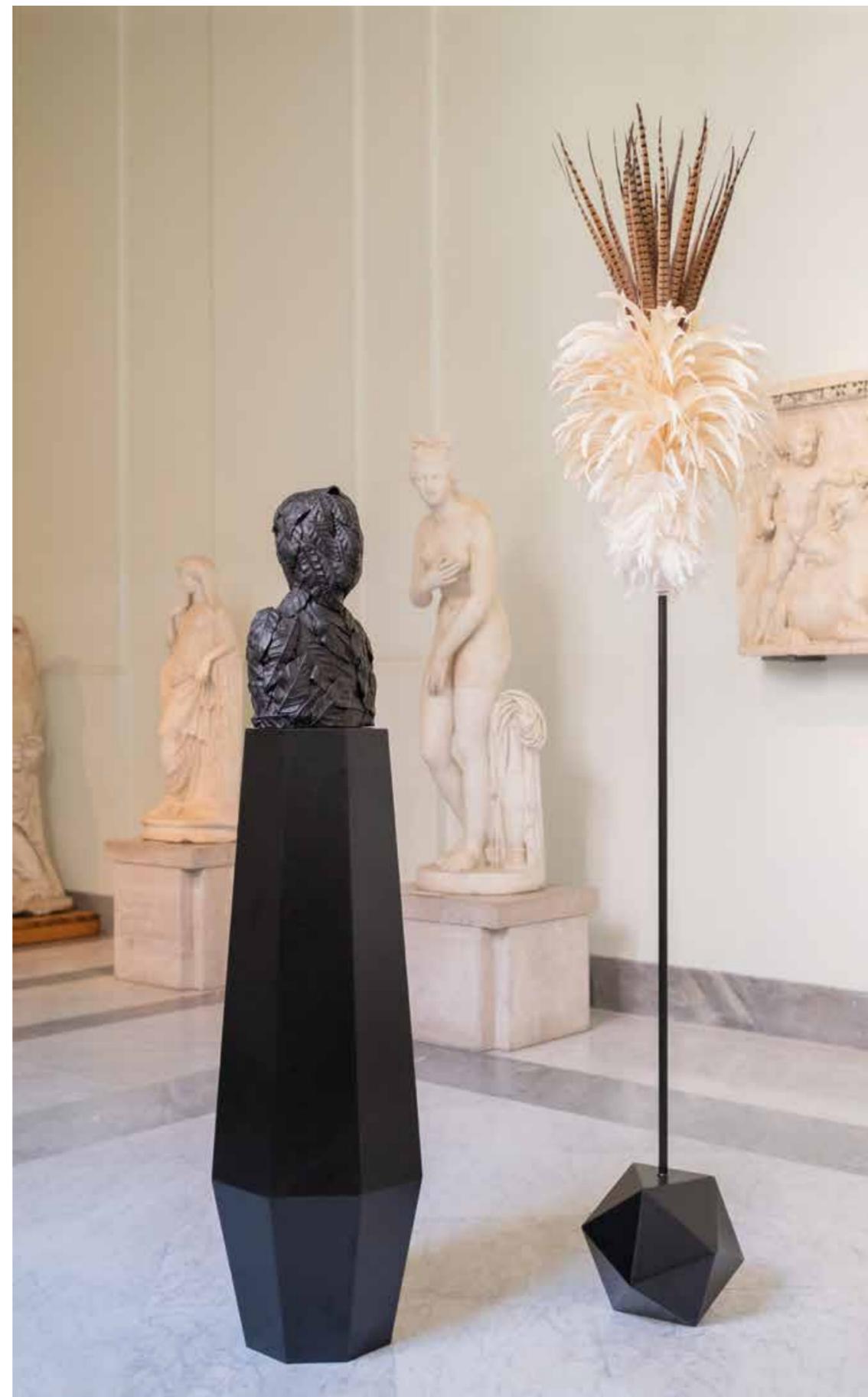
Foto delle installazioni realizzate in collaborazione con Francesco Roviello



La torre del tempo / 2021 / Site specific installation MANN Museum / Mixed media on cotton paper / Structure in wood and glass / h.340 cm



Il gioco della deriva / 2020 / Site specific installation MANN Museum / Black satin-finished iron, feathers and patinated terracotta
Sculpture with leaves and polyhedron / h. 190 cm
White feather and polyhedron / h. 250 cm



Il gioco della deriva / 2020 / Particular site specific installation MANN Museum





Next page
Il gioco della deriva / 2020 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 110x165 cm



Il gioco della deriva / 2020 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / 110x80 cm

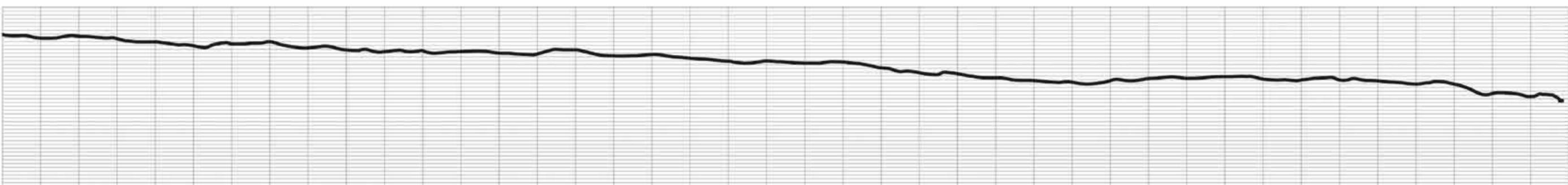
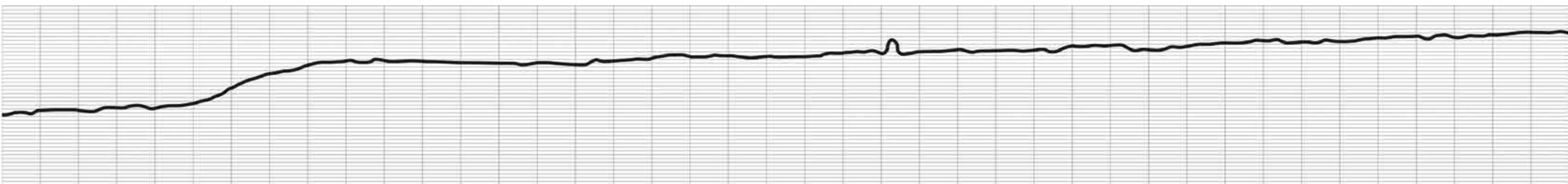
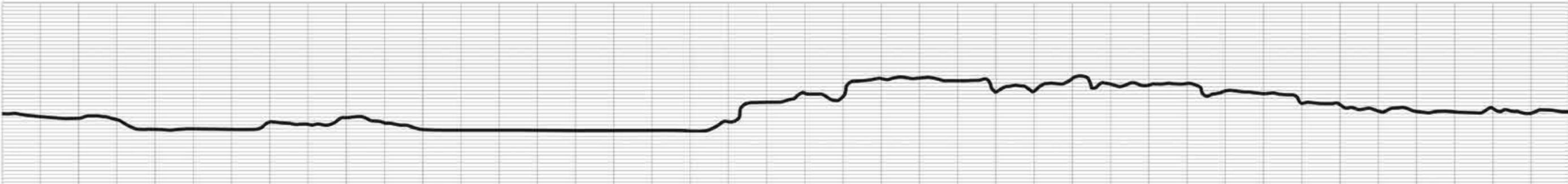
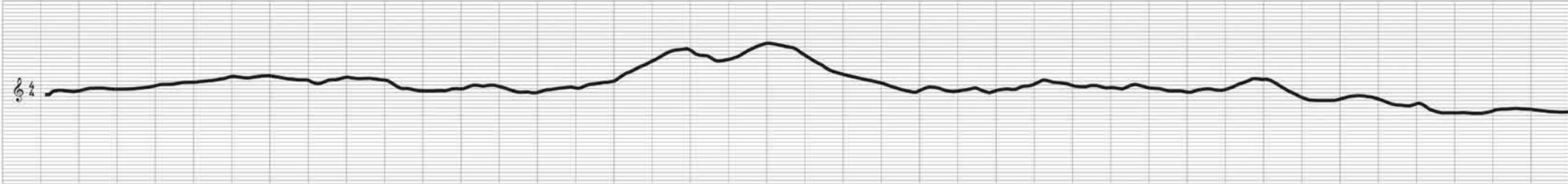


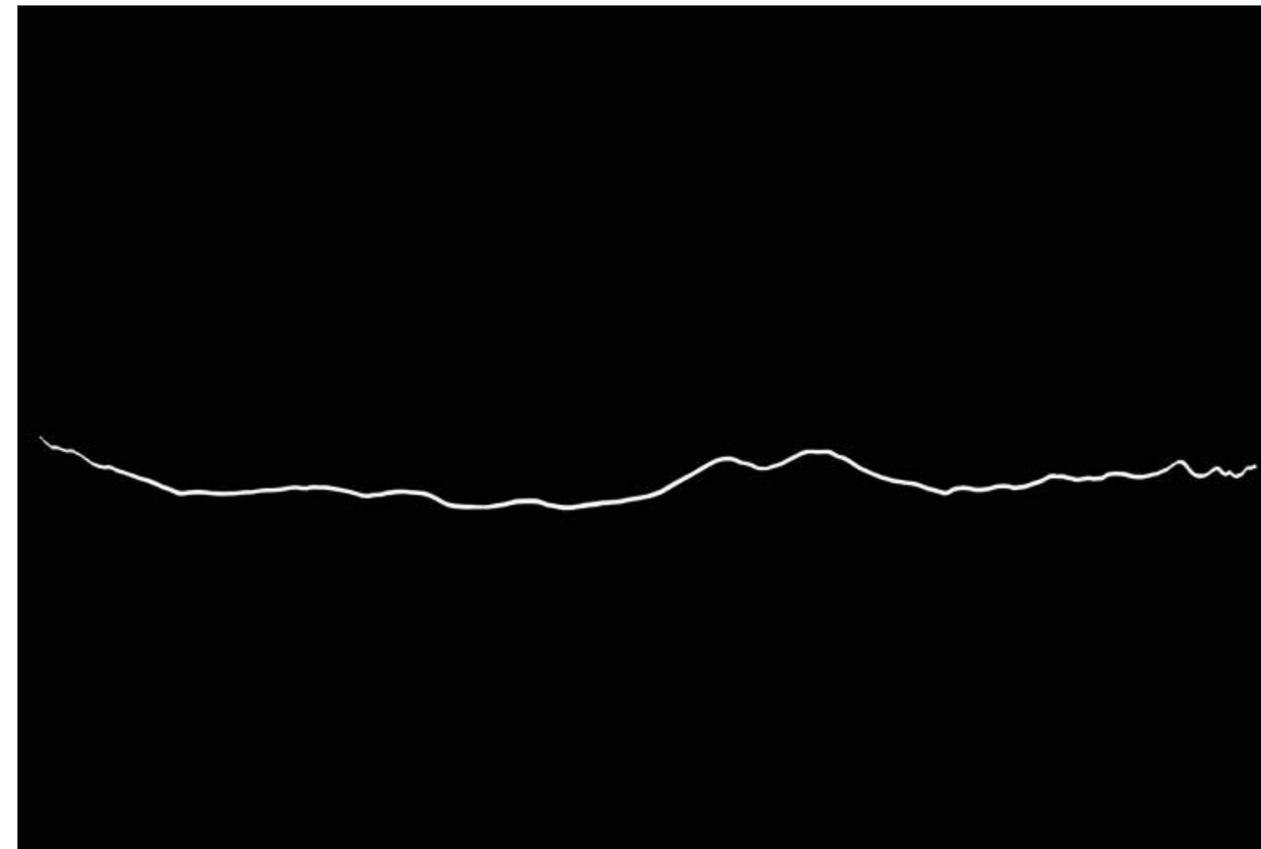
Canta Napoli is part of the series *Non si disegna il cielo*, an ongoing project started by artist Sasha Vinci in 2015. Through this project, Sasha Vinci creates synthetic and multisensory artworks that can be conceived in any area, place, or space. The artist translates the panoramic view and the visible constellations of a specific location into harmonic music, creating a new song each time that becomes the voice of the landscape.

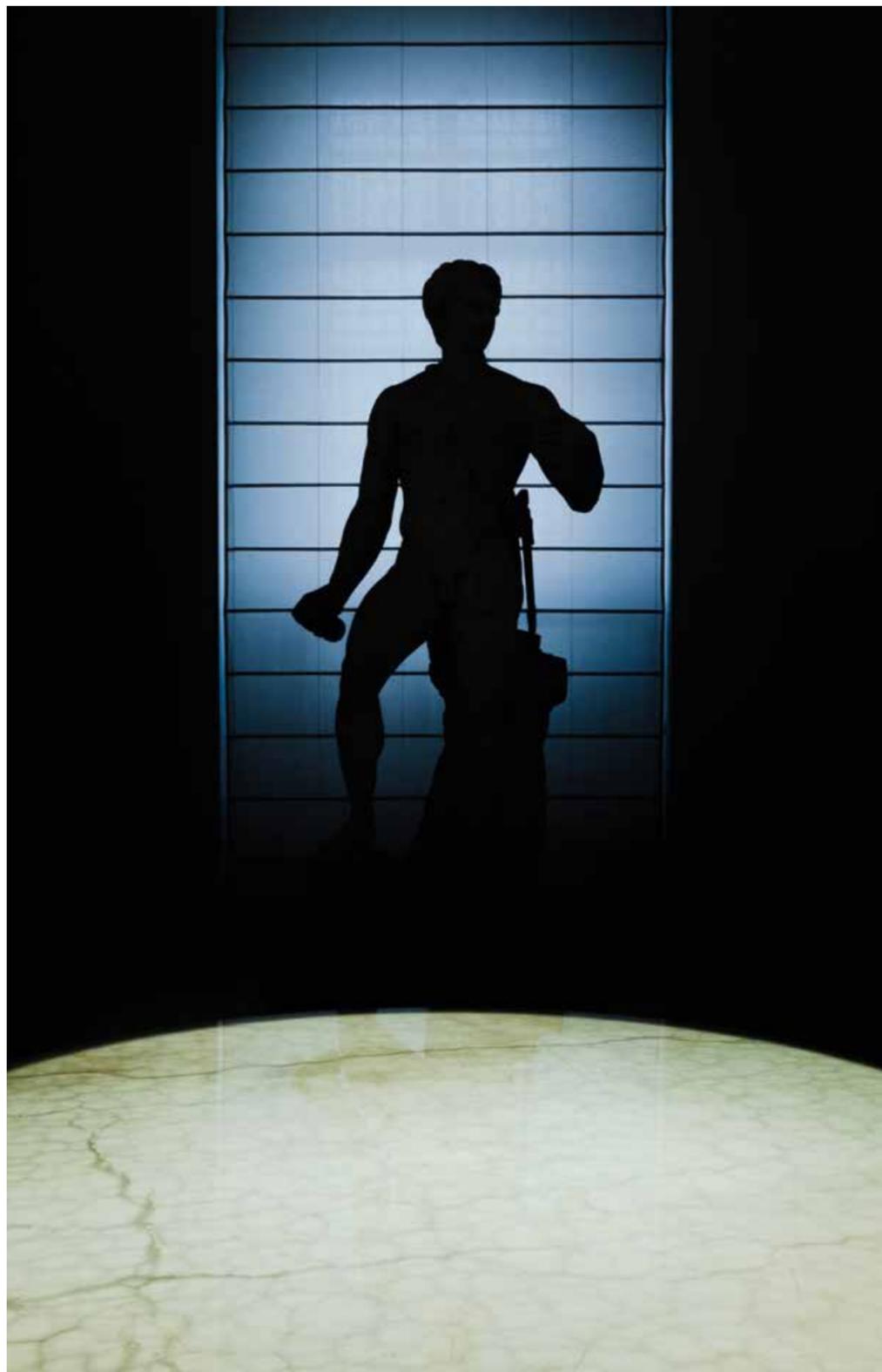
Canta Napoli fa parte della serie *Non si disegna il cielo*, un progetto in divenire avviato dall'artista Sasha Vinci nel 2015. Attraverso questo progetto, Sasha Vinci crea opere sinestetiche e multisensoriali, che possono essere ideate in qualsiasi territorio, luogo o spazio. L'artista traduce in armonia musicale, lo skyline del panorama osservato e le costellazioni visibili da quel luogo, creando di volta in volta un canto inedito, che diventa la voce del paesaggio.











IL CORPO ELETTRICO





Il corpo elettrico / 2021 / Performance MANN Museum / Black patinated iron structure, televisions, video, sound

text by Lara Gaeta

DELICATE FALL
AND SURPRISING SOAR

If one would want to represent in a synthetic and abstract way Sasha Vinci's performance "*Il Corpo Elettrico - The electric body*" of the 10th of September 2021, conceived and created alongside the musician Vincent Migliorisi to be carried out in the Farnese Hercules and Bull Hall at MANN, in the event of the finissage of his personal exhibition *P.P.P. POSSIBILE POLITICA PUBBLICA (a Pier Paolo Pasolini - for Pier Paolo Pasolini)*, one could trace it with two vectors, one going upwards and one downwards.

The black bionic structure, wrapping and transfiguring the artist's body, is at the same time extremely heavy and light. It pulls the body downwards - though fatigue and suffering are hidden on the face by a geometric mask - but, at the same time, the two screens, held by the artist during the performance, are spreading like wings, hinting at flight, soaring and the necessity of going beyond the limits and boundaries of one's own body. The immediate and intuitive reference is to those winged mythological figures, gods and demigods, that enrich the collections of archaeological museums, such as MANN.

The two vectors – representing the forces that pull the artist simultaneously upward and downward – make an appearance also in the two screens transmitting the same

video, playing normally on one screen and in reverse on the other: a poised and light fall, and then a soaring, a surprisingly unnatural levitation of red feathers, plunged in a white space, in the void.

These currents of energy, identical and opposed, become complete in the "electric body", which is a body of flesh and metal, an enhanced body, hosting both the electric energy and that of the people surrounding it and interacting with it in various ways, freely. The gestures and movements of the public towards the artist's body are accompanied by the acoustic beat of Vincent Migliorisi's guitar, creating a live soundtrack for the performative act. On the background Vinci's voice can be heard – recorded, modified and distorted – repeating persistently the enigmatic and allusive quote from the first art piece of this exhibition, accompanying the visitor like an echo along the way: "Here is a land still uncolonised by power".

In the inhomogeneous bodily presence of the "electric body", amplified and discontinuous, the senses are used in a new way: some acquire a secondary role, others become extremely delicate and sharp. The sight is obscured, the subject is blind, but his ears are strained to perceive external sounds, his hands ready to feel the contact and receive the other's grip, his feet bare and free, planted on the ground, on the cold floor. His body quivers, trembles, vibrates, suffers under the weight of the structure it holds. That same subject resists, gets stronger, charged with energy thanks to the people interacting with him and transmitting him energy.

Vinci chooses, right on the occasion of the finissage of his personal exhibition at MANN, to recover and ponder the meaning of the symbolic phrase he chose to place at the beginning of the exhibition and that runs on the red carpet. He does not choose to do it in a didactic way, but through a participatory performance where music is also present, a fundamental element to interpret and understand his research.

The enigmatic "Land still uncolonised by power" from the pasolinian verse is therefore the body. This, for the artist, still represents a free zone, an area for free experimentation. Somehow the phrase brings the visitor to think again of the artworks they have experienced, one by one, as well as the symbology, varied in its essence and origin – the musical symbology, for example, its site specific character, the dialogue the artworks establish with the museum and the city of Naples, the place they hold in the artist's research on Multinaturalism. The artworks talk about the body, upturn and interpret in a new way its perception and invoke its emancipation. It is in this way that in *La Torre del Tempo - The Tower of Time* the drawn bodies float on the white paper sheet, ethereal and impalpable, but refer to real and factual events from the news or portray people who are dear to the artist. In the black bust of *Il Gioco della Deriva - The Game of the Drift*, instead, the body is transformed, frozen in the middle of a metamorphosis from the human to the vegetal that surpasses the idea of a subject's identity, that is not recognisable anymore. Lastly, the sole photograph of *P.P.P. POSSIBILE POLITICA PUBBLICA* portrays a naked arm, stretched upwards, covered by a white and artificial graft, a latex sculpture created by the artist in the form of a wing. The rest of the body can't be seen but can be imagined. The piece is clearly a reference to flight, to the act of Icarus defying gravity and doing something that the human body, in a normal situation cannot do.

The "electric body" is therefore an extended body, that is not simply natural but hybrid, that hosts prosthesis and heterogeneous grafts, both natural and artificial, calling into question the concept of identity, pushing beyond the human limits and physical potential and undergoes mutation. A "Land" that is uncorrupted, free, and with the peculiarities and exceptional features previously described, couldn't exist and bear the weight and the strain without the presence and support of the *other*.

Photos of installations realised in collaboration with Francesco Natale



Il corpo elettrico / 2021 / Performance MANN Museum / Black patinated iron structure, televisions, video, sound

testo di Lara Gaeta

CADUTA LEGGERA
E SORPRENDENTE ASCESA

Se si volesse rappresentare in maniera sintetica e astratta la performance di Sasha Vinci "Il corpo elettrico" del 10 settembre 2021, ideata e realizzata insieme al musicista Vincent Migliorisi per la Sala dell'Ercole e del Toro Farnese del MANN, in occasione del finissage della sua mostra personale *P.P.P. POSSIBILE POLITICA PUBBLICA* (a Pier Paolo Pasolini), la si potrebbe dipingere semplicemente con due vettori di pari lunghezza, uno che sale e l'altro che scende.

La struttura bionica nera, che ricopre e trasfigura il corpo dell'artista, è allo stesso tempo pesantissima e leggera. Spinge il corpo verso il basso - anche se fatica e sofferenza sono celate sul volto da una maschera geometrica - ma allo stesso tempo i due schermi, sorretti dall'artista durante il corso della performance, si dispiegano come ali, alludendo al volo, all'ascesa e alla necessità di spingersi oltre i limiti e confini del proprio corpo. Il riferimento intuitivo e immediato va a quelle figure mitologiche e alate, dèi e semidei che arricchiscono le collezioni dei musei archeologici quali il MANN.

I due vettori, che rappresentano due forze che spingono contemporaneamente verso l'alto e il basso l'artista, si ritrovano visualmente anche nei due schermi che

trasmettono lo stesso video che scorre da un lato normalmente e dall'altro al *reverse*: una caduta leggera e posata, e poi un'ascesa, un levitare sorprendentemente innaturale di piume rosse, immerse in uno spazio bianco, nel vuoto.

Questi flussi d'energia, uguali e opposti, si completano nel "corpo elettrico", che è un corpo di carne e di metallo, un corpo potenziato, che accoglie l'energia della corrente elettrica e di quella delle persone che lo circondano e che ne entrano in contatto in vario modo, in piena libertà. Le gestualità e i movimenti del pubblico verso il corpo dell'artista vengono ritmati dal suono acustico della chitarra di Vincent Migliorisi, che accompagna dal vivo l'azione performativa. In sottofondo, invece, si ascolta la voce registrata, modificata e distorta di Vinci che ripete insistentemente la frase tanto enigmatica quanto allusiva della prima opera in mostra, che accompagna come un'eco il visitatore lungo il percorso espositivo: "Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere".

Nella corporeità disorganica, amplificata e interrotta del "corpo elettrico" i sensi vengono impiegati in nuovo modo: alcuni acquisiscono un ruolo secondario, altri diventano invece delicatissimi e ultra fini. La vista è oscurata, il soggetto è cieco, ma ha le orecchie ben tese ai rumori esterni, le mani pronte a percepire il contatto e recepire le strette dell'altro, i piedi nudi e liberi, ben saldi a terra, sul suolo freddo. Il corpo frema, trema, vibra, soffre a causa del peso della struttura che sostiene. Lo stesso resiste, si rafforza, si carica grazie alle persone che interagiscono con esso e gli trasmettono energia.

Vinci sceglie, proprio in occasione del finissage della sua mostra personale al MANN, di recuperare e riflettere sul senso della frase simbolica che ha deciso di collocare all'inizio del percorso espositivo e che corre lungo il tappeto rosso. Lo fa in maniera non didascalica, ma attraverso una performance partecipativa dove è presente anche la musica, elemento fondamentale per interpretare e comprendere la sua ricerca. L'enigmatica "Terra non ancora colonizzata dal potere" del verso pasoliniano è dunque il corpo. Questo per il poeta rappresenta ancora una zona franca, un'area di sperimentazione libera. In qualche modo la frase porta a ripercorre, una ad una, le opere presenti in mostra che, oltre a recuperare simbologie di vario genere e provenienza - tra cui la simbologia musicale, essere opere site specific che dialogano con lo spazio museale e con la città di Napoli, e inserirsi nella ricerca dell'artista sul Multinaturalismo, sono innanzitutto lavori che parlano del corpo, che stravolgono e reinterpretano le modalità di percezione dello stesso e che invocano la sua emancipazione. Così, ne *La Torre del Tempo*, i corpi disegnati fluttuano sul foglio bianco, sono inconsistenti e impalpabili, ma si riferiscono a eventi di cronaca realmente accaduti o ritraggono persone care all'artista. Nel busto nero de *Il Gioco della Deriva*, invece, il corpo è trasformato, sta subendo un processo di metamorfosi dall'umano al vegetale che supera l'idea di identità del soggetto, qui non più riconoscibile. E, infine, nell'unica fotografia tra le opere di *P.P.P. POSSIBILE POLITICA PUBBLICA* è rappresentato un braccio nudo, teso verso l'alto, coperto da un innesto bianco e artificiale, una scultura in lattice realizzata dall'artista che ha la forma di un'ala. Il resto del corpo non si vede, ma lo si immagina. Il riferimento chiaro è al volo, all'atto di Icaro che sfida la gravità e fa ciò che il corpo umano, in condizioni di normalità, non è in grado di fare.

Il "corpo elettrico" è dunque un corpo esteso, un corpo non semplicemente naturale ma ibrido, che accoglie protesi e innesti eterogenei, sia naturali che artificiali, che mette in discussione il concetto d'identità, che si spinge oltre i limiti e le potenzialità fisiche umane e che è sottoposto a mutazioni. Una "Terra" libera e incorrotta che, nelle peculiarità ed eccezionalità descritte, non potrebbe esistere e resistere al peso e alla fatica senza la presenza e il sostegno dell'altro.

Foto delle installazioni realizzate in collaborazione con Francesco Natale



Il corpo elettrico
2021
Performance MANN Museum
Black patinated iron structure, televisions, video, sound





MERAVIGLIOSAMENTE NELLA STESSA TEMPESTA



Il gioco della deriva / 2020 / Installation view at the former Carmine Convent in Scicli

curated by Rosa Cascone e Lara Gaeta / text by Lara Gaeta

Il gioco della deriva (*The drifting game*) and *Meravigliosamente nella stessa tempesta* (*Marvellously in the same storm*) (2020) represent two different strains of a single research project, in which Sasha Vinci pursues the idea of Multi-naturalism: a possible utopia that merges and transforms natural elements into new and unexpected configurations.

In *Il gioco della deriva* two original colours and symbols alternate one with the other: black and white, archetypes of the absolute. They represent the Ego and the Non-Ego, subjectivity and the other: two principles that do not compete but rather complement each other, so that each work in the installation interacts with the other in a continuous cycle with a natural rhythm. In the self-portrait, made of glazed terracotta and iron, the artist gives his body the shape of a double octagonal prism, the symbol of the cosmic tree, which is projected upwards towards the remaining part of the figure: a half-bust covered with medlar leaves, a plant with an ancient symbolic value. The leaves conceal the eyes and the features of the man, like an armour that protects and conceals: it is a transfiguration that generates new possibilities and new interpretations of the vision.

From black and white we finally arrive at a burst of colours in *Meravigliosamente nella stessa tempesta*, a work consisting of large sculptures in the form of regular and irregular polyhedrons that stand out in space. They are cases containing and guarding works made on cotton paper with natural and synthetic inks. Drawings with which the artist addresses various themes of his contemporary lifetime, from otherness to climate change, from intimate and personal atmospheres to political and social situations.

Polyhedrons, which express the mathematical rules of nature, have already been used by the artist in a number of performances and refer to Platonic solids, although they do not always manifest the same perfection and balance. In particular, on the faces of the regular dodecahedron, a representation of the *kosmos*, the word "multi-nature" can be read in the form of a drawing, marked by the gesture of eleven hands that reproduce the letters of Italian sign language (LIS), revealing the artist's attention and openness to unusual and inclusive forms of expression.

The sculptures with coloured feathers, inspired by Sicilian plumes, are the connecting bridge between the two projects. The artist decides to arrange them differently in the exhibition space: he hangs them from the ceiling, upside down and open like the corolla of a flower, or he makes them more austere and iconic and grafts them onto a metal pedestal with a geometric base. For the artist, the feather has a significant symbolic value: it represents lightness, freedom, air, flight, lack of gravity, an icon of change.

The metal pedestal, heavy and rooted to the ground, acts as a counterweight. No animal has been mistreated to make these works; the artist has chosen to use only historical feathers from the 1960s and 1970s, recycled from traditional Sciclitane festivals, which are revived here to take on a new life, accept a different role and be consecrated as an art form.

All the works that make up *Il gioco della deriva* and *Meravigliosamente nella stessa tempesta* are also to be considered works in progress, still in the development phase and waiting to add interpretative elements to the entire narrative. Each work interacts with the other on both a material and conceptual level: thus medlar leaves are used in black for the artist's self-portrait-sculpture, then transformed into a ductile and modelling white sculpture which, reproduced in photographs, is "worn" by the subjects represented, becoming something different each time: an extension of a limb or a wing. Sculpture and photography as expressive media communicate in various ways: the white plume therefore exists both physically and as an image, activated by the model who uses it to conceal and alter her own physicality. However, photography gives the artist not only the possibility of reinterpreting the work, adding further meanings, but also allows him to modify reality as it is presented, combining images, joining them together or overturning them: an absurd and impossible vision is created, one that is certainly unacceptable on a perceptive level, but which can nevertheless be contemplated and exist.

The theme of *Multi-naturalism*, to which all these works refer, is therefore a change of perspective for the artist and a shift in the axis of priorities: we no longer need to make distinctions relating only to human beings and to talk about different cultures that interact with each other, bringing with them a wealth of customs, religions and languages, and that coexist in a more or less tolerant and peaceful manner. Instead, it is much more interesting and crucial to broaden the perspective and refer to "different natures": human, animal, vegetable, mineral (and other new ones that we do not yet know but can only imagine) that multiply and combine together, to learn to see not only from the anthropocentric perspective, but also from all the other complementary ones. *Multi-naturalism* therefore stands for Sasha Vinci in place of *Multiculturalism*, in order to eliminate the contradictions caused by man, to return to a direct and authentic contact with nature in all its forms, and to learn to respect ourselves first and foremost.

Photos of the installations at the former Convento del Carmine in Scicli are taken in collaboration with Marcello Bocchieri





Meravigliosamente nella stessa tempesta / 2020 / Installation view at the former Carmine Convent in Scicli

a cura di Rosa Cascone e Lara Gaeta / testo di Lara Gaeta

Il gioco della deriva e *Meravigliosamente nella stessa tempesta* (2020) rappresentano due diverse tensioni di un'unica ricerca, in cui Sasha Vinci insegue l'idea di Multinaturalismo: un'utopia possibile che fonde e trasforma elementi naturali in nuove e inaspettate configurazioni.

Ne *Il gioco della deriva* si alternano due colori e simboli originari: nero e bianco, archetipi dell'assoluto. Rappresentano l'io e il Non-io, la soggettività e l'altro: due principi che non competono, ma si completano, in modo che ogni opera dell'installazione interagisca con l'altra in un ciclo continuo e dal ritmo naturale. Nell'autoritratto, realizzato in terracotta patinata e ferro, l'artista conferisce al suo corpo la forma di un doppio prisma ottagonale, simbolo dell'albero cosmico che si proietta in alto verso la restante parte della figura: un mezzo busto ricoperto di foglie di nespolo, pianta dall'antico valore simbolico. Le foglie occultano lo sguardo e le sembianze dell'uomo, come una corazza che protegge e nasconde: è una trasfigurazione che genera nuove possibilità e nuove interpretazioni della visione.

Dal bianco e nero si giunge infine al tripudio di colori in *Meravigliosamente nella stessa tempesta*,

una situazione d'opera composta da grandi sculture a forma di poliedri regolari e irregolari che si stagliano nello spazio. Sono degli scrigni che contengono e custodiscono delle opere realizzate su carta cotone con inchiostri naturali e sintetici. Disegni con cui l'artista affronta diversi temi della propria contemporaneità, dall'alterità ai cambiamenti climatici, da atmosfere intime e personali a situazioni politico-sociali.

I poliedri, che esprimono le regole matematiche della natura, sono già stati utilizzati dall'artista in alcune performance e fanno riferimento ai solidi platonici, anche se non sempre manifestano la loro stessa perfezione ed equilibrio. In particolare sulle facce del dodecaedro regolare, rappresentazione del *kosmos*, si legge sotto forma di disegno la parola "multinatura", scandita dal gesto di undici mani che riproducono le lettere del linguaggio dei segni italiano (LIS), rivelando l'attenzione e l'apertura dell'artista verso forme di espressione inconsuete e inclusive.

Le sculture con le piume colorate, ispirate ai pennacchi siciliani, rappresentano il ponte di collegamento tra i due progetti. L'artista decide, di volta in volta, di comporre e allestirle in modo diverso all'interno dello spazio espositivo: le appende al soffitto, rovesciate a testa in giù e aperte come la corolla di un fiore, oppure le rende più austere e iconiche e le innesta su un piedistallo metallico dal basamento geometrico. La piuma ha per l'artista un valore simbolico rilevante: è leggerezza, libertà, aria, volo, mancanza di gravità, icona del cambiamento.

Il piedistallo metallico, pesante e radicato al suolo, ne fa invece da contrappeso. Nessun animale è stato maltrattato per realizzare queste opere, l'artista ha scelto di utilizzare solo piume storiche degli anni Sessanta e Settanta, riciclate dalle feste tradizionali sciclitane, che vengono qui riattivate per assurgere a nuova vita, accettare un diverso ruolo ed essere consacrate a forma artistica.

Tutte le opere che compongono *Il gioco della deriva* e *Meravigliosamente nella stessa tempesta* sono inoltre da considerarsi *in fieri*, ancora in fase di sviluppo e in attesa di aggiungere tasselli interpretativi all'intera narrazione. Ogni lavoro interagisce con l'altro a livello sia materico che concettuale: così le foglie di nespolo vengono utilizzate in nero per l'autoritratto-scultura dell'artista, poi si trasformano in una scultura duttile e modellabile di colore bianco che, riprodotta in foto, viene "indossata" dai soggetti rappresentati, diventando di volta in volta qualcosa di diverso: un prolungamento di un arto oppure un'ala. La scultura e la fotografia come mezzi espressivi comunicano in vario modo: il pennacchio bianco, dunque, esiste sia fisicamente, sia come immagine, attivato dalla modella che lo utilizza per occultare e alterare la propria corporeità. Tuttavia la fotografia dà all'artista non solo la possibilità di rileggere l'opera, aggiungendo ulteriori significati, ma gli permette anche di modificare la realtà così come viene presentata, combinando tra loro le immagini, unendole o rovesciandole: si dà origine a una visione assurda e impossibile, sicuramente inaccettabile a livello percettivo, ma che può comunque essere contemplata ed esistere.

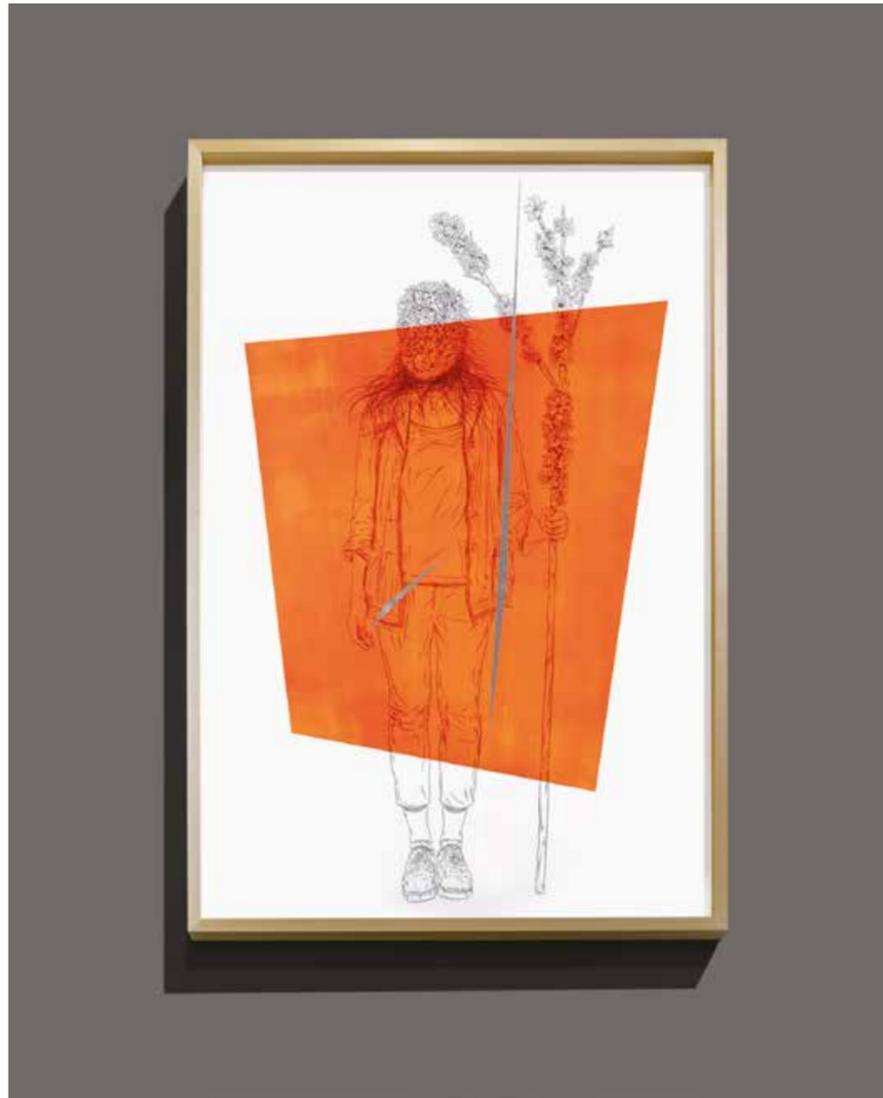
Il tema del *Multinaturalismo*, a cui fanno fede tutte queste opere, è dunque un cambio di prospettiva per l'artista e uno slittamento dell'asse delle priorità: non è più necessario fare delle distinzioni relative solo agli esseri umani e parlare di differenti culture che interagiscono tra di loro, portando con sé un bagaglio di usi, costumi, religioni e linguaggi e che convivono le une con le altre in maniera più o meno tollerante e pacifica. È invece molto più interessante e indispensabile ampliare la prospettiva e fare riferimento a "differenti nature": quella umana, animale, vegetale, minerale (e altre nuove che ancora non si conoscono, ma che solo si immaginano) che si moltiplicano e si combinano insieme, per imparare a vedere non solo dalla prospettiva antropocentrica, ma anche da tutte le altre complementari. Dunque *Multinaturalismo* sta per Sasha Vinci al posto di *Multiculturalismo*, per annullare le contraddizioni originate dall'uomo, per tornare ad avere un contatto diretto e autentico con la natura in tutte le sue forme, e per imparare a rispettare in primo luogo noi stessi.

Le foto delle installazioni presso l'ex Convento del Carmine a Scicli sono realizzate in collaborazione con Marcello Bocchieri





THE MULTINATURAL SHAPE OF TOMORROW



The multinatural shape of tomorrow / 2019 / Graphite, crayon and acrylics on neutral ph paper / 153x101 cm

curated and written by Sarah Corona

Italian contemporary artist Sasha Vinci is interested in the aspects of being in this world. In Vinci's Utopia, humans live simply just as they did in ancient times: They work, and in their spare time, they play games, read, and socialize. Other forms of entertainment, such as gambling and hunting, are looked down upon. They only eat and possess what is necessary; their consumption is modest. This Utopian lifestyle is the exact opposite of our contemporary ways of living which turns into a highly capitalistic society that depends on consumerism and that exploits any living creature—animals, plants, human beings, and ultimately the human mind—for a source of monetary income. This society has moved far away from a harmonious co-living with the naturally available resources.

In *Vita Activa and the Human Condition*, Hannah Arendt wrote, "Men, not Man, live on the earth

and inhabit the world," meaning the plurality of things represent not an aspect but a condition. This plurality is the law of our existence; and yet we still have to learn to live with it.

Many contemporary artists wrestle this reality by dreaming of a Utopia and seeking solutions in fiction. These artists work on the recognition that we have entered the Anthropocene - a new geological era marked by the impact of human activity on Earth. Their creations of eco-art tread where scientists, politicians, and environmentalists dare not; and aim to point out a way to a more ecologically sustainable future.

Vinci's artistic practice also feeds on these ideas of ecological sustainability, Utopia, and the Anthropocene. Vinci starts from the intimate memories of the self, and evolves into a multiplicity of visions to unveil the pain and social contradictions of our contemporary times. By examining with the lens of an anthropologist our once natural habitats, surroundings and urban environments, he collects data, stories, and elements that are later transformed into icons of other times, loaded with the urge to remind humans of their roots, their current existence and offering a mode to visualize a new existential condition for all the species that inhabit this planet.

In his most recent series of works, made in the northeastern United States close to New York, Vinci aspires to amplify the reflection on humanity's ongoing violence towards their environment. The artist catalogues endangered species of plants and animals, and depicts them under or over geometric shapes of gaudy colors. By doing so, Vinci proposes a visual alphabet in an attempt to (re)build a relationship that goes beyond the boundaries of the human dimension towards another perspective, the cosmos of *otherness*.

Yellow, orange, and red are recurrent colors in his drawings. The diamond-shaped and polyhedral objects are often the base for representations of earthly life-forms that resemble old books of scientists and scholars. With this imagery, Vinci succeeds in being credible in viewers' collective memory and at the same time perplexing them, inviting them into a world of amazement and wonder only Utopia can have. His dreamlike, sometimes surreal visions of non-human or post-human living beings surrounded by a white, empty space complement each other through the spectator's gaze. Vinci's drawings create an open space between order and chaos that enables to visualize a new existential condition for all the species that inhabit this planet.

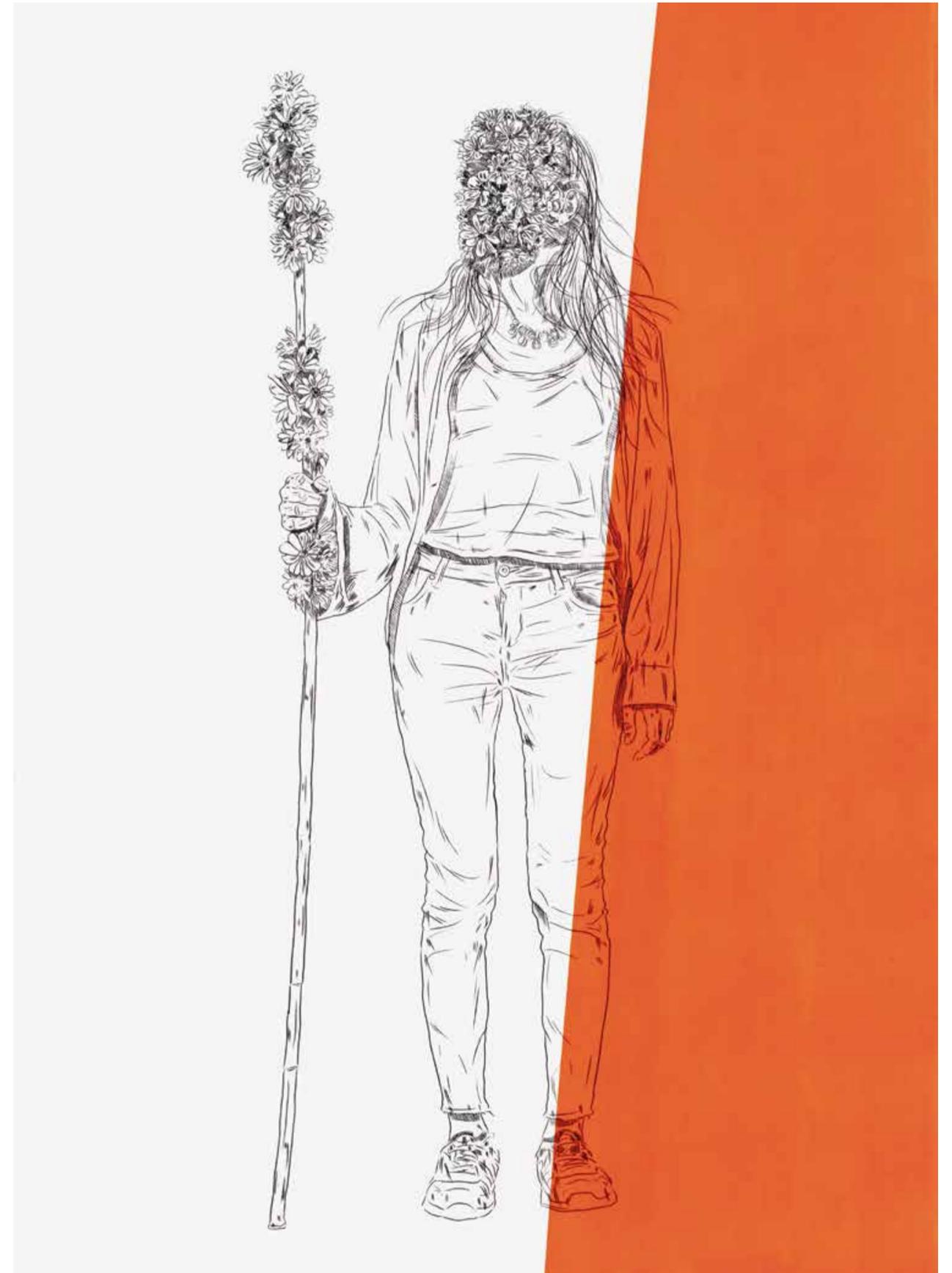
In the societal structure we live in now, nature is something external to the human being, something on which to impose humanity's domain. This system, built with the human being at the top of the eco-pyramid, cannot guarantee humanity's survival in the future. Vinci's art aims to reveal that if we want to imagine a possible survival, we must quickly overcome the age of the Anthropocene and restore certain natural balances. This means to demolish our ego-system in order to live in the only natural ecosystem. This proposed culture is a "multinatural" world in which the sense of otherness and plurality dominates life; and humanity exercises absolute respect for all beings. "We often talk about plurality of cultures, but we forget where we come from and where we will go, which is nature," says Vinci. His art suggests that it's of vital importance to start talking about a plurality of nature and sustainability. With this in mind, Vinci's works become luminous "signs" that offer alternative paths, reveal possible worlds, and imagine a new form of humanity necessary to overcome the devastating era of the Anthropocene.

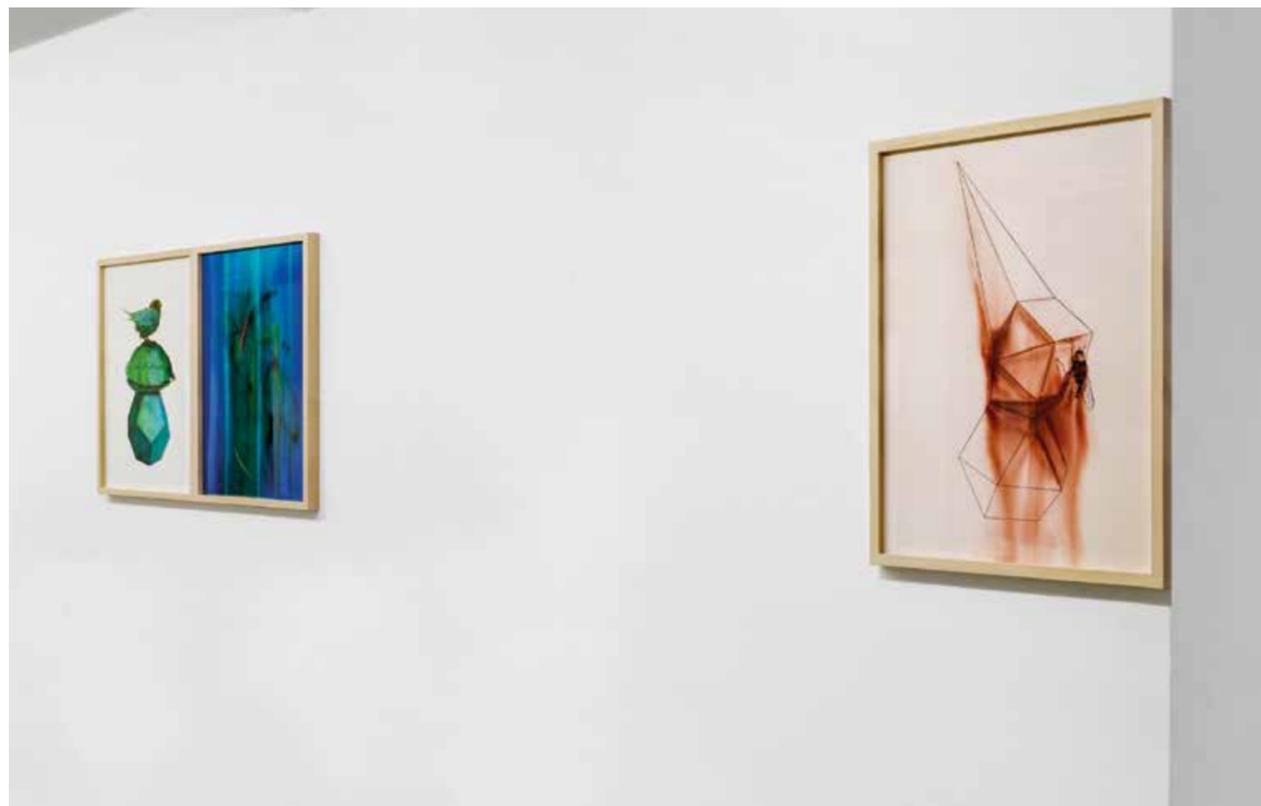
Having his art in the public realm with this exhibition enhances the poetic nature of Vinci's work, bringing an aesthetically appealing experience into an artificial place of work; inspiring bringing back nature into the industrialized world. Merging art, nature and the workplace is reminiscent of Vinci's own way of conjoining his art and plurality; and it aims to initiate a discourse, making the viewers think about a possible and different future.

Vinci's art conveys to his viewers the magnificence of nature, the wonder of possible crosses between flora, fauna, and humanity through colors, shapes, and icons of beauty that contain a message of hope for the future and, at the same time, a revolution for the present.



The multinatural shape of tomorrow / 2019 / Graphite, crayon and acrylics on neutral ph paper / Diptych 75x105 cm each





The magnificent flight / 2019 / View of the exhibition

cura e testo di Sarah Corona

SASHA VINCI
DALL'UTOPIA ALLA MULTINATURALITÀ

L'artista contemporaneo Sasha Vinci è interessato agli aspetti di esistenza relativi a questo mondo. Nell'Utopia costituita da Vinci gli esseri umani vivono semplicemente, così come si usava fare nell'antichità: lavorano e nel loro tempo libero giocano, leggono e socializzano. Altri passatempi, come il gioco d'azzardo e la caccia, vengono invece disapprovati. Essi, poi, pensano a come procurarsi il cibo e possiedono solo ciò che è necessario, il loro consumo è dunque moderato. Questo modo di vivere utopico si trova esattamente agli antipodi del nostro stile di vita attuale che invece dipende da una società fortemente capitalistica, che fonda la sua esistenza sul consumismo e che sfrutta ogni creatura vivente – animali, piante, esseri umani e perfino la mente umana – per una mera fonte di guadagno. Questa società ha ormai da tempo preso le distanze da un'armoniosa convivenza con tutte le risorse naturali disponibili.

Nel saggio *Vita Activa. La condizione umana* Hannah Arendt scrive: "Gli uomini e non l'Uomo vivono sulla Terra e abitano il mondo", il che significa che la pluralità non rappresenta un semplice aspetto, ma una vera e propria condizione immanente degli esseri. Questa pluralità è la legge della nostra esistenza e tuttavia noi uomini non abbiamo ancora imparato a convivere con essa.

Molti artisti contemporanei si misurano con l'attuale realtà sognando un'Utopia e cercando delle possibili soluzioni attraverso l'immaginazione. Questo genere di artisti operano con la consapevolezza che noi tutti abbiamo preso parte all'Antropocene – una nuova era geologica segnata dall'irriducibile impatto dell'attività umana sulla Terra. Le loro creazioni di eco-arte osano là dove scienziati, politici e ambientalisti non hanno il coraggio di spingersi; e si prefiggono l'obiettivo d'indicare una via che

conduce a un futuro più ecologicamente sostenibile.

Anche la pratica artistica di Vinci corrobora queste idee che trattano d'ecologia sostenibile, d'Utopia e d'Antropocene. Vinci prende come punto di partenza l'intima memoria dell'esistenza per evolvere in una molteplicità di visioni e disvelare il dolore e le contraddizioni sociali tipiche della nostra epoca. Esaminando con la lente propria di un antropologo gli habitat naturali di un tempo, l'ambiente, così come il paesaggio urbano, l'artista raccoglie dati, storie ed elementi che vengono tramutati, più tardi, in icone d'altri tempi, caricati dall'urgenza di ricordare agli esseri umani delle loro radici e della loro attuale esistenza e offrendo un'opportunità di visualizzare una nuova condizione esistenziale per tutte le specie che abitano il pianeta.

Nella sua più recente serie di lavori, realizzata nel nordest degli Stati Uniti, vicino a New York, Vinci desidera approfondire la riflessione sull'incessante violenza dell'umanità nei confronti dell'ambiente. L'artista classifica differenti specie di piante e di animali in pericolo d'estinzione e li rappresenta sotto o sovra-posti a figure geometriche vistose e sgargianti. Operando in tal modo Vinci propone un alfabeto visuale nel tentativo di (ri)costruire una relazione che si spinge oltre i confini della dimensione umana, verso una prospettiva diversa, il cosmo dell'*alterità*.

Giallo, arancione e rosso sono colori ricorrenti nei suoi disegni. Le forme a diamanti, così come gli oggetti poliedrici costituiscono spesso la base per le rappresentazioni di forme di vita terrene che riportano alla mente vecchi manuali di scienziati o di studenti. Grazie a questo immaginario Vinci riesce a essere credibile attingendo alla memoria collettiva degli spettatori e contemporaneamente instilla in loro perplessità e incertezza, invitandoli a entrare in quel mondo di meraviglia e di stupore che solo l'Utopia può avere. Le sue sognanti e talvolta surreali visioni di esseri viventi non-umani o post-umani, fluttuanti in uno spazio bianco e vuoto, si completano vicendevolmente attraverso lo sguardo dell'osservatore. I disegni di Vinci aprono un varco tra l'ordine e il caos che permette di visualizzare una nuova condizione esistenziale per tutte le specie che abitano questo pianeta.

Nella struttura sociale in cui viviamo oggi la natura è qualcosa di differente ed esterno rispetto all'essere umano, qualcosa su cui l'umanità impone il proprio dominio. Questo sistema, che prevede l'essere umano al vertice della piramide ecologica, non può garantire la sopravvivenza dell'umanità nel futuro. L'arte di Vinci aspira a rivelare che se noi vogliamo immaginare una possibile salvezza per l'umanità dobbiamo superare velocemente l'era dell'Antropocene e ripristinare gli equilibri naturali pre-determinati. Questo significa superare il nostro sistema egocentrico per riprendere a vivere unicamente in base all'ecosistema naturale.

Il sistema culturale proposto è, perciò, un mondo "multinaturale" in cui il senso d'alterità e di pluralità permeano la vita e nel quale l'umanità esercita un profondo rispetto nei confronti di tutti gli altri esseri viventi. "Noi spesso parliamo di pluralità di culture, ma ci dimentichiamo da dove proveniamo e dove andremo, che è natura" – afferma Vinci. La sua arte suggerisce che è di vitale importanza parlare di una pluralità della natura e di sostenibilità. Con queste linee guida a mente i lavori di Vinci diventano così dei "segni" luminosi che offrono sentieri alternativi e mondi possibili e immaginano una nuova forma d'umanità necessaria a travalicare la devastante era dell'Antropocene.

Proponendo la sua arte al cospetto del pubblico, questa mostra accresce la natura poetica del lavoro di Vinci, apportando un'esperienza esteticamente accattivante all'interno di un luogo artificiale di lavoro; ispirando a reinserire la natura in un mondo industrializzato. Mescolare arte, natura e luogo di lavoro rievoca dunque l'approccio personale di Vinci a coniugare la sua arte alla pluralità e a prendere le redini del discorso, facendo riflettere lo spettatore su un futuro possibile e differente.

L'arte di Vinci comunica al suo pubblico la magnificenza della natura, la meraviglia dei possibili incroci e connessioni tra flora, fauna e umanità attraverso colori, forme e icone di bellezza che contengono un messaggio di speranza per il futuro e, al contempo, una rivoluzione per il presente.

MERCURIO



text by Lara Gaeta

LIKE MERCURY

There will be but one beauty; and humanity and nature will unite into one all-embracing godhead.

Hyperion, F. Hölderlin

Mercurio is the experimental song-writing project of artist Sasha Vinci, who decided to use the evocative, metaphorical and incisive power of words for the first time in a direct and comprehensive way.

The project consists of 9 tracks and is a four-handed work, created together with musician Vincent Migliorisi.

Mercurio is a liberating and expressive song that takes shape in the isolation of the lockdown, to bring attention back to the unstable and contradictory nature of the human being who has the capacity, indiscriminately, to touch the abyss and to undertake a “magnificent” flight. The lyrics are about interrupted stories, news events, strong and destructive emotions: anger, rage and love, but also boredom and fear, without veils or hypocrisy. In this artistic project, words have the same function as a sign on a sheet of paper or a canvas: in other words, they generate images that are instantly composed in the mind of the listener. There is no incoherence or split between Sasha Vinci’s artistic production and these songs; the subjects described can be found in other works, such as men with “masks made of leaves”. Vinci thus conjures up images that are visions somewhere between reality and utopia, as concrete as they are ethereal, expressing intense emotions and involving multiple senses, through the use of oxymorons, synaesthesia and associations of impossible words: “asphalt prairies”, “petal embodied in the cross”, “rings of grey ash”. Even the iridescent, vivid colours are the same as those that are diluted and mixed in his paintings.

Mercury, the messenger god who runs swiftly across borders, is therefore the emblematic representation of this chaotic and antithetical world, between present and recollections, dreams and reality, life and death, and manifests, at the same time, that state of continuous transformation and metamorphosis to which both man and nature are subject. Mercury is the liquid metal, the “quicksilver” that eludes our grasp, that slips away, continually generating something else: in the artist’s songs it becomes the expression of creative action, voluntary and free, that shuns all forms of authoritarianism and coercion.

And it is no coincidence that the characters mentioned in the songs include one of the most emblematic intellectuals of the twentieth century, an expression of the free spirit, always stubbornly rebellious and anarchic, in the most honourable sense of these terms: Pier Paolo Pasolini. One of the images and emotions most often evoked in these songs is fire (*‘burning flames’ / ‘infernal cities’*) and anger, as a feeling that leads man to react, to make his way, to move forward, with ‘impetuous courage’, overcoming all fears.

The social and political meaning of some verses is reconciled with the poetic expressions and symbolic-magical words of others, which do not pretend to describe or tell a story, but rather to express strong emotions, celebrating the enigma of life in its most irrational and inexplicable nuances, such as the image of *“a barefoot woman (who) carries a relic in her bosom.”*

It is precisely in *Mercurio*, the song that gives the album its title, that the artist proceeds in the song through a series of negations which, repeated insistently as in a mantra, actually serve to include and consider all the variables of existence: *“there is no other race, there is no other power, there is no other light, there is no other voice [...]”* The artist goes so far as to deny even himself, with his own body and his own identity, because it no longer makes sense to emerge as a single, complacent and narcissistic individual, but instead it is necessary to flow freely like mercury, changing continuously and evolving in full respect of nature, since by annihilating oneself one becomes everything.

testo di Lara Gaeta

COME MERCURIO

Esisterà allora una sola bellezza; natura e umanità si fonderanno in una sola divinità nella quale tutto sarà contenuto.

Iperione, F. Hölderlin

Mercurio è la sperimentazione cantautorale dell’artista Sasha Vinci che decide di utilizzare, per la prima volta in maniera diretta e totalizzante, il potere evocativo, metaforico e incisivo delle parole.

Il progetto che si compone di 9 brani è un lavoro a quattro mani, realizzato insieme al musicista Vincent Migliorisi.

Mercurio è un canto liberatorio ed espressivo, che prende forma nell’isolamento del lockdown, per riportare l’attenzione alla natura instabile e contraddittoria dell’essere umano che ha la capacità, indifferentemente, di toccare gli abissi e di intraprendere un volo “magnifico”. I testi raccontano di storie interrotte, di eventi di cronaca, di emozioni forti e distruttive: di rabbia, collera e amore, ma anche di noia e di paura, senza veli né ipocrisie. In questo progetto artistico le parole hanno la stessa funzione del segno su foglio o su tela: cioè generano delle immagini che si compongono all’istante nella mente di chi le ascolta. Non esiste incoerenza né scissione tra la produzione artistica di Sasha Vinci e queste canzoni, i soggetti descritti ritornano in altre opere, come gli uomini dalle “maschere fatte di foglie”. Vinci dunque evoca immagini che sono delle visioni a metà tra la realtà e l’utopia, tanto concrete quanto eteree, che esprimono emozioni intense e coinvolgono più sensi, attraverso l’utilizzo di ossimori, sinestesie e associazioni di parole impossibili: “praterie d’asfalto”, “petalo incarnato alla croce”, “anelli di cenere grigia”. Anche i colori cangianti e vividi sono gli stessi che si diluiscono e mescolano nei suoi dipinti.

Mercurio, dio messaggero che corre rapido attraversando i confini, è dunque la rappresentazione emblematica di questo mondo caotico e antitetico, tra presente e ricordi, sogni e realtà, vita e morte e manifesta, allo stesso tempo, quello stato di trasformazione e metamorfosi continue a cui sia l’uomo che la natura sono soggetti. Mercurio è il metallo liquido, l’“argento vivo” che sfugge alla presa, che scivola via, generando continuamente altro: nelle canzoni dell’artista diventa l’espressione dell’azione creativa, volontaria e libera, che si sottrae a ogni forma di autoritarismo e coercizione.

E non è un caso che fra i personaggi citati nelle canzoni vi sia proprio uno degli intellettuali più emblematici del Novecento, espressione dello spirito libero, sempre ostinatamente ribelle e anarchico, nell’accezione più virtuosa di questi termini: Pier Paolo Pasolini. Tra le immagini e le emozioni rievocate più spesso in queste canzoni vi è proprio il fuoco (*“fiamme ardenti” / “città infernal”*) e la rabbia, come sentimento che porta l’uomo a reagire, a farsi strada, ad andare avanti, con “coraggio impetuoso”, oltrepassando ogni paura.

L’impegno sociale e politico di alcuni versi si concilia con espressioni poetiche e parole simbolico-magiche di altri, che non pretendono né di descrivere, né di raccontare una storia, ma di esprimere emozioni forti, che celebrano l’enigma della vita nelle sfumature più irrazionali e inspiegabili come l’immagine di *“una donna a piedi nudi (che) porta in seno una reliquia.”*

Proprio in *Mercurio*, lirica che dà il titolo all’intero album, l’artista procede nel testo attraverso una serie di negazioni che, ripetendosi insistentemente come in un mantra, servono in realtà a includere e considerare tutte le variabili dell’esistente: *“non esiste altra razza, non esiste il potere, non esiste altra luce, non esiste altra voce [...]”* L’artista giunge a negare perfino se stesso, con il proprio corpo e la propria identità, perché non ha più senso emergere come individuo singolo, compiacente e narcisista, ma è invece necessario fluire libero come il mercurio, mutando continuamente ed evolvendosi nel pieno rispetto della natura, poiché annullandosi si diventa tutto.



Mercurio - Castelli di rabbia / 2021 / Fine art print on Hahnemuhle paper applied on dibond / Series of seven photos / 70x70 cm each

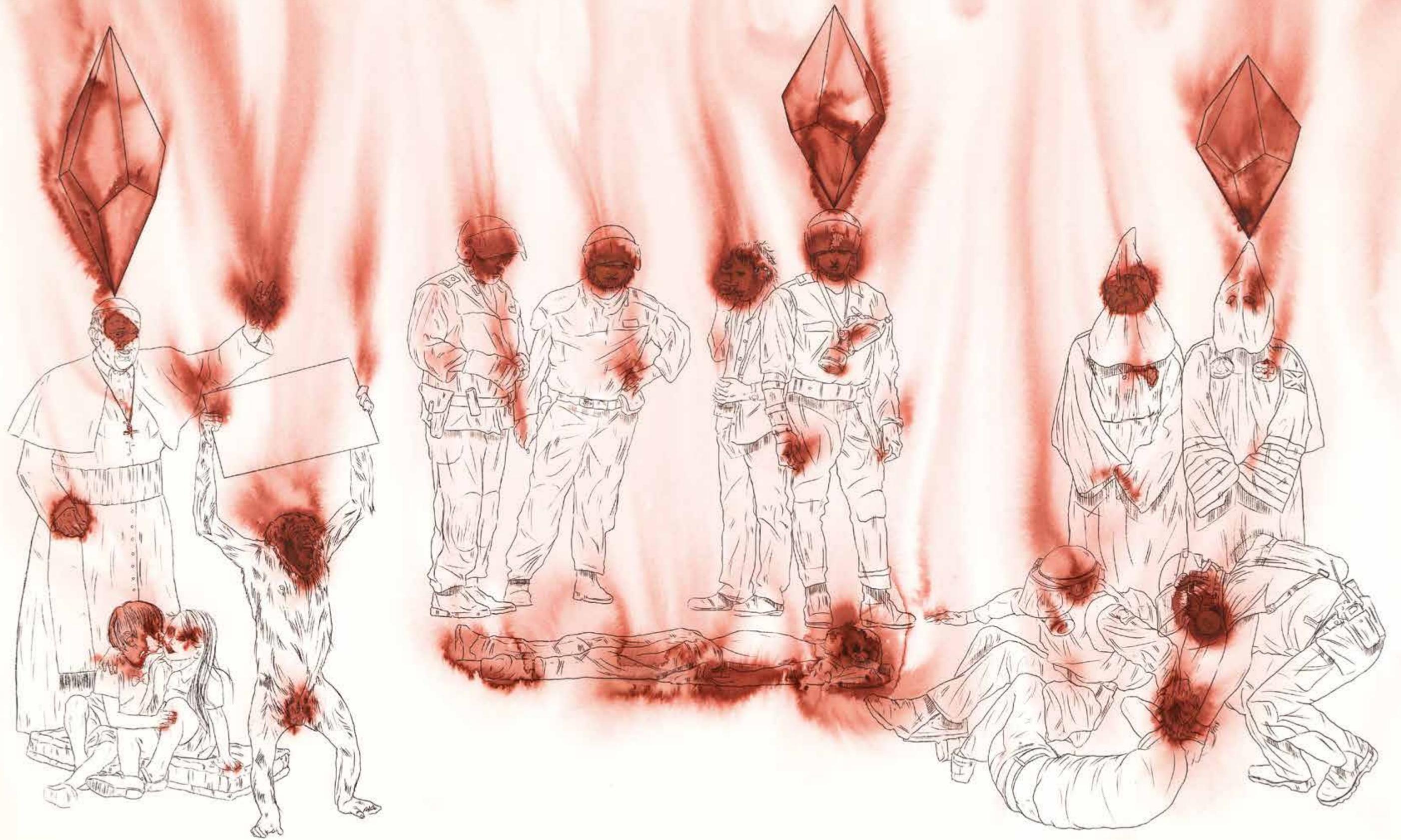
SELECTION OF
DRAWINGS AND MIXED MEDIA

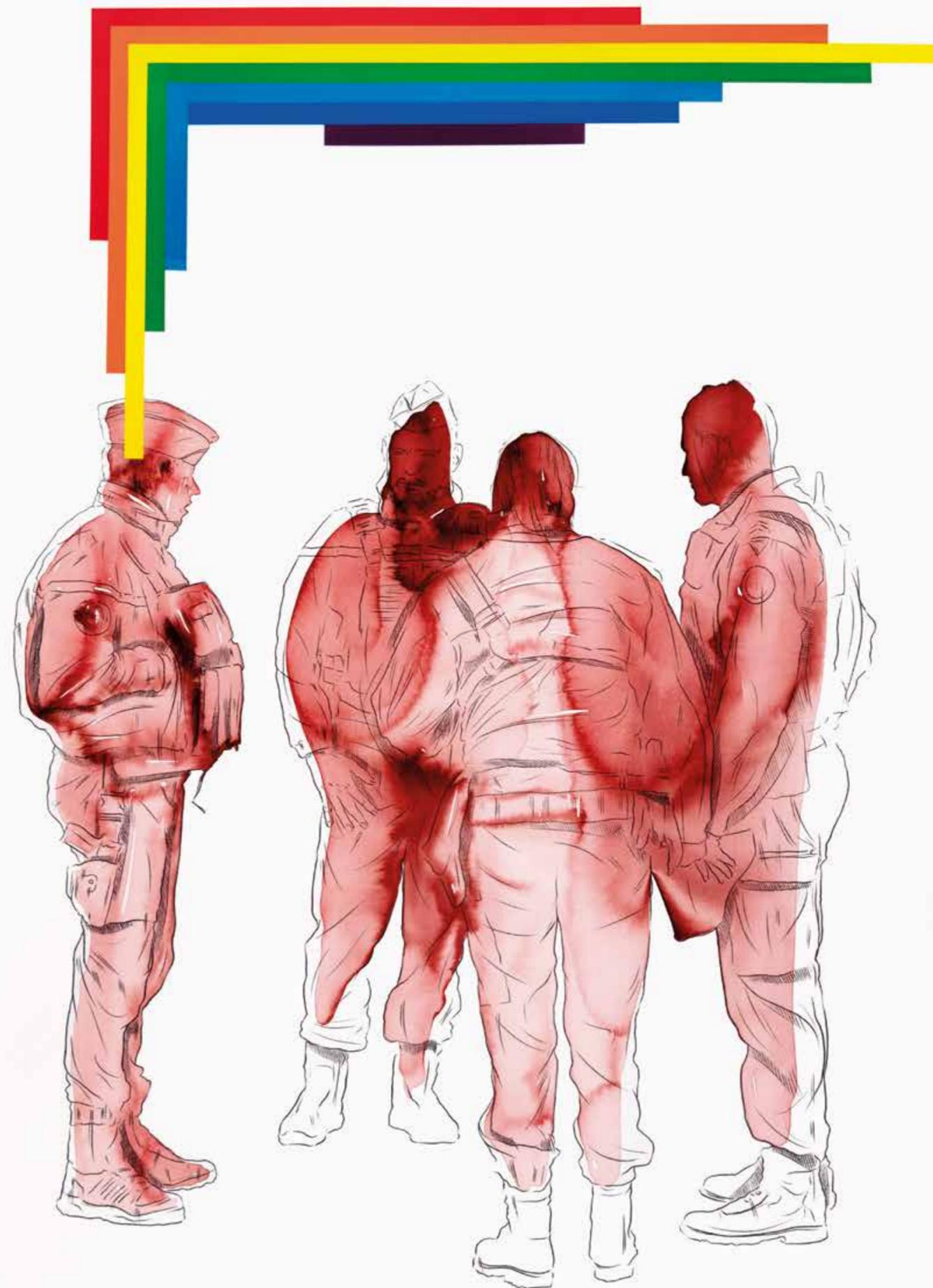
SELEZIONE DI
DISEGNI E TECNICHE MISTE



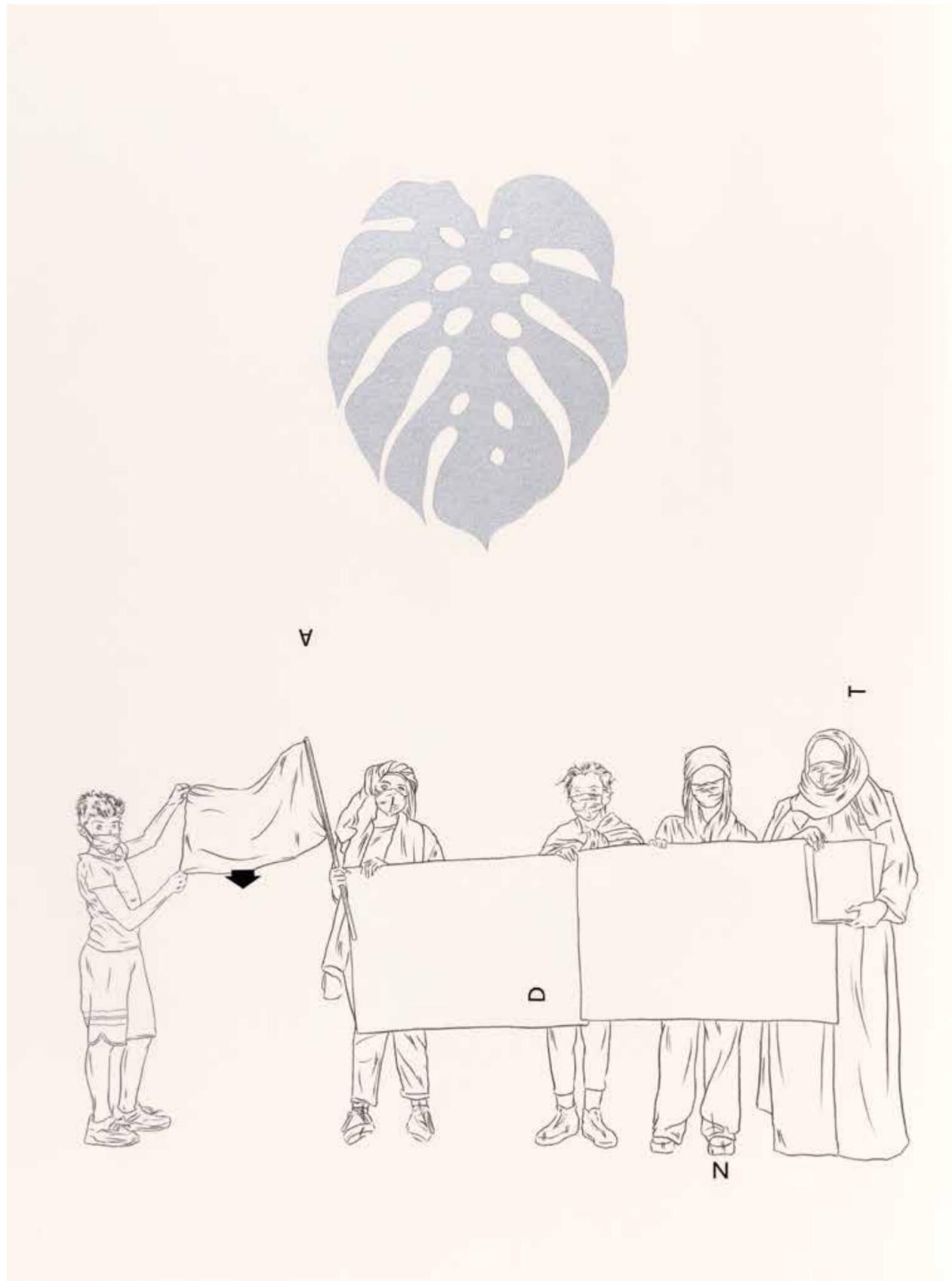
Through simple linework and fluid colour, Sasha Vinci embeds concepts and ideas onto paper, creating an open space—a margin of reality between order and chaos—where the artist feels free to act. In Vinci's drawings, images seem to hover and drift across the whiteness of the paper, captured in a fleeting state. His drawings reflect personal anecdotes, moments with loved ones, as well as scenes from the news depicting everyday violence, visions of animals, people, and children. His works on paper are rich in symbolism, addressing unresolved issues such as sexism, homophobia, the relationship between humans and nature, and connections to one's own body and to others. Vinci's drawings frequently feature black letters in stark contrast to the white background—acronyms representing poetic expressions and concepts important to the artist. These acronyms often appear in the titles of his works or the lyrics of his songs, yet they remain enigmatic and difficult to decipher at first glance: MNST (*Meravigliosamente nella stessa tempesta - Marvellously in the Same Tempest*), IGDD (*Il gioco della deriva - The Game of the Drift*), TMF (*Il magnifico volo - The Magnificent Flight*). The iridescent colours, achieved with both natural and synthetic pigments, shift and soften as the images unfold. Human bodies, animals, and geometric shapes are rendered with equal care, and fluid, contrasting hues emphasise a multifaceted perspective on an alternate vision of reality.

Attraverso la semplicità del segno e la fluidità del colore, Sasha Vinci imprime su carta idee e concetti che danno origine a uno spazio aperto, un margine di realtà fra l'ordine e il caos, in cui l'artista si sente libero di agire. Nei suoi disegni le immagini sono sospese, fluttuanti sul foglio bianco, colte in una condizione transitoria. Vengono rappresentati aneddoti appartenenti alla vita privata e agli affetti dell'artista, ma anche scene di cronaca e di violenza quotidiana, visioni di animali, di uomini e di bambini. Cariche di simbolismo, le opere su carta affrontano temi non ancora superati: dal sessismo all'omofobia, dal rapporto dell'essere umano con la natura alla connessione con il corpo proprio e altrui. Nei disegni ritornano spesso anche le lettere, che si stagliano nere su sfondo bianco. Sono acronimi di espressioni poetiche e concetti cari all'artista, che ritornano anche nei titoli delle sue opere o nei testi delle sue canzoni, ma che a un primo sguardo risultano enigmatici e impossibili da decifrare: MNST (*Meravigliosamente nella stessa tempesta*), IGDD (*Il gioco della deriva*) o TMF (*The Magnificent Flight*). Le cromie "cangianti", ottenute da sostanze sia naturali che sintetiche, si concentrano e diluiscono sullo svolgersi delle immagini. A corpi umani, animali e figure geometriche viene riservata la medesima cura, delineando attraverso la fluidità e i contrasti di colore, la versatilità di uno sguardo differente e possibile.









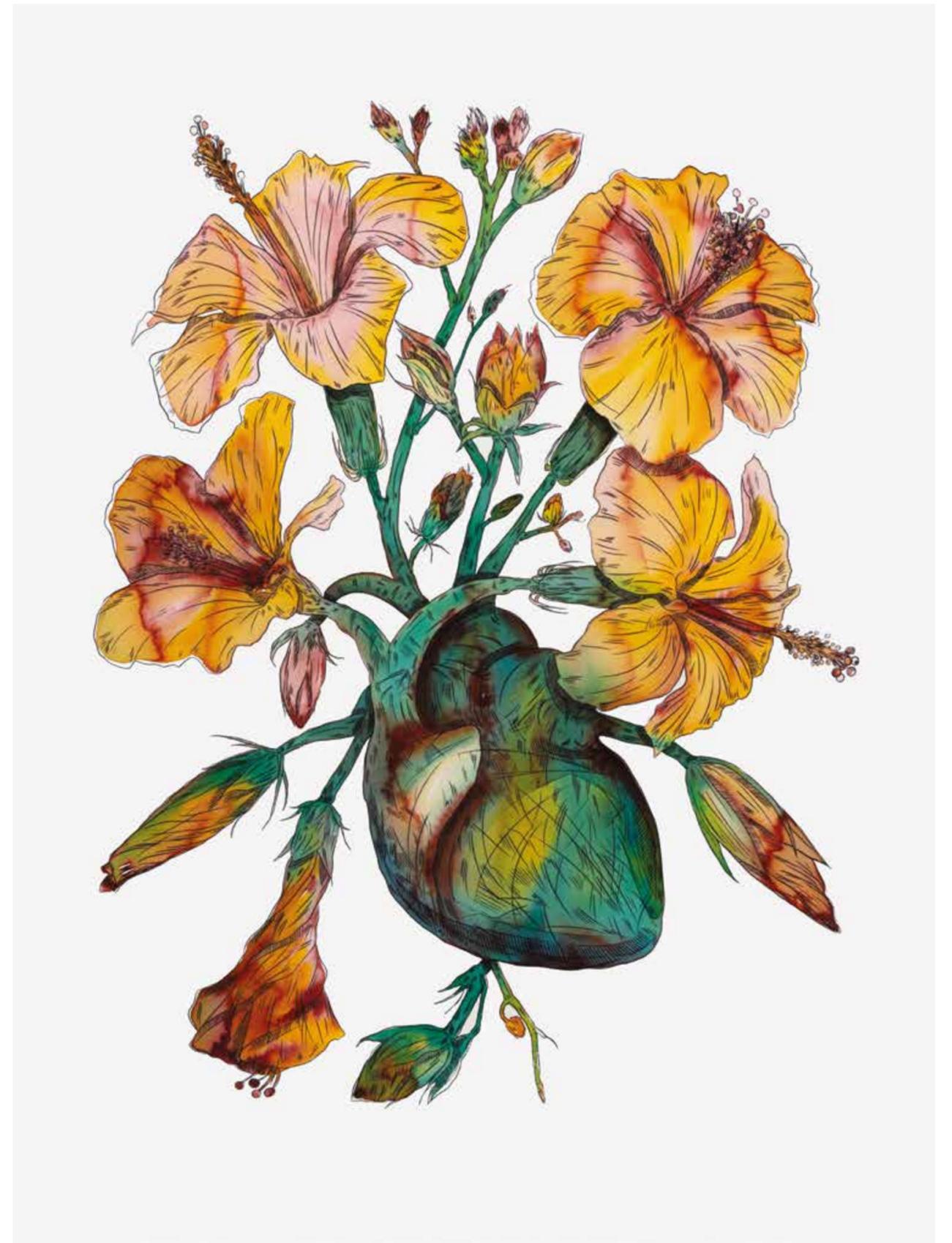
Al termine della notte / 2022 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 56x76 cm



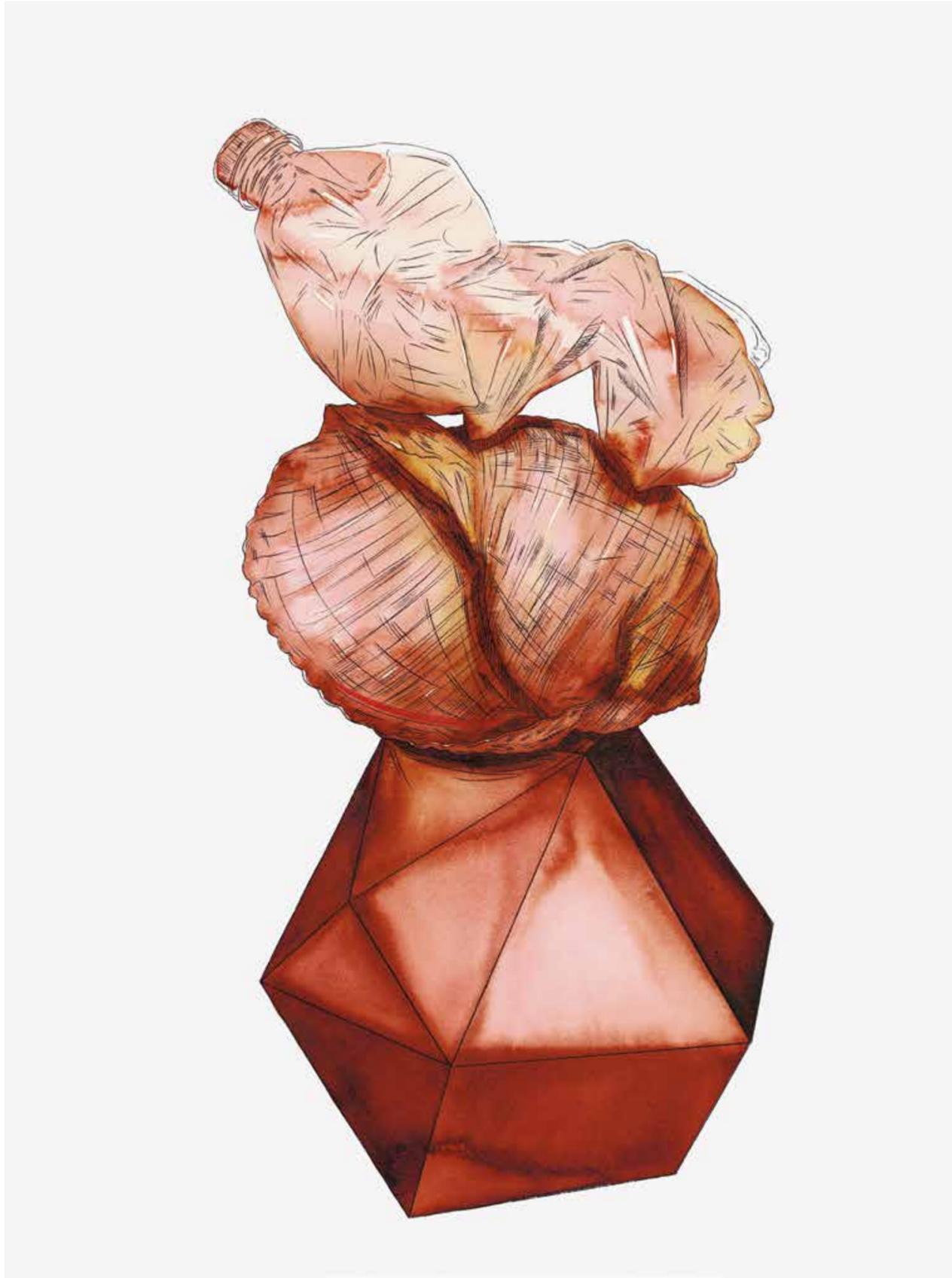
Al termine della notte / 2022 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 56x76 cm



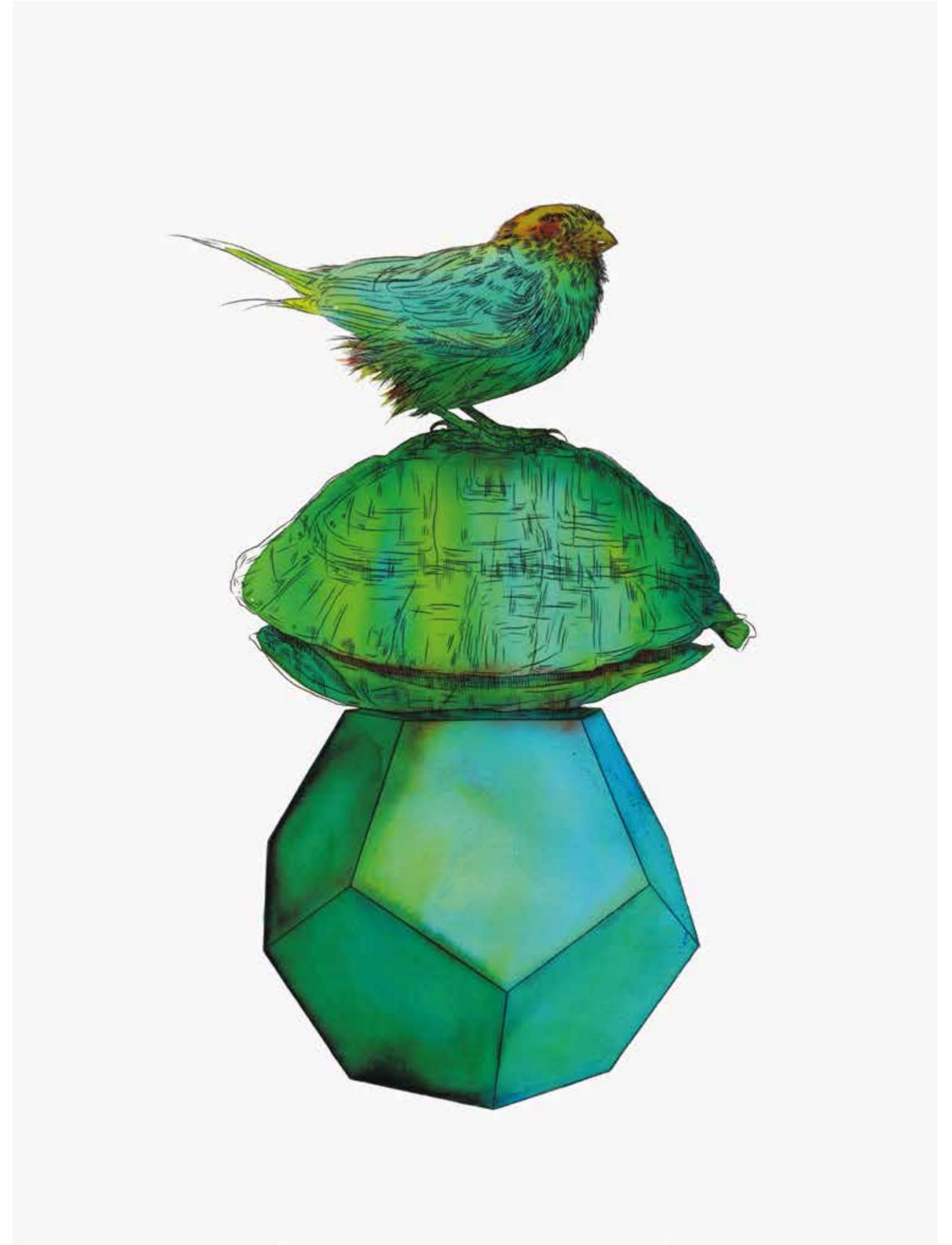
Al termine della notte / 2022 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 75x112 cm



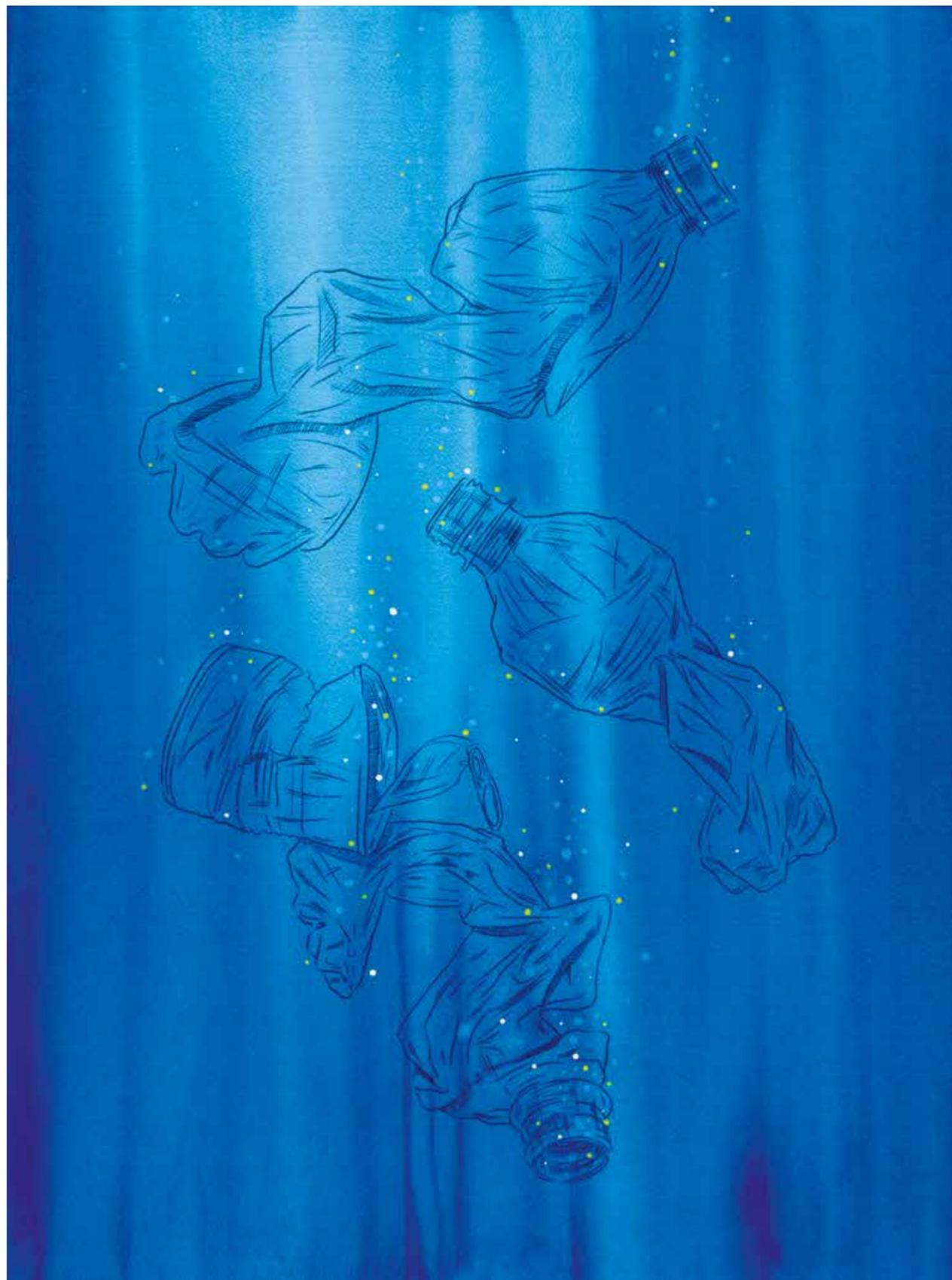
Abyss nature / 2019 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 75x105 cm



The magnificent flight / 2019 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 56x76 cm



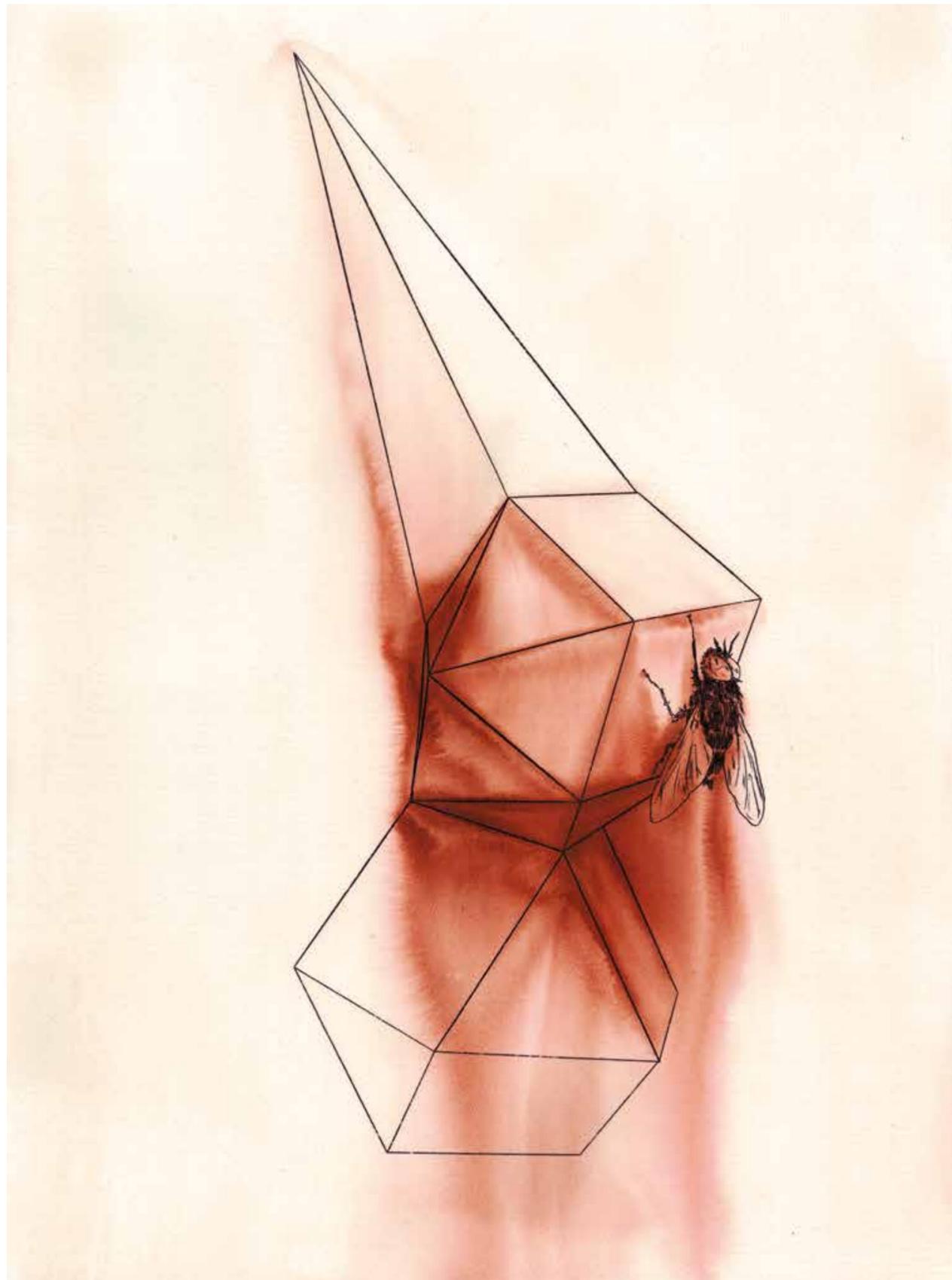
The magnificent flight / 2019 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 56x76 cm



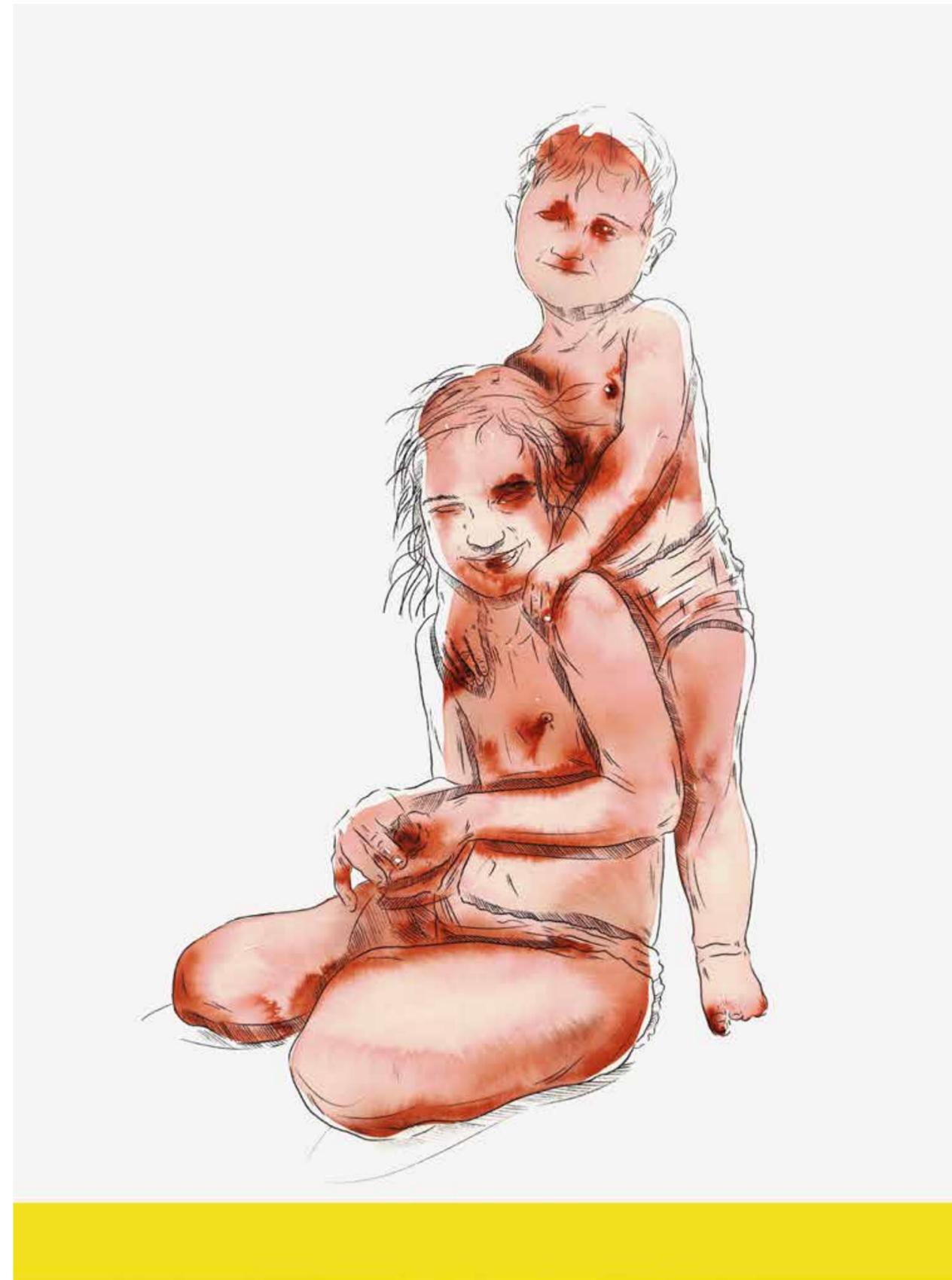
The magnificent flight / 2019 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 56x76 cm



The magnificent flight / 2019 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 56x76 cm



The magnificent flight / 2019 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 56x76 cm



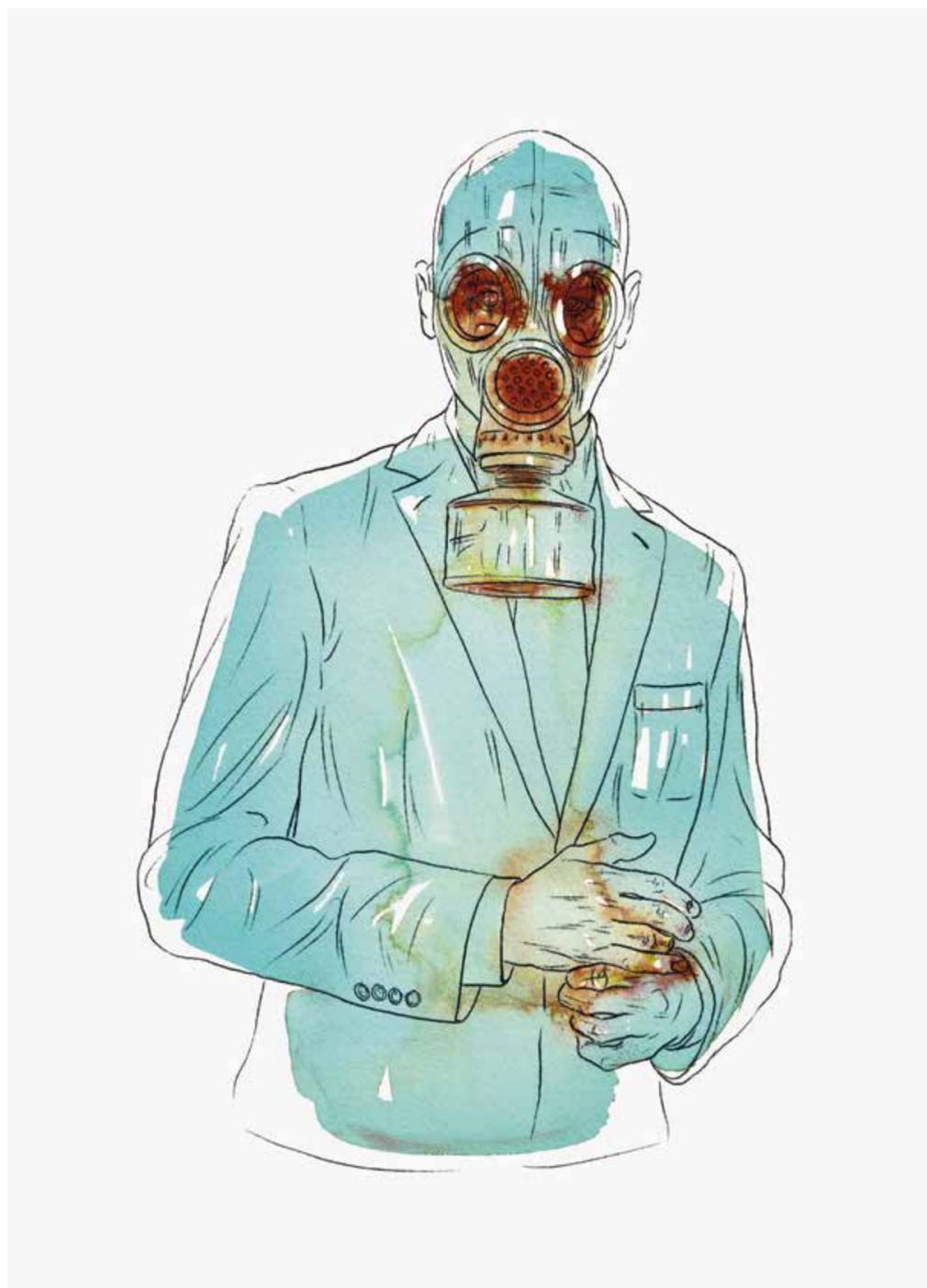
The magnificent breath / 2019 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 56x76 cm



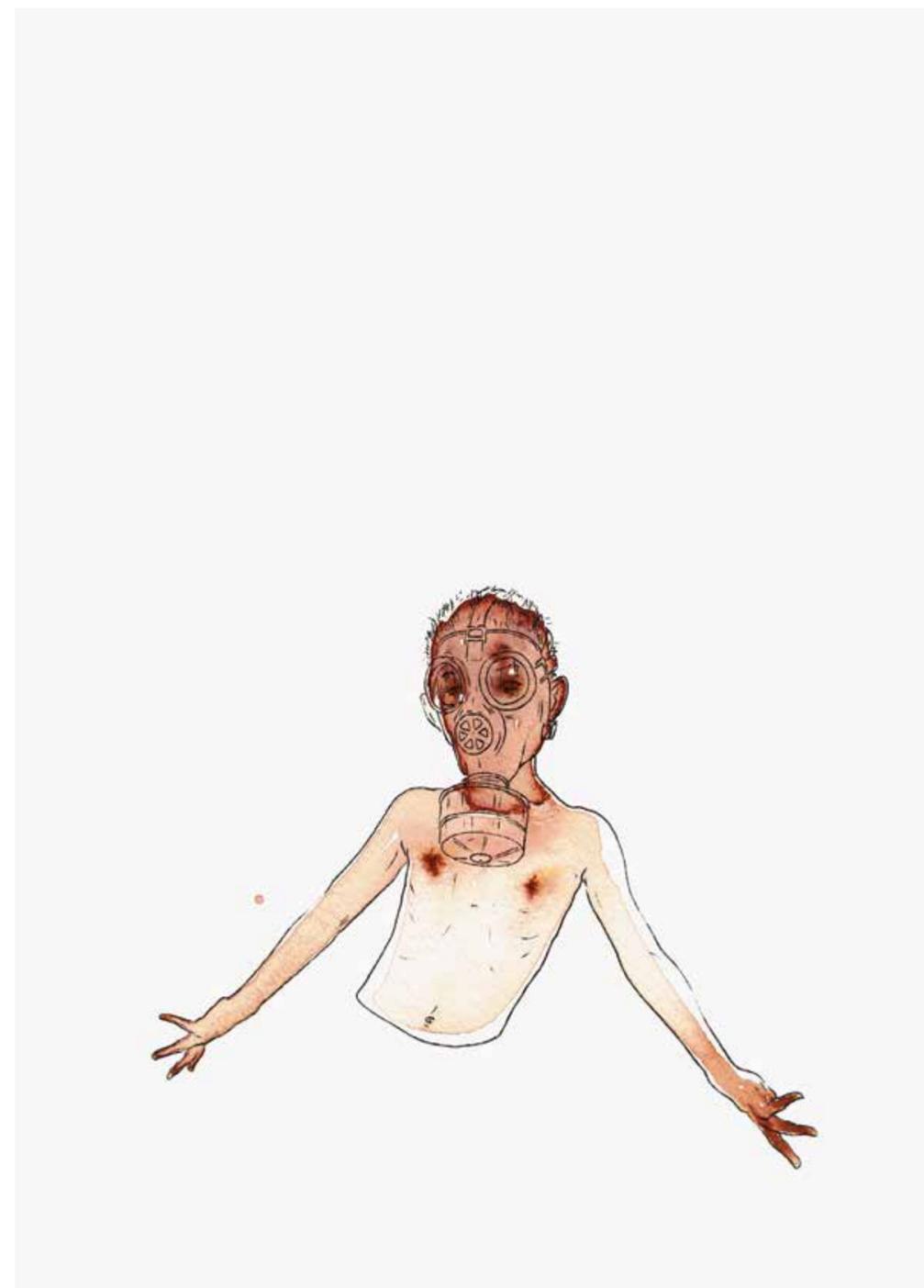
La terra dei fiori - Campania Felix / 2017 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 28x38 cm



La terra dei fiori - Campania Felix / 2017 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 28x38 cm



La terra dei fiori - Campania Felix / 2017 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 28x38 cm



La terra dei fiori - Campania Felix / 2017 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 28x38 cm

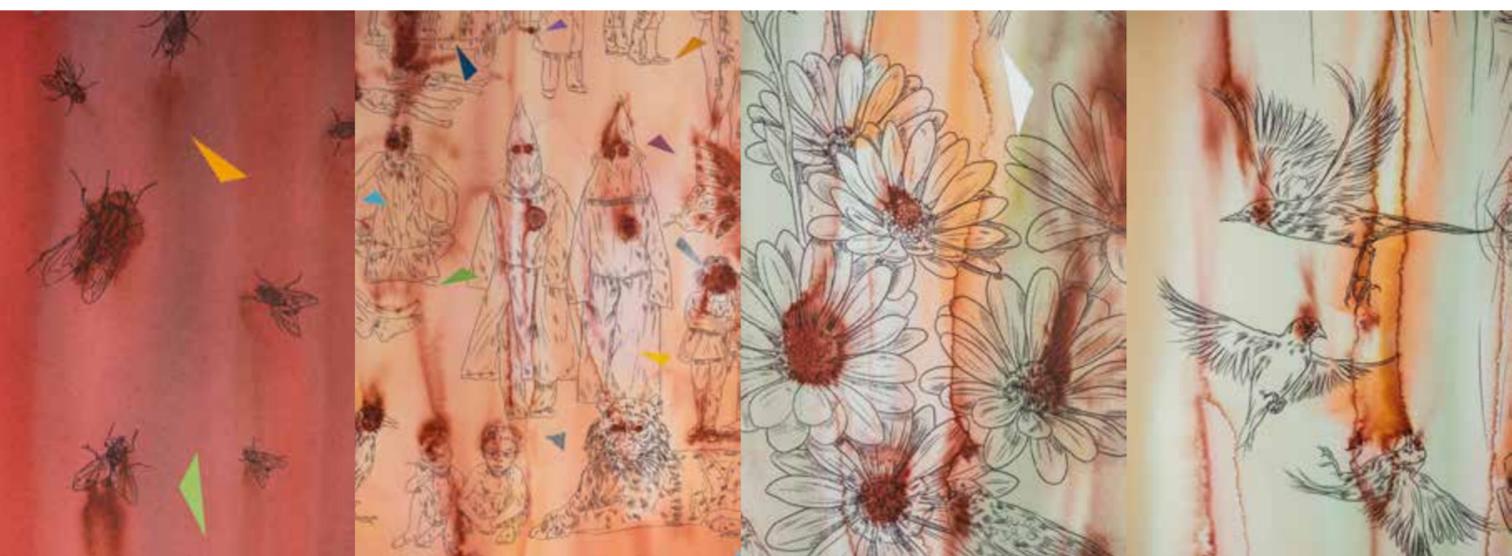


Inganni contemporanei / 2014 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 28x38 cm



Inganni contemporanei (Femen) / 2014 / Natural and synthetic inks on cotton paper / 28x38 cm

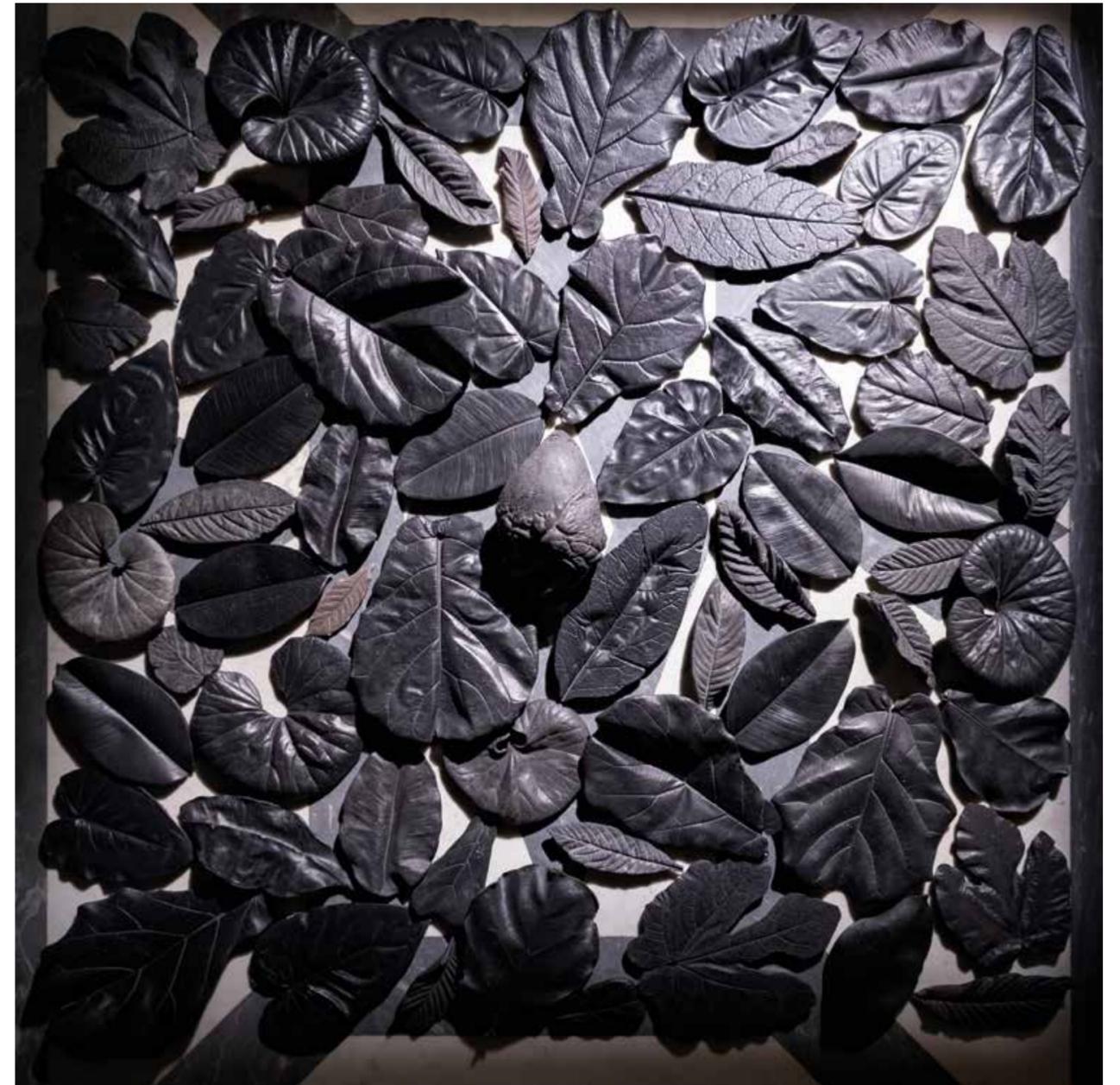




Contengo moltitudini / 2018 / Galvanised iron frame, natural and synthetic inks on cotton paper / 300x300 cm

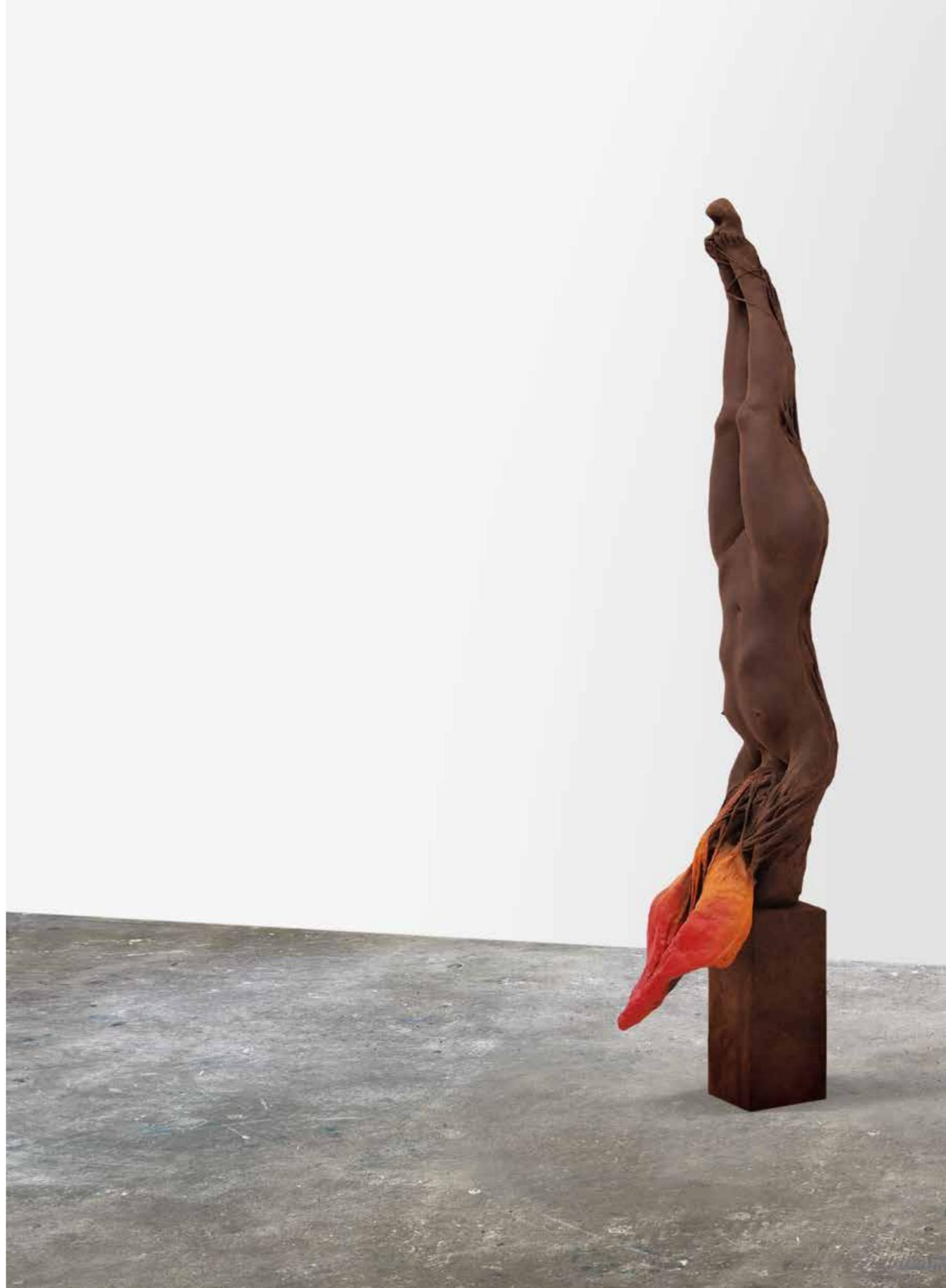
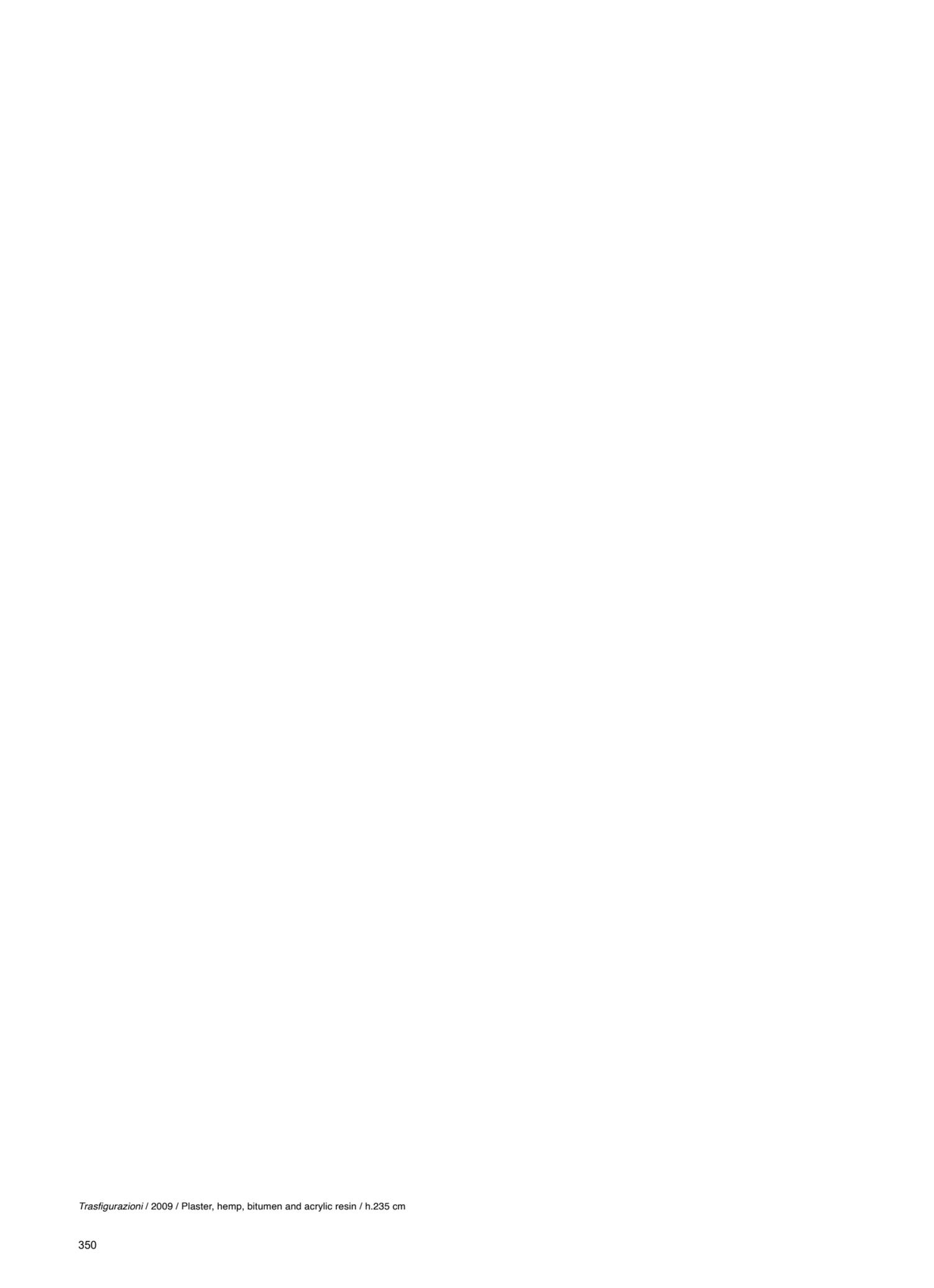
SELECTION OF
INSTALLATIONS AND SCULPTURES

SELEZIONE DI
INSTALLAZIONI E SCULTURE





In natura #3 / 2022 / Site specific installation at La Mercé Cultural Center Girona, Spain / Plaster, fluorescent pigment and light wood / Variable dimensions



Trasfigurazioni / 2009 / Plaster, hemp, bitumen and acrylic resin / h.235 cm



You are here You exist
2009
Plaster, hemp, bitumen, acrylic resin and iron
100x100x300 cm

You are here You exist
2009
Plaster, hemp, bitumen, acrylic resin and iron
190x46x100 cm

You are here You exist
2009
Plaster, hemp, bitumen, acrylic resin and iron
90x160x120 cm



Quello che vedo non è la realtà
2011
Plaster, hemp, bitumen, acrylic resin and iron
Variable dimensions

The work *L'Eterna Attesa (Eternal Wait)* represents a decisive turning point in Sasha Vinci's artistic journey. As the title suggests, the sculpture is a metaphor for a tense and nerve-wracking wait in which reason and instinct are consumed by the passage of time. Through a complex pattern of weaves and filaments, human reality and its relationship with the world disintegrate. A dramatic transfiguration emerges from the material, becoming a symbol of the fragility of the human condition.



L'Eterna Attesa costituisce un punto di svolta determinante nella ricerca artistica di Sasha Vinci. Come suggerisce il titolo, la scultura è metafora di un'attesa logorante e carica di tensione, in cui ragione ed istinto vengono consumati dal passaggio del tempo. Attraverso un'elaborata trama di intrecci e filamenti si disgrega la realtà antropica e la sua relazione con il mondo. Dalla materia emerge una drammatica trasfigurazione che diventa simbolo della fragile condizione umana.



In 2022 he won the call for the "In Sesto. The place as art" for the creation of a permanent public installation, in Piazza IV Novembre in Ligugnana, San Vito al Tagliamento.

In 2022 he won the first prize in the competition for the realization of a monumental work at Open Air Museum of 'Fiumara d'Arte - I Belvedere dell'anima', Messina (Sicily - Italy).

In 2020 he won the competition "CONTEMPORARY CREATION & GREEN MUSEUM - WOODEN RENAISSANCE, A SITE SPECIFIC GROWTH", called by MIBACT to create and install a work at the Royal Park of the Royal Palace of Caserta.

In 2019 Sasha Vinci was selected by the curatorial board NOS - Elisa Del Prete and Silvia Litardi, to take part in the third edition of GRAND TOUR D'ITALIE, a project conceived by the Direzione Generale Creatività Contemporanea - MIBACT.

In 2017 he won the Sustainable Art Prize, promoted by the Ca' Foscari University of Venice in collaboration with ArtVerona.

In 2016 he won the "ROCCA BUTICARI EVENTS" competition aimed at creating three monumental sculptures for the suburban park La Rocca di Buticari. The monumental sculptures were commissioned by the Cultural Association PASS/O (Site Specific), which won the manifestation of interest promoted and financed by the Department of Cultural Heritage and Sicilian Identity.

- 2024 BAD RAGARTZ - Swiss Triennale of Sculpture, Bad Ragaz Switzerland. SOCIETAS SICILIAE, Collica Gallery. Catania.
- 2023 LA GRAVITÀ DELLE FORZE NASCOSTE, curated by Serena Ribaudo. Chapel of the Incoronata, RISO Museum of Palermo. ARTISSIMA, Collica & Partners Gallery. UTOPICHE SEDUZIONI. Collective exhibition Dino Zoli Foundation, curated by Matteo Galbiati and Nadia Stefanel. ECCO UNA TERRA NON ANCORA COLONIZZATA DAL POTERE, public work installed in Piazza 4 Novembre, Ligugnana, San Vito al Tagliamento. PALINSESTI. "Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere", solo exhibition curated by Giada Centazzo. Palazzo Altan, San Vito al Tagliamento.
- 2022 FRAMMENTI DI PARADISO - Giardini nel tempo. Collective exhibition Royal Palace of Caserta, curated by T. Maffei, A. Campitelli, A. Cremona. PALINSESTI - Review of Contemporary Art, curated by Michela Lupieri and with the collaboration of Alice Debianchi, San Vito al Tagliamento. EXPERIMENTUM CRUCIS. Collective exhibition curated by Rosa Anna Musumeci, Ex Caserma del Cassonello, Noto. IL GIOCO DELLE DERIVA, performance and site specific installation curated by Lara Gaeta. Cloister of the Cultural Center La Mercè, Girona. INNER JARDIN NOIR, installation Il gioco della Deriva in dialogue with the garments designed by Ilaria Bellomo, Villa Favard, Polimoda, Firenze.
- 2021 PICCOLA PRIMAVERA DORATA, a site-specific work installed in the Royal Park of the Royal Palace - Caserta. P.P.P. POSSIBILE POLITICA PUBBLICA, curated by Maurizio Bortolotti. MANN - National Archaeological Museum of Naples. MERCURIO, publication of the first songwriter album.
- 2020 EX MACHINA, curated by Rosa Cascone and Lara Gaeta. Ex convent of Carmine, Scicli. MERAVIGLIOSAMENTE NELLA STESSA TEMPESTA, selection of six videos presented at the Teatro la Fenice in Venice, on the occasion of the show "Gondellieder" based on the writings of J.W. Goethe. Curated by Diego Mantoan.
- 2019 THE MULTINATURAL SHAPE OF TOMORROW, curated by Sarahcrown e Diego Mantoan. The Yard, New York City. A HUMAN FLOWER WALL, curated by Diego Mantoan. New York University, New York City.
- 2018 LA GRANDE SETE, curated by L. Adragna e S. Ribaudo, Church of S. M. dello Spasimo, Palermo. Manifesta 12 - Collateral Event. LA REPUBBLICA DELLE MERAVIGLIE, curated by Diego Mantoan and Paola Tognon. Promoted by the Ca' Foscari University of Venice and Ca' Foscari Sostenibile, in collaboration with ArtVerona. LA TERRA DEI FIORI - Epilogo, curated by Daniele Capra, with texts by Gabi Scardi. aA29 Project Room Gallery, Milano.
- 2017 FOUR DIRECTIONS, curated by Daniele Capra. aA29 Project Room Gallery, Caserta. ARTVERONA - Project "La terra dei fiori". aA29 Project Room Gallery, Milano/Caserta. LA TERRA DEI FIORI, curated by Daniele Capra, with texts of Gabi Scardi. Reggia di Caserta. OUTER SPACE, curated by Ginevra Bria and Atto Belloli Ardessi. FuturDome, Milano.
- 2016 I VARCHI DEL POI, critical view by Leonardo Caffo and Daniele Capra. aA29 Project Room Gallery, Milano. MUTABIS, curated by Eleonora Raspi. Performance city of Scicli. A M N I O S, performance city of Scoglitti - Molo di Ponente. KORONE / La Sovranità appartiene al Popolo, Sasha Vinci's performance. City of Scicli, 02 giugno 2016.
- 2015 ARTVERONA INDEPENDENTS 6 - FIELD NOTES projects, curated by Cristiano Segnanfreddo. SPAZI-Il multiverso degli spazi indipendenti, curated by Andrea Lacarpia and Lorenzo Madaro, Fabbrica del Vapore, Milano. ALTER, critical view by Martina Cavallarin, Giusi Diana, Eleonora Frattarolo, Cecilia Freschini, Chiaromonte Gulfi. M'ARTE, curated by Eleonora Raspi, site specific installations, entrance hall of Volterra Municipality, Piazza di Montegemoli. ADAM, curated by Giuseppe Carrubba and Silvio Ciappi, in collaboration with Galleria Continua, Site Mill, Scicli.
- 2014 PREMIO FAM GIOVANI, site specific installation, Fabbriche Chiaromontane, Agrigento. ARTVERONA INDEPENDENTS 5, curated by Cristiano Segnanfreddo.
- 2013 ARTVERONA INDEPENDENTS 4 - Progetto RATTO, curated by Cristiano Segnanfreddo. DISCIPULOS, curated by Antonio Arévalo, CLANG, Scicli. COSA VEDI? #1, urban performance, Scicli.
- 2012 ARTVERONA INDEPENDENTS 3 - PRÆSIDEO Project, curated by Cristiano Segnanfreddo. AVVERTIMENTO, Farm Cultural Park, Favara.
- 2011 AVVERTIMENTO, Marzamemi, Scicli, Sciacca, Palermo.
- 2008 ITALIAN STARS, Irohani Gallery. Osaka, Giappone. THE NAKED BODY, curated by Patrizia Fischer, Narciso Gallery and Fondazione Sandro Penna, Torino.
- 2007 INTERNATIONAL TIMES: new works of art by foreign artist, curated by Hannah Barry, Londra. RATS IN THE BASEMENT, curated by Emanuela Nobile Mino, Palazzo Spadaro, Scicli.
- 2006 CONSTRUCTORS DE SOMNIS, Cultural Centre La Mercè, Girona-Barcellona, Spagna.
- 2005 PROGETTO 6+1+1, Art Centre Silpakorn University, Bangkok, Thailandia.

Nel 2022 vince il bando del Premio "In Sesto. Il luogo come arte" per la realizzazione di un'installazione pubblica permanente, nella Piazza IV Novembre a Ligugnana, San Vito al Tagliamento.

Nel 2022 ha vinto il primo premio al concorso per la realizzazione di un'opera monumentale al Museo all'aperto di "Fiumara d'Arte - I Belvedere dell'anima", Messina (Sicilia).

Nel 2020 è uno dei vincitori del concorso "CREAZIONE CONTEMPORANEA & MUSEO VERDE - WOODEN RENAISSANCE, A SITE-SPECIFIC GROWTH" indetto dalla Reggia di Caserta, in collaborazione con il MIBACT, per realizzare un'opera site-specific per il Parco Reale della Reggia.

Nel 2019 Sasha Vinci è stato selezionato dal direttivo curatoriale NOS - Elisa Del Prete e Silvia Litardi, per partecipare alla terza edizione del GRAND TOUR D'ITALIE, un progetto ideato dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea - MIBACT.

Nel 2017 vince il Sustainable Art Prize, indetto dall'Università Ca' Foscari Venezia, in collaborazione con ArtVerona.

Nel 2016 vince il bando "ROCCA BUTICARI EVENTS" volto alla creazione di tre sculture monumentali per il parco suburbano La Rocca di Buticari. Le sculture monumentali sono state commissionate dall'Associazione Culturale PASS/O (Site Specific), che ha vinto la manifestazione d'interesse promossa e finanziata dall'Ass.to regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

- 2024 BAD RAGARTZ - Triennale di scultura, Bad Ragaz, Svizzera. SOCIETAS SICILIAE, Galleria Collica & Partners. Catania.
- 2023 LA GRAVITÀ DELLE FORZE NASCOSTE, a cura di Serena Ribaudo. Cappella dell'Incoronata, Museo RISO di Palermo. ARTISSIMA, Galleria Collica & Partners. UTOPICHE SEDUZIONI. Mostra collettiva a cura di Rosa Anna Musumeci, Ex Caserma del Cassonello, Noto. ECCO UNA TERRA NON ANCORA COLONIZZATA DAL POTERE, opera pubblica per la Piazza 4 Novembre, Ligugnana, San Vito al Tagliamento. PALINSESTI, "Ecco una terra non ancora colonizzata dal potere", mostra personale a cura di Giada Centazzo. Palazzo Altan, San Vito al Tagliamento.
- 2022 FRAMMENTI DI PARADISO - Giardini nel tempo. Mostra collettiva Reggia di Caserta, a cura di T. Maffei, A. Campitelli, A. Cremona. PALINSESTI - Rassegna d'Arte contemporanea, a cura di Michela Lupieri e con la collaborazione di Alice Debianchi, San Vito al Tagliamento. EXPERIMENTUM CRUCIS. Mostra collettiva a cura di Rosa Anna Musumeci, Ex Caserma del Cassonello, Noto. IL GIOCO DELLE DERIVA, performance e installazione site specific a cura di Lara Gaeta. Chiostro Centro Culturale La Mercè, Girona. INNER JARDIN NOIR, installazione Il gioco della Deriva in dialogo con gli abiti disegnati da Ilaria Bellomo, Villa Favard, Polimoda, Firenze.
- 2021 PICCOLA PRIMAVERA DORATA, opera site specific installata nel Parco Reale della Reggia di Caserta. P.P.P. POSSIBILE POLITICA PUBBLICA, a cura di Maurizio Bortolotti. MANN Museo Archeologico Nazionale di Napoli. MERCURIO, pubblicazione del primo album cantautorale.
- 2020 EX MACHINA, a cura di Rosa Cascone e Lara Gaeta. Ex convento del Carmine, Scicli. MERAVIGLIOSAMENTE NELLA STESSA TEMPESTA, selezione di sei video presentati presso il Teatro la Fenice di Venezia, in occasione dello spettacolo "Gondellieder" tratto da scritti di J.W. Goethe. A cura di Diego Mantoan.
- 2019 THE MULTINATURAL SHAPE OF TOMORROW, a cura di Sarahcrown e Diego Mantoan. The Yard, New York City. A HUMAN FLOWER WALL, a cura di Diego Mantoan. New York University, New York City.
- 2018 LA GRANDE SETE, a cura di L. Adragna e S. Ribaudo. Chiesa di S.M. dello Spasimo, Palermo. Manifesta 12 - Collateral Event. LA REPUBBLICA DELLE MERAVIGLIE, a cura di Diego Mantoan e Paola Tognon. Promosso dall'Università Ca' Foscari Venezia e Ca' Foscari Sostenibile, in collaborazione con ArtVerona. LA TERRA DEI FIORI - Epilogo, a cura di Daniele Capra, testi di Gabi Scardi. Galleria aA29 Project Room, Milano.
- 2017 FOUR DIRECTIONS, a cura di Daniele Capra. Galleria aA29 Project Room, Caserta. ARTVERONA - Progetto La terra dei fiori. Galleria aA29 Project Room, Milano/Caserta. LA TERRA DEI FIORI, a cura di Daniele Capra, testi di Gabi Scardi. Reggia di Caserta. OUTER SPACE, a cura di Ginevra Bria e Atto Belloli Ardessi. FuturDome, Milano.
- 2016 I VARCHI DEL POI, visione critica di Leonardo Caffo e Daniele Capra. Galleria aA29 Project Room Milano. MUTABIS, a cura di Eleonora Raspi. Performance città di Scicli. A M N I O S, performance città di Scoglitti - Molo di Ponente. KORONE / La Sovranità appartiene al Popolo, performance città di Scicli 02 giugno 2016.
- 2015 ARTVERONA INDEPENDENTS 6 - Progetto FIELD NOTES, a cura di Cristiano Segnanfreddo. SPAZI-Il multiverso degli spazi indipendenti, a cura di Andrea Lacarpia e Lorenzo Madaro, Fabbrica del Vapore, Milano. ALTER, visione critica Martina Cavallarin, Giusi Diana, Eleonora Frattarolo, Cecilia Freschini, Chiaromonte Gulfi. M'ARTE, a cura di Eleonora Raspi, installazioni site specific, atrio del Comune di Volterra, Piazza di Montegemoli. ADAM, a cura di Giuseppe Carrubba e Silvio Ciappi, in collaborazione con Galleria Continua, Site Mill, Scicli.
- 2014 PREMIO FAM GIOVANI, installazione site specific, Fabbriche Chiaromontane, Agrigento. ARTVERONA INDEPENDENTS 5, a cura di Cristiano Segnanfreddo.
- 2013 ARTVERONA INDEPENDENTS 4 - Progetto RATTO, a cura di Cristiano Segnanfreddo. DISCIPULOS, a cura di Antonio Arévalo, CLANG, Scicli. COSA VEDI? #1, performance urbana, Scicli.
- 2012 ARTVERONA INDEPENDENTS 3 - Progetto PRÆSIDEO, a cura di Cristiano Segnanfreddo. AVVERTIMENTO, Farm Cultural Park, Favara.
- 2011 AVVERTIMENTO, Marzamemi, Scicli, Sciacca, Palermo.
- 2008 ITALIAN STARS, Galleria Irohani. Osaka, Giappone. THE NAKED BODY, a cura di Patrizia Fischer, Galleria Narciso e Fondazione Sandro Penna, Torino.
- 2007 INTERNATIONAL TIMES: new works of art by foreign artist, a cura di Hannah Barry, Londra. RATS IN THE BASEMENT, a cura di Emanuela Nobile Mino, Palazzo Spadaro, Scicli.
- 2006 CONSTRUCTORS DE SOMNIS, Centro Culturale La Mercè, Girona-Barcellona, Spagna.
- 2005 PROGETTO 6+1+1, Art Centre dell'Università di Silpakorn, Bangkok, Thailandia.

ALL RIGHTS RESERVED © 2024

The authors for the texts, the artists Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi for the works and images. No part of this publication may be reproduced or transmitted, in any form or by any electronic or mechanical device, without prior written permission from the artists, except in the case of brief quotations included in articles or essays.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI © 2024

Gli autori per i testi, gli artisti Sasha Vinci e Maria Grazia Galesi per le opere e le immagini. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa, in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, se non previa autorizzazione scritta da parte degli artisti, tranne nel caso di brevi citazioni incluse in articoli o saggi.